



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia dell'Umbria

giugno 2020

2020

10



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia dell'Umbria

Numero 10 - giugno 2020

La presente nota è stata redatta dalla Filiale di Perugia della Banca d'Italia. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2020

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Filiale di Perugia

Piazza Italia, 15
06121 Perugia
telefono +39 075 5447611

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

ISSN 2283-9615 (stampa)
ISSN 2283-9933 (online)

Aggiornato con i dati disponibili al 12 giugno 2020, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2020 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

| | |
|--|----|
| 1. L'economia dell'Umbria e la pandemia di Covid-19 | 5 |
| 2. Le imprese | 9 |
| Riquadro: <i>La performance economica dell'Umbria nel confronto europeo</i> | 9 |
| Gli andamenti settoriali | 10 |
| Riquadro: <i>Il settore agroalimentare</i> | 13 |
| Riquadro: <i>La diffusione di Airbnb in Umbria</i> | 18 |
| Gli scambi con l'estero | 20 |
| Le condizioni economiche e finanziarie | 21 |
| Riquadro: <i>Le imprese con attività sospesa a rischio di illiquidità</i> | 22 |
| Riquadro: <i>Gli assetti proprietari e di governance delle imprese</i> | 26 |
| I prestiti alle imprese | 27 |
| Riquadro: <i>L'andamento della domanda e dell'offerta di credito alle imprese</i> | 28 |
| 3. Il mercato del lavoro | 33 |
| L'occupazione | 33 |
| Riquadro: <i>Evoluzione e caratteristiche delle posizioni di lavoro a tempo indeterminato e determinato</i> | 34 |
| L'offerta di lavoro e gli ammortizzatori sociali | 37 |
| 4. Le famiglie | 39 |
| Il reddito e i consumi delle famiglie | 39 |
| Riquadro: <i>Il benessere equo e sostenibile</i> | 40 |
| La ricchezza delle famiglie | 43 |
| L'indebitamento delle famiglie | 44 |
| Riquadro: <i>Il credito per l'acquisto della prima casa</i> | 47 |
| 5. Il mercato del credito | 50 |
| La struttura | 50 |
| I finanziamenti e la qualità del credito | 50 |
| Riquadro: <i>I divari territoriali nella qualità del credito nell'ultimo decennio</i> | 52 |
| La raccolta | 55 |
| 6. La finanza pubblica decentrata | 56 |
| La spesa degli enti territoriali | 56 |
| Riquadro: <i>La dinamica del personale degli enti territoriali</i> | 56 |

| | |
|--|-----|
| Riquadro: I Programmi operativi regionali 2014-2020 | 60 |
| Le entrate degli enti territoriali | 61 |
| Riquadro: Caratteristiche e modalità di finanziamento del servizio dei rifiuti urbani | 61 |
| Riquadro: Gli effetti dell'emergenza Covid-19 sui bilanci dei Comuni | 63 |
| La sanità | 66 |
| Il saldo complessivo di bilancio | 67 |
| Il debito | 69 |
| Le misure di sostegno all'economia | 69 |
| Appendice statistica | 71 |
| Note metodologiche | 135 |

I redattori di questo documento sono: Paolo Guaitini (coordinatore), Giovanni Battista Carnevali, Mario Ferrara, Lucia Lucci, Daniele Marangoni e Simone Santori.

Gli aspetti editoriali e le elaborazioni dei dati sono stati curati da Simone Santori.

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

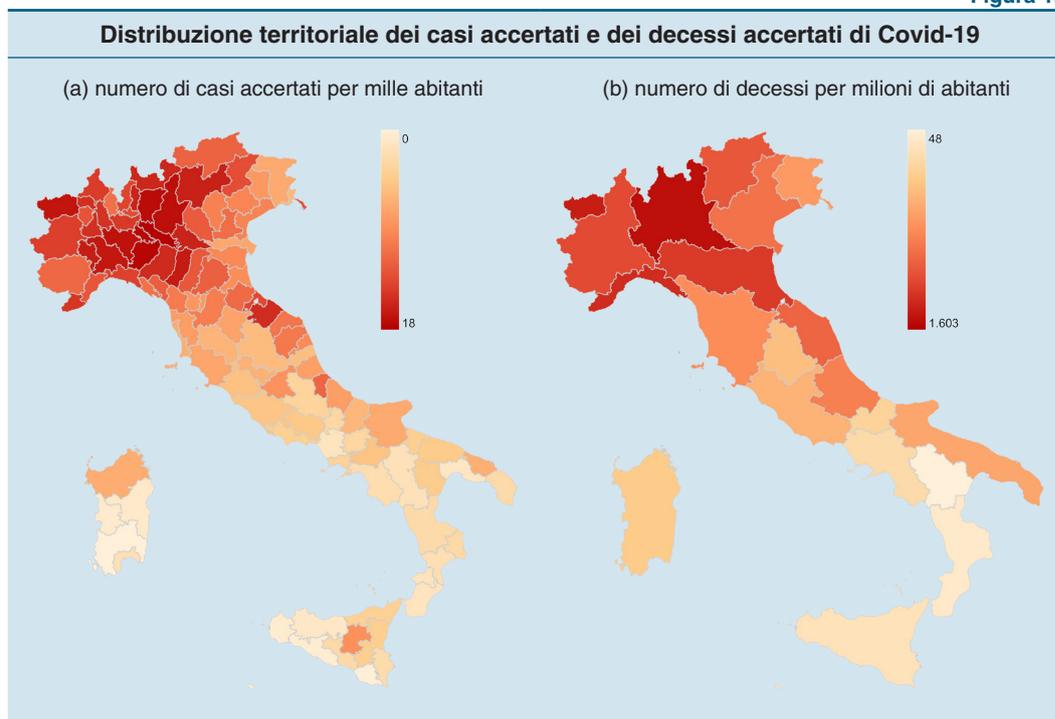
- il fenomeno non esiste;
 - il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
 - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
 - :: i dati sono statisticamente non significativi.
-

1. L'ECONOMIA DELL'UMBRIA E LA PANDEMIA DI COVID-19

La situazione alla vigilia della pandemia. – La pandemia di Covid-19 ha colpito l'economia dell'Umbria in una fase di ripresa ancora debole. Nel 2019 il PIL era aumentato dello 0,5 per cento, secondo i dati di Prometeia. Nell'industria il valore aggiunto e il fatturato erano tornati a flettere. Le esportazioni avevano interrotto una lunga fase di espansione, per il forte calo delle vendite nei settori dei metalli e dei mezzi di trasporto. L'indebolimento della congiuntura e la diffusa incertezza avevano negativamente condizionato l'accumulazione di capitale, frenando i nuovi investimenti. Nell'edilizia e nell'agricoltura era proseguito il parziale recupero dell'attività iniziato l'anno precedente, mentre nei servizi la crescita aveva rallentato. La redditività e la liquidità si erano mantenute su livelli ancora elevati, contenendo la domanda di credito delle imprese. L'occupazione era cresciuta in misura robusta. L'incremento aveva riguardato soprattutto il lavoro dipendente a tempo indeterminato, favorito dalle trasformazioni dei rapporti a termine. Le famiglie consideravano ancora soddisfacente la propria situazione economica. I consumi si erano tuttavia indeboliti per la frenata degli acquisti di beni durevoli. I prestiti bancari all'economia regionale avevano ripreso a diminuire, per il più intenso calo di quelli alle imprese di maggiori dimensioni. La qualità del credito era ulteriormente migliorata, riallineandosi ai valori medi nazionali.

La diffusione dell'epidemia di Covid-19. – Dall'inizio del 2020 il mondo sta affrontando la più grave pandemia dell'ultimo secolo. L'Italia è stato il primo paese europeo in cui, dal 20 febbraio, è stata registrata un'ampia diffusione del virus. Dall'epicentro in Lombardia il contagio si è progressivamente propagato, anche a causa delle interconnessioni produttive e commerciali, a tutti i territori. In Umbria i primi casi sono stati rilevati

Figura 1.1



Fonte: Presidenza del Consiglio dei ministri. Dipartimento della Protezione civile.

alla fine di febbraio. Il numero di nuove infezioni ha raggiunto un picco all'inizio di aprile, in anticipo rispetto a buona parte del Paese, per poi diminuire. Alla fine di maggio risultavano accertati circa 1.400 casi di contagio con un'incidenza molto più contenuta della media nazionale (1,6 contro 3,9 ogni 1.000 abitanti; fig. 1.1.a). Anche la dinamica della mortalità, che ha seguito quella delle infezioni con un ritardo di alcuni giorni, è stata inferiore (86 contro 554 ogni milione di abitanti; fig. 1.1.b).

Il Governo italiano ha adottato stringenti provvedimenti di distanziamento fisico e di limitazione della mobilità dei cittadini per contenere il contagio. Gli interventi, che hanno inizialmente riguardato le zone in cui sono emersi i primi focolai, sono stati estesi a livello nazionale con le restrizioni alla mobilità dal 9 marzo (cosiddetto *lockdown*) e la chiusura di tutte le attività considerate non essenziali dal 26 dello stesso mese; vi è stato poi un graduale allentamento del fermo produttivo dal 4 maggio.

Il quadro macroeconomico. – A partire dall'ultima settimana di marzo l'attività economica regionale ha subito pesanti ripercussioni per via delle misure di sospensione nei settori non essenziali: la quota di valore aggiunto delle attività sospese in Umbria è pari a quasi il 28 per cento del totale, in linea con la media italiana. Tale quota si è ridotta all'otto per cento circa in seguito alle riaperture di inizio maggio. Gli operatori si attendono che il recupero dell'attività nella seconda parte dell'anno sarà molto parziale. Le stime più recenti dell'Agenzia Umbria Ricerche indicano per il 2020 un calo del PIL lievemente meno intenso rispetto agli scenari previsivi per il Paese.

Le imprese. – La domanda interna ed estera rivolta alle imprese umbre ha subito un forte calo nella prima parte dell'anno. L'indagine straordinaria condotta su un campione di imprese industriali e dei servizi tra la metà di marzo e la metà di maggio prefigura una diminuzione del fatturato di quasi un quinto nel primo semestre. Il settore più colpito è il terziario, per l'interruzione prolungata delle attività di alloggio, ristorazione e commercio al dettaglio non alimentare. Nei servizi il calo dell'attività sarà più persistente per le restrizioni ancora in vigore all'aggregazione sociale. Le prospettive peggiori riguardano il comparto turistico, la cui ripartenza sarà molto graduale, considerando il tempo necessario per riacquistare la fiducia dei viaggiatori; in Umbria, tuttavia, il recupero potrebbe essere meno lento rispetto ad altre aree del Paese, in considerazione della bassa dipendenza dei flussi dal turismo internazionale. Anche l'edilizia ha subito gli effetti della pandemia in misura significativa; al contenimento delle perdite potrebbe contribuire, oltre ai recenti provvedimenti di incentivo, il recupero dei ritardi accumulati per la ricostruzione post-terremoto. Sul fronte industriale la situazione rilevata dalle aziende delinea uno scenario analogo a quello della fase più acuta della crisi finanziaria globale. Il calo del fatturato è stato più accentuato per i cementifici, per le imprese inserite nelle filiere globali dell'*automotive* e dell'*aerospace* e per quelle dell'abbigliamento. Solo il settore alimentare, che nel precedente decennio aveva subito un forte ridimensionamento dell'attività, e i produttori di beni igienizzanti e sanitari hanno incrementato le vendite.

Le imprese del territorio hanno operato una significativa revisione al ribasso dei piani di investimento che potrebbero ulteriormente risentire dell'elevata incertezza sull'evoluzione della pandemia. Il blocco delle attività ha aumentato il fabbisogno di risorse liquide; le aziende a rischio di illiquidità nei settori sottoposti a chiusura sono

quasi un quarto del totale, in prevalenza di piccolissime dimensioni e concentrate nei servizi commerciali e del turismo. Le condizioni economiche e finanziarie più solide in media rispetto al passato consentono comunque di affrontare questa crisi con una maggiore capacità di assorbire shock negativi.

Il mercato del lavoro. – Le ricadute sul mercato del lavoro sono state considerevoli. I dati sulle comunicazioni obbligatorie evidenziano dal mese di marzo una caduta del numero di assunzioni di lavoratori dipendenti, di intensità superiore alla media italiana. Il massiccio ricorso alla Cassa integrazione, estesa eccezionalmente a tutte le imprese, e il divieto di licenziamento hanno attenuato l'impatto sulle posizioni a tempo indeterminato. L'emergenza ha comportato sin da subito un incremento degli scoraggiati che si è riflesso in un calo della partecipazione al mercato del lavoro. In prospettiva, l'occupazione potrebbe contrarsi più decisamente rispetto al resto del Paese, in relazione alla maggiore incidenza in Umbria delle attività e delle categorie lavorative più esposte alle conseguenze economiche della pandemia.

Le famiglie. – Le condizioni delle famiglie umbre sono destinate a peggiorare per gli effetti dell'emergenza economica sul reddito disponibile e sul valore della ricchezza; quest'ultima alla vigilia della crisi risultava inferiore di oltre un settimo in termini pro capite rispetto alla media italiana. L'impatto negativo dovrebbe essere comunque attenuato dalle misure di supporto pubblico, dalla ricomposizione delle attività finanziarie operata dai risparmiatori negli ultimi anni a favore di una maggiore diversificazione e di strumenti più liquidi, oltre che da condizioni di sostenibilità del debito migliori rispetto alla crisi precedente. Nei primi tre mesi del 2020 le nuove erogazioni di mutui e di credito al consumo si sono ridotte. Dal lato della raccolta si è accentuata l'espansione delle disponibilità in conto corrente.

Il mercato del credito. – In Umbria è proseguita la ricomposizione del mercato a favore degli istituti extra regionali, in atto da tempo per effetto delle numerose incorporazioni di banche locali. Nel primo trimestre di quest'anno si è attenuato il calo dei prestiti al settore privato non finanziario. Vi hanno influito le misure di moratoria e gli strumenti di nuova finanza previsti dal decreto "cura Italia". In prospettiva, lo shock economico causato dalla pandemia potrebbe riflettersi in un forte peggioramento della qualità dei prestiti.

La finanza pubblica decentrata. – La crisi ha determinato l'aumento delle esigenze di spesa degli enti territoriali e la riduzione delle loro fonti di entrata. Nel corso dell'emergenza anche in Umbria sono state incrementate le risorse a disposizione del sistema sanitario per rafforzare la dotazione di posti letto in terapia intensiva, di medici e infermieri. La Regione ha inoltre destinato a sostegno del sistema economico circa 120 milioni di euro, in larga parte derivanti da una rimodulazione dei fondi comunitari, il cui grado di utilizzo rimane in Umbria tra i più bassi nel Paese. Nel 2020 gli equilibri di bilancio dei Comuni umbri risentiranno degli effetti connessi all'emergenza: a fronte di spese in gran parte incompressibili, anche relative a investimenti in infrastrutture economiche rilevanti per la ripresa dei territori, vi saranno da fronteggiare i vincoli di liquidità connessi con lo slittamento degli incassi e con le perdite di gettito. Ne

ha cominciato a risentire anche la spesa per investimenti che dallo scorso anno aveva evidenziato segnali di ripresa grazie all'allentamento dei vincoli di bilancio.

Le prospettive di medio termine. – All'inizio degli anni Duemila l'Umbria si collocava in un gruppo di regioni europee con un PIL pro capite ampiamente superiore alla media dell'Unione europea. La caduta dell'attività economica nella lunga fase recessiva, molto più intensa rispetto alle aree di confronto, e il più lento recupero degli ultimi anni ne hanno determinato un declino del posizionamento nel contesto europeo.

Sull'andamento dell'economia regionale hanno inciso le forti debolezze strutturali del tessuto economico, riconducibili principalmente alla bassa produttività dei fattori, che potranno verosimilmente essere da freno alla ripresa dell'attività nella fase di uscita dalla crisi indotta dall'epidemia.

2. LE IMPRESE

Nel 2019 la ripresa dell'attività economica del settore produttivo umbro è rimasta debole. La crescita del fatturato delle imprese industriali si è interrotta, anche nella componente estera che nel decennio precedente aveva fornito quasi ininterrottamente un contributo positivo. Nei servizi le vendite hanno rallentato, mentre nell'agricoltura e nell'edilizia è proseguito il parziale recupero dell'attività avviatosi nell'anno precedente.

La diffusione dell'epidemia di Covid-19 ha determinato una forte contrazione dell'attività nella prima parte del 2020. La flessione, più marcata per i servizi turistici e culturali, della ristorazione e del commercio al dettaglio non alimentare, è stata diffusa. È diminuita anche la natalità di impresa. I piani di investimento sono stati rivisti al ribasso.

L'economia regionale, già colpita duramente dalla crisi finanziaria globale che ha riportato il PIL sui livelli della metà degli anni novanta, risente di profonde debolezze strutturali, riconducibili principalmente alla bassa produttività totale dei fattori (cfr. il riquadro: *La performance economica dell'Umbria nel confronto europeo*).

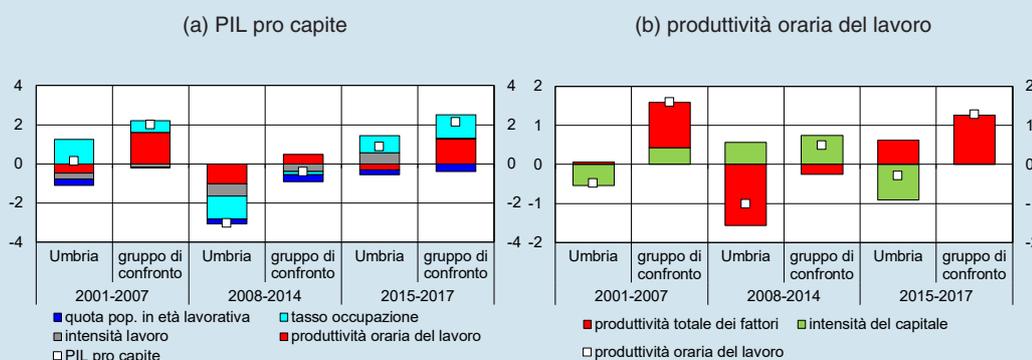
LA PERFORMANCE ECONOMICA DELL'UMBRIA NEL CONFRONTO EUROPEO

Per approfondire la comprensione dell'andamento dell'economia umbra negli ultimi due decenni, è stata confrontata la dinamica del suo PIL pro capite con quella di un gruppo di regioni europee simili per reddito pro capite, popolazione e struttura produttiva. In particolare, l'arco temporale esaminato comprende alcuni anni pre-crisi (2001-07), la doppia recessione (2008-2014) e la seguente fase di ripresa ciclica (2015-17).

In tutto il periodo considerato l'andamento del PIL pro capite dell'Umbria è stato sensibilmente peggiore rispetto al gruppo di confronto. Il divario negativo nei tassi di crescita, già significativo prima del 2008 (1,9 punti percentuali in media all'anno), si è ampliato durante le crisi (2,6) quando la caduta del prodotto regionale è stata particolarmente accentuata (figura, pannello a); si è leggermente ridotto negli anni successivi in cui l'economia umbra ha registrato una ripresa di intensità pari a circa un quinto di quella rilevata in media nelle regioni europee considerate. L'entità del differenziale, peraltro, è stata attenuata dal peggiore andamento demografico osservato in Umbria.

La dinamica più debole del PIL pro capite rispetto al gruppo di confronto è spiegata in prevalenza dal minore contributo fornito dalla produttività oraria del lavoro (PIL per ora lavorata; figura, pannello a) in tutto il periodo esaminato. Anche la componente occupazionale ha contribuito, seppure unicamente durante la doppia recessione, alla peggiore performance dell'economia umbra; vi hanno inciso sia il calo dell'intensità di utilizzo della forza lavoro, dovuto anche al crescente ricorso a posizioni di lavoro a tempo parziale, sia il negativo andamento dell'occupazione nelle fasce di età più giovani, solo in parte compensato dalla crescita tra i lavoratori più anziani.

La performance economica dell'Umbria nel confronto europeo (1) (variazioni percentuali medie annue)



Fonte: elaborazioni su dati ARDECO, Eurostat e OCSE. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Dinamiche economiche a livello europeo*.
(1) Sulla base della classificazione adottata, basata sui livelli di PIL pro capite, popolazione e struttura produttiva l'Umbria appartiene, con Friuli-Venezia Giulia e Marche, a un gruppo costituito complessivamente da 20 regioni. Maggiori dettagli sono contenuti nelle Note metodologiche.

Per analizzare con maggiore dettaglio il contributo della produttività oraria del lavoro è possibile separarne la variazione in una componente che dipende dall'intensità di capitale dell'economia, misurata dallo stock di capitale in rapporto alle ore lavorate, e in una legata alla produttività totale dei fattori (PTF), che fornisce una misura dell'efficienza con cui vengono utilizzati gli input produttivi. Tale analisi suggerisce come il deludente andamento della produttività oraria in Umbria sia derivato in misura prevalente dalle deboli dinamiche della PTF fino al 2014 (figura, pannello b); nella fase di ripresa, invece, vi ha influito soprattutto il calo dell'intensità di capitale.

A motivo della scarsa performance nell'intero arco di tempo esaminato, la posizione relativa dell'Umbria nel panorama europeo è nettamente peggiorata. In particolare, nel 2000 il PIL pro capite regionale (valutato a parità di potere di acquisto) era uguale al 119 per cento della media UE28 e in linea con quello del gruppo di confronto, mentre nel 2017 era sceso all'83 per cento, un dato inferiore di quasi un terzo rispetto alle regioni europee considerate (tav. a2.1). Tale circostanza ha determinato il declassamento dell'Umbria nella categoria delle regioni "in transizione", con effetti a partire dal prossimo ciclo di programmazione dei fondi europei.

Gli andamenti settoriali

L'agricoltura. – Secondo i dati preliminari dell'Istat nel 2019 il valore aggiunto dell'agricoltura è cresciuto del 4,3 per cento. Il settore ha beneficiato dell'ulteriore parziale recupero dei raccolti di cereali e girasole, interessati da un drastico calo nel biennio 2016-17 (cfr. il riquadro: *Il settore agricolo nell'ultimo decennio* in *L'economia dell'Umbria*, Banca d'Italia, Economie regionali, 10, 2019); è risultato positivo anche il contributo fornito dal tabacco e dai legumi. Nell'ambito delle produzioni zootecniche si è invece registrata una marcata riduzione della consistenza degli allevamenti ovini (tav. a2.2).

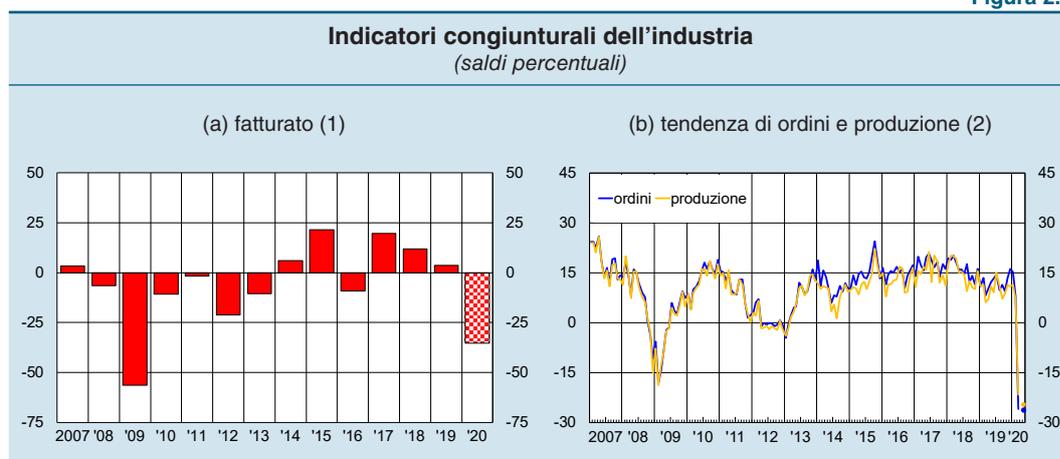
Le ricadute della pandemia sulle lavorazioni agricole umbre sono state nel complesso meno rilevanti rispetto a quanto registrato negli altri settori; le attività di semina sono proseguite regolarmente e non sono emerse particolari tensioni nel reperimento di manodopera stagionale. L'interruzione delle vendite al settore alberghiero e della ristorazione ha tuttavia determinato forti riduzioni di fatturato per i produttori di vino, olio e carni; risulta inoltre compromessa la stagione per gli agriturismi che in regione garantiscono quasi un quarto dell'offerta ricettiva (cfr. il capitolo: *Il turismo negli anni Duemila* in *L'economia dell'Umbria*, Banca d'Italia, Economie regionali, 10, 2019).

Per far fronte agli effetti economici della pandemia è in corso una revisione della programmazione sulle risorse del Piano di sviluppo rurale (PSR) ancora disponibili, sulla base di quanto previsto dall'Unione europea. Alla fine dello scorso anno in Umbria risultava erogato il 44,3 per cento della dotazione del PSR (929 milioni di euro, pari al 5,0 per cento delle risorse complessivamente destinate alle regioni italiane), una quota lievemente inferiore alla media delle regioni più sviluppate.

L'industria in senso stretto. – La crisi ha colpito il settore industriale in una fase in cui era già in atto un calo dell'attività. Secondo i dati di Prometeia il valore aggiunto nel 2019 si è ridotto dello 0,7 per cento. Dall'indagine annuale condotta dalla Banca d'Italia su un campione di imprese con almeno 20 addetti (Invind) emerge come la dinamica di crescita del fatturato si sia interrotta già lo scorso anno (-2,0 per cento; fig. 2.1.a e tav. a2.3). La manifattura umbra ha iniziato a risentire in particolare del calo degli ordini nei comparti della metallurgia e della componentistica dell'*automotive*, penalizzato dall'andamento negativo delle immatricolazioni nel mercato europeo; solo la chimica ha evidenziato un aumento, seppure modesto. Dopo un decennio di espansione, le vendite sui mercati esteri sono diminuite (cfr. il paragrafo: *Gli scambi con l'estero*).

A partire dallo scorso mese di marzo le attese su ordini e produzione sono peggiorate repentinamente; il saldo tra giudizi di aumento e diminuzione formulati dalle imprese è sceso su livelli inferiori a quelli registrati nella fase più acuta della crisi finanziaria globale (fig. 2.1.b, riferita al Centro).

Figura 2.1

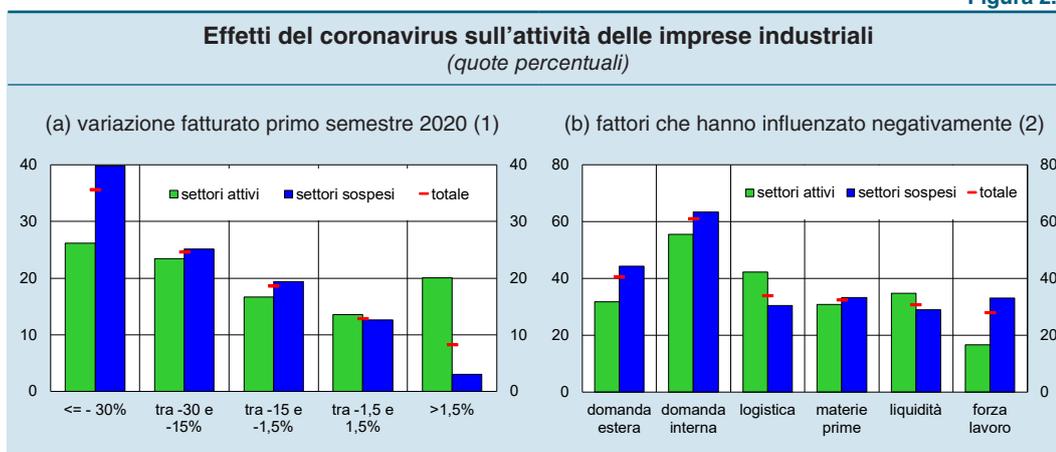


Fonte: Banca d'Italia, pannello (a); Istat, pannello (b). Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*. (1) Saldo tra la quota di imprese umbre con fatturato in aumento e in calo rispetto all'anno precedente. Il dato del 2020 è una previsione. – (2) Indicatori qualitativi riferiti al Centro. Saldo tra le percentuali di risposta "in aumento" e "in diminuzione". Il dato di aprile non è disponibile a causa della temporanea sospensione della rilevazione.

L'industria umbra ha risentito in misura rilevante degli effetti dell'emergenza sanitaria: il blocco delle attività ha riguardato il 43,6 per cento del valore aggiunto settoriale (42,8 nella media italiana), considerando anche il contributo positivo fornito dal lavoro agile e gli effetti di filiera, ovvero le produzioni sospese per mancanza di domanda pur rientrando tra le attività essenziali e quelle realizzate da aziende soggette a sospensione in favore di settori essenziali. In seguito alle riaperture di inizio maggio tale quota si è ridotta al 3,4 per cento.

In base all'indagine straordinaria condotta dalla Banca d'Italia tra la metà di marzo e la metà di maggio, il fatturato del primo semestre 2020 è stimato in calo del 17 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Oltre un terzo delle imprese ha segnalato una flessione superiore al 30 per cento, meno di una su dieci un aumento; l'andamento negativo ha riguardato anche un'ampia quota delle aziende rimaste attive (fig. 2.2.a). Vi ha inciso soprattutto il calo della domanda interna ed estera, oltre che problemi di approvvigionamento e di logistica (fig. 2.2.b). I comparti più colpiti sono quelli del cemento, dei metalli e della meccanica che scontano il repentino ridimensionamento degli ordini provenienti dall'edilizia e dalle filiere automobilistica e dell'aerospazio. Nell'abbigliamento, in cui è stata segnalata la perdita di un'intera stagione di vendita, i maggiori timori riguardano la parte meno strutturata della articolata catena di subfornitura regionale. Oltre ai produttori dei beni igienizzanti e sanitari, la cui domanda si è impennata dall'inizio dell'emergenza, solo l'alimentare ha rilevato un aumento delle vendite; sull'andamento delle sue esportazioni, la sola componente che aveva mostrato una dinamica positiva nel decennio precedente (cfr. il riquadro: *Il settore agroalimentare*), grava tuttavia la crisi del commercio mondiale.

Figura 2.2



Fonte: Banca d'Italia. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine straordinaria sugli effetti del Coronavirus*.

(1) Distribuzione delle risposte per classi di variazione attesa del fatturato rispetto allo stesso periodo del 2019. Le aziende appartenenti ai settori sospesi sono quelle il cui codice Ateco principale rilevato nell'indagine è incluso nella lista assoggettata a sospensione in base al DPCM del 22 marzo del 2020, modificato dal decreto del Ministero dello Sviluppo economico del 25 marzo 2020 - (2) A ogni impresa è stato richiesto di fornire fino a tre risposte; di conseguenza la somma delle quote non è pari al 100%. Inoltre tra le risposte possibili è presente una voce residuale ("altro") non riportata nel grafico.

Secondo le imprese intervistate la ripresa dell'attività produttiva consentirà un recupero molto parziale di quanto perso nella prima parte dell'anno. La quota di aziende che prevedono una riduzione del fatturato nel 2020 (63,0 per cento) è più che doppia rispetto a quella di chi ritiene probabile un aumento; il saldo negativo si colloca su valori non lontani da quelli registrati, a consuntivo, negli anni peggiori della crisi finanziaria globale (fig. 2.1.a).

Gli investimenti hanno mostrato già nel 2019 un calo superiore all'anno precedente (tav. a2.3), particolarmente rilevante nelle aziende con meno di 50 addetti e bassa propensione all'export. Nel 2020 la spesa dovrebbe subire un'ulteriore e più marcata flessione, a motivo della forte caduta dell'attività produttiva e della profonda incertezza sulle prospettive a breve termine che hanno costretto le aziende a sospendere i piani formulati prima dell'emergenza.

IL SETTORE AGROALIMENTARE

Il settore agroalimentare umbro ha subito nel lungo periodo della precedente crisi un forte ridimensionamento che ha riguardato sia le principali produzioni agricole (cfr. il riquadro: *Il settore agricolo nell'ultimo decennio* in *L'economia dell'Umbria*, Banca d'Italia, Economie regionali, 10, 2019) sia le connesse attività industriali. Alle difficoltà delle aziende di minori dimensioni operanti sul mercato interno, si è tuttavia contrapposta l'espansione nei mercati esteri dei principali produttori presenti sul territorio.

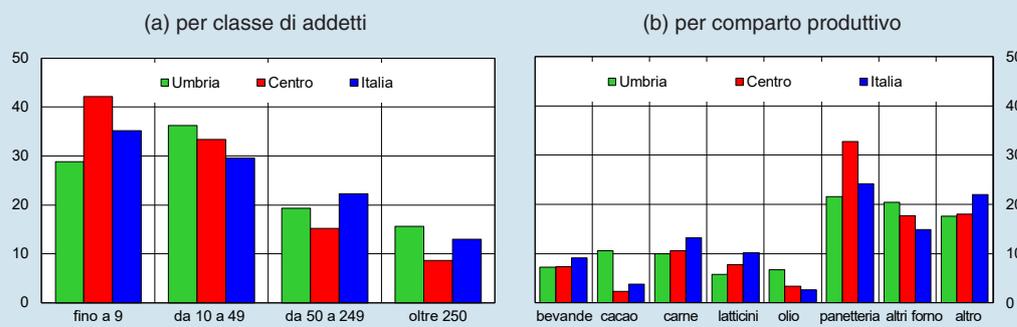
La dinamica e le caratteristiche del settore. – Il peso del settore, prossimo al 5 per cento del valore aggiunto regionale, risulta significativamente superiore a quello osservato in Italia (tav. a2.4); l'Umbria si caratterizza in particolare per l'elevata incidenza della componente industriale, inferiore solo a quella rilevata in Piemonte ed Emilia-Romagna. Tra il 2007 e il 2017 il valore aggiunto dell'agroalimentare umbro è diminuito di quasi 18 punti percentuali (più intensamente rispetto al totale dell'economia regionale) a fronte di una crescita del 4 per cento nel Paese.

Il peso delle produzioni regionali di qualità risulta piuttosto contenuto. Nel 2017 l'ammontare complessivo di quelle DOP e IGP (9 alimenti e 21 vini) è stato di 113 milioni di euro, corrispondente all'11,3 per cento del valore aggiunto dell'agroalimentare, meno della metà rispetto a quanto osservato in Italia.

La dimensione media delle unità locali alimentari risulta relativamente elevata (8,8 addetti; 7,2 in Italia); vi influisce la presenza di grandi stabilimenti appartenenti a gruppi extraregionali, a cui fa capo il 15,6 per cento degli occupati complessivi (figura A, pannello a).

Figura A

Addetti dell'industria alimentare (1) (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Archivio statistico delle imprese attive* (ASIA).
(1) Dati riferiti al 2017. Quote percentuali rispetto al totale degli addetti dell'industria alimentare.

Come nel resto del Paese il numero maggiore di addetti dell'industria alimentare è impiegato nel comparto dei prodotti da forno (figura A, pannello b), tra i quali rilevano in particolare i biscotti. Alle produzioni a base di cacao è riconducibile il 10,6 per cento dell'occupazione, una quota circa tre volte superiore alla media. L'industria olearia assorbe poco meno del 7 per cento degli addetti, il doppio che in Italia, per la presenza di alcuni tra i principali operatori nazionali.

Anche le aziende agricole hanno una dimensione maggiore rispetto al resto del Paese: nel 2016 la superficie agricola utilizzata (SAU) media risultava pari a 11,8 ettari (11,0 in Italia); tale valore è cresciuto di circa un terzo rispetto a nove anni prima, in un contesto di sostanziale invarianza della SAU totale (tav. a2.5).

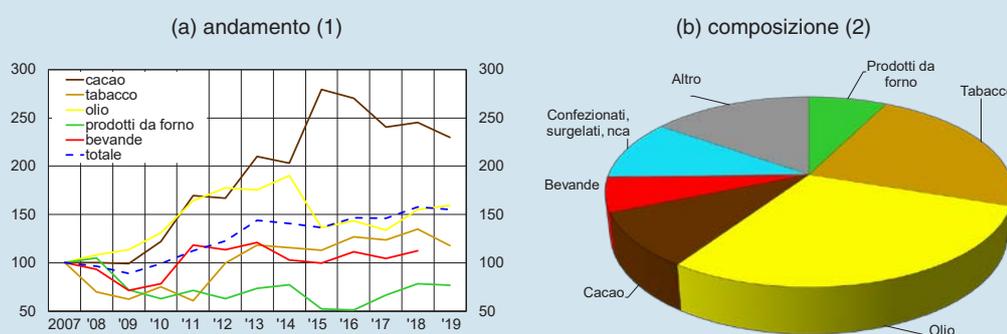
L'andamento negativo dell'agroalimentare umbro si è riflesso nell'uscita dal mercato di una consistente quota di operatori, soprattutto di piccole dimensioni. Nel decennio esaminato il numero di unità locali dell'industria alimentare è calato del 16,9 per cento, quello delle aziende agricole del 25,5. Vi è corrisposta una diminuzione degli occupati nell'agroalimentare del 9,6 per cento (-5,1 in Italia).

Le esportazioni di prodotti agroalimentari. – A fronte dell'andamento negativo del valore aggiunto, il settore agroalimentare ha fatto segnare una prolungata fase di espansione delle vendite all'estero. Tra il 2007 e il 2019 queste sono cresciute del 55,0 per cento in termini reali (52,9 in Italia), un incremento ben più marcato di quello dell'export totale regionale; l'incidenza del settore su quest'ultimo è in tal modo passata dal 9,7 al 15,7 per cento.

La dinamica è stata positiva per tutte le principali tipologie di prodotti, con l'eccezione di quelli da forno, risultando particolarmente accentuata per i derivati del cacao (figura B, pannello a). Le esportazioni di olio, che insieme a quelle di tabacco rappresentano oltre la metà delle vendite all'estero del settore (figura B, pannello b), hanno beneficiato della ricerca di nuovi mercati da parte delle principali aziende del comparto per fronteggiare la crisi dei consumi interni; vi si è associato un

Figura B

Esportazioni di prodotti agroalimentari



Fonte: elaborazione su dati ISTAT. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Agroalimentare. (1) Indici: 2007=100. Variazioni a prezzi costanti. - (2) Quota sul totale; dati riferiti al 2019.

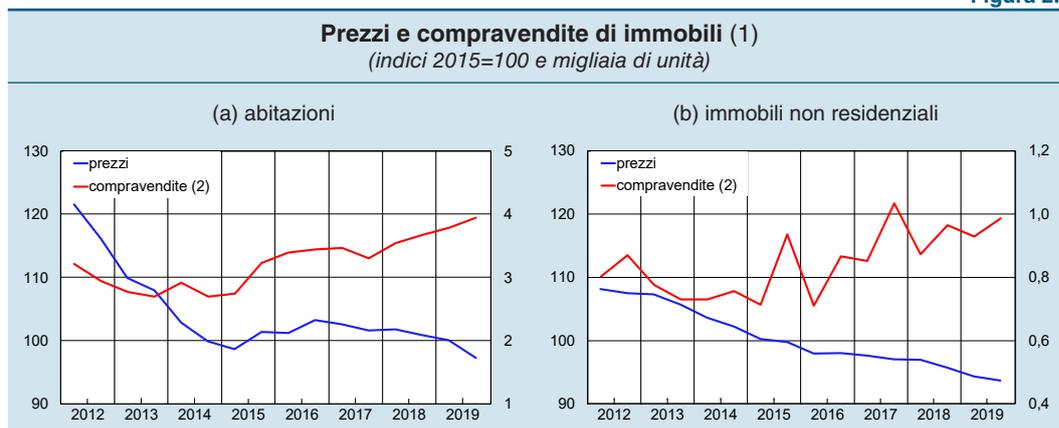
corrispondente incremento delle importazioni di materia prima dai principali paesi produttori (Spagna, Grecia, Portogallo e Tunisia).

Oltre la metà delle esportazioni agroalimentari è diretta verso i paesi dell'Unione europea. Fanno eccezione l'olio e le bevande (soprattutto il vino), che hanno come prima destinazione gli Stati Uniti (tav. a2.6); il forte sviluppo delle vendite olearie è stato realizzato anche nei mercati asiatici.

Le costruzioni e il mercato immobiliare. – Il blocco dell'attività connesso con l'emergenza sanitaria ha colpito l'edilizia in una fase di recupero dopo la lunga crisi iniziata nel 2008. Secondo le stime di Prometeia nel 2019 il valore aggiunto del settore edile ha continuato a crescere (2,8 per cento). Il positivo andamento è stato confermato dall'indagine condotta dalla Banca d'Italia su un campione di imprese con almeno 10 addetti da cui è emerso un diffuso incremento del volume di attività. Anche le ore lavorate rilevate dalle Casse edili sono cresciute (2,6 per cento).

La ripresa del comparto ha beneficiato dell'accelerazione delle compravendite di abitazioni sul mercato immobiliare (7,1 per cento su base annua), accompagnata da un calo dei prezzi più accentuato della media nazionale, e della ripresa del segmento non residenziale (fig. 2.3). La favorevole congiuntura ha agevolato il riassorbimento di parte dello stock di immobili invenduti e il miglioramento della situazione reddituale delle imprese; per la prima volta dopo lungo tempo gran parte del campione intervistato ha chiuso l'esercizio in utile.

Figura 2.3



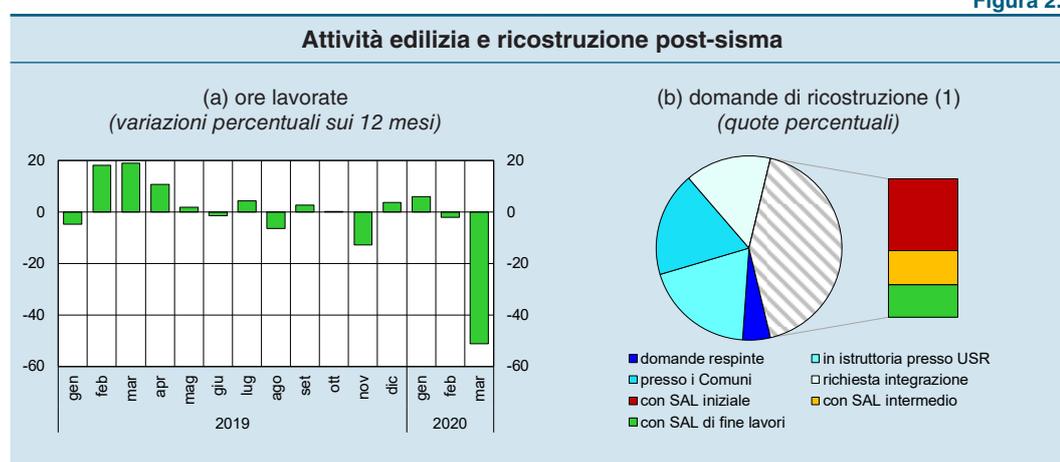
Fonte: elaborazioni su dati OMI e Istat. Cfr. nelle Note metodologiche le voci *Prezzi delle abitazioni* e *Prezzi degli immobili non residenziali*. (1) I prezzi sono espressi come numero indice delle quotazioni degli immobili a valori correnti. La serie storica dell'OMI presenta una discontinuità nel 1° semestre del 2014 legata alla modifica delle "zone omogenee di mercato" cui sono riferite le quotazioni a livello comunale. I valori presentati sono interpolati. – (2) Totale delle compravendite in migliaia di unità. Scala di destra.

L'emergere della crisi ha cambiato radicalmente le prospettive; i problemi di approvvigionamento e le difficoltà di garantire condizioni di sicurezza nei cantieri hanno determinato l'interruzione pressoché totale delle attività già nelle settimane precedenti il *lockdown*, anche per le imprese di impiantistica. I dati delle Casse edili evidenziano nel mese di marzo un dimezzamento delle ore lavorate (fig. 2.4.a) e un'impennata delle

richieste di Cassa integrazione guadagni (CIG) introdotta per l'emergenza Covid-19 (tav. a3.5). Le valutazioni delle imprese intervistate nei mesi di marzo e aprile fanno prevedere per il 2020 un forte calo del volume di attività.

Nel primo trimestre del 2020 le compravendite di abitazioni sono diminuite del 14,7 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (-15,5 nella media nazionale); quelle di immobili non residenziali del 10,3 per cento (-17,1 in Italia). È verosimile che le ripercussioni della crisi si protraggano nell'anno in corso anche per l'incertezza sull'evoluzione delle condizioni economiche delle famiglie (cfr. il paragrafo: *I redditi e i consumi delle famiglie* del capitolo 4) e sulla propensione all'acquisto di abitazioni. Secondo nostre elaborazioni su un ampio insieme di dati relativi agli annunci di vendita di case sulla piattaforma digitale Immobiliare.it riferiti ai due capoluoghi di provincia, nel bimestre marzo-aprile i flussi di offerta di abitazioni e l'attività di ricerca online da parte dei potenziali acquirenti si sono fortemente ridotti; nel mese di maggio il recupero è stato solo parziale.

Figura 2.4



Fonte: Istat, Cassa Edile di Perugia, pannello (a) e Ufficio Speciale per la Ricostruzione, pannello (b).
 (1) Quote sul totale delle domande pervenute per la ricostruzione privata. Dati riferiti a dicembre 2019.

Una possibilità di contenere le perdite potrebbe provenire, oltre che dai recenti provvedimenti governativi di rafforzamento degli incentivi fiscali, da un maggiore impulso alle opere pubbliche, anche nell'ambito della ricostruzione post-sisma del 2016 che alla vigilia della pandemia risultava ancora su livelli assai modesti. Secondo la Relazione dell'Ufficio Speciale per la Ricostruzione (USR), alla fine del 2019 erano stati approvati 45 dei 323 interventi in opere pubbliche previsti, per un importo di 16 milioni di euro (su un totale di 246 milioni). Per quanto concerne la ricostruzione del patrimonio privato, rispetto agli oltre 10.000 edifici inagibili, resta molto contenuta la quota delle domande presentate (circa 1.800). Meno della metà di queste era stata esaminata da USR e Comuni. Risultavano pagamenti a stato di avanzamento lavori per 641 interventi, quasi tutti relativi a danni di lieve entità; i cantieri in fase di completamento erano 178 (fig. 2.4.b).

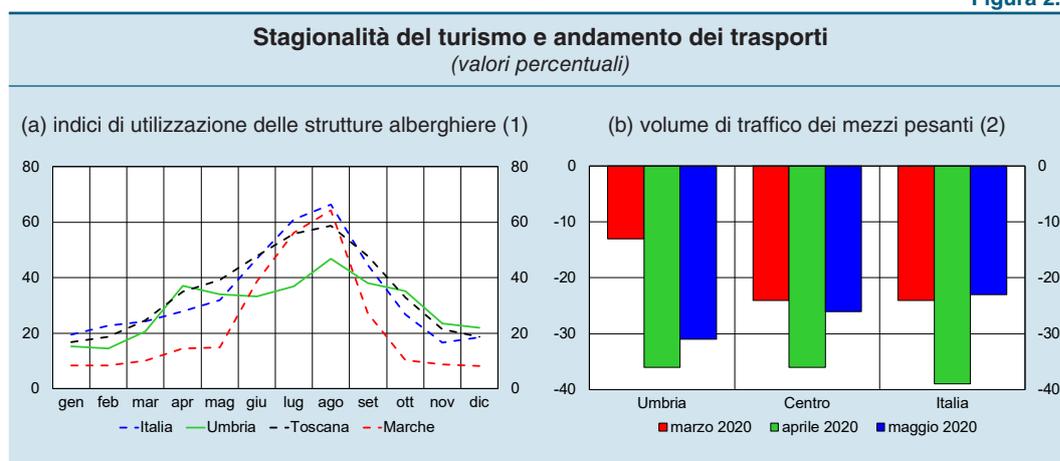
I servizi privati non finanziari. – Nel 2019 il valore aggiunto dei servizi in Umbria è cresciuto a un ritmo contenuto, in linea con l'andamento nazionale (0,6 per cento secondo le stime di Prometeia). La diffusione del contagio e le conseguenti misure di

contenimento hanno pressoché azzerato il fatturato in molti comparti. Sulla base dei dati forniti dall'Istat, il blocco delle attività ha coinvolto il 45,2 per cento delle aziende e il 37,7 degli addetti, quote lievemente superiori alla media italiana. Secondo nostre stime la sospensione ha interessato l'equivalente del 20,1 per cento del valore aggiunto dei servizi; considerando il lavoro agile e gli effetti di filiera il dato sale al 22,5 per cento. Tali valori si sono dimezzati in seguito alle riaperture di inizio maggio.

L'indagine Invind della Banca d'Italia ha evidenziato un rallentamento del fatturato già nel 2019. Dalla rilevazione straordinaria effettuata sullo stesso campione è emersa una stima di riduzione del fatturato di oltre un quinto nel primo semestre dell'anno corrente, legata principalmente alla decisa contrazione della domanda. Le aspettative sull'intero esercizio, che sottendono una graduale ripresa dell'attività nel secondo semestre, sono comunque orientate a un marcato calo. La previsione elaborata in maggio da Confcommercio sull'andamento dei consumi in Umbria nel 2020 indica una flessione prossima al 7 per cento.

Tra i comparti maggiormente colpiti dalla diffusione della pandemia rientra il turismo, che aveva registrato nel 2019 un lieve incremento delle presenze (tav. a2.7); vi avevano concorso gli obblighi di segnalazione introdotti per le locazioni turistiche presso le abitazioni, che in regione rappresentano una rilevante quota dell'offerta (cfr. il riquadro: *La diffusione di Airbnb in Umbria*). Già a partire dall'ultima settimana dello scorso mese di febbraio le strutture regionali hanno segnalato rilevanti disdette di prenotazioni. Le deboli prospettive di ripresa si traducono in previsioni di calo del fatturato ampiamente al di sopra del 50 per cento nell'anno in corso. Le caratteristiche del turismo umbro, tuttavia, potrebbero favorire un recupero di flussi più rapido rispetto a molte altre regioni; la componente straniera, di cui è attesa la flessione più drastica, rappresenta infatti meno di un terzo del totale a fronte della metà in Italia (cfr. il paragrafo *Caratteristiche del turismo internazionale* del capitolo 3 in *L'economia dell'Umbria*, Banca d'Italia, Economie regionali, 10, 2019); rispetto all'incidenza della spesa sostenuta dai turisti internazionali, il divario con la media italiana è ancora più ampio. L'Umbria presenta inoltre una minore stagionalità delle presenze (fig. 2.5.a), circostanza che potrebbe attenuare l'impatto del calo nell'ipotesi di ripresa graduale dei flussi.

Figura 2.5



Fonte: Istat, pannello (a), e Anas, pannello (b).

(1) Dati riferiti al 2018. Rapporto tra le presenze negli alberghi e il numero di giornate letto potenziali negli esercizi alberghieri (posti letto moltiplicato per 365 giorni, inclusi i giorni di chiusura). – (2) Variazione dei volumi medi giornalieri rispetto allo stesso mese dell'anno precedente.

Nel 2019 il movimento di passeggeri dell'aeroporto San Francesco è lievemente diminuito (-1,9 per cento). Nei primi quattro mesi dell'anno in corso ha registrato una drastica contrazione (-42,5 per cento) determinata dalla sospensione dell'attività a partire dal 13 marzo.

Anche sul fronte dei trasporti su gomma il calo legato ai provvedimenti restrittivi è stato significativo. Inizialmente il traffico di mezzi pesanti sulle strade umbre si è ridotto meno intensamente rispetto alle altre regioni centrali e alla media italiana; nel pieno dell'emergenza la flessione si è accentuata e ha superato quella osservata nelle aree di confronto (oltre un terzo in aprile; fig. 2.5.b).

LA DIFFUSIONE DI AIRBNB IN UMBRIA

A partire dal 2018 i flussi turistici in Umbria sono tornati a crescere, superando i livelli raggiunti prima del terremoto del 2016. L'aumento ha riguardato soprattutto le strutture extralberghiere. Tra queste, negli ultimi anni si sono diffuse in regione più che nella media italiana nuove forme di offerta grazie anche al successo di alcuni siti internet, primo tra tutti quello di Airbnb.

Come in Italia, terzo mercato al mondo, anche in Umbria la diffusione di Airbnb ha conosciuto una forte espansione prima della pandemia: tra agosto 2016 e giugno 2019 il numero di annunci è cresciuto del 92,8 per cento (86,6 in Italia). Analogamente a quanto osservato nel resto del Paese, quasi un terzo dei soggetti segnalanti (*host*) ha pubblicato più di un annuncio, cioè amministrava due o più alloggi in regione (tav. a2.8).

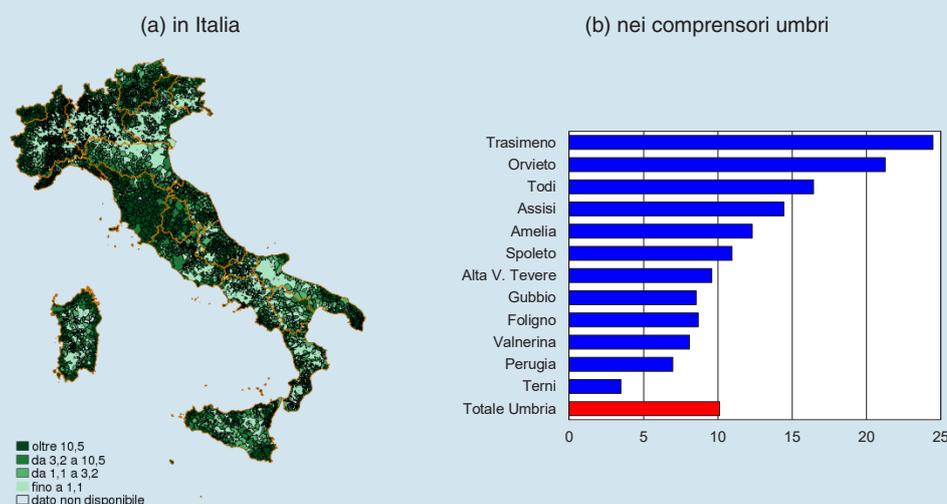
Alla fine del periodo considerato l'Umbria, con quasi 9.000 annunci, aveva un'offerta di posti letto tramite Airbnb pari a circa un terzo del totale delle strutture ricettive tradizionali; in Italia tale incidenza era di poco più di un quinto. Anche rapportando il numero di annunci a quello degli abitanti la diffusione di Airbnb risulta elevata: si contano infatti 10,1 alloggi offerti sulla piattaforma ogni mille abitanti, a fronte di una media nazionale di 7,2 (figura, pannello a).

La presenza maggiore in rapporto ai residenti si registra nei comprensori del Trasimeno, dell'orvietano e del tuderte (figura, pannello b). In questi ultimi due l'incidenza degli alloggi Airbnb sul totale regionale dei posti letto risulta molto superiore a quella rilevata per le strutture ricettive tradizionali, al contrario di quanto si osserva in Valnerina, nel folignate e nell'eugubino (tav. a2.9).

Gli alloggi umbri offerti su Airbnb si caratterizzano per l'elevata dimensione media: 3,4 posti letto (3,0 nel Paese). A dimostrazione del carattere di continuità con cui gli alloggi vengono offerti sulla piattaforma, quasi i due terzi di questi sono a disposizione per almeno 300 giorni all'anno (poco più della metà in Italia), anche in connessione con la minore stagionalità del turismo in Umbria rispetto alla media nazionale (fig. 2.5.a).

Con la legge regionale n. 8 del 10 luglio 2017 è stato introdotto l'obbligo di notifica al Comune di insediamento delle locazioni turistiche presso strutture

Annunci sulla piattaforma Airbnb (1)



Fonte: elaborazioni su dati di Il Sole24Ore. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Airbnb in Umbria*.

(1) Numero degli annunci per comune ogni mille abitanti. Dati al 30 giugno 2019.

abitative stipulate da persone fisiche al di fuori dell'esercizio dell'attività di impresa. A due anni e mezzo di distanza risultavano censiti in Umbria 1.244 alloggi destinati a locazioni turistiche che nel 2019 hanno registrato oltre 262.000 presenze (il 4,3 per cento del totale regionale); quasi il 60 per cento di queste era di provenienza estera.

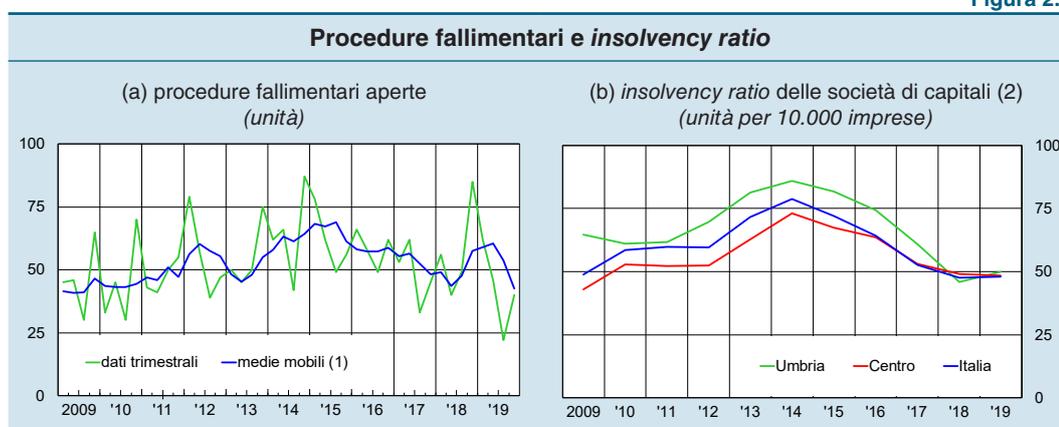
Un'ulteriore iniziativa per favorire l'emersione di tale attività è contenuta nel disegno di legge sul turismo presentato all'inizio dell'anno in corso dal Ministero dei Beni culturali e del turismo che considera imprenditore colui che svolge attività di locazione turistica per meno di 30 giorni, estesa a più di tre unità immobiliari. In Umbria gli *host* che segnalano più di tre annunci sono il 9 per cento del totale e assorbono oltre un terzo dei posti letto.

Una quota rilevante delle attività commerciali ha subito effetti severi dalla diffusione della pandemia, tra cui gli esercizi all'ingrosso e al dettaglio non alimentare, quelli che offrono servizi alla persona e i concessionari di autoveicoli; questi ultimi stavano scontando già dal 2019 il calo delle immatricolazioni (cfr. il paragrafo: *Il reddito e i consumi delle famiglie* del capitolo 4). Le vendite di beni alimentari al dettaglio hanno invece tratto beneficio dall'aumento della domanda legato all'emergenza, in particolare nella grande distribuzione organizzata (GDO) che in Umbria garantisce circa il 44 per cento del valore aggiunto del commercio al dettaglio; si tratta della quota più elevata tra le regioni italiane, superiore di oltre 10 punti alla media nazionale, connessa con una rilevante densità di esercizi nella regione (cfr. il riquadro: *Il commercio al dettaglio*, in *L'economia dell'Umbria*, Banca d'Italia, Economie regionali, 10, 2016). Secondo i dati forniti dai principali operatori della GDO presenti sul territorio, nelle prime due settimane di chiusura si è registrato un incremento del fatturato prossimo al 15 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente; dall'inizio di aprile la crescita si è significativamente attenuata.

La demografia. – È proseguita la diminuzione del numero di imprese attive in regione, in atto dal 2011. Lo scorso anno il calo di aziende agricole, del commercio al dettaglio e della logistica è stato solo parzialmente compensato dall'incremento registrato nei servizi diversi dal commercio, in particolare nelle attività immobiliari (tav. a1.4).

Il numero di procedure fallimentari a carico delle imprese regionali è tornato a scendere nel 2019, toccando il minimo dell'ultimo decennio (fig. 2.6.a). Il calo ha riguardato soprattutto le società di capitali, a cui si riferisce quasi l'80 per cento delle procedure complessive; nei loro confronti sono state avviati 50 nuovi fallimenti per ogni 10.000 soggetti presenti sul mercato, un dato in linea con quello registrato nel resto del Paese (fig. 2.6.b e tav. a2.10).

Figura 2.6



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Fallimenti*.

(1) Medie mobili di 4 trimestri terminanti nel periodo di riferimento. – (2) Rapporto tra il numero di procedure fallimentari aperte nell'anno e il numero delle imprese presenti sul mercato a inizio anno (moltiplicato per 10.000), intese come le imprese con almeno un bilancio disponibile con attivo positivo nei tre anni che precedono l'avvio della procedura fallimentare.

Nel primo trimestre del 2020 l'insorgere dell'emergenza sanitaria ha indotto un marcato calo delle iscrizioni di nuove aziende al registro delle imprese (-16,3 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno); in particolare, il tasso di natalità si è dimezzato nel comparto dell'alloggio e della ristorazione e si è ridotto di oltre un terzo per le aziende industriali e del commercio al dettaglio.

Gli scambi con l'estero

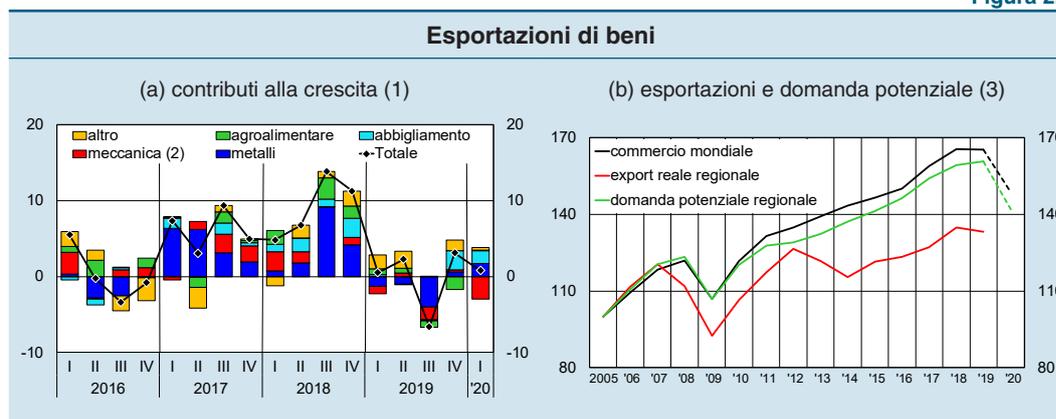
Nel 2019 le esportazioni regionali a prezzi correnti sono lievemente diminuite (-0,2 per cento; tav. a2.11) a fronte della crescita del 2,3 per cento registrata in Italia.

La sensibile flessione delle vendite rilevata nei settori metallurgico e dei mezzi di trasporto (-6,2 e -28,1 per cento, rispettivamente) è stata solo in parte compensata dalla dinamica positiva dell'abbigliamento, della chimica e dei macchinari (fig. 2.7.a). Tra gli altri comparti si è interrotta la crescita dell'export di prodotti agroalimentari che aveva caratterizzato il precedente decennio (cfr. il riquadro: *Il settore agroalimentare*); anche le esportazioni di materie plastiche sono tornate a calare. Alla riduzione dei flussi verso l'Unione europea (-0,4 per cento) si è associata la stabilità delle vendite nei paesi extra UE (tav. a2.12).

Nel primo trimestre del 2020 l'export regionale è lievemente cresciuto rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente (0,8 per cento; tav. a2.13). Al robusto incremento delle vendite di prodotti farmaceutici (più che raddoppiate), dell'abbigliamento e dei metalli si è contrapposta la marcata flessione delle esportazioni di macchinari, mezzi di trasporto e materie plastiche.

La caduta del commercio mondiale in atto dall'inizio del 2020 per gli effetti della pandemia è destinata ad avere forti ricadute sulle vendite all'estero della regione. L'Umbria risulta comunque meno dipendente dai mercati internazionali rispetto al resto del Paese. Lo scorso anno l'ammontare dell'export corrispondeva infatti al 18,9 per cento del prodotto interno lordo regionale, uno dei valori più bassi del Centro-Nord, inferiore di 7,5 punti alla media nazionale. La ridotta apertura verso l'estero è confermata anche dalla più bassa quota di aziende con mercato di sbocco prettamente internazionale (cfr. il paragrafo: *Il 9° Censimento delle attività produttive e le modifiche strutturali nell'economia umbra* in *L'economia dell'Umbria*, Banca d'Italia, Economie regionali, 10, 2014).

Figura 2.7



Fonte: elaborazioni su dai Istat e FMI.

(1) Variazioni percentuali sui 12 mesi. Valori a prezzi correnti. – (2) Comprende macchinari e mezzi di trasporto. – (3) Valori a prezzi costanti. Le esportazioni di beni in volume a livello regionale sono stimate deflazionando le esportazioni in valore con i prezzi della produzione industriale italiana venduta all'estero. La domanda potenziale è calcolata come media ponderata delle importazioni in volume dei partner commerciali della regione, ponderate con le rispettive quote sulle esportazioni regionali in valore. La stima della domanda potenziale per il 2020 è basata sulle previsioni dell'FMI pubblicate nel *World Economic Outlook* (April 2020).

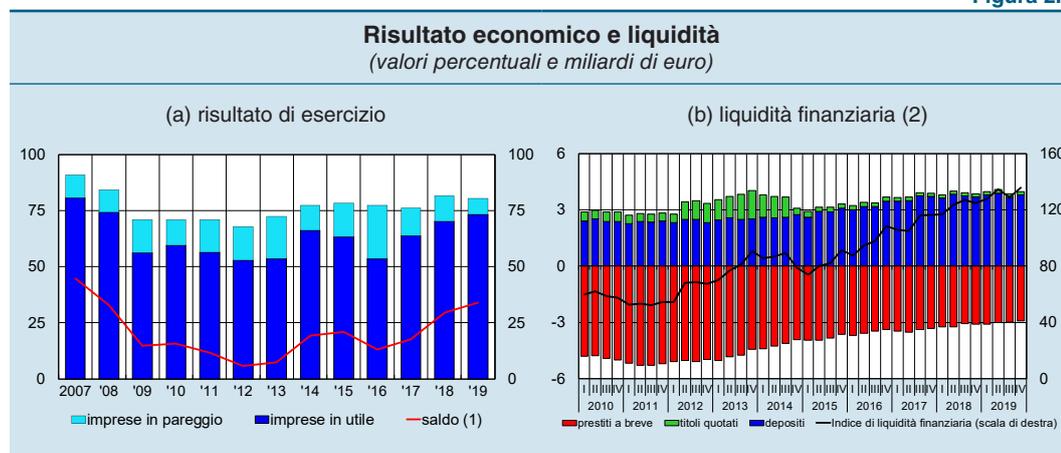
In termini reali, le esportazioni umbre lo scorso anno sono diminuite dell'1,3 per cento, a fronte della stabilità del commercio mondiale e dell'aumento della domanda potenziale rivolta alla regione (fig. 2.7.b); quest'ultima è rappresentata dalle vendite che si realizzerebbero se le esportazioni verso ciascun paese crescessero allo stesso ritmo delle importazioni di quel mercato (cfr. il riquadro: *Esportazioni e domanda potenziale* in *L'economia dell'Umbria*, Banca d'Italia, Economie regionali, 10, 2017). Le stime per il 2020 sono orientate a un drastico calo sia del commercio mondiale sia della domanda potenziale.

Le condizioni economiche e finanziarie

Secondo l'indagine Invind della Banca d'Italia nel 2019 le condizioni economiche dell'industria e dei servizi sono rimaste positive (fig. 2.8.a). Circa l'80 per cento degli intervistati ha chiuso l'esercizio in utile o in pareggio; il saldo tra le aziende in utile e quelle che hanno rilevato una perdita era moderatamente cresciuto. Le favorevoli

condizioni reddituali hanno contribuito alla prosecuzione dell'accumulo di disponibilità liquide da parte delle imprese (fig. 2.8.b).

Figura 2.8



Fonte: Banca d'Italia, pannello (a), segnalazioni di vigilanza e Centrale dei rischi, pannello (b). Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*.

(1) Saldo tra la quota delle risposte "forte utile" e "modesto utile" (ponderate per un fattore pari, rispettivamente, a 1 e 0,5) e la quota delle risposte "forte perdita" e "modesta perdita" (ponderate per un fattore pari, rispettivamente, a 1 e 0,5). – (2) L'indice di liquidità è calcolato come rapporto tra l'avanzo, costituito dai depositi con scadenza entro l'anno e dai titoli quotati detenuti presso le banche, e il disavanzo, dato dai prestiti con scadenza entro l'anno ricevuti da banche e società finanziarie.

Per il 2020 la quota di aziende che subirà un brusco peggioramento della propria situazione economica sarà rilevante (cfr. il paragrafo: *Gli andamenti settoriali*). Anche lo stress finanziario sarà notevole: secondo l'indagine straordinaria della Banca d'Italia oltre un'impresa su cinque ha evidenziato tra le principali conseguenze della crisi in corso l'insorgere di problemi di liquidità. Gli effetti negativi sulla situazione finanziaria derivano soprattutto dall'aumento dei ritardi nei pagamenti dei clienti, segnalato da più di quattro aziende ogni cinque, e dalla difficoltà nel sostenere le spese correnti, rilevato da oltre un terzo del campione. La capacità di far fronte agli impegni finanziari potrebbe ridursi, in prospettiva, soprattutto per le imprese che hanno dovuto sospendere la propria attività (cfr. il riquadro: *Le imprese con attività sospesa a rischio di illiquidità*).

LE IMPRESE CON ATTIVITÀ SOSPESA A RISCHIO DI ILLIQUIDITÀ

La sospensione delle attività non essenziali imposta tra il 26 marzo e il 3 maggio 2020¹ per contenere la diffusione della pandemia ha sottoposto le aziende coinvolte a un elevato stress finanziario. Queste da una parte hanno visto potenzialmente azzerata la possibilità di generare ricavi, dall'altra sono state chiamate a fronteggiare esborsi finanziari non rinviabili, attingendo a risorse proprie o a linee di credito disponibili.

Sulla base di un modello che stima l'evoluzione dei flussi di cassa mensili delle imprese, sono state identificate quelle a rischio di illiquidità. Il modello è

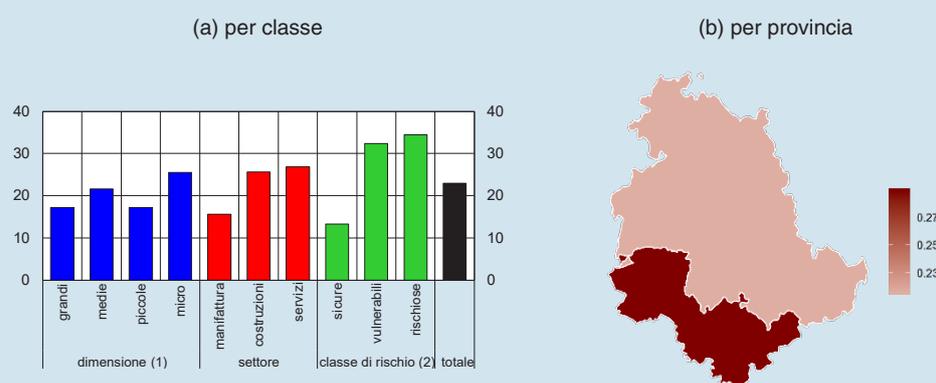
¹ L'analisi si basa sulle attività non essenziali per le quali il decreto "cura Italia" ha disposto la sospensione temporanea.

stato applicato a un campione di società di capitali presenti negli archivi di Cerved Group e tiene conto dell'applicazione della moratoria del credito bancario per le PMI² e della possibilità di utilizzo della Cassa integrazione previste dal decreto “cura Italia” (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Imprese con attività sospesa a rischio di illiquidità*). Si definiscono a rischio di illiquidità le imprese che al termine di un periodo di sospensione dell'attività pari a un mese, registrano nelle simulazioni un valore negativo delle disponibilità liquide.

In Umbria il 22,9 per cento delle imprese è risultato a rischio di illiquidità, un valore in linea con quello nazionale. Tale quota è eterogenea tra settori, classi dimensionali e classi di rischio (figura, pannello a). L'incidenza è sensibilmente superiore tra le microimprese (25,6 per cento). A differenza del resto del Paese, le imprese grandi – che non beneficiano della moratoria prevista dal decreto “cura Italia” – sono a minore rischio di illiquidità (17,2 contro 26,3 in Italia).

Figura

Quota delle imprese con attività sospesa a rischio di illiquidità
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group, INPS e Centrale dei rischi. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Imprese con attività sospesa a rischio di illiquidità*.

(1) Classificazione dimensionale coerente con la definizione della Commissione europea, *Raccomandazione della Commissione del 6 maggio 2003 relativa alla definizione delle microimprese, piccole e medie imprese*, C(2003) 1422, 2003. – (2) Le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato da Cerved Group sui dati di bilancio del 2018. Si definiscono “sicure” le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4; “vulnerabili” quelle con z-score pari a 5 o 6; “rischiose” quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10.

I valori più elevati si registrano in provincia di Terni (28,9 per cento; figura, pannello b) e, tra i settori, nel terziario (26,8), in particolare per le imprese del commercio, dell'alloggio e della ristorazione.

La percentuale di imprese potenzialmente illiquide cresce sensibilmente all'aumentare del grado di rischiosità. In Umbria tale quota supera il 30 per cento per le aziende classificate come rischiose o vulnerabili, valore quasi triplo di quello stimato per le imprese sicure.

² La moratoria introdotta dal DL 18/2020 (decreto “cura Italia”) si rivolge alle piccole e medie imprese (PMI) che non avevano esposizioni deteriorate al 17 marzo 2020, data di pubblicazione del provvedimento. Il decreto fa riferimento alla definizione di PMI riportata nella raccomandazione CE/2003/361 che include le imprese con meno di 250 addetti e meno di 50 milioni di fatturato o 43 di totale attivo.

Oltre alla moratoria del credito bancario alle PMI, il Governo ha varato ulteriori misure di sostegno della liquidità tra cui la possibilità di accedere a nuovi prestiti garantiti dallo Stato attraverso il Fondo centrale di garanzia o la società SACE³ i cui effetti non sono stati valutati in questo esercizio (cfr. i riquadri: *Le misure di sostegno finanziario alle imprese in risposta alla pandemia* nella *Relazione annuale* sul 2019 e *Gli effetti della pandemia sul fabbisogno di liquidità delle imprese* nel *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 1, 2020).

³ SACE è una società per azioni specializzata nel sostegno all'esportazione e all'internazionalizzazione delle imprese italiane.

La domanda di credito da parte delle imprese, debole già nella seconda metà del 2019, ha subito nei primi mesi dell'anno un'ulteriore contrazione nella componente a medio-lungo termine connessa con gli investimenti e un aumento in quella a breve destinata a fronteggiare le sopravvenute esigenze di liquidità. Quasi un terzo delle imprese ha indicato tra le principali strategie adottate per contenere gli effetti negativi dell'emergenza la richiesta di dilazioni dei pagamenti alle banche o di nuove linee di credito (cfr. anche il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito delle imprese*).

La redditività e la struttura finanziaria delle imprese alla vigilia della pandemia. – Le imprese umbre affrontano l'attuale crisi con una struttura finanziaria più solida di quella che in media avevano alla vigilia della precedente crisi. L'esperienza della recessione del 2012-13 aveva evidenziato la vulnerabilità delle aziende umbre, storicamente caratterizzate dal ruolo preponderante del debito rispetto al patrimonio. Con l'avvio della ripresa, il graduale ritorno su livelli di redditività soddisfacenti ha supportato un processo di ricomposizione delle fonti di finanziamento a favore del capitale proprio. Ne è conseguito un rafforzamento della solidità finanziaria delle imprese e un miglioramento della loro capacità di assorbire shock negativi, quali una contrazione improvvisa del fatturato.

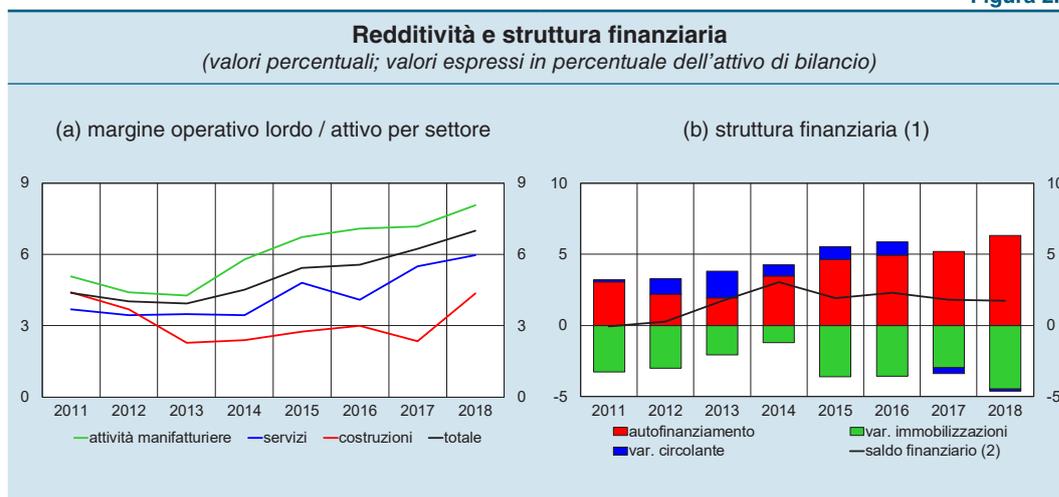
L'analisi dei dati di bilancio, disponibili fino al 2018, di circa 6.500 società di capitali umbre mostra come la redditività operativa sia costantemente aumentata (fig. 2.9.a), con riflessi positivi sulla dinamica del rendimento del capitale proprio (ROE; tav. a2.14).

Con il miglioramento della redditività operativa anche la capacità di autofinanziamento si è rafforzata, alimentando le scorte di liquidità. L'incidenza di queste ultime sul totale dell'attivo è costantemente cresciuta, raggiungendo nel 2018 un nuovo livello massimo (fig. 2.9.b). Il miglioramento del saldo finanziario ha favorito la progressiva riduzione del grado di indebitamento in tutti i settori e le classi dimensionali.

La diminuzione del leverage, insieme alla più robusta redditività e alla selezione operata dal mercato, ha contribuito ad accrescere la resilienza del sistema produttivo a condizioni economiche avverse, su cui incide anche la

diversa composizione del tessuto economico in termini di assetti proprietari e di governance delle imprese (cfr. il riquadro: *Gli assetti proprietari e di governance delle imprese*).

Figura 2.9

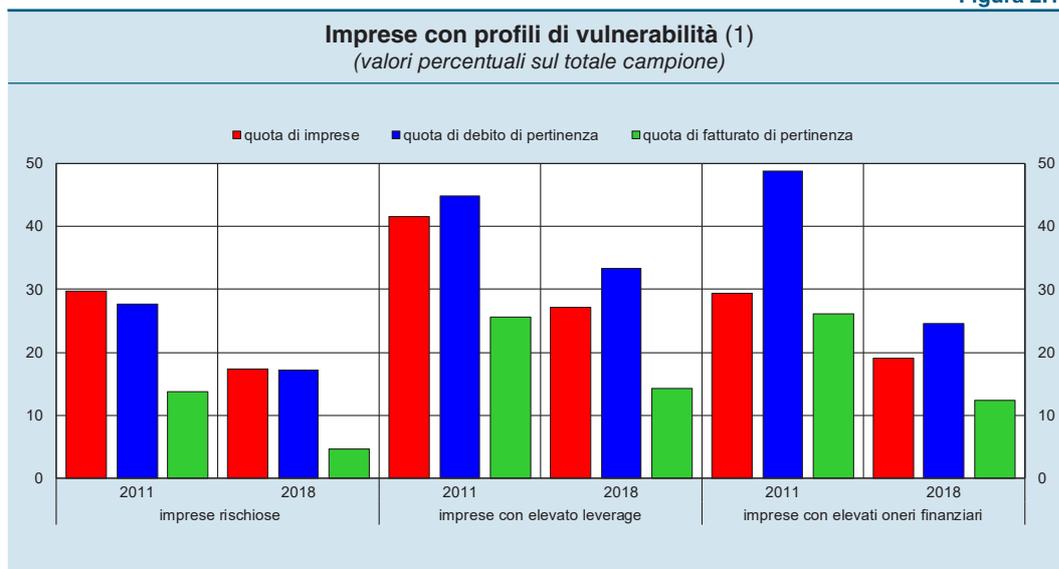


Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali, pannello (a); campione a scorrimento di società di capitali, pannello (b). Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

(1) A valori positivi e negativi corrispondono, rispettivamente, flussi di cassa prodotti e assorbiti dall'attività di impresa. – (2) La voce è pari all'autofinanziamento cui si sottrae la variazione dell'attivo immobilizzato e quella del circolante; a valori positivi corrisponde un surplus finanziario.

In base ai dati di bilancio più recenti, la percentuale di imprese classificate come rischiose risulta significativamente inferiore a quella osservata nel 2011; la quota di debito finanziario di loro pertinenza è scesa di oltre 10 punti, al 17,2 per cento del totale, e quella del loro fatturato si è ridotta dal 13,7 al 4,3 per cento (fig. 2.10).

Figura 2.10



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

(1) Vengono considerate vulnerabili le imprese: classificate come rischiose da Cerved Group (ossia con score pari a 7, 8 o 9); con un leverage superiore al 75 per cento; con un peso degli oneri finanziari sul MOL superiore al 50 per cento oppure con un MOL negativo in presenza di oneri finanziari.

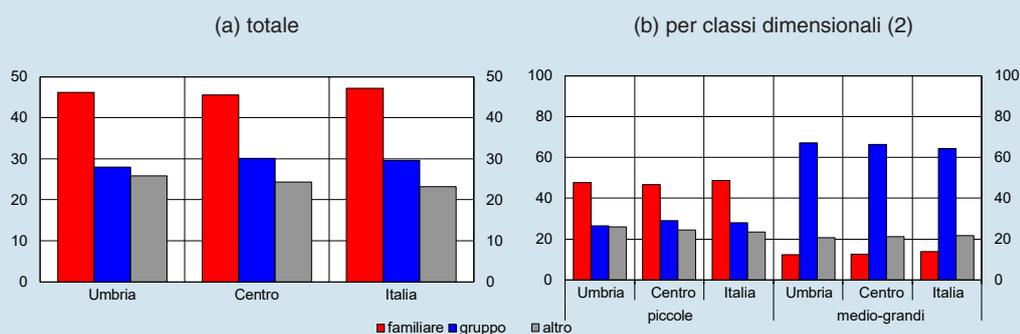
GLI ASSETTI PROPRIETARI E DI GOVERNANCE DELLE IMPRESE

Gli assetti proprietari e di governance possono influire sulle scelte delle imprese e avere effetti sulla loro performance¹. L'analisi dei dati forniti dalle Camere di commercio consente di identificare, fra le società di capitali umbre, quelle a controllo familiare (imprese familiari) e quelle inserite in gruppi societari (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Assetti proprietari e di governance*); nel 2018 (ultimo anno di disponibilità dei dati) l'insieme delle due categorie rappresentava circa il 75 per cento del campione (figura A, pannello a).

In Umbria oltre il 45 per cento delle società di capitali era costituito da imprese familiari; tale quota, sostanzialmente in linea con quella rilevata in Italia, era cresciuta di oltre 6 punti percentuali rispetto al 2007, vigilia della precedente crisi economica. L'incidenza era maggiore tra le società di piccole dimensioni; i due terzi delle imprese medio-grandi erano invece inserite in un gruppo (figura A, pannello b).

Figura A

Distribuzione delle società di capitali per tipologia di controllo (1) (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere. Campione di società di capitali. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Assetti proprietari e di governance*.

(1) Dati riferiti al 2018. – (2) Classificazione dimensionale coerente con la definizione della Commissione europea, *Raccomandazione della Commissione del 6 maggio 2003 relativa alla definizione delle microimprese, piccole e medie imprese*, C(2003) 1422, 2003.

Le imprese umbre si caratterizzavano per un grado di “localismo” della governance in linea con il dato nazionale: la quota di amministratori umbri nelle aziende con sede in regione si attestava al 76,6 per cento, risultando più elevata per quelle familiari. Per queste ultime il turnover degli amministratori era particolarmente contenuto: nel corso del 2018 ne era stato sostituito meno del 4 per cento (oltre il 6 nelle società inserite in gruppi), una quota tra le più basse in Italia, che si dimezza per le imprese di medie e grandi dimensioni;

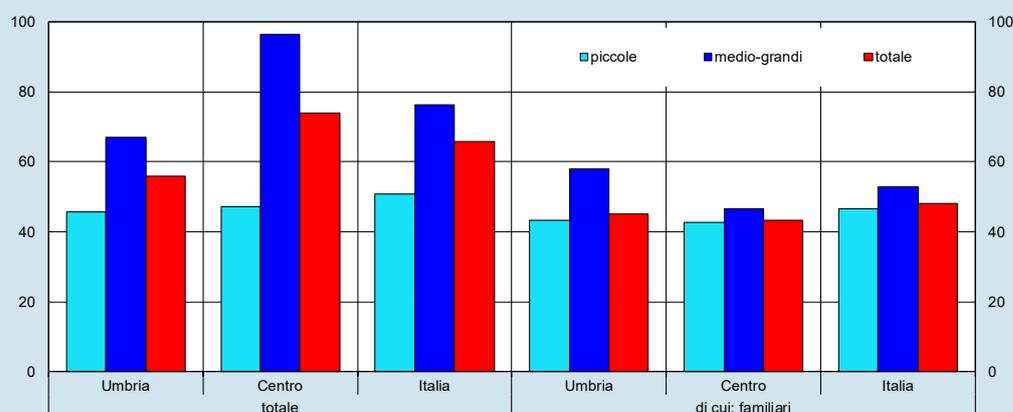
¹ N. Bloom e J. Van Reenen, *Measuring and Explaining Management Practices across Firms and Countries*, *The Quarterly Journal of Economics*, 122, 4, 2007; A. Baltrunaite, E. Brodi, S. Mocetti, *Assetti proprietari e di governance delle imprese italiane: nuove evidenze e effetti sulla performance delle imprese*, Banca d'Italia, *Questioni di economia e finanza*, 514, 2019.

vi aveva influito l'elevata sovrapposizione tra amministratori e soci tipica delle aziende familiari: oltre i tre quarti delle quote societarie erano infatti possedute da chi ricopriva ruoli amministrativi. In Umbria oltre un quarto degli amministratori era di sesso femminile (23,5 per cento in Italia); la quota superava il 30 per cento nelle imprese familiari, 4 punti in più della media nazionale.

Le aziende a controllo familiare si caratterizzavano per una produttività del lavoro inferiore di circa un quarto rispetto a quella delle società appartenenti a gruppi (oltre 15.000 euro in meno per addetto). Il divario, aumentato nella fase più recente, risulta inferiore a quello rilevato nel resto del Paese (figura B).

Figura B

Assetti proprietari e produttività del lavoro (1)
(migliaia di euro)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere. Campione di società di capitali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Assetti proprietari e di governance.

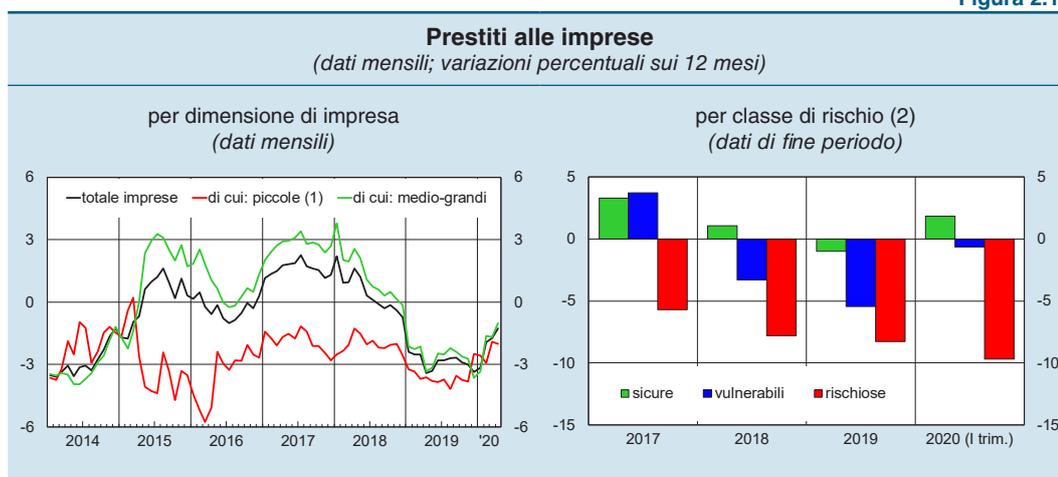
(1) Dati riferiti al 2018. Rapporto tra valore aggiunto e numero di addetti.

I prestiti alle imprese

Nel corso del 2019 si è accentuata la contrazione del credito al sistema produttivo in atto dalla metà dell'anno precedente (-3,4 per cento; tav. a2.15), soprattutto per le imprese di medie e grandi dimensioni (fig. 2.11.a). Oltre alla riduzione della domanda per investimenti produttivi (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito alle imprese*), tale andamento riflette anche l'ampia disponibilità di liquidità del sistema produttivo regionale alla vigilia dell'emergenza sanitaria. Come in passato, la dinamica è risultata peggiore per i prestiti erogati alle aziende meno sicure (fig. 2.11.b).

L'andamento dei finanziamenti alle imprese vulnerabili e rischiose ha risentito di una domanda sostanzialmente stagnante, i cui livelli risultano di gran lunga inferiori a quelli registrati prima della crisi del debito sovrano (fig. 2.12.a). Rispetto al 2010 anche le politiche di concessione del credito sono rimaste molto più selettive nei confronti di tali categorie di imprese (fig. 2.12.b).

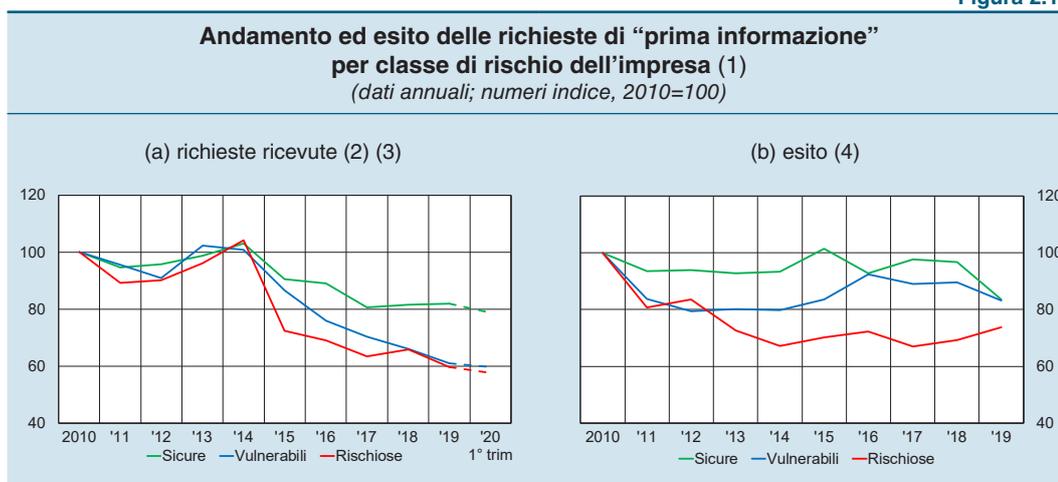
Figura 2.11



Fonte: segnalazioni di vigilanza, pannello (a) ed elaborazioni su dati Cerved Group e Centrale dei rischi, pannello (b). Cfr. nelle Note metodologiche le voci *Prestiti bancari* e *Analisi sui dati Cerved Group*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con numero di addetti inferiore a 20. (2) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Campione chiuso a scorrimento annuale: per ogni anno t il campione comprende le società di capitale con sede nella regione presenti negli archivi di Cerved Group l'anno precedente $t-1$ (dicembre 2018 per la variazione di marzo 2020) e contemporaneamente presenti negli archivi della Centrale dei rischi nei mesi di dicembre dell'anno t e dell'anno $t-1$ (marzo 2019 e marzo 2020 per la variazione di marzo 2020) con un valore positivo dell'utilizzato. Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato dalla Cerved Group sui dati di bilancio dell'anno precedente (del 2018 per la variazione di marzo 2020). Si definiscono "non rischiose" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4 ("sicure") o 5 e 6 ("vulnerabili"); "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10.

Figura 2.12



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Centrale dei rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni delle sole banche. Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato da Cerved Group sui dati di bilancio dell'anno precedente (del 2018 per il primo trimestre del 2020). Si definiscono "non rischiose" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4 ("sicure") o 5 e 6 ("vulnerabili"); "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10. – (2) Quota di imprese oggetto di almeno una richiesta di prima informazione rispetto alla popolazione di riferimento. – (3) L'indicatore stimato per il primo trimestre del 2020 è stato calcolato con riferimento al periodo marzo 2019-marzo 2020. – (4) Quota di imprese oggetto di prima informazione cui ha fatto seguito nei tre mesi successivi un aumento di accordato riconducibile sia a banche che già affidavano l'impresa sia alle altre (cfr. nelle Note metodologiche la voce *Andamento ed esito delle richieste di prima informazione*).

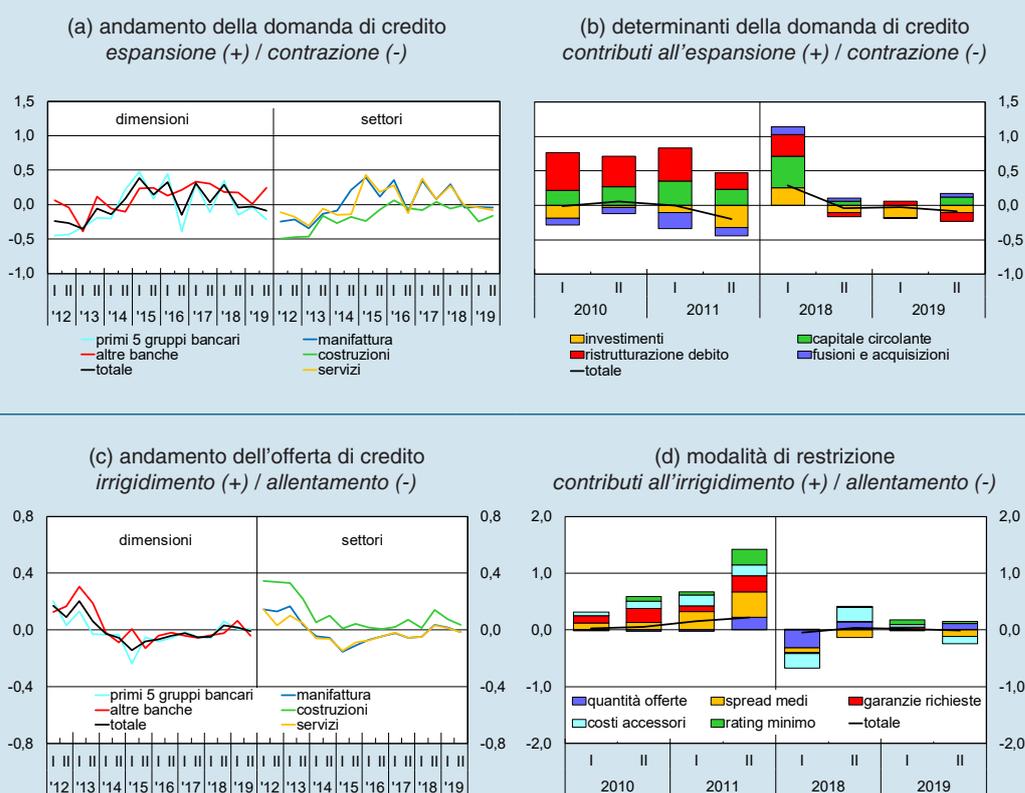
L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO ALLE IMPRESE

Secondo l'indagine regionale sul credito bancario (RBLs), nella seconda metà del 2019 la domanda di finanziamenti da parte delle imprese si è indebolita; il calo ha riguardato le richieste di credito rivolte ai principali gruppi bancari ed è stato più marcato per le imprese di costruzioni (figura, pannello a). Tra le componenti, ha

continuato a ridursi la domanda finalizzata agli investimenti produttivi; a fronte di un nuovo aumento delle richieste per finanziare il capitale circolante, sono tornate a diminuire quelle per il consolidamento di posizioni pregresse (figura, pannello b).

Figura

Condizioni del credito alle imprese (indici di diffusione)



Fonte: RBLs. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine regionale sul credito bancario*.

Nel corso del 2019 l'offerta di credito alle imprese da parte degli intermediari è rimasta sostanzialmente invariata per tutti i comparti produttivi (figura, pannello c). Nella seconda parte dell'anno, alla riduzione degli spread e dei costi accessori si è contrapposta una maggiore attenzione alle quantità offerte (figura, pannello d). L'orientamento verso la clientela con profili di rating più rischiosi è rimasto selettivo.

Dal confronto del secondo semestre del 2019, che precede la diffusione della pandemia, con il primo semestre del 2011, periodo antecedente la crisi del debito sovrano, è possibile individuare alcune differenze riguardo sia la domanda sia l'offerta dei prestiti.

Sotto il primo profilo, in entrambi i periodi le esigenze di credito legate agli investimenti sono apparse contenute, sebbene nel 2019 le condizioni di liquidità delle imprese risultino decisamente migliori. Rispetto al 2011 sono

invece venute meno le richieste dirette alla ristrutturazione del debito, anche in relazione alla maggiore solidità finanziaria del sistema produttivo alla vigilia dell'epidemia (cfr. il paragrafo: *Le condizioni economiche e finanziarie*).

Le condizioni di offerta praticate dalle banche nel periodo più recente risultano più accomodanti di quelle applicate nel 2011. La maggiore selettività con cui gli intermediari hanno erogato finanziamenti dopo la crisi dei debiti sovrani ha supportato il miglioramento della qualità degli attivi, favorendo anche una maggiore solidità delle banche.

Nostre elaborazioni sui dati dell'indagine RBLs indicano che dopo il DPCM del 4 marzo 2020, che disponeva misure per il contenimento del coronavirus, le banche hanno progressivamente rivisto al ribasso le previsioni sulla domanda di prestiti, a fronte di criteri di offerta sostanzialmente stabili. I successivi interventi di sostegno pubblico e privatistico potrebbero aver sostenuto sia la domanda sia l'offerta di credito.

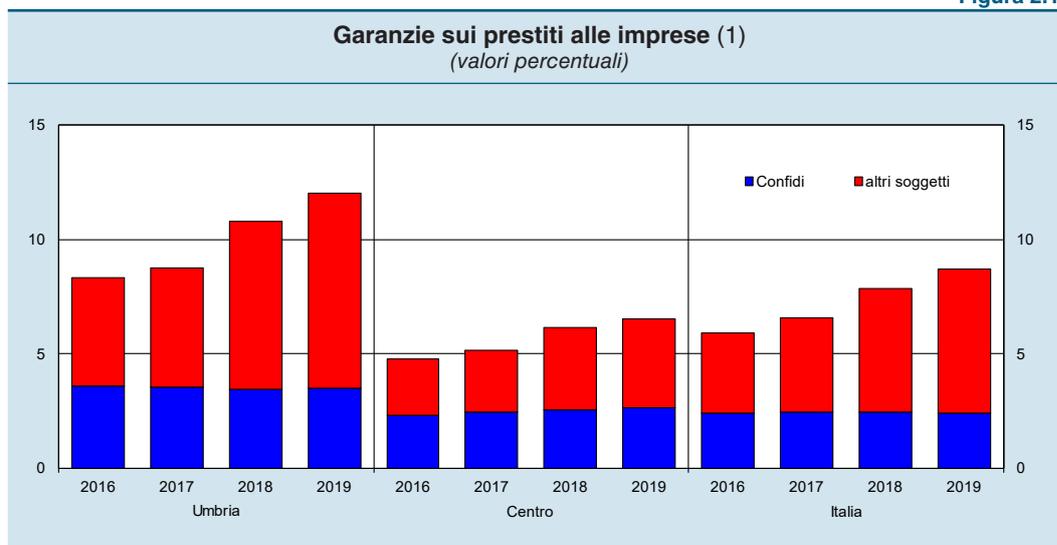
A partire dallo scorso mese di marzo la flessione dei prestiti si è attenuata, anche per i primi effetti delle iniziative a sostegno della liquidità e del credito alle imprese poste in essere dal Governo. L'ampliamento delle garanzie pubbliche per le piccole e medie imprese è stato realizzato facendo leva sul Fondo centrale di garanzia, attraverso l'innalzamento delle quote di copertura dei prestiti, l'aumento della dotazione del Fondo e l'estensione della platea dei potenziali beneficiari, con esclusione delle imprese che prima della crisi avevano debiti classificati come deteriorati.

Tra il 25 marzo e il 26 maggio il Fondo ha accolto circa 5.300 richieste di garanzia delle imprese con sede in regione, 15 volte quelle registrate nello stesso periodo dell'anno precedente. L'importo dei finanziamenti relativi a queste domande è stato pari a 210 milioni di euro, il quadruplo dello stesso periodo del 2019. Il forte aumento è stato determinato principalmente dalle richieste di garanzia sui prestiti per importi fino a 25.000 euro con copertura integrale da parte del Fondo; queste rappresentano oltre il 90 per cento del numero di richieste e quasi la metà dell'ammontare complessivo.

Insieme al pieno esplicarsi degli interventi pubblici di sostegno finanziario, la ricomposizione dei portafogli bancari verso la clientela con migliore standing creditizio in atto da tempo e i tassi di interesse storicamente bassi contribuiranno a sostenere le condizioni finanziarie del settore produttivo. In prospettiva, tuttavia, su tali condizioni potrebbe pesare l'elevata incidenza sul totale dei crediti sia delle posizioni classificate come deteriorate (21,2 per cento a dicembre 2019, contro il 14,6 in Italia) sia dei prestiti erogati a favore di imprese sottoposte alla temporanea chiusura dell'attività produttiva in seguito al diffondersi del contagio (53,9 contro 51,6 per cento a febbraio 2020; tav. a2.16).

Le garanzie sui prestiti alle imprese. – Nel 2019 la quota di prestiti alle imprese assistiti da garanzia si è ulteriormente ridotta, attestandosi al 58,1 per cento (59,3 nel 2018); l'incidenza si è confermata superiore per le imprese del settore edile e per quelle più piccole. Il sostegno svolto dai Confidi è rimasto stazionario (3,5 per cento), mentre quello degli altri garanti pubblici è ulteriormente cresciuto (dal 7,3 all'8,5 per cento; fig. 2.13). A partire dallo scorso mese di aprile l'operatività di tali soggetti è in forte aumento, in relazione al ruolo attribuito loro dai provvedimenti governativi.

Figura 2.13



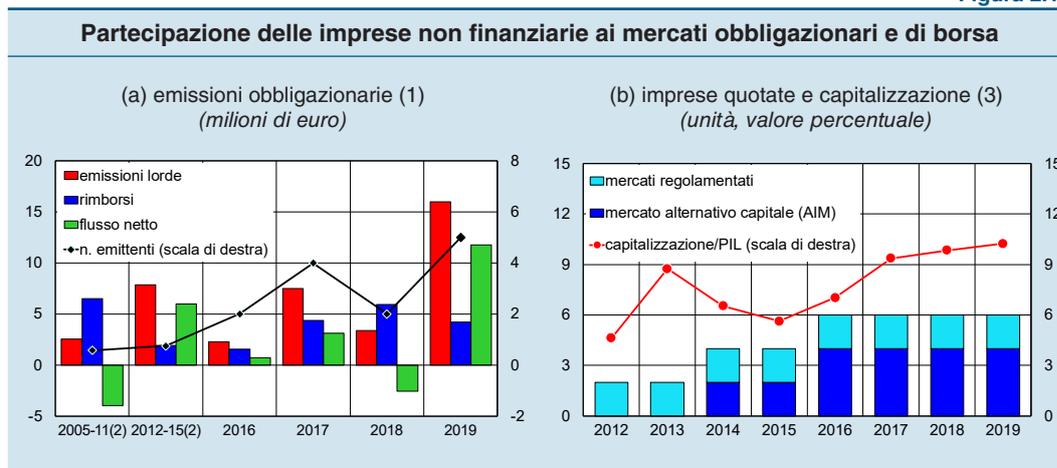
Fonte: Segnalazioni di vigilanza individuali e, per le garanzie consortili e pubbliche, Centrale dei rischi. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Garanzie sui prestiti alle imprese*.

(1) Rapporto tra il valore della garanzia concessa da garanti collettivi e pubblici e l'ammontare degli impieghi assistiti da garanzia.

I finanziamenti diretti. – Negli ultimi anni un ridotto numero di aziende umbre, beneficiando di alcuni interventi normativi anche in materia fiscale, ha diversificato le proprie fonti di finanziamento attraverso il maggior ricorso al mercato dei capitali.

Nel 2019 le emissioni obbligazionarie da parte delle imprese non finanziarie umbre sono cresciute sensibilmente rispetto agli anni precedenti. L'importo complessivamente emesso da cinque aziende regionali ammonta a circa 16 milioni di euro (fig. 2.14.a e tav. a2.17). Anche la partecipazione delle imprese produttive umbre ai mercati di borsa è cresciuta negli ultimi anni (fig. 2.14.b e tav. a2.18). Alla fine del 2019 le sei società

Figura 2.14



Fonte: Borsa Italiana e CSDB; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Finanziamenti diretti alle imprese*.

(1) Obbligazioni quotate e non, valutate al valore nominale ed emesse da società non finanziarie residenti in regione. Le emissioni nette sono pari alla differenza tra il valore dei titoli collocati e quello dei titoli rimborsati. – (2) Valori medi annui del periodo. – (3) Numero di imprese quotate nei mercati dei capitali regolamentati, anche esteri, o in AIM. Il valore della capitalizzazione di borsa è espresso in percentuale del PIL regionale.

umbre quotate capitalizzavano circa 2,3 miliardi di euro, il 10,2 per cento del PIL regionale (oltre il 20 in Italia).

In relazione al clima di maggiore incertezza generato dall'emergenza, nel primo trimestre dell'anno in corso si sono interrotte le emissioni obbligazionarie in regione; il crollo dei corsi azionari tra febbraio e marzo, connesso con le prospettive di recessione, ha fortemente ridotto il loro valore e disincentivato nuove quotazioni.

I piani individuali di risparmio. – Alla fine dello scorso anno i fondi PIR, introdotti dalla legge di bilancio sul 2017, avevano nel proprio patrimonio 82 milioni di euro di attività finanziarie emesse da cinque società umbre, un valore in lieve aumento rispetto al 2018. Gli investimenti, quasi esclusivamente nel capitale di rischio, riguardano soprattutto le imprese di maggiori dimensioni, con una netta prevalenza di quelle operanti nel settore manifatturiero (tav. a2.19).

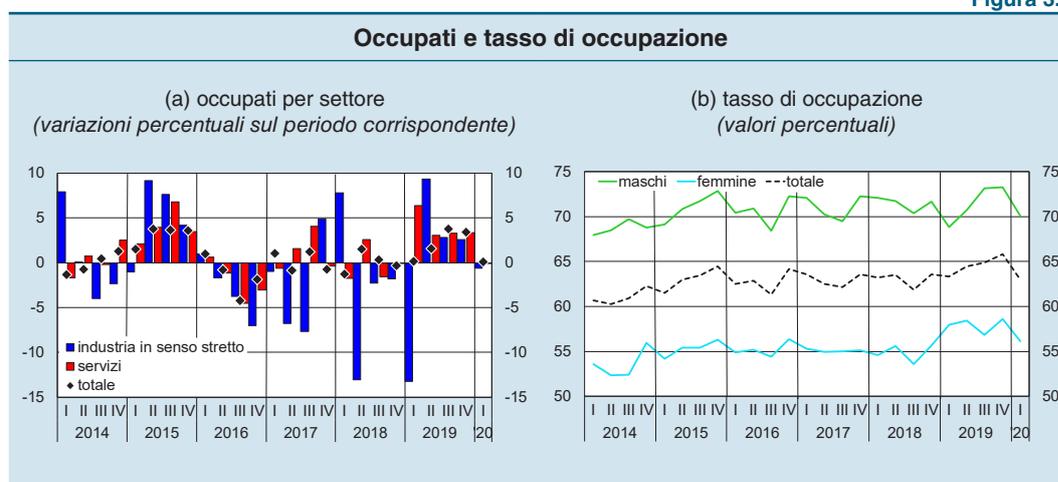
Nell'anno in corso era atteso un rilancio di questo strumento finanziario, grazie alla modifica dei vincoli all'investimento introdotti nel 2019, ma l'attuale situazione di incertezza pone difficoltà sia nel collocamento sia nella scelta degli investimenti di portafoglio. I primi mesi del 2020 hanno infatti registrato una raccolta netta negativa (cfr. il paragrafo *La raccolta* del capitolo 5).

3. IL MERCATO DEL LAVORO

L'occupazione

Nel 2019, dopo due anni di stabilità, l'occupazione in Umbria è tornata ad aumentare (2,2 per cento; fig. 3.1.a), più che in Italia (0,6). La crescita, più marcata nel secondo semestre dell'anno, si è concentrata nell'agricoltura e nei servizi commerciali, alberghieri e della ristorazione (tav. a3.1). All'incremento dell'occupazione si è accompagnato un aumento delle ore lavorate complessive e delle retribuzioni orarie.

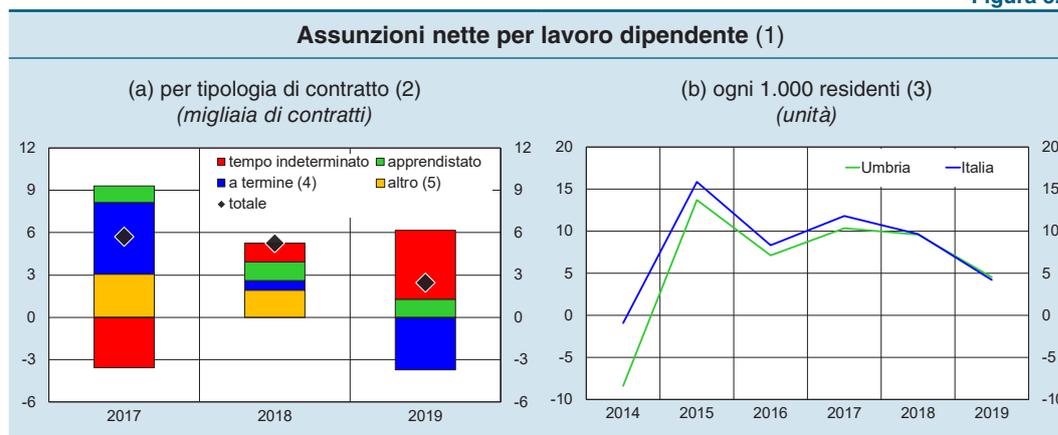
Figura 3.1



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

Il tasso di occupazione è cresciuto di 1,6 punti percentuali, al 64,6 per cento (59,0 in Italia). L'aumento ha interessato solo le donne (3,1 punti percentuali), a fronte della stabilità della componente maschile (fig. 3.1.b e tav. a3.2).

Figura 3.2



Fonte: INPS, Osservatorio sul Precariato e Istat. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Comunicazioni obbligatorie.

(1) L'universo di riferimento sono i lavoratori dipendenti del settore privato, a esclusione dei lavoratori domestici e degli operai agricoli, e i lavoratori degli Enti pubblici economici. – (2) Assunzioni al netto delle cessazioni e delle trasformazioni. – (3) Assunzioni al netto delle cessazioni in rapporto alla popolazione nella fascia di età 15-64 anni residente al 1° gennaio di ciascun anno. – (4) Comprende anche gli stagionali. – (5) Comprende somministrazione e lavoro intermittente.

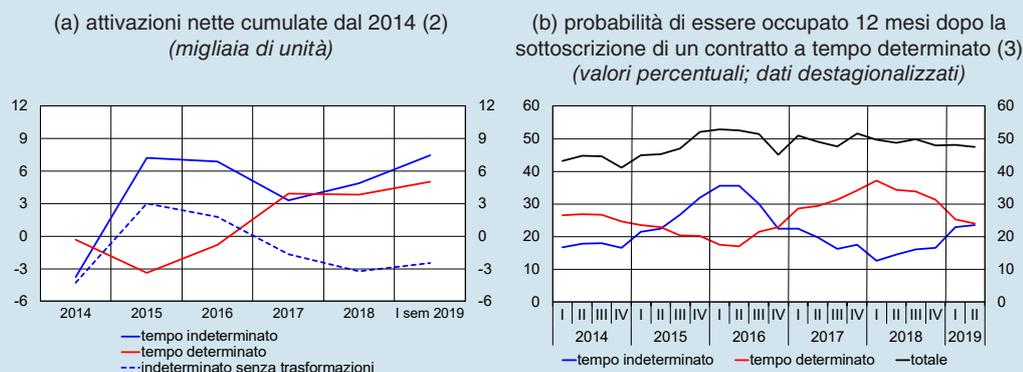
L'incremento degli occupati registrato nel 2019 ha riguardato in larga parte i lavoratori dipendenti. Tra questi, in base ai dati dell'Osservatorio sul precariato dell'INPS, il saldo tra assunzioni e cessazioni (assunzioni nette) nel settore privato non agricolo è risultato positivo per circa 2.500 unità (fig. 3.2.a e tav. a3.3). La crescita ha interessato principalmente le aziende dei servizi e quelle di minori dimensioni (fino a 15 addetti). Sono stati creati circa 4,5 nuovi posti ogni 1.000 abitanti (fig. 3.2.b), in linea con la media nazionale ma in calo rispetto agli anni precedenti per effetto della flessione, concentrata nel secondo semestre, della componente a termine e della somministrazione. Nel 2019 la dinamica dei rapporti a tempo indeterminato, ampiamente positiva, ha continuato a beneficiare dell'elevato numero di stabilizzazioni in atto da alcuni anni (cfr. il riquadro: *Evoluzione e caratteristiche delle posizioni di lavoro a tempo indeterminato e determinato*). Secondo i dati amministrativi sulle comunicazioni obbligatorie forniti dall'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro (ANPAL), il 14,5 per cento delle posizioni a termine attivate nel primo semestre del 2018 è stato trasformato in contratti a tempo indeterminato (13,9 in Italia); tra i contratti non trasformati, il 73,1 per cento non ha raggiunto i sei mesi di durata.

EVOLUZIONE E CARATTERISTICHE DELLE POSIZIONI DI LAVORO A TEMPO INDETERMINATO E DETERMINATO

Secondo i dati delle Comunicazioni obbligatorie riferiti ai rapporti di lavoro alle dipendenze nel settore privato non agricolo, dal 2018 in Umbria il saldo tra attivazioni e cessazioni a tempo indeterminato considerando anche le trasformazioni è tornato a crescere; tale dinamica è stata sostenuta dalle trasformazioni di contratti da temporanei a permanenti (figura A, pannello a).

Figura A

Posizioni lavorative per tipo di contratto (1)



Fonte: elaborazioni su dati delle Comunicazioni obbligatorie; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Comunicazioni obbligatorie*.
 (1) Settore privato non agricolo (esclusa istruzione, sanità, assistenza sociale e lavoro domestico); si considerano solo i contratti a tempo indeterminato e determinato. – (2) Assunzioni al netto delle cessazioni e delle trasformazioni; non sono inclusi l'apprendistato, il lavoro stagionale, quello intermittente e quello somministrato (né eventuali trasformazioni relative a tali contratti). Le attivazioni nette a tempo indeterminato senza trasformazioni rappresentano il saldo dei soli contratti attivati direttamente a tempo indeterminato. – (3) Valori stimati al netto di effetti riconducibili alle caratteristiche socio-demografiche del lavoratore e del settore di operatività dell'impresa.

Il flusso delle trasformazioni può crescere perché aumenta la propensione delle imprese a stabilizzare i rapporti di lavoro oppure perché, a parità di questa, è cresciuto il numero di contratti a termine trasformabili (effetto meccanico). Secondo nostre stime (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Comunicazioni obbligatorie*) in

Umbria il 29 per cento dell'incremento delle trasformazioni registrato nel 2018 è attribuibile all'effetto meccanico, legato al forte aumento del numero di nuove posizioni a termine tra il 2017 e il 2018. Nel primo semestre del 2019 la crescita è invece stata determinata dalla maggiore propensione delle imprese a stabilizzare i contratti, aumentata leggermente più che nella media italiana.

Su tale mutato orientamento hanno inciso le norme del decreto "dignità" (DL 87/2018 convertito nell'estate del 2018 dalla L. 96/2018) che hanno introdotto disincentivi al prolungamento oltre l'anno delle posizioni temporanee con la stessa impresa. L'effetto positivo in Umbria è stato lievemente più intenso di quello osservato nel resto del Paese, poiché la quota di contratti a termine con durata superiore ai dodici mesi era di poco più elevata (13,4 contro 12,8 per cento, nel biennio 2016-17).

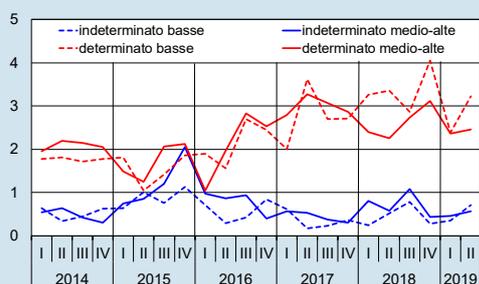
Tuttavia, anche per i maggiori vincoli imposti alla creazione di posti di lavoro a termine, la probabilità che un occupato temporaneo sia ancora impiegato a 12 mesi di distanza è leggermente calata nel periodo successivo al decreto (figura A, pannello b; cfr. il capitolo 8: *Il mercato del lavoro* nella [Relazione annuale](#) sul 2018).

Per un lavoratore che perde il proprio impiego rimane bassa la probabilità di accedere direttamente a un contratto stabile. Nel 2019 in Umbria solo l'1 per cento dei lavoratori senza un'occupazione da almeno tre mesi è stato assunto a tempo indeterminato nel trimestre successivo presso un'impresa con cui non aveva precedenti rapporti di lavoro. La corrispondente probabilità di trovare un impiego temporaneo presso una nuova impresa è stata invece significativamente superiore; questa è pertanto la modalità prevalente di accesso al mercato del lavoro, anche per le posizioni con qualifica medio-alta (figura B, pannello a). A tale tipologia di qualifiche è riconducibile il 47,4 per cento delle assunzioni avvenute in Umbria nel periodo 2014-19, un valore inferiore alla media italiana (51,4; figura B, pannello b) anche per effetto della composizione della struttura produttiva regionale.

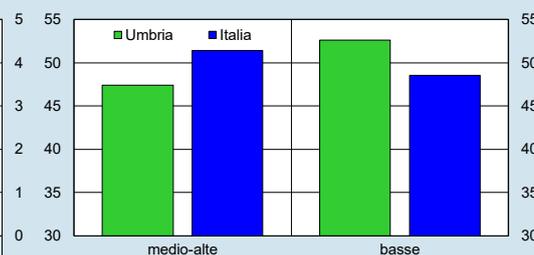
Figura B

Posizioni lavorative per qualifica professionale (1)

(a) probabilità di essere assunto presso una nuova impresa entro 6 mesi dalla cessazione di un lavoro alle dipendenze, per tipo di contratto (2) (valori percentuali; dati destagionalizzati)



(b) quote di attivazioni (3) (valori percentuali)

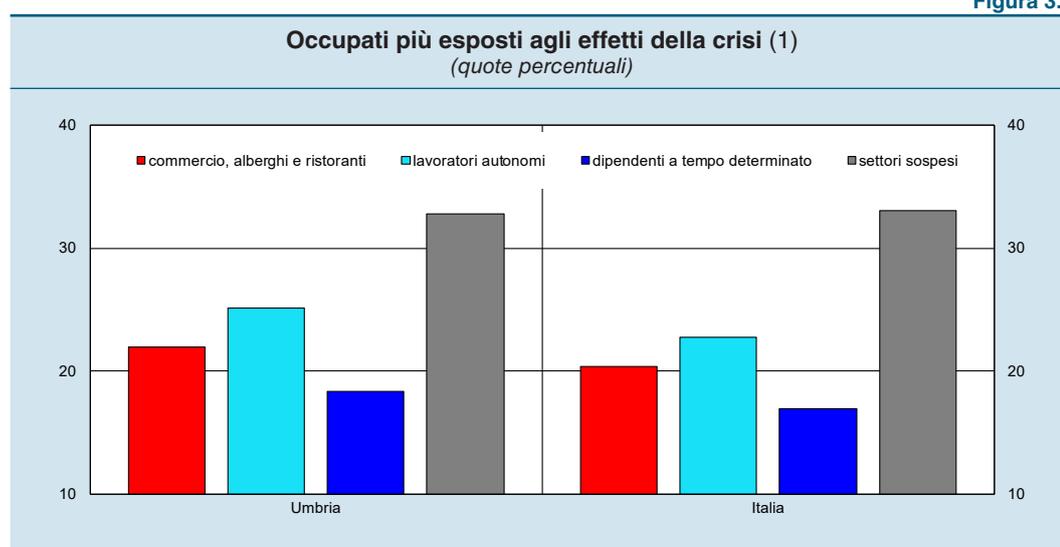


Fonte: elaborazioni su dati delle Comunicazioni obbligatorie; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Comunicazioni obbligatorie*.

(1) Settore privato non agricolo (esclusa istruzione, sanità, assistenza sociale e lavoro domestico); si considerano solo i contratti a tempo indeterminato e determinato. Le professioni a bassa qualifica riguardano lavoratori non qualificati nei servizi e nelle altre occupazioni elementari, quelle a media qualifica riguardano operai specializzati nell'industria e nelle costruzioni, assemblatori e impiegati nei servizi e quelle ad alta qualifica professionisti, imprenditori e manager, professioni tecnico-specialistiche (OECD Employment Outlook, 2017). – (2) Probabilità di assunzione a tempo indeterminato e a tempo determinato presso un datore di lavoro non conosciuto in precedenza, entro sei mesi dalla cessazione di un lavoro alle dipendenze, per i lavoratori che sono rimasti non occupati per almeno tre mesi dopo la cessazione. Il totale per tipo di contratto è dato dalla somma delle probabilità per le qualifiche medio-alte e basse. Valori stimati al netto di effetti riconducibili alle caratteristiche socio-demografiche del lavoratore e del settore di operatività dell'impresa. – (3) Media 2014-19. Le quote di attivazioni a medio-alta qualifica e a bassa qualifica sommano a 100.

I dati della Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat - che coprono solo in parte il periodo interessato dall'emergenza sanitaria e sono peraltro da considerarsi provvisori a causa delle difficoltà nella raccolta dei dati¹ - indicano per l'Umbria una sostanziale stabilità dell'occupazione nella media del primo trimestre 2020 rispetto allo stesso periodo del 2019. Il tasso di occupazione è lievemente diminuito, al 63,0 per cento (tav. a3.1). La dinamica potrebbe essere peggiorata a partire da marzo: secondo i dati dell'ANPAL tra il 23 febbraio e il 23 aprile i flussi di assunzioni di lavoratori a tempo indeterminato, apprendistato e a termine si sono drasticamente ridotti (-52,5 per cento), più che nella media nazionale (-50,9).

Figura 3.3



Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro* e memoria al Senato in esame del DL 18/2020.

(1) Anno di riferimento: 2019. Quote percentuali sul totale degli occupati. Per gli addetti a tempo determinato: quota percentuale sul totale degli occupati dipendenti.

Anche per le sue caratteristiche strutturali, l'occupazione regionale ha risentito in maniera significativa del blocco delle attività produttive non essenziali. Alla vigilia dell'emergenza, la quota di occupati nei settori commerciale, alberghiero e della ristorazione, i più esposti alle conseguenze economiche della pandemia, era pari al 22,0 per cento (20,4 in Italia; fig. 3.3). I lavoratori autonomi erano circa un quarto del totale, più che nella media nazionale; tra i dipendenti, il 18,3 per cento era impiegato con un contratto a tempo determinato (17,0 in Italia). Secondo le stime dell'Istat riportate nella memoria al Senato in esame del DL 18/2020 (decreto "cura Italia"), circa un terzo dei lavoratori era impiegato nei settori sospesi dai provvedimenti governativi (il 40 per cento se si considerano solo gli autonomi), in linea con la media nazionale. In alcuni casi è stato possibile per le aziende proseguire l'attività lavorativa attraverso il ricorso al telelavoro o allo *smartworking*, agevolato dalla crescente diffusione di connessioni veloci nelle abitazioni. Secondo i dati diffusi dal MISE, nel 2019 in Umbria la quota di unità immobiliari raggiunte dalla banda ultra larga risultava superiore alla media nazionale (62,2 contro 58,0 per cento). Il monitoraggio condotto dal Ministero per la Pubblica Amministrazione indica che

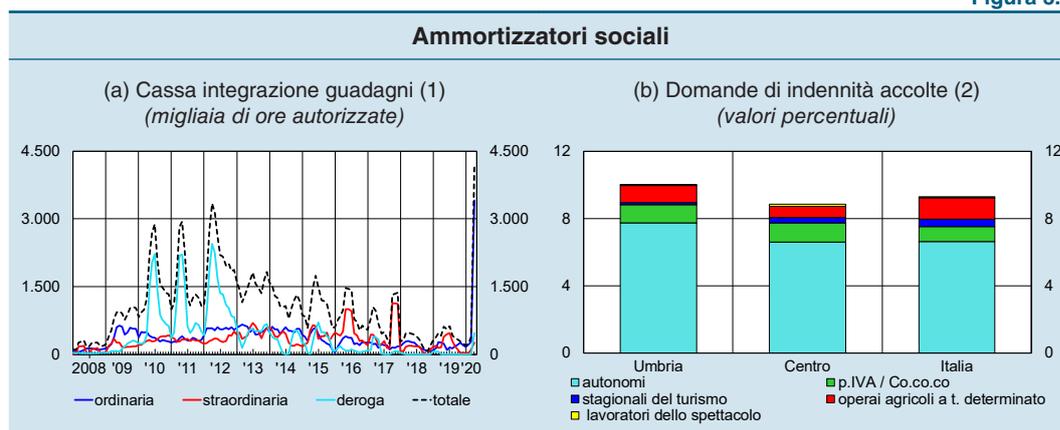
¹ Cfr. Comunicato stampa dell'Istat del 12 giugno 2020.

alla fine dello scorso mese di aprile i dipendenti pubblici in lavoro agile erano poco più del 60 per cento (73,8 in Italia).

L'offerta di lavoro e gli ammortizzatori sociali

Nel 2019 le forze di lavoro in regione sono aumentate dell'1,4 per cento (tav. a3.1). Il tasso di attività della popolazione tra 15 e 64 anni è cresciuto di oltre un punto percentuale rispetto all'anno precedente (al 70,7 per cento; 65,7 in Italia) toccando il massimo storico della serie (disponibile dal 1993). Il numero di persone in cerca di occupazione è diminuito per il secondo anno consecutivo. Ne è derivato un calo del tasso di disoccupazione (all'8,5 per cento, dal 9,2 del 2018), più marcato per le donne e per i giovani con meno di 35 anni (tav. a3.2). Le ore di Cassa integrazione guadagni (CIG) autorizzate sono aumentate (28,8 per cento; fig. 3.4.a e tav. a3.4), riflettendo principalmente la dinamica degli interventi straordinari legati a situazioni di crisi aziendale. Tuttavia il tiraggio è sensibilmente diminuito (al 39 per cento, dal 50 del 2018). Le domande di indennità di disoccupazione (nuova assicurazione sociale per l'impiego, NASpI) presentate lo scorso anno sono state circa 25.700, in crescita dell'1,2 per cento rispetto al 2018.

Figura 3.4



Le conseguenze della pandemia e i provvedimenti adottati per contrastarla hanno scoraggiato la partecipazione al mercato del lavoro: in Umbria nel primo trimestre del 2020 il tasso di attività e il tasso di disoccupazione sono diminuiti rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (tav. a3.1).

Per fronteggiare l'emergenza sanitaria il Governo ha adottato da marzo misure di sostegno al reddito attraverso una molteplicità di strumenti. Il ricorso alla CIG, estesa eccezionalmente a tutte le imprese, e il blocco dei licenziamenti hanno attenuato l'impatto della crisi sul lavoro dipendente consentendo di salvaguardare le posizioni permanenti. Per agevolare la prosecuzione dei rapporti a termine, il decreto "rilancio" ha sospeso l'obbligo di apposizione di una causale che ne giustifichi la proroga oltre i 12 mesi.

Nei primi quattro mesi dell'anno sono state autorizzate in regione circa 12,8 milioni di ore di Cassa integrazione (fig. 3.4.a e tav. a3.5), un valore di quasi otto volte superiore a quello registrato nel corrispondente periodo del 2019. L'incremento è quasi interamente riconducibile agli interventi ordinari autorizzati con causale "emergenza sanitaria Covid-19". Sono stati inoltre assegnati all'Umbria 42,6 milioni di euro per la CIG in deroga a favore dei dipendenti non coperti dagli strumenti ordinari (circa 40.000 soggetti); secondo i dati dell'Agenzia regionale per le politiche attive del lavoro, al 5 giugno risultavano autorizzate le domande presentate da oltre 8.000 aziende, per un totale di circa 24.000 lavoratori beneficiari.

Il decreto "cura Italia" ha introdotto per il mese di marzo un'indennità di 600 euro a favore di alcune tipologie di lavoratori autonomi e di altre categorie coperte solo parzialmente dagli ammortizzatori sociali. Al 22 maggio in Umbria risultano accolte circa 61.000 domande, per un importo complessivo di oltre 36 milioni di euro, quasi il 90 per cento delle quali proveniente da partite IVA e lavoratori autonomi. Il numero di sussidi in rapporto alla popolazione tra i 15 e i 70 anni è superiore alla media italiana e a quella del Centro (fig. 3.4.b). I beneficiari sono in maggioranza uomini e individui nella fascia di età tra i 45 e i 54 anni (tav. a3.6).

Tra il primo marzo e il 9 maggio le domande di prestazione NASpI sono aumentate del 44 per cento rispetto allo stesso periodo del 2019, più che nella media nazionale (40 per cento). In un contesto di scarse prospettive occupazionali, il decreto "rilancio" ha esteso la durata del sussidio per tutti coloro che ne hanno terminato il godimento a marzo o ad aprile. Ai lavoratori dipendenti domestici, stagionali, intermittenti o in somministrazione, che potrebbero avere un accesso limitato alla NASpI a causa della frammentarietà delle carriere, sono destinati sussidi di importo e durata variabili.

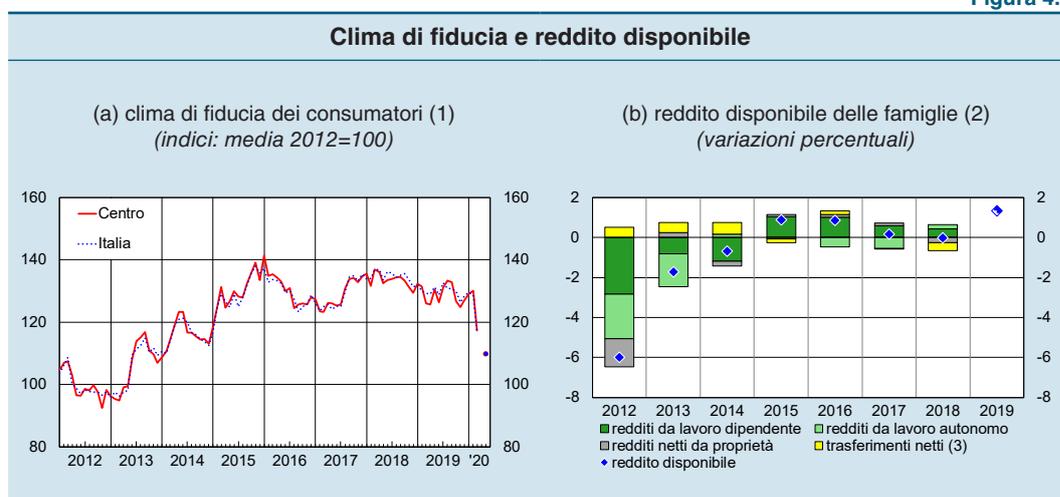
Non beneficiano di alcuna forma di tutela i lavoratori irregolari, che secondo le stime più recenti dell'Istat nel 2017 in Umbria erano circa 48.000. Il tasso di irregolarità era pari al 13,1 per cento, valore analogo a quello medio nazionale.

4. LE FAMIGLIE

Il reddito e i consumi delle famiglie

Nel 2019 la valutazione delle famiglie umbre sulla propria situazione economica era ancora favorevole, riflettendo la crescita del reddito disponibile. I dati riferiti al primo quadrimestre dell'anno in corso mostrano, in connessione con l'emergenza sanitaria, un repentino peggioramento del clima di fiducia (fig. 4.1.a, relativa al Centro e all'Italia). L'improvvisa riduzione del reddito disponibile determinata dalla crisi, unitamente al calo della ricchezza conseguente alla diminuzione dei prezzi delle attività finanziarie, si tradurrà presumibilmente in un peggioramento delle condizioni economiche delle famiglie.

Figura 4.1



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Indagine sulla fiducia dei consumatori*, pannello (a); Istat, *Conti economici territoriali* (Mag. 2020) e, per il 2019, Prometeia, pannello (b). Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Reddito e consumi delle famiglie*.

(1) Dati destagionalizzati. Il dato di aprile non è disponibile a causa della temporanea sospensione della rilevazione. – (2) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo degli ammortamenti. Valori a prezzi costanti, deflazionati col deflatore dei consumi nella regione. I contributi delle singole componenti non sono disponibili per il 2019. I dati per il 2019 sono riferiti al totale delle famiglie consumatrici e produttrici. – (3) I trasferimenti netti pubblici e privati corrispondono alle prestazioni sociali e altri trasferimenti alle famiglie al netto dei contributi sociali e delle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio.

Il reddito e la sua distribuzione. – Secondo i dati più recenti dei Conti economici territoriali dell'Istat, nel 2018 il reddito disponibile delle famiglie consumatrici umbre era pari a 18.380 euro pro capite (tav. a4.1); il differenziale negativo nei confronti della media italiana è più che raddoppiato nel decennio della crisi finanziaria globale, divenendo prossimo a tre punti percentuali.

Le stime di Prometeia per il 2019 suggeriscono un rafforzamento del recupero avviatosi nel 2015 (fig. 4.1.b), in connessione con la ripresa dei redditi da lavoro dipendente che costituiscono quasi il 60 per cento del totale; tale componente ha beneficiato sia dell'accresciuto numero di ore lavorate sia, in misura minore, degli incrementi retributivi.

L'Umbria si caratterizza per una maggiore presenza di rapporti di lavoro non protetti in via ordinaria dagli ammortizzatori sociali: la quota del reddito che

deriva dall'occupazione dipendente è inferiore alla media italiana; in termini di monte retributivo lordo hanno un peso più elevato le retribuzioni degli occupati a part time e a tempo determinato (tav. a4.2). Le estensioni delle tutele previste dai provvedimenti diretti a fronteggiare l'emergenza socio-economica dovrebbero contribuire ad attenuare la caduta del reddito, come è avvenuto nelle precedenti fasi di contrazione.

La distribuzione del reddito tra le famiglie umbre è più equilibrata della media italiana. Secondo nostre stime basate sulla Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro*), la disuguaglianza si è tuttavia attestata su livelli lievemente superiori a quelli pre-crisi (fig. 4.2.a); vi ha concorso soprattutto l'aumento delle persone che vivono in famiglie prive di redditi da lavoro (tav. a4.3).

Quest'ultimo fenomeno, che tende a essere più frequente quando la persona di riferimento ha un titolo di studio basso, è di sesso femminile o è straniera (tav. a4.4), rischia di tornare a crescere a seguito degli impatti recessivi dell'epidemia. Le famiglie più vulnerabili nell'attuale fase sono quelle in cui non è presente alcun dipendente a tempo indeterminato; in Umbria tale situazione coinvolge il 26,2 per cento degli individui, valore inferiore alla media nazionale (30,4). Anche il lavoro in settori coinvolti dalla sospensione dell'attività è un fattore di rischio; in regione circa la metà delle persone in nuclei con redditi da lavoro hanno almeno un componente impiegato in tali settori, una quota allineata alla media italiana; in un caso su quattro risultano coinvolti tutti gli occupati della famiglia.

Sotto i profili sociale e ambientale gli indicatori relativi al "Benessere equo e sostenibile" suggeriscono che l'Umbria presenti condizioni migliori della media italiana (cfr. il riquadro: *Il benessere equo e sostenibile*).

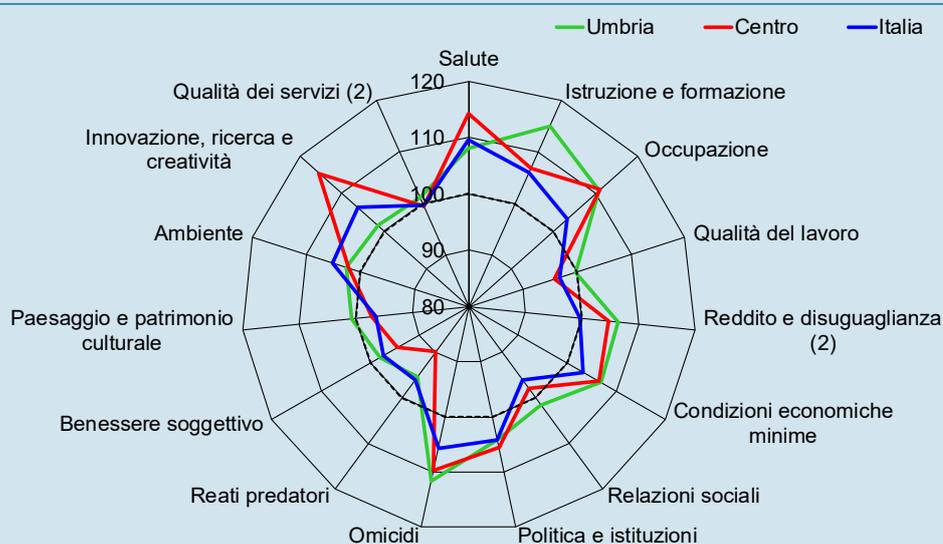
IL BENESSERE EQUO E SOSTENIBILE

Nell'ultimo decennio si è affermata nel dibattito economico internazionale l'idea che le ordinarie misure di sviluppo economico vadano affiancate da indicatori riguardanti il progresso sociale e ambientale, simili agli obiettivi di Sviluppo sostenibile dell'Agenda ONU 2030. In Italia tali indicatori vengono raccolti nel rapporto sul "Benessere equo e sostenibile" (Bes), le cui rilevazioni trovano dal 2016 uno spazio nell'ambito della programmazione economica nazionale.

La misurazione del Bes considera 130 indicatori tratti da molteplici rilevazioni dell'Istat e raggruppati in 12 tematiche principali (domini) a ciascuna delle quali sono associati uno o due indici compositi per un totale di 15 macro indicatori (figura e tav. a4.5).

In Umbria nel 2018 (ultimo anno di disponibilità dei dati) si è registrato un livello di benessere nel complesso più elevato di quello medio nazionale e in linea con quello delle altre regioni del Centro. Il profilo con il giudizio migliore è quello relativo all'istruzione mentre le maggiori difficoltà si registrano nell'ambito dell'innovazione.

Benessere equo e sostenibile (1)
(indici compositi; Italia 2010 = 100)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Il benessere equo e sostenibile in Italia, 2019.

(1) Gli indicatori compositi sono costruiti in modo da avere polarità positiva: a valori positivi corrisponde un maggiore livello di benessere. Dati riferiti al 2018. — (2) Dati aggiornati al 2017.

Il livello di istruzione in particolare beneficia del basso tasso di dispersione scolastica (8,4 per cento contro una media italiana del 14,5) e dell'elevata quota di persone con un titolo di studio almeno pari al diploma (68,4 per cento a fronte del 61,7). Il giudizio sul grado di innovazione risente invece della scarsa propensione del sistema economico regionale a investire in ricerca e sviluppo (cfr. il paragrafo: *Crescita, produttività e innovazione* del capitolo 2 in *L'economia dell'Umbria*, Banca d'Italia, Economie regionali, 10, 2019), confermata anche dal numero contenuto di domande di brevetto europeo (42 domande per milione di abitanti contro una media nazionale di 76).

In merito alle tematiche concernenti il lavoro e la conciliazione dei tempi di vita, a fronte di una valutazione positiva sul grado di partecipazione al mercato del lavoro della popolazione attiva, emerge un giudizio molto meno favorevole sulla qualità dell'occupazione dovuto principalmente all'elevata quota di dipendenti a termine da lungo tempo (almeno 5 anni).

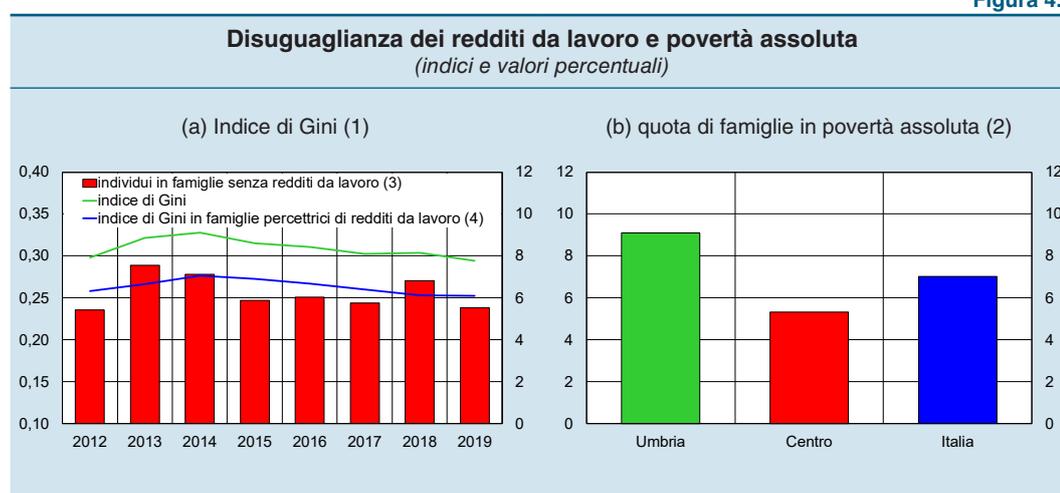
Per quanto riguarda la salute, l'Umbria si posiziona in prossimità del livello medio nazionale, ma ha giudizi meno favorevoli rispetto alle altre regioni del Centro. Tale relativa debolezza deriva in particolare da una minore speranza di vita in buona salute alla nascita e dopo i 65 anni (rispettivamente 58,2 anni contro 60,1 nella media del Centro Italia e 8,7 contro 10,3). Tra gli indicatori aggiuntivi rileva inoltre la maggiore presenza di persone in eccesso di peso (46,6 per cento a fronte del 43,3) e l'elevata mortalità per malattie del sistema nervoso (32,4 per cento dei decessi registrati tra gli over 65; 29,6 nel Centro).

Rispetto alla situazione del 2010 il benessere equo e sostenibile regionale risulta in miglioramento su quasi tutti i profili osservati al pari di quanto si è

registrato nel resto del Paese; la stazionarietà o l'arretramento emergono per alcuni aspetti riconducibili alla sicurezza (reati predatori), alla qualità dei servizi pubblici e al giudizio sulla soddisfazione per la propria vita.

La povertà e le misure di contrasto. – Nell'attuale contesto, in cui si prospetta un forte calo del reddito disponibile, assume particolare rilevanza il fenomeno della povertà assoluta che è correlato all'impossibilità da parte delle famiglie di sostenere la spesa minima accettabile. Tale fenomeno risulta più diffuso in Umbria rispetto alla media nazionale: nel 2018 riguardava il 9,1 per cento delle famiglie (7,0 in Italia; fig. 4.2.b).

Figura 4.2



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro*.

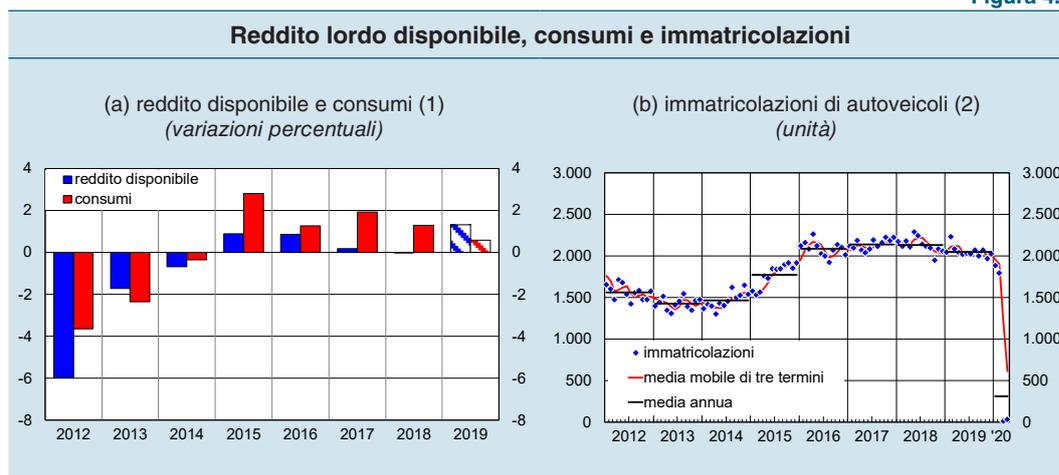
(1) L'indice di Gini è un indicatore di disuguaglianza compreso tra zero (massima uguaglianza) e uno (massima disuguaglianza). L'indice può essere scomposto come somma tra la quota di individui in famiglie senza reddito da lavoro e l'indice di Gini tra gli individui nelle famiglie con reddito da lavoro strettamente positivo (famiglie percettrici), moltiplicato per la relativa quota. Gli indicatori sono calcolati sul reddito da lavoro equivalente in ciascun anno. Il campione è costituito dagli individui che vivono in famiglie in cui non sono presenti pensionati e in cui la persona di riferimento è in età da lavoro (15-64 anni). – (2) Quota di famiglie che non possono sostenere la spesa minima accettabile; dati riferiti al 2018. – (3) Quota % di individui che vivono in famiglie senza reddito da lavoro. Scala di destra. – (4) Indice di Gini calcolato tra gli individui che vivono nelle famiglie percettrici di reddito da lavoro.

Tra le misure di contrasto alla povertà, da aprile 2019 è iniziata l'erogazione della Pensione di cittadinanza (PdC) e del Reddito di cittadinanza (RdC), strumenti che hanno sostituito il Reddito di inclusione ampliando la platea dei potenziali percettori e innalzando l'importo unitario dei sussidi (cfr. il paragrafo: *Il reddito, i consumi e la disuguaglianza* in *L'economia delle regioni italiane*, 2019). In base ai dati dell'INPS aggiornati all'11 maggio 2020, le famiglie umbre che nel 2019 avevano ottenuto almeno una volta il sussidio erano state circa 11.800, corrispondenti al 3,1 per cento dei nuclei residenti (4,3 in Italia) e all'1,0 per cento dei beneficiari complessivi. L'importo medio mensile ricevuto da ciascuna famiglia era stato di 454 euro (489 nella media nazionale). Nei primi quattro mesi del 2020 i nuclei beneficiari sono stati oltre 12.200.

I consumi. – La fase di ripresa dei consumi avviatasi nel 2015 è proseguita anche lo scorso anno; le stime di Prometeia fanno emergere tuttavia una forte attenuazione della crescita (fig. 4.3.a). Vi ha influito la frenata della spesa per i beni

durevoli (dall'1,3 allo 0,6 per cento in base ai dati dell'Osservatorio Findomestic) causata soprattutto dalla riduzione degli acquisti di auto nuove. Secondo l'ANFIA nel 2019 le immatricolazioni di autoveicoli sono calate del 3,6 per cento (fig. 4.3.b e tav. a4.6); i dati relativi al 2020 sono fortemente penalizzati dagli effetti del *lockdown* che hanno pressoché azzerato i flussi dal mese di marzo: nel primo quadrimestre si è registrata una flessione del 55,7 per cento rispetto all'analogo periodo del 2019.

Figura 4.3



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali* (Mag. 2020) e, per il 2019, *Prometeia* per il pannello (a); elaborazioni su dati ANFIA, pannello (b) cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Reddito e consumi delle famiglie*.

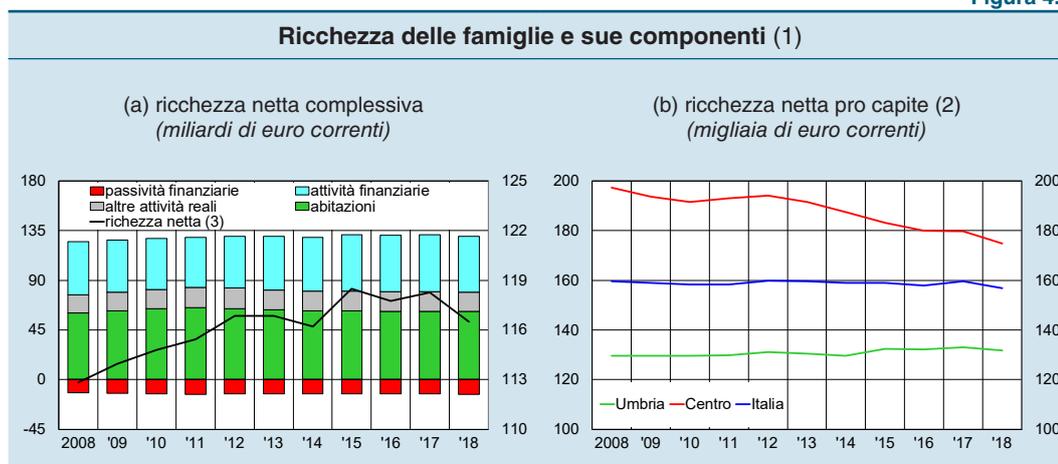
(1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo degli ammortamenti e consumi nella regione al netto della spesa dei turisti internazionali. Valori a prezzi costanti, deflazionati col deflatore dei consumi nella regione. I dati sul reddito per il 2019 sono riferiti al totale delle famiglie consumatrici e produttrici. – (2) Dati destagionalizzati e corretti per l'effetto *trading days*.

Nel 2018 la spesa mensile di una famiglia umbra di due persone era calata dell'1,9 per cento, a 2.284 euro, un livello di circa un decimo inferiore alla media italiana. Un terzo di tale spesa era destinato all'abitazione (manutenzioni, utenze, canoni di affitto); tale quota dovrebbe crescere nel 2020 in considerazione dell'accresciuta permanenza in casa delle famiglie.

La ricchezza delle famiglie

In base alle stime aggiornate al 2018, la ricchezza netta delle famiglie umbre era pari a 116,5 miliardi di euro (fig. 4.4.a e tav. a4.7), sette volte il reddito disponibile lordo (più di otto volte in Italia). In termini di valore corrente, la sua crescita dal 2008 è stata del 3,2 per cento, superiore alla media nazionale soprattutto per l'andamento più favorevole della componente reale. L'ammontare pro capite si attestava a 131.700 euro, un valore inferiore del 16 per cento alla media nazionale (fig. 4.4.b e tav. a4.8).

La ricchezza reale. – Tra il 2008 e il 2011 il valore delle attività reali in Umbria è cresciuto più che nel resto del Paese; nel periodo più recente ha registrato una flessione meno intensa rispetto alla media nazionale. La migliore dinamica ha riguardato soprattutto l'edilizia non residenziale, il cui peso in Umbria è più rilevante che in Italia (16,8 contro 10,9 per cento della ricchezza reale). Il valore del segmento abitativo è



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Il dato del 2018 relativo alle attività reali è stimato sulla base dei dati nazionali provvisori di fonte Eurostat. – (2) Dati riferiti alla popolazione residente all'inizio di ciascun anno. – (3) Scala di destra.

aumentato del 2,7 per cento nel decennio, in relazione a una dinamica dei prezzi meno sfavorevole.

All'inizio della pandemia il valore della ricchezza reale detenuto dalle famiglie umbre risultava inferiore rispetto al 2011, vigilia della crisi dei debiti sovrani.

La ricchezza finanziaria. – Il valore corrente delle attività finanziarie, che rappresentano poco meno del 40 per cento della ricchezza complessiva, è salito di oltre il 5 per cento nel decennio analizzato (fig. 4.4.a).

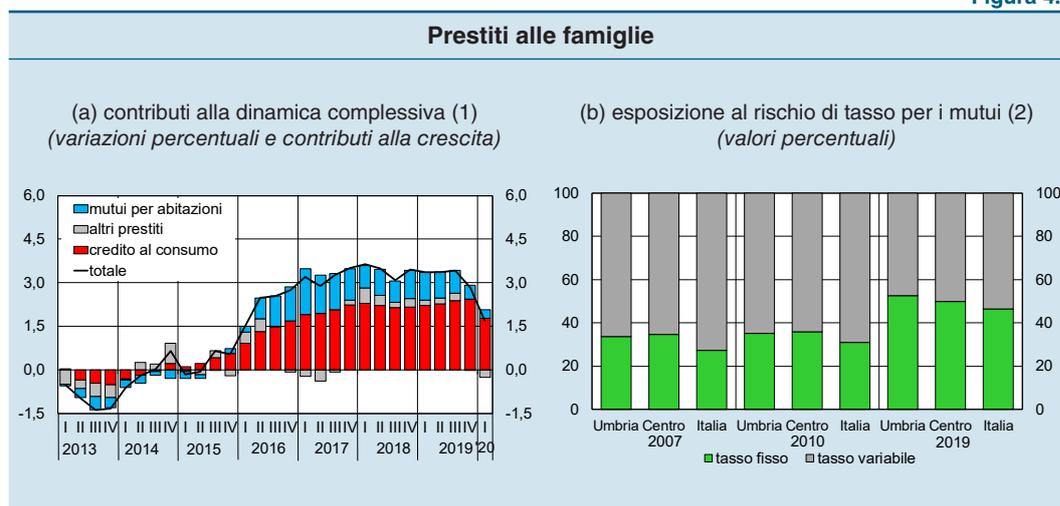
Nel 2018, dopo una lunga fase di crescita, la ricchezza finanziaria ha mostrato una flessione ascrivibile quasi interamente al calo del valore di mercato dei titoli azionari. Rispetto all'avvio della crisi finanziaria globale risultavano diminuite sia la quota investita in titoli pubblici e obbligazionari sia quella in azioni; ne avevano beneficiato gli investimenti più diversificati (fondi comuni e riserve assicurative e previdenziali) e le attività finanziarie più liquide (depositi bancari e postali). Tale tendenza è proseguita nello scorso anno (cfr. il paragrafo: *La raccolta* del capitolo 5). La ricomposizione del portafoglio potrebbe contribuire ad attenuare l'impatto negativo della crisi economica connessa con l'epidemia di Covid-19 sul valore della ricchezza finanziaria detenuta dalle famiglie.

L'indebitamento delle famiglie

Nel corso del 2019 la crescita dei prestiti erogati alle famiglie umbre è proseguita, su ritmi più contenuti rispetto all'anno precedente (2,8 per cento; tav. a4.9). In un contesto di condizioni di offerta stabili, l'aumento è stato ancora sostenuto dai prestiti al consumo (fig. 4.5.a). I dati relativi a marzo 2020 fanno emergere un deciso rallentamento dei finanziamenti (1,7 per cento) in connessione con il calo della domanda di abitazioni e di beni durevoli indotto dalla pandemia. L'impatto è stato attenuato dagli effetti delle moratorie e della sospensione delle rate dei mutui per

la prima casa. Secondo un'indagine della Centrale Rischi Finanziari Spa in Umbria sarebbero state accordate oltre 1.000 moratorie, corrispondenti allo 0,5 per cento dei contratti di finanziamento in essere. In prospettiva un ulteriore sostegno alle famiglie potrebbe derivare dall'ampliamento della platea di beneficiari del Fondo di garanzia mutui prima casa disposto dai provvedimenti governativi.

Figura 4.5



Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Variazioni percentuali sul periodo corrispondente per il totale e contributi percentuali alla crescita per le componenti del debito delle famiglie. – (2) Quote percentuali sullo stock di prestiti complessivo esistente alla fine dell'anno di riferimento.

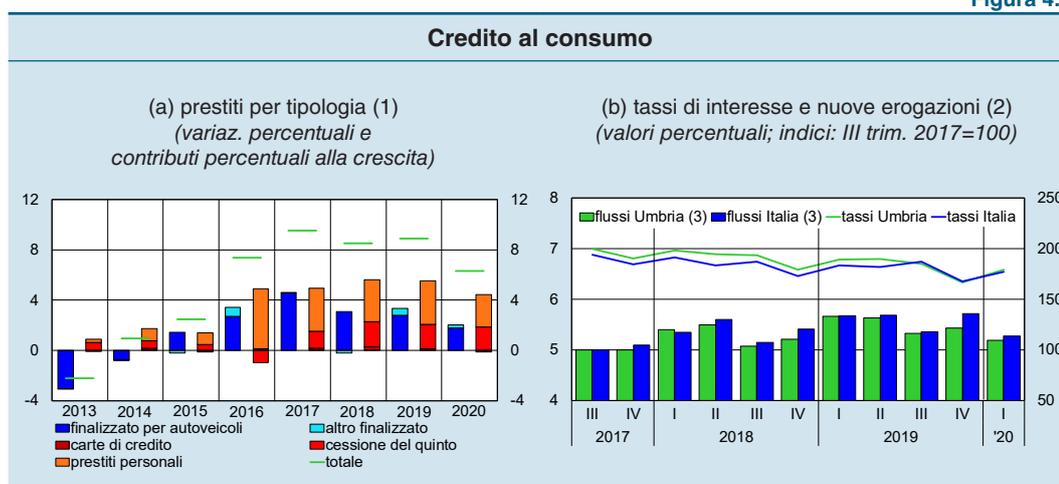
Rispetto alle precedenti crisi, le famiglie umbre presentavano alla vigilia della pandemia una struttura dell'indebitamento per mutui meno esposta ai rischi di rialzo dei tassi d'interesse (fig. 4.5.b): la quota dei contratti a tasso fisso sul totale si è infatti progressivamente ampliata portandosi al 52,5 per cento a dicembre dello scorso anno (dal 33,8 del 2007).

In un contesto di prospettiva riduzione del reddito disponibile, un fattore di rischio potrebbe emergere dall'incremento rilevato dall'indagine RBLs del rapporto tra il valore dei prestiti e quello degli immobili dati a garanzia (*loan-to-value ratio*) che a dicembre ha raggiunto il 64,4 per cento, un livello superiore a quello registrato prima della crisi del debito sovrano (61,8).

Il credito al consumo. – L'espansione del credito per finalità di consumo è proseguita nel 2019 a ritmi ancora più marcati rispetto all'anno precedente (8,9 per cento; fig. 4.6.a). Il segmento più rilevante è stato quello dei prestiti personali che ha contribuito alla crescita per circa il 40 per cento. I crediti finalizzati all'acquisto di autoveicoli, aumentati a ritmi molti intensi negli ultimi quattro anni (tav. a4.10), sono arrivati a rappresentare oltre un quarto del totale.

I flussi di nuove erogazioni sono cresciuti in misura analoga alla media nazionale, concentrandosi nella fascia di durata superiore ai 5 anni; il costo delle operazioni è sceso nella parte finale dello scorso anno al 6,3 per cento (fig. 4.6.b). I dati provvisori relativi al primo trimestre del 2020 evidenziano un forte calo soprattutto della componente legata all'acquisto di autoveicoli e dei prestiti personali.

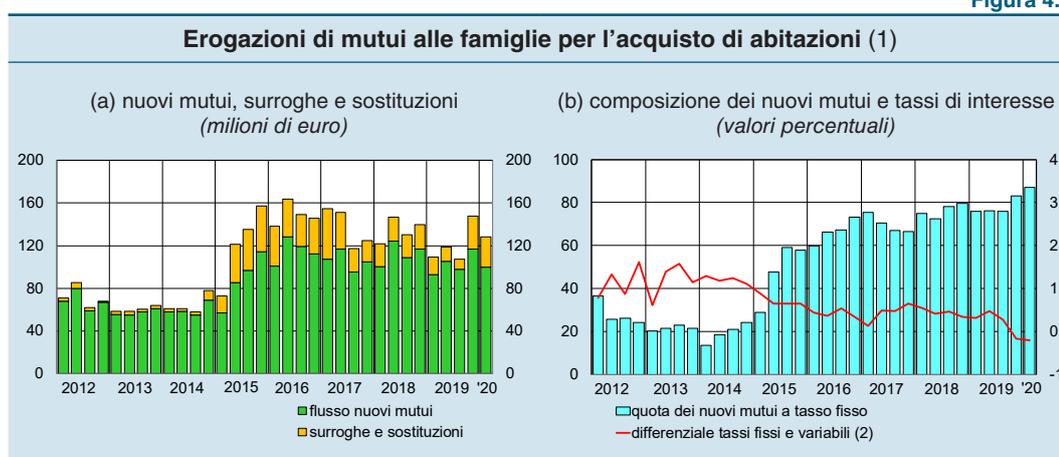
Figura 4.6



Fonte: segnalazioni di vigilanza; *Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi*. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Credito al consumo*. (1) Dati di fine anno; per il 2020 i dati sono provvisori e relativi al solo mese di marzo. Variazioni percentuali sul periodo corrispondente per il totale e contributi percentuali alla crescita per le componenti del credito al consumo. Gli istogrammi con tonalità azzurra riportano il contributo alla variazione del credito al consumo dei prestiti erogati con finalità specifiche (acquisto autoveicoli, altri acquisti); quelli con tonalità arancione il contributo dei prestiti destinati al consumo senza finalità specifiche (prestiti personali, cessione del quinto dello stipendio, carte di credito). – (2) Per i tassi d'interesse media dei valori mensili; per i flussi valori cumulati di segnalazioni mensili. – (3) Scala di destra.

I mutui per l'acquisto di abitazioni. – Al netto delle surroghe e sostituzioni, le nuove erogazioni di mutui per l'acquisto di abitazioni nel 2019 sono state pari a 412 milioni di euro, l'8,4 per cento in meno rispetto all'anno precedente (fig. 4.7.a). Le condizioni di finanziamento sono rimaste favorevoli; il livello storicamente basso del differenziale tra il tasso fisso e quello variabile, divenuto lievemente negativo nella parte finale del 2019, ha contribuito all'ulteriore ampliamento della quota di nuovi contratti a tasso fisso (fig. 4.7.b). La riduzione dei tassi d'interesse ha favorito la ripresa delle operazioni di surroga, sostituzione e soprattutto di rinegoziazione dei mutui in essere: il flusso di tali operazioni in rapporto alle consistenze di inizio anno si è portato al 4,9 per cento (dal 3,8 del 2018).

Figura 4.7



Fonte: segnalazioni di vigilanza e *Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi*. (1) I dati sono relativi ai nuovi prestiti erogati nel trimestre con finalità di acquisto o ristrutturazione dell'abitazione di residenza di famiglie consumatrici, si riferiscono alla località di destinazione dell'investimento (abitazione) e sono al netto delle operazioni agevolate accese nel periodo. – (2) Asse di destra.

Le nuove erogazioni sono rimaste concentrate nella classe di importo compresa fra 90 e 140 mila euro e hanno continuato a riguardare soprattutto la clientela con più di 35 anni. La quota di prestiti concessi ai più giovani si è ulteriormente ridotta (tav. a.4.11), a conferma delle loro maggiori difficoltà di accesso al credito per l'acquisto dell'abitazione (cfr. il riquadro: *Il credito per l'acquisto della prima casa*).

I dati provvisori relativi ai primi tre mesi del 2020 mostrano un calo delle nuove erogazioni rispetto al picco registrato alla fine dell'anno precedente.

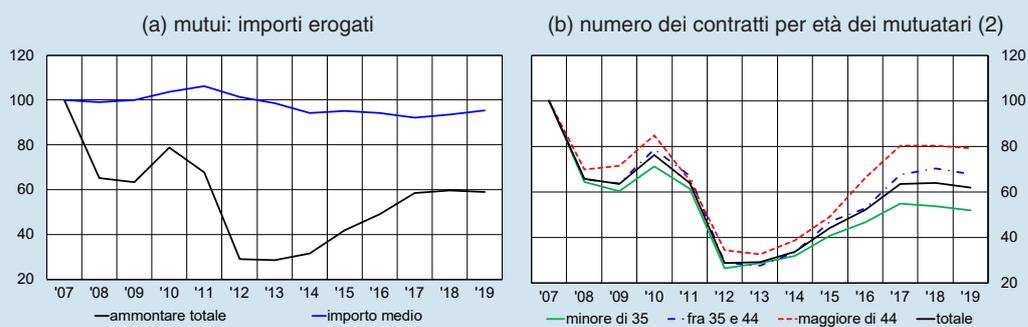
IL CREDITO PER L'ACQUISTO DELLA PRIMA CASA

Sulla decisione di indebitarsi per acquistare l'abitazione, una fra le scelte economiche più importanti nella vita degli individui, incidono diversi fattori: le disponibilità reddituali e patrimoniali, il livello dei prezzi degli immobili e l'accessibilità al credito. Il presente approfondimento si concentra su quest'ultimo aspetto e, in particolare, sulle caratteristiche dei finanziamenti erogati a coloro che si indebitano per la prima volta per acquistare un'abitazione. Per questa tipologia di mutuatari l'accesso al credito potrebbe risultare meno agevole anche in ragione della loro limitata storia creditizia.

In Umbria le erogazioni del credito prima casa hanno risentito degli effetti della crisi finanziaria globale e di quella del debito sovrano, toccando un minimo nel 2013 (Figura A, pannello a). La stabilizzazione dei prezzi degli immobili su livelli ampiamente inferiori a quelli pre-crisi e l'allentamento delle condizioni di offerta del credito hanno favorito una parziale ripresa delle erogazioni. La dinamica positiva, più modesta di quella nazionale, si è arrestata nell'ultimo biennio.

Figura A

Andamento delle erogazioni di credito prima casa (1) (dati annuali)



Fonte: Rilevazione analitica sui tassi d'interesse e Centrale dei rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Credito prima casa*.
(1) Numeri indice, 2007=100. – (2) Per i contratti di credito prima casa intestati a due o più soggetti si considera l'età del mutuatario più giovane.

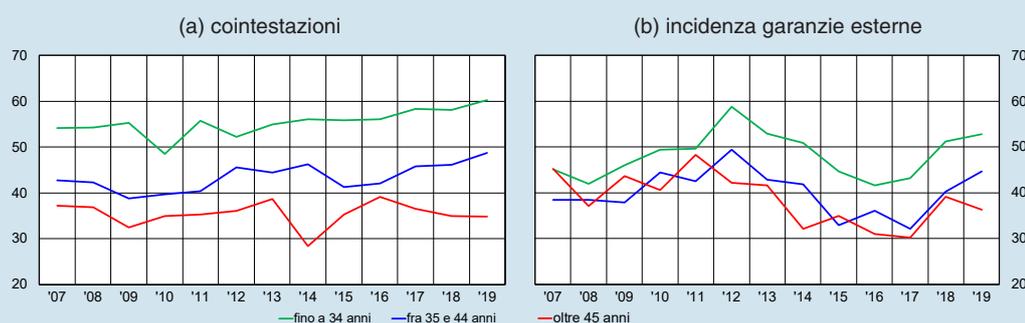
L'aumento del numero dei contratti è stato meno intenso per la clientela più giovane, la cui incidenza sul totale dei nuovi mutui si è ridotta di 8 punti percentuali rispetto al 2007 (figura A, pannello b e tav. a4.12). Tale flessione è solo in parte riconducibile al progressivo invecchiamento della popolazione. Vi hanno infatti contribuito anche le crescenti difficoltà riscontrate dai giovani nel mercato del lavoro che si sono riflesse

negativamente sulla domanda di mutui e sulla rischiosità dei richiedenti, in una fase in cui le banche hanno mantenuto politiche di impiego comunque prudenti.

L'accensione di mutui sottoscritti congiuntamente da più soggetti (cointestazioni) può migliorare la capacità di rimborsare il debito e quindi il merito creditizio, specie per i più giovani. Nel mercato del credito prima casa, la diffusione delle cointestazioni risulta, infatti, maggiore tra i mutuatari con meno di 35 anni (figura B, pannello a).

Figura B

Caratteristiche dei contratti di credito prima casa per età dei mutuatari (1)
(dati annuali)

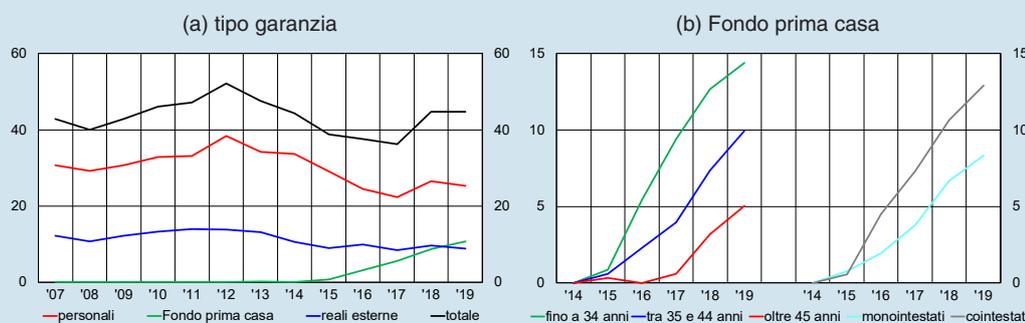


Fonte: Rilevazione analitica sui tassi d'interesse e Centrale dei rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Credito prima casa*. (1) Nel caso di prestiti cointestati si considera l'età del mutuatario più giovane.

In Umbria il ricorso a garanzie esterne (aggiuntive rispetto all'ipoteca iscritta sull'immobile) è più frequente rispetto al resto del Paese (tav. a4.13). Il fenomeno è più diffuso tra la clientela con meno di 35 anni di età (figura B, pannello b) che ha anche beneficiato dell'espansione dell'operatività del Fondo di garanzia mutui prima casa (figura C, pannello a). Il Fondo, istituito nel dicembre del 2013, ha attenuato gli effetti negativi sull'accesso al credito derivanti dal deterioramento delle condizioni occupazionali e reddituali, soprattutto per i più giovani, anche se la sua azione risulta meno diffusa rispetto alla media nazionale (figura C, pannello b e tav. a4.14).

Figura C

Diffusione delle garanzie esterne nei contratti di credito prima casa (1)
(dati annuali)

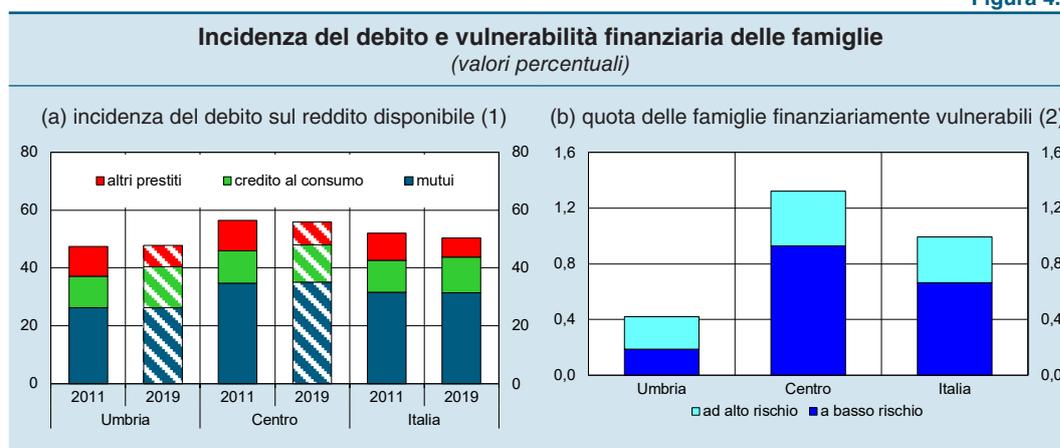


Fonte: Rilevazione analitica sui tassi d'interesse e Centrale dei rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Credito prima casa*. (1) Tra le garanzie reali esterne non sono incluse quelle costituite su beni di proprietà dei mutuatari.

La sostenibilità del debito delle famiglie. – L’indebitamento delle famiglie non presenta elementi di particolare criticità: il rapporto con il reddito disponibile è inferiore rispetto al valore italiano e del Centro (47,8 per cento; fig. 4.8.a) soprattutto in virtù della ridotta incidenza dei mutui per l’acquisto dell’abitazione.

La dinamica dei prestiti deteriorati è modesta anche nel confronto storico (cfr. il paragrafo: *I finanziamenti e la qualità del credito* del capitolo 5); risulta contenuta anche la quota di famiglie che si trova in condizioni di fragilità finanziaria (con una rata di mutuo superiore al 30 per cento di un reddito inferiore alla mediana). Sulla base dei dati della più recente indagine Istat sulle condizioni di vita delle famiglie (Eu Silc), si trova in tale condizione solo lo 0,4 per cento dei nuclei indebitati, valore molto inferiore alla media nazionale e del Centro (fig. 4.8.b).

Figura 4.8



Fonte: segnalazioni di vigilanza ed elaborazioni su dati Istat, Conti economici territoriali e Prometeia per il pannello (a) e Istat, Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie (Eu Silc), 2019 per il pannello (b).

(1) Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è al lordo degli ammortamenti; i dati relativi al reddito dell’Umbria e del Centro per il 2019 sono stimati su dati Prometeia. – (2) Le famiglie vulnerabili sono definite come quei nuclei con un reddito equivalente inferiore al valore mediano e un servizio del debito superiore al 30 per cento del reddito disponibile. Per le modalità di rilevazione dell’indagine il dato sul reddito è riferito all’anno precedente a quello in cui essa viene svolta. Le famiglie vulnerabili “ad alto rischio” sono quelle in cui il capofamiglia è un lavoratore autonomo o un lavoratore dipendente con contratto a tempo determinato; le famiglie “a basso rischio” sono tutte quelle non considerate nel primo caso. I dati riportati nel grafico possono differire da quelli presentati in altre pubblicazioni dell’Istituto perché risultato di elaborazioni relative a informazioni con maggiore dettaglio analitico.

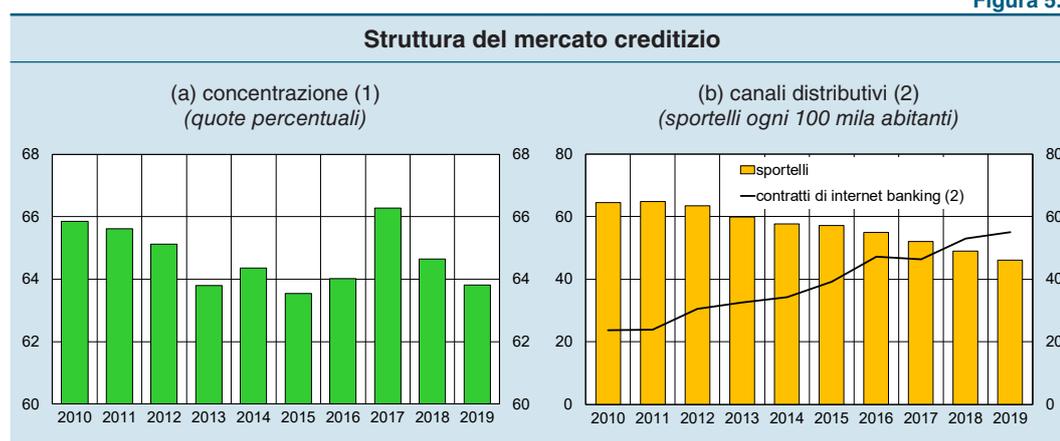
5. IL MERCATO DEL CREDITO

La struttura

Alla fine del 2019 erano presenti in regione 31 banche (tav. a5.1). In seguito all'incorporazione in luglio della Banca Popolare di Spoleto nel Banco di Desio e della Brianza, il numero di quelle con sede in regione si è ridotto a tre (erano dieci alla fine dello scorso decennio). Tra queste, oltre alla Cassa di Risparmio di Orvieto, vi sono ad oggi la Bcc di Spello e Bettona e la Banca Centro; quest'ultima è nata all'inizio del 2020 dalla fusione tra Bcc Umbria e Banca Cras Credito Cooperativo Toscano. Con l'entrata a regime del processo di riforma del credito cooperativo (cfr. il riquadro: *La riforma del credito cooperativo* del capitolo 13 nella *Relazione annuale* sul 2017) le due Bcc umbre hanno fatto il loro ingresso, rispettivamente, nel gruppo Cassa Centrale Banca e nel gruppo ICCREA.

Nonostante le operazioni di consolidamento, che hanno riguardato anche altre banche presenti sul territorio, la concentrazione nel mercato dei prestiti in Umbria ha continuato a ridursi (fig. 5.1.a).

Figura 5.1



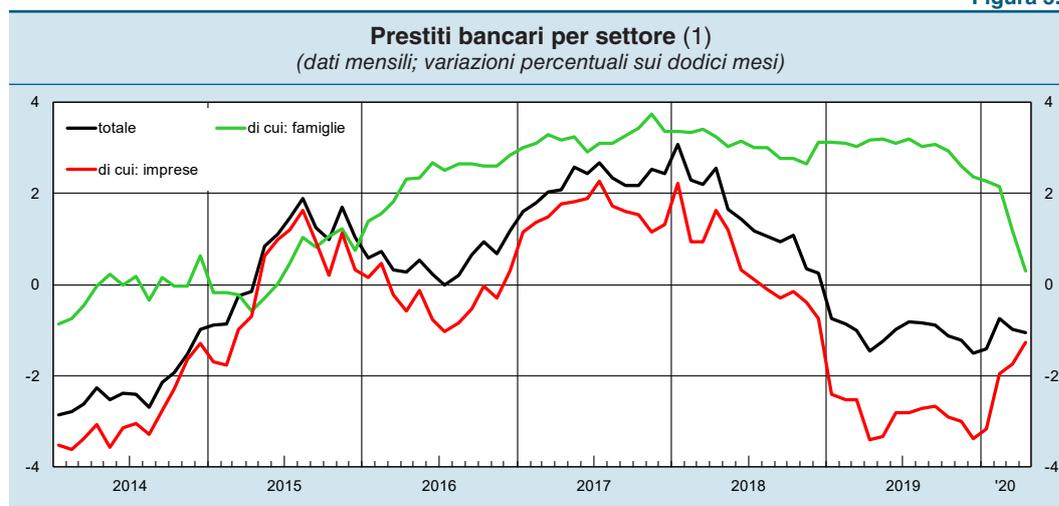
Fonte: segnalazioni di vigilanza e archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prestiti bancari*.
(1) Primi cinque gruppi per quota dei prestiti erogati a dicembre 2019. – (2) Numero di clienti (solo famiglie) con servizi di *home banking* ogni 100 abitanti; sono esclusi i servizi di *phone banking*.

Il numero di sportelli bancari operanti in regione è diminuito di 24 unità (tav. a5.2); la maggiore diffusione dei canali di contatto alternativi tra banche e clienti ha agevolato il processo di razionalizzazione delle reti distributive (fig. 5.1.b). Alla fine del 2019 il 55 per cento della popolazione era titolare di un contratto di home banking e la percentuale di bonifici online superava i due terzi.

I finanziamenti e la qualità del credito

I finanziamenti. – Nel corso del 2019 e nei mesi immediatamente antecedenti la diffusione della pandemia, la dinamica dei finanziamenti al complesso dell'economia regionale è tornata negativa, soprattutto a seguito dell'accentuata flessione del credito alle imprese di maggiori dimensioni (fig. 5.2 e tav. a5.4), oltre che dell'indebolimento della crescita dei prestiti alle famiglie consumatrici.

Figura 5.2



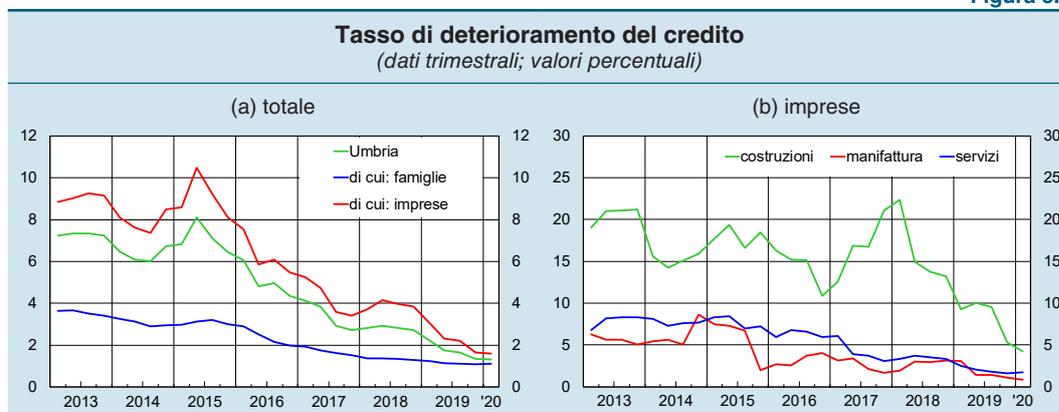
Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.
(1) I dati includono le sofferenze e i pronti contro termine.

L'andamento ha riflesso principalmente il rallentamento dalla seconda parte dello scorso anno della domanda delle imprese per finanziare gli investimenti. Le condizioni di accesso al credito sono rimaste invariate (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito alle imprese* del capitolo 2).

A partire dal mese di marzo del 2020 la flessione del credito alle imprese si è molto attenuata, in connessione con l'articolato piano di interventi varato dal Governo per limitare i rischi di liquidità, a fronte di un deciso rallentamento della domanda di finanziamenti da parte delle famiglie.

La qualità del credito. – Confermando una tendenza in atto da oltre un quinquennio, nel 2019 il flusso di nuovi prestiti deteriorati è ulteriormente diminuito, attestandosi all'1,3 per cento (fig. 5.3.a e tav. a5.6); il divario con la media italiana, per lungo tempo assai elevato, si è annullato dalla metà dello scorso anno (cfr. il riquadro: *I divari territoriali nella qualità del credito nell'ultimo decennio*). Il calo ha interessato sia le famiglie sia le imprese; il tasso di deterioramento è sceso più intensamente nel comparto edile, al 5,3 per cento, il valore più basso dall'avvio della crisi finanziaria globale (fig. 5.3.b).

Figura 5.3

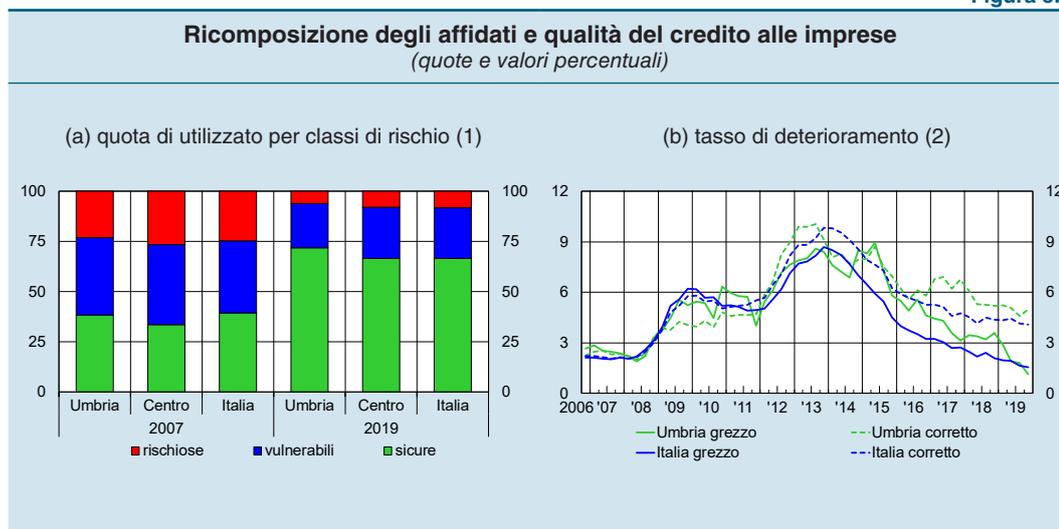


Fonte: Centrale dei Rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Qualità del credito*.

Al miglioramento della qualità del credito alle imprese ha contribuito la forte ricomposizione nell'ultimo decennio dei portafogli bancari a favore delle aziende più grandi e, soprattutto, con bilanci più solidi. Dall'analisi del campione di società di capitali censite da Cerved Group, l'incidenza di prestiti a imprese classificate come rischiose è calata sensibilmente rispetto alla vigilia della crisi finanziaria globale, come nel resto del Paese (fig. 5.4.a e tav. a5.7).

La ricomposizione qualitativa degli affidamenti ha riflesso fattori di domanda e di offerta. Dal lato della domanda è diminuito significativamente il peso delle società rischiose (tav. a5.8), per l'uscita dal mercato di una quota di esse rilevante e più alta della media nazionale; inoltre, molte delle imprese sopravvissute hanno migliorato i propri bilanci nella fase di ripresa. Dal lato dell'offerta, le politiche di erogazione del credito sono state sempre più orientate verso soggetti con profili di rischio più contenuto. Se la composizione degli affidamenti fosse rimasta invariata nel decennio analizzato, il tasso di deterioramento nel 2019 sarebbe risultato più elevato di circa 4 punti percentuali (fig. 5.4.b).

Figura 5.4



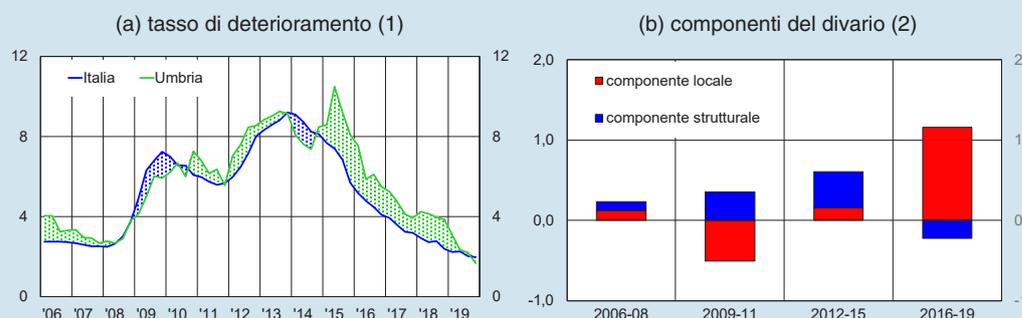
Fonte: Elaborazioni su dati su dati Cerved Group, Centrale dei rischi e INPS; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Divari nella qualità del credito*.

(1) Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato da Cerved Group sui dati di bilancio dell'anno precedente. Si definiscono "sicure" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 o 4, "vulnerabili" quelle con z-score pari a 5 o 6 e "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 o 10. - (2) Relativo a un campione di società di capitali presenti sia in Cerved Group sia in Centrale dei rischi. Per il calcolo del tasso di deterioramento corretto, la composizione delle imprese per l'Umbria e per l'Italia è mantenuta ferma a dicembre 2007.

I DIVARI TERRITORIALI NELLA QUALITÀ DEL CREDITO NELL'ULTIMO DECENNIO

Tra il 2008 e il 2013 il tasso di deterioramento dei prestiti alle imprese si è ampliato in tutte le aree del Paese, per poi tornare progressivamente a diminuire. Il deterioramento della qualità del credito alle imprese umbre si è quasi ininterrottamente collocato su livelli superiori al dato nazionale (figura, pannello a). In particolare, nel quadriennio 2015-18, il differenziale con l'Italia è stato in media di 1,5 punti percentuali, raggiungendo il suo valore massimo a metà del 2015 (oltre 3 punti); solo dallo scorso anno si è ridotto in maniera significativa fino ad annullarsi.

Deterioramento dei prestiti alle imprese: divario con l'Italia (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati su dati Cerved Group, Centrale dei rischi e INPS; cfr. nelle Note metodologiche la voce Divari nella qualità del credito.

(1) Relativo al totale delle imprese censite nella Centrale dei rischi. (2) Relativo a un campione di società di capitali presenti sia in Cerved Group sia in Centrale dei rischi.

I peggiori indicatori della qualità dei prestiti rilevati per le imprese umbre possono essere in parte ricondotti alla diversa composizione del sistema produttivo regionale in termini settoriali, dimensionali e di rischiosità: nel 2007 l'incidenza dei prestiti concessi alle imprese piccole o considerate vulnerabili era infatti superiore a quella nazionale (tav. a5.7).

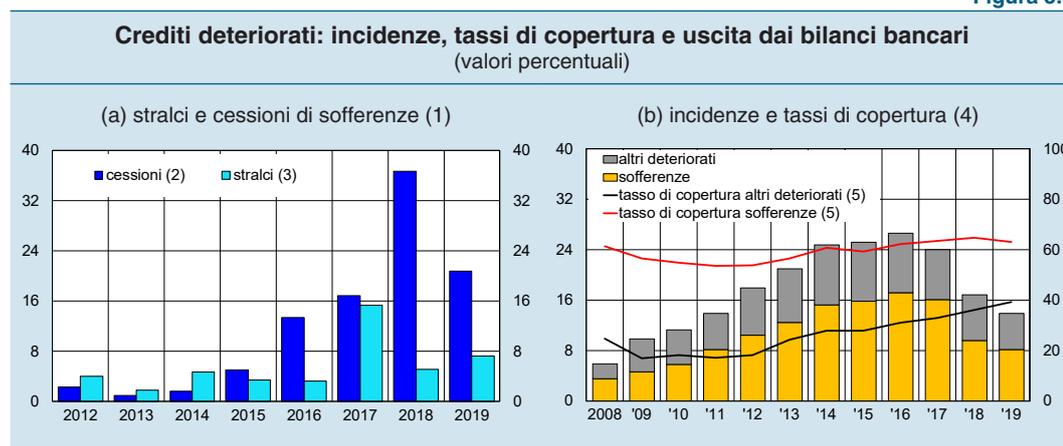
È possibile scomporre il divario tra i tassi di deterioramento in due componenti: la prima misura il contributo riconducibile alla diversa composizione della struttura produttiva; la seconda, di tipo locale, esprime la differenza tra i tassi di default effettivi tra gruppi omogenei di imprese (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Divari nella qualità del credito*). I risultati dell'analisi su oltre 12.000 società di capitali umbre mostrano che lo scostamento rispetto al dato nazionale è ascrivibile in larga parte alla diversa composizione strutturale nel triennio 2012-15. Successivamente, nonostante la ripresa economica, il divario è rimasto a lungo elevato; vi ha contribuito in maniera prevalente la componente locale, ovvero i più elevati tassi di insolvenza delle imprese umbre rispetto a quelle del resto del Paese, a parità di struttura del sistema produttivo (figura, pannello b).

Lo shock economico causato dalla pandemia potrebbe modificare profondamente tale situazione, generando un peggioramento della qualità dei prestiti. Finché saranno in vigore, i provvedimenti legislativi sulle moratorie, sulle garanzie pubbliche ai finanziamenti e sugli interventi a sostegno dei redditi delle famiglie avranno comunque l'effetto di contenere le insolvenze. Il sistema economico regionale, inoltre, presenta un grado di vulnerabilità inferiore rispetto a quello rilevato alla vigilia delle precedenti crisi. I dati provvisori riferiti al primo trimestre dell'anno in corso confermano un livello degli indicatori di deterioramento ai minimi della serie storica.

L'uscita dei prestiti in sofferenza dai bilanci delle banche. – Nel corso del 2019 è stato ceduto il 20,7 per cento dello stock delle sofferenze lorde in essere all'inizio dell'anno, una quota ancora significativa ma in forte attenuazione rispetto al 2018,

quando era stata effettuata un'operazione di cessione di importo rilevante (tav. a5.9). Il fenomeno, incoraggiato dalla normativa e dal favore delle autorità di vigilanza (cfr. nelle *Note Metodologiche* la voce *Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza*), ha riguardato maggiormente i crediti verso le famiglie consumatrici; con riferimento a quelli erogati alle imprese sono stati interessati in misura analoga tutti i settori e le classi dimensionali. Gli stralci delle posizioni in sofferenza con perdite giudicate definitive sono cresciuti, al 7,2 per cento dell'ammontare di inizio periodo (fig. 5.5.a).

Figura 5.5



Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali. Cfr. nelle *Note metodologiche* le voci *Cessioni e stralci di prestiti in sofferenza* e *Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie*.

(1) Flussi annui di cessioni e stralci in rapporto alle sofferenze di inizio periodo. – (2) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti effettuati contestualmente alla cessione. – (3) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio (questi ultimi comprendono gli stralci di attività in via di dismissione). – (4) Crediti verso clientela. I dati sono tratti dai bilanci bancari non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. Le incidenze sono calcolate a partire dalle esposizioni al lordo delle relative rettifiche di valore. Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. – (5) Scala di destra.

Le operazioni di cessione e di stralcio hanno contribuito all'ulteriore riduzione dell'incidenza dei crediti anomali sul complesso dei prestiti (tav. a5.10). Nel primo trimestre dell'anno in corso tale tendenza si è pressoché interrotta. La quota delle partite anomale diverse dalle sofferenze è molto cresciuta negli ultimi anni (fig. 5.5.b); è plausibile che nei prossimi mesi la qualità di questi crediti peggiori ulteriormente, atteso che le misure a supporto del finanziamento alle imprese previste dal decreto "liquidità" non sono applicabili alle posizioni che risultavano classificate in tali categorie all'inizio dell'anno.

Tassi di copertura e garanzie. – Alla riduzione dell'incidenza dei crediti deteriorati detenuti dalle banche nei confronti della clientela umbra si è accompagnato un incremento del tasso di copertura: alla fine del 2019 il rapporto tra le rettifiche di valore e l'ammontare lordo di tali crediti era pari al 53,1 per cento (52,4 a dicembre 2018; tav. a5.11). Il dato continua a riflettere il passaggio, dall'inizio del 2018, al nuovo principio contabile IFRS 9 sulla base del quale gli intermediari devono effettuare le rettifiche di valore considerando possibili scenari di cessione (cfr. il riquadro: *L'impatto del nuovo principio contabile IFRS9*, in *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 2, 2017).

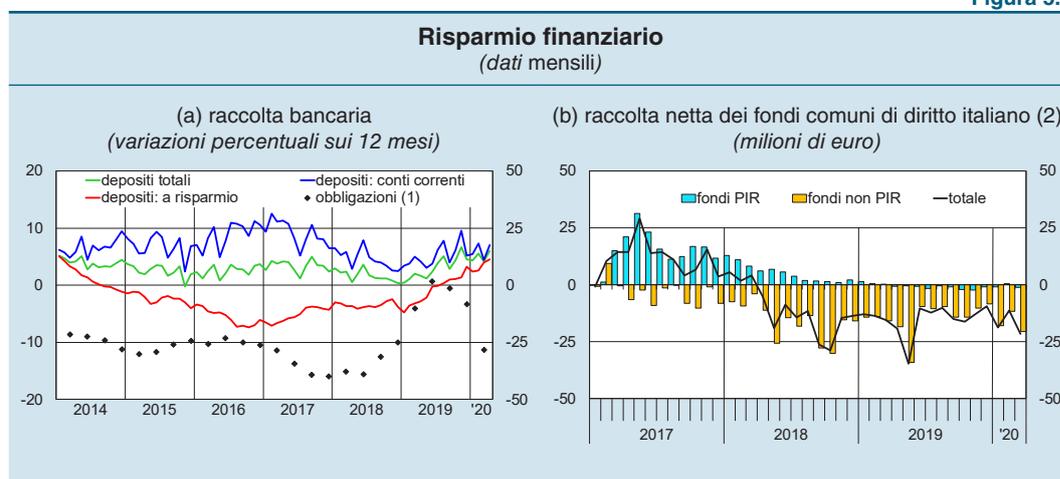
Tra i crediti deteriorati, quelli non assistiti da garanzie si sono ridotti al 29,4 per cento del totale e registrano tassi di copertura superiori di circa 15 punti rispetto a quelli medi. Nel settore produttivo, in connessione con un minor peso delle garanzie

reali, l'incidenza delle rettifiche di valore si è mantenuta più elevata rispetto a quella relativa alle esposizioni nei confronti delle famiglie.

La raccolta

La crescita dei depositi bancari dei residenti umbri, dopo essersi pressoché arrestata alla fine del 2018, ha ripreso vigore nello scorso anno (fig. 5.6.a e tav. a5.12). L'andamento è stato sostenuto in particolare dalla dinamica dei conti correnti, in accelerazione; sono tornati a crescere, a ritmi contenuti, anche i depositi a risparmio, mentre le obbligazioni hanno continuato a calare. Il manifestarsi di tensioni finanziarie a seguito dello scoppio dell'emergenza ha determinato dal mese di marzo scorso la contrazione dei depositi facenti capo alle imprese; le preferenze delle famiglie, invece, si sono ulteriormente orientate verso l'accumulazione di disponibilità liquide.

Figura 5.6



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Raccolta dei fondi PIR.

(1) Scala di destra. Dati trimestrali su valutazioni al fair value. – (2) Sottoscrizioni nette delle famiglie consumatrici dei fondi comuni di diritto italiano. Il totale include i fondi non classificati.

Dopo sei anni di calo, nel 2019 il valore a prezzi di mercato dei titoli detenuti presso le banche ha ripreso a crescere (4,8 per cento; tav. a5.12). Vi ha inciso in particolare il favorevole andamento dei corsi azionari che ha riportato in positivo la dinamica del valore dei fondi comuni, nonostante i cospicui disinvestimenti operati dalla clientela (fig. 5.6.b); questi hanno riguardato anche i fondi PIR, specializzati nell'acquisto di strumenti finanziari emessi dal settore produttivo italiano, che nel primo biennio di collocamento avevano conosciuto un forte sviluppo (cfr. il riquadro: *La raccolta dei fondi PIR* in *L'economia dell'Umbria*, Banca d'Italia, Economie regionali, 10, 2019). Dall'inizio dell'anno le richieste di rimborso in tutti i principali comparti di attività dei fondi comuni sono proseguite, in connessione con i forti cali delle quotazioni sui mercati finanziari; il valore della raccolta indiretta è pertanto tornato a scendere.

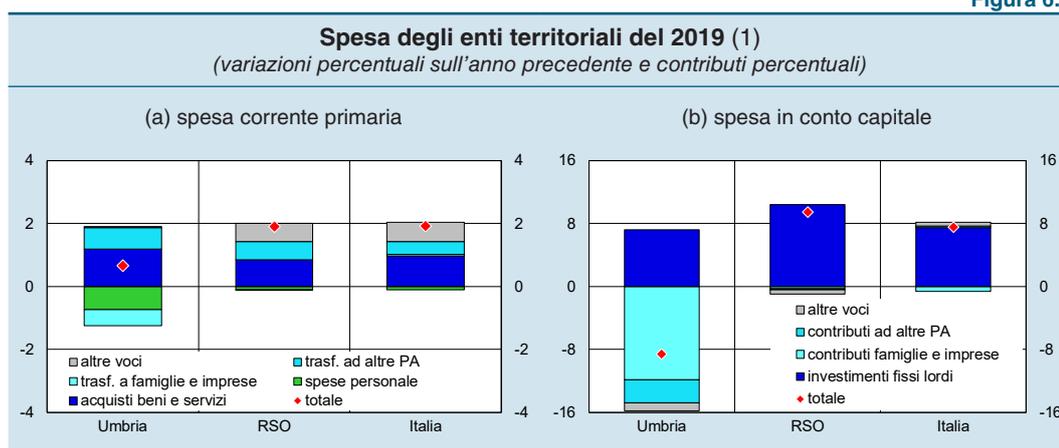
6. LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

La crisi pandemica ha determinato la crescita delle esigenze di spesa degli enti territoriali e la riduzione delle loro fonti di entrata. In particolare, sono state aumentate le risorse a disposizione del sistema sanitario per incrementare sia i posti letto in terapia intensiva sia il personale. Per sostenere il settore produttivo la Regione ha stanziato circa 120 milioni di euro attingendo in larga parte ai fondi dei POR FESR e FSE 2014-2020.

La spesa degli enti territoriali

Secondo i dati del Siope, nel 2019 la spesa primaria totale degli enti territoriali umbri è rimasta sostanzialmente stabile (tav. a6.1). In termini pro capite è pari a 3.462 euro, un dato in linea con la media delle Regioni a statuto ordinario (RSO); oltre il 90 per cento delle erogazioni è rappresentato dalla spesa corrente al netto degli interessi (spesa corrente primaria).

Figura 6.1



Fonte: elaborazioni su dati Siope. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Spesa degli enti territoriali.

(1) Si considerano Regioni, Province, Comuni e loro Unioni, Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere; il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie.

La spesa corrente primaria. – Nel 2019 la spesa corrente primaria degli enti territoriali umbri è aumentata dello 0,7 per cento, in misura inferiore alle RSO (fig. 6.1.a). Gli acquisti di beni e servizi, che ne costituiscono la voce principale, sono cresciuti del 2,1 per cento. La spesa per il personale dipendente è invece diminuita, più intensamente che nelle RSO, nonostante la dinamica degli addetti abbia beneficiato dell'allentamento dei vincoli al turnover disposto dalla legge di bilancio 2019 (cfr. il riquadro: *La dinamica del personale degli enti territoriali*).

LA DINAMICA DEL PERSONALE DEGLI ENTI TERRITORIALI

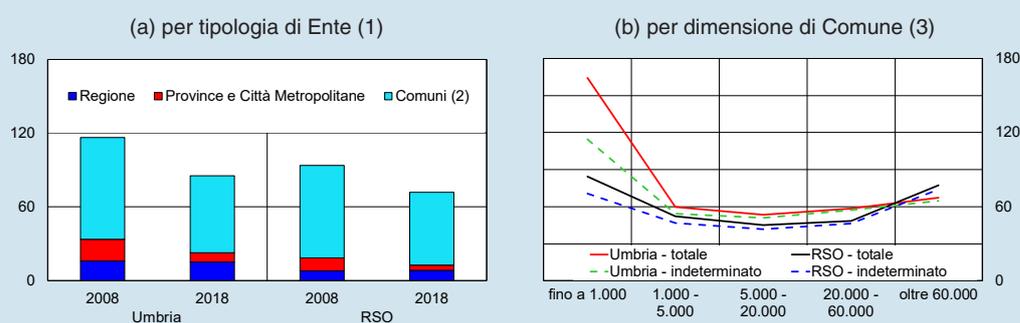
Nel corso dell'ultimo decennio, in risposta a esigenze di contenimento della spesa pubblica, gli enti territoriali sono stati sottoposti a normative molto stringenti

in materia di assunzione di personale. Tali disposizioni – sia pur modulate a seconda della tipologia e dimensione dell'ente (cfr. nelle *Note Metodologiche* la voce *Vincoli normativi alla spesa del personale e al turnover*) – hanno inciso significativamente sulla dotazione complessiva e sulla composizione degli organici.

In Umbria la dotazione di personale è superiore alla media delle RSO: 85 contro 72 addetti ogni 10.000 abitanti (figura A, pannello a). Tra il 2008 e il 2018 i vincoli alla spesa e successivamente quelli al turnover hanno determinato un calo degli addetti degli Enti territoriali più intenso che nella media (27,8 per cento; 22,7 nelle RSO).

Figura A

Personale degli Enti territoriali
(dotazione ogni 10.000 abitanti)



Fonte: per gli addetti elaborazioni su dati RGS, Conto Annuale (nei casi di segnalazioni mancanti i dati sono stati integrati con gli ultimi disponibili); per la popolazione, elaborazioni su dati Istat.

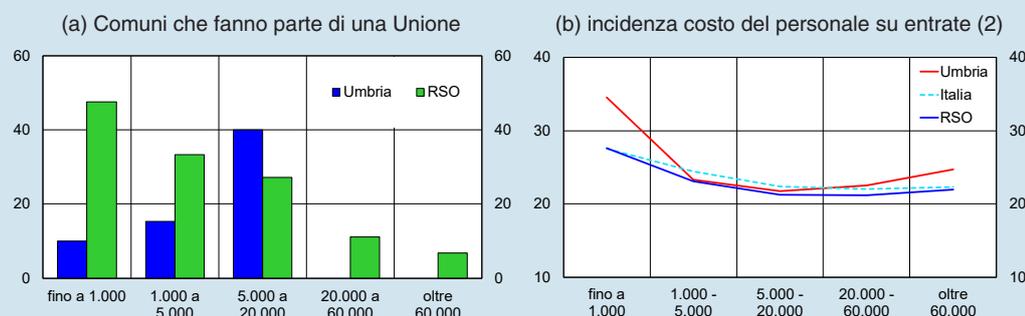
(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale a tempo indeterminato e flessibile (a tempo determinato, formazione e lavoro, lavoratori socialmente utili e somministrato). – (2) Comprende anche il personale delle Unioni di Comuni e delle Comunità Montane. – (3) Dati riferiti al 2018. La voce “totale” si riferisce al complesso del personale come indicato alla nota (1), per “indeterminato” si intende il solo personale con contratto a tempo indeterminato.

L'andamento dipende dalla dinamica registrata nei Comuni (che impiegano oltre il 70 per cento degli addetti complessivi) ai quali sono stati applicati vincoli in termini di spesa e di turnover più stringenti al crescere della dimensione (tav. a6.2). Nelle Province la riduzione dell'organico è stata particolarmente marcata in relazione al processo di riordino delle competenze avviato dalla legge Delrio (cfr. il riquadro: *Le Province umbre: dinamica di bilancio e prospettive di riordino*, in *L'economia dell'Umbria*, Banca d'Italia, Economie regionali, 10, 2016).

I Comuni si caratterizzano per un numero di addetti pro capite relativamente alto per gli enti di piccole dimensioni; la dotazione di personale tende a decrescere all'aumentare della popolazione per effetto di economie di scala, per poi risalire in corrispondenza delle classi dimensionali più elevate (figura A, pannello b), riflettendo sia i servizi aggiuntivi erogati dai Comuni di maggiori dimensioni, in particolare dai due Capoluoghi, sia il possibile emergere di diseconomie di congestione.

Rispetto alla media delle RSO la dotazione è superiore per quasi tutte le classi dimensionali di Comuni, soprattutto per quella fino a 1.000 abitanti, riflettendo anche una minore delega di funzioni a Unioni di Comuni. La normativa riferita agli enti più piccoli non prevede, infatti, vincoli diretti alle assunzioni, ma incentiva lo svolgimento in forma associata di alcune funzioni fondamentali, tramite Unioni di Comuni o Convenzioni. Il ricorso a queste ultime è la modalità prevalente per tutte le classi dimensionali dei Comuni umbri (figura B, pannello a).

Unioni di Comuni e incidenza del costo del personale (1) (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati RGS, Conto Annuale; Banca dati delle Amministrazioni Pubbliche (BDAP) e Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope); per la popolazione, dati Istat.

(1) Dati riferiti al 2018. – (2) Per le modalità di calcolo dei valori riportati in figura Cfr. nelle Note metodologiche la voce Spesa del personale su entrate correnti.

L'utilizzo di forme contrattuali flessibili è inferiore rispetto alla media delle RSO (5,3 per cento contro 6,4 nel 2018). Tra le tipologie prevale quella a tempo determinato (4,8 per cento); l'utilizzo di lavoratori interinali è poco significativo, il ricorso a quelli socialmente utili pressoché inesistente.

In linea con quanto osservato per la generalità degli occupati, nel corso del decennio analizzato si è assistito a una ricomposizione dell'organico verso titoli di studio più elevati: nel 2018 gli addetti in possesso di una laurea rappresentavano quasi un terzo del totale, circa 10 punti percentuali in più rispetto al 2008 (tav. a6.3), seppure ancora al di sotto della media complessiva dei dipendenti della Pubblica amministrazione (40 per cento).

Le limitazioni al turnover si sono tradotte in un forte ridimensionamento del flusso in entrata: il rapporto tra assunti e cessati a tempo indeterminato, nel 2008 vicino all'unità, si è pressoché dimezzato. Tale circostanza, insieme al rallentamento delle uscite per il pensionamento, ha influito significativamente sulla composizione per classi di età del personale: i dipendenti con più di sessanta anni di età sono passati dal 4,7 al 22,7 per cento (tav. a6.4).

L'evoluzione della normativa fa prevedere che i limiti alle assunzioni e alla crescita della spesa per il personale perderanno di rilevanza a favore di aspetti relativi alle condizioni di bilancio complessive e, in particolare, a quelle riferite al rapporto tra la spesa per il personale e le entrate correnti. Secondo nostre elaborazioni per i Comuni umbri tale rapporto è pari al 23,4 per cento, valore superiore alla media nazionale e delle RSO (figura B, pannello b).

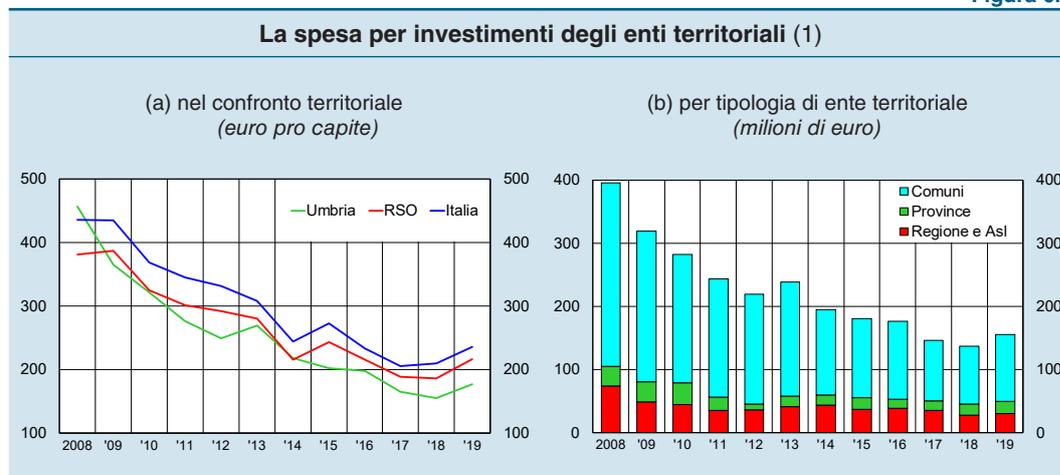
Sotto il profilo degli enti erogatori, la spesa corrente primaria della Regione, che costituisce oltre i due terzi di quella delle Amministrazioni locali, è lievemente diminuita in conseguenza del forte calo della componente non sanitaria (-9,7 per cento, a fronte della crescita del 2,9 nelle RSO); la componente sanitaria nel complesso ha fatto registrare un incremento molto più contenuto che nelle RSO (0,4 per cento contro 2,4). La spesa dei Comuni umbri è cresciuta in linea con la

media; in particolare l'aumento si è concentrato negli enti di maggiori dimensioni che risultano caratterizzati da una situazione economico-finanziaria peggiore (cfr. il paragrafo: *Il saldo complessivo di bilancio*). La spesa delle Province è aumentata del 19,0 per cento, in controtendenza rispetto alle altre RSO (tav. a6.5).

La spesa in conto capitale. – Nel 2019 la spesa in conto capitale degli enti territoriali umbri è diminuita dell'8,6 per cento a fronte di un consistente aumento nell'insieme delle RSO (fig. 6.1.b). Tale andamento ha riflesso soprattutto la dinamica dei contributi agli investimenti; il calo, più intenso per la componente indirizzata a famiglie e imprese, è stato causato dal rallentamento dell'attività relativa ai programmi comunitari (cfr. il riquadro: *I Programmi operativi regionali 2014-2020*). Secondo nostre elaborazioni, nel 2019 l'incidenza del POR FESR 2014-2020 sulla spesa in conto capitale complessiva è stata quasi del 20 per cento.

La riduzione dei contributi è stata parzialmente compensata dalla ripresa degli investimenti fissi, dopo la fase negativa degli anni precedenti (fig. 6.2.a); oltre i due terzi della spesa sono attribuibili ai Comuni (fig. 6.2.b), soprattutto ai più piccoli, che hanno beneficiato dell'allentamento dei vincoli all'utilizzo degli avanzi di amministrazione in seguito alla revisione delle regole di bilancio per gli enti locali (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Risultato di amministrazione degli enti territoriali*).

Figura 6.2



Fonte: elaborazioni su dati Siope. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Spesa degli enti territoriali*.

(1) La voce Comuni include anche le Unioni di Comuni, le comunità montane e le gestioni commissariali con l'esclusione della gestione commissariale del comune di Roma.

La ripresa ha interessato soprattutto le opere pubbliche, che costituiscono la componente più rilevante degli investimenti; sulla base dei dati Opencup nel 2019 l'attività di progettazione di lavori pubblici da parte degli enti territoriali ha fatto registrare un aumento in relazione sia a nuove opere sia all'attività di manutenzione.

Gli effetti economici connessi all'emergenza sanitaria potrebbero rappresentare un nuovo freno per gli investimenti degli enti territoriali; a marzo e aprile del 2020 i flussi di spesa sono diminuiti del 9,6 per cento su base annua, a fronte dell'aumento registrato nel bimestre precedente (14,9).

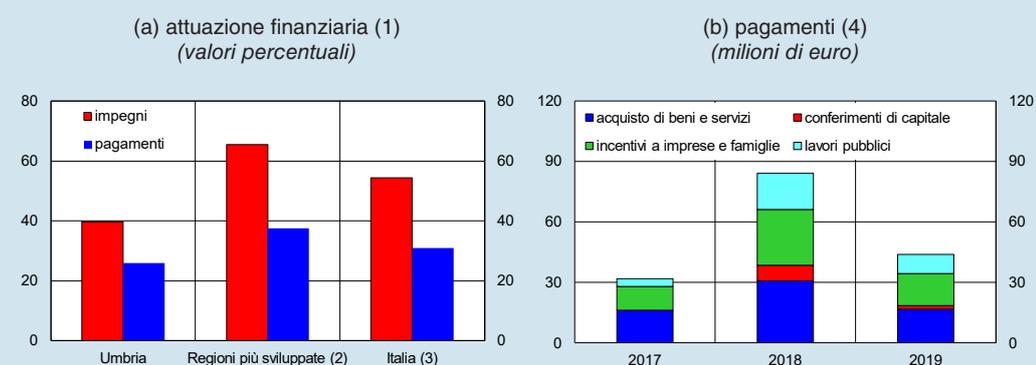
I PROGRAMMI OPERATIVI REGIONALI 2014-2020

In base ai dati della Ragioneria generale dello Stato, alla fine del 2019 i Programmi operativi regionali (POR) 2014-2020 gestiti dalla Regione hanno raggiunto impegni e pagamenti pari rispettivamente al 39,7 e al 25,8 per cento della dotazione disponibile (figura, pannello a e tav. a6.6). Il livello di attuazione finanziaria risulta il più basso tra le regioni più sviluppate (quelle del Centro Nord¹) e inferiore anche alla media di quelle in transizione e meno sviluppate. Sulla base dei dati della Commissione europea, il ritardo nei pagamenti risulta elevato anche nel confronto con la media dei programmi destinati alle regioni europee più sviluppate.

Secondo i dati del portale OpenCoesione, alla fine dello scorso anno i progetti inseriti nei programmi regionali erano circa 5.700. Rispetto alla media nazionale e delle regioni più sviluppate, in Umbria è maggiore la quota di risorse destinata a incentivi per le unità produttive e a progetti di importo più contenuto (tav. a6.7). L'ammontare dei pagamenti effettuati nel 2019 è risultato circa la metà di quello registrato nell'anno precedente; sono diminuiti in misura più accentuata i contributi erogati a imprese e famiglie e gli acquisti di beni e servizi (figura, pannello b).

Figura

Programmi operativi regionali 2014-2020



Fonte: Ragioneria Generale dello Stato, *Monitoraggio delle Politiche di Coesione*, pannello (a); Opencoesione, pannello (b). Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Programmi operativi regionali 2014-2020*.

(1) Livello degli impegni e dei pagamenti, in percentuale della dotazione disponibile, raggiunto alla fine del 2019. – (2) Include i POR di tutte le regioni del Centro-Nord. – (3) Include i POR di tutte le regioni italiane. – (4) Flusso di pagamenti annuo per categoria di spesa.

A partire da marzo 2020 l'Unione europea ha adottato alcuni provvedimenti al fine di utilizzare i fondi della politica di coesione nel contrasto all'emergenza da Covid-19 (cosiddetto *Coronavirus response investment initiative*; CRII). Le regole che sovrintendono alla gestione dei fondi strutturali sono state in parte (e temporaneamente) modificate per permettere una maggiore velocità di

¹ Relativamente al ciclo di programmazione 2014-2020 l'Umbria risultava ancora inserita tra le regioni più sviluppate. Il forte ridimensionamento del PIL pro capite registrato nel corso della precedente crisi (cfr. nel capitolo 1 il riquadro: *La performance economica dell'Umbria nel confronto europeo*) ha determinato il declassamento tra le regioni in transizione, con effetto a partire dal prossimo ciclo di programmazione.

esecuzione e superare alcuni vincoli sulle categorie di spesa ammissibili. È stato previsto il possibile utilizzo dei fondi disponibili² a favore del settore sanitario e della liquidità di imprese e famiglie. La Regione Umbria ha disposto interventi per un importo corrispondente a quasi il 30 per cento delle risorse non ancora impegnate a fine 2019 (cfr. il paragrafo: *Le misure di sostegno all'economia*).

² L'ammontare di risorse disponibili è di norma inferiore alla dotazione non ancora impegnata: i progetti già selezionati potrebbero non aver ancora generato impegni giuridicamente vincolanti pari all'intero costo del progetto.

Le entrate degli enti territoriali

Secondo i dati del Siope, nel 2019 le entrate degli enti territoriali umbri, al netto di quelle destinate al comparto sanitario (analizzate nel paragrafo: *La sanità*) e di quelle finanziarie, sono aumentate di oltre due punti percentuali (tav. a6.8) a fronte della stabilità registrata nel complesso delle RSO; in termini pro capite sono pari a 1.777 euro, un dato superiore alla media.

Le entrate tributarie correnti. – Le entrate tributarie, pari a quasi il 60 per cento degli incassi complessivi, hanno registrato un aumento del 4,5 per cento (-3,3 nelle RSO). L'incremento è riconducibile soprattutto alle Province e riflette le oscillazioni degli incassi dell'imposta sull'assicurazione RC auto.

Le entrate dei Comuni sono cresciute (1,7 per cento), a differenza di quanto registrato nelle RSO. Vi hanno contribuito gli incrementi del gettito dell'addizionale all'Irpef e della tassa sui rifiuti (Tari); risparmi nel costo di tale servizio potrebbero ottenersi con l'adozione di tariffe basate su sistemi di misurazione puntuale delle quantità conferite (cfr. il riquadro: *Caratteristiche e modalità di finanziamento del servizio dei rifiuti urbani*). I proventi delle imposte immobiliari sono invece diminuiti a causa del disallineamento temporale dei relativi versamenti (parte degli incassi osservati nel 2019 si riferiscono a imposte di competenza di anni precedenti); al netto di tale effetto si sarebbe registrato un aumento (1,0 per cento) riconducibile all'innalzamento dell'aliquota Imu ordinaria disposta da alcuni importanti Comuni della Provincia di Perugia.

CARATTERISTICHE E MODALITÀ DI FINANZIAMENTO DEL SERVIZIO DEI RIFIUTI URBANI

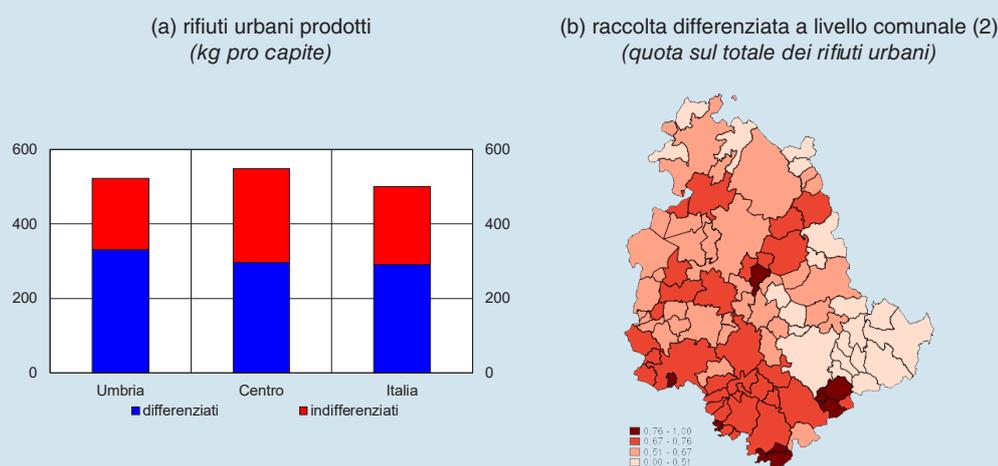
La gestione del servizio dei rifiuti urbani, che comprende un insieme molto eterogeneo di attività (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Il servizio dei rifiuti urbani*), assorbe in Umbria oltre un quinto delle spese correnti dei Comuni, un valore superiore alla media nazionale.

La domanda e l'offerta del servizio. – Secondo i più recenti dati dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA), l'Umbria produce circa 460.000 tonnellate di rifiuti urbani; in termini pro capite il dato è in linea con quello nazionale e inferiore alla media delle altre regioni centrali (figura A, pannello a).

Tra il 2010 e il 2018 la quota di raccolta differenziata in Umbria è passata dal 31,9 al 63,4 per cento, divenendo superiore di 5 punti percentuali a quella rilevata in Italia. Tale divario, ancora più ampio nel confronto con il Centro, è legato principalmente alla maggiore capacità di raccolta della frazione organica.

Figura A

Caratteristiche della domanda del servizio dei rifiuti (1)



Fonte: nostre elaborazioni su dati ISPRA. Cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce *Servizio dei rifiuti urbani*.
 (1) Dati riferiti al 2018 – (2) La colorazione dei Comuni dipende dalla percentuale di rifiuti differenziati sui rifiuti urbani (quartili della distribuzione nazionale): i Comuni più scuri appartengono al quartile di Comuni italiani con percentuale di raccolta differenziata più elevata, quelli con la colorazione più chiara ricadono invece nel quartile di Comuni italiani con la percentuale più bassa di raccolta differenziata.

La quantità dei rifiuti prodotti in media da ogni abitante cresce con la dimensione del Comune. Le differenze sono tuttavia meno marcate rispetto a quanto rilevato nel resto del Paese; anche la capacità di riciclo risulta più uniforme in regione seppure in alcune aree, come quella colpita dal terremoto del 2016, resta ancora carente (figura A, pannello b e tav. a6.9).

Per quanto attiene alla struttura dell'offerta, in regione operano 17 impianti, di cui 8 sono dedicati al trattamento della frazione organica e coprono pressoché integralmente la domanda. L'indifferenziato viene interamente sottoposto a trattamento meccanico-biologico e poi smaltito nelle discariche.

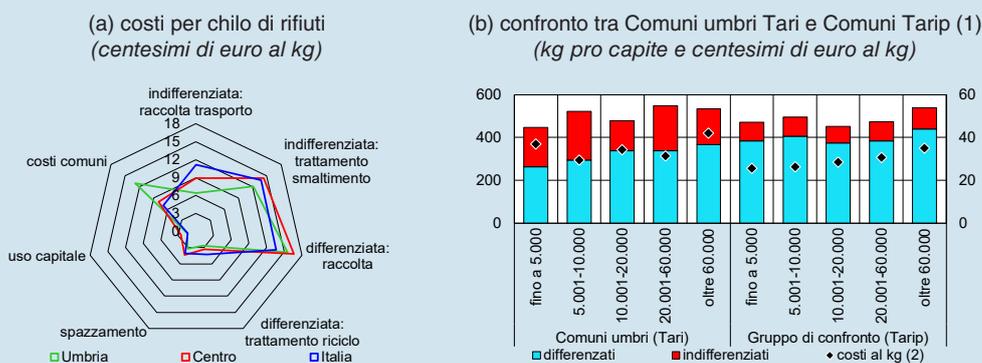
I costi di gestione del servizio sono in linea con quelli delle altre regioni centrali e lievemente al di sopra della media italiana. Alla maggiore economicità di tutte le fasi di lavorazione dei rifiuti indifferenziati, si contrappongono i più elevati costi comuni (amministrativi e generali di gestione; figura B, pannello a).

Le modalità di finanziamento del servizio. – I costi di esercizio e d'investimento dell'intero ciclo di gestione dei rifiuti urbani devono essere integralmente coperti dai Comuni. La maggior parte degli enti finanzia il servizio applicando una tassa (Tari) che considera quali indicatori presuntivi della produzione di rifiuti di ciascuna utenza domestica la superficie dell'immobile e la numerosità del nucleo familiare. Negli ultimi anni in Italia si sono diffuse modalità di tariffazione alternative, basate

su sistemi di misurazione puntuale delle quantità di rifiuti conferiti (Tarip). La letteratura economica e l'esperienza internazionale dimostrano che l'adozione di tali metodi incentiva l'efficienza del servizio, poiché migliora i comportamenti dei singoli e riduce i costi di gestione del ciclo dei rifiuti.

Figura B

Costi del servizio dei rifiuti



Fonte: nostre elaborazioni su dati Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra). Cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce *Servizio dei rifiuti urbani*.

(1) Il campione umbro è costituito da 71 comuni aventi caratteristiche simili in termini di popolazione a quelli del gruppo di confronto, che comprende 220 comuni in cui è stata adottata la Tarip tra il 2015 e il 2018. – (2) Scala di destra.

Sulla base di una nostra ricognizione sulle delibere comunali relative al 2018, in Umbria la totalità dei Comuni finanziava il servizio dei rifiuti con la Tari. Nel resto del Paese gli enti che applicavano forme di tariffazione puntuale erano circa 780. Nel pannello b della figura B sono confrontati alcuni indicatori di domanda e di offerta di un campione di Comuni umbri che applica la Tari con quelli di un gruppo di Comuni di altre regioni con caratteristiche dimensionali simili che finanziano il servizio con la Tarip. La quota di rifiuti differenziati nel gruppo di confronto risulta molto superiore rispetto al campione di Comuni umbri che applicano la Tari, con un risparmio complessivo del 24 per cento sui costi per chilo di rifiuto trattato.

La pandemia avrà un impatto sulle entrate correnti degli Enti locali i cui effetti verranno peraltro attenuati dagli interventi messi in atto dal Governo; in particolare per i Comuni sono state stanziati somme per consentire il pagamento dei debiti commerciali e modificate le scadenze di incasso e pagamento di partite finanziarie (cfr. il riquadro: *Gli effetti dell'emergenza Covid-19 sui bilanci dei Comuni*).

GLI EFFETTI DELL'EMERGENZA COVID-19 SUI BILANCI DEI COMUNI

I bilanci dei Comuni sono stati posti sotto pressione dalle maggiori spese necessarie a fronteggiare l'emergenza¹ e, soprattutto, dal calo delle entrate correnti

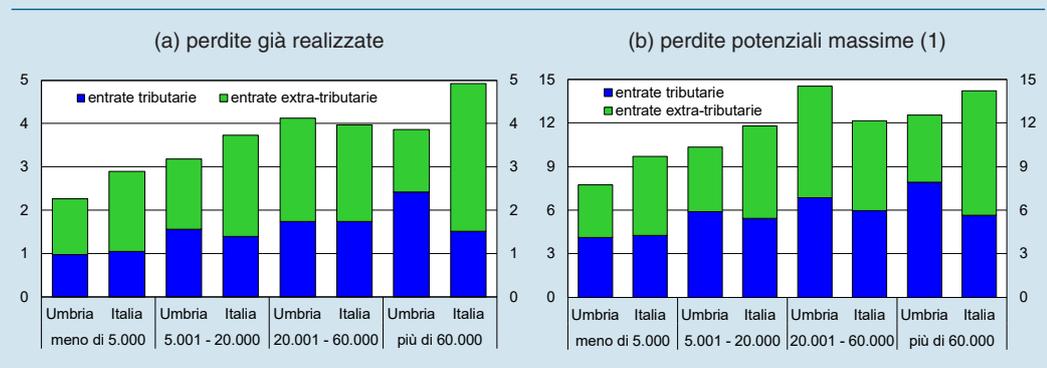
¹ Gran parte degli esborsi straordinari, tuttavia, sono stati finora finanziati con trasferimenti statali ad hoc per misure urgenti di solidarietà alimentare (per complessivi 400 milioni di euro), spese di sanificazione degli edifici pubblici e pagamento degli straordinari della polizia locale (circa 70 milioni). Ai Comuni umbri sono stati erogati contributi per 6,3 milioni.

che in larga parte risentono del blocco delle attività e delle misure di esenzione contributiva². Le principali entrate a rischio sono l'Imu, la tassa sui rifiuti (Tari) e l'addizionale all'Irpef.

Secondo nostre stime (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Stima degli effetti della crisi Covid-19 sulle entrate dei Comuni*) la perdita di gettito che si è già determinata ammonterebbe per i Comuni umbri a quasi 30 milioni, pari al 3,5 per cento delle entrate correnti annue (4,1 la media nazionale; tav. a6.10). Nello scenario peggiore la perdita potenziale massima arriverebbe a rappresentare l'11,8 per cento delle entrate correnti. Come nel resto del Paese l'incidenza della perdita di gettito cresce all'aumentare della dimensione demografica dei Comuni (figura); quelli di maggiori dimensioni risentono infatti in misura più intensa dei mancati incassi dell'imposta di soggiorno e, soprattutto, di quelli derivanti dalla vendita di servizi.

Figura

Incidenza delle perdite sul totale delle entrate correnti per fasce di popolazione
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Slope. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Stima degli effetti della crisi Covid-19 sulle entrate dei Comuni*.
(1) Perdita potenziale massima che si potrebbe realizzare nel caso in cui il blocco delle attività e gli effetti della crisi si protraggano con uguale intensità del trimestre marzo-maggio anche nella seconda parte del 2020.

I minori incassi e il rinvio delle scadenze di alcuni tributi potrebbero generare tensioni di liquidità che a oggi non si sono manifestate grazie soprattutto all'anticipo di due mesi dell'incasso del 30 per cento del Fondo di solidarietà comunale (66 milioni di euro). La possibilità di un maggiore ricorso alle anticipazioni di tesoreria (un quarto in più), che ha coinvolto nei primi cinque mesi oltre un Comune umbro su tre, non si è tuttavia tradotta in un aumento degli importi totali utilizzati, a differenza di quanto accaduto a livello nazionale.

L'impatto sui bilanci è peraltro attenuato da alcune recenti iniziative governative (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Principali provvedimenti in favore dei Comuni per fronteggiare l'emergenza Covid-19*). Al fine di contenere la perdita di gettito e assicurare, almeno in parte, le risorse necessarie per l'espletamento delle funzioni fondamentali, è stato istituito un fondo con una dotazione nazionale di 3 miliardi di euro; i criteri di riparto saranno stabiliti il prossimo luglio, ma a fine maggio è

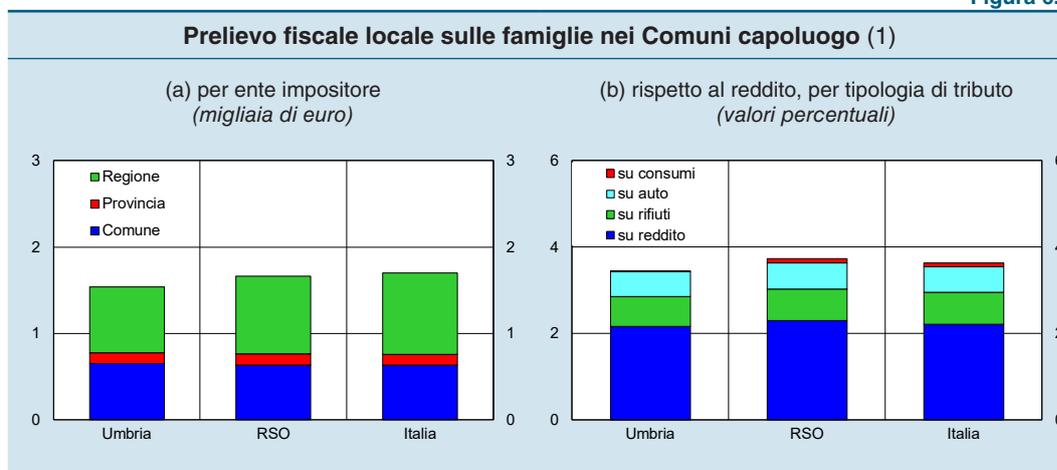
² Oltre alle entrate proprie correnti, la crisi avrà effetti anche sul gettito degli oneri di urbanizzazione (permessi di costruire) di cui non si tiene conto in questa analisi, che per i Comuni umbri ammontano a 2,3 milioni di euro (media 2017-19).

stato erogato un anticipo del 30 per cento che ha comportato maggiori risorse per i Comuni umbri per oltre 13 milioni di euro. Sono stati inoltre previsti trasferimenti ad hoc per il ristoro delle perdite del gettito dell'imposta di soggiorno, dell'Imu sugli immobili del settore turistico e della Tosap/Cosap.

Infine il Governo ha istituito un fondo (con una dotazione nazionale di 6,5 miliardi di euro) per assicurare la liquidità necessaria al pagamento dei debiti commerciali scaduti alla fine del 2019 e previsto una moratoria annuale per la quota capitale dei mutui contratti dai Comuni. Le risorse che nel 2020 non saranno più assorbite dal servizio del debito potranno essere destinate al finanziamento di interventi utili a far fronte all'emergenza; per i Comuni umbri tali risorse ammontano a 30,5 milioni di euro, pari al 4,0 per cento della spesa corrente.

Gli enti umbri si caratterizzano storicamente per aliquote dei tributi locali generalmente più basse rispetto alla media delle RSO. Nel 2019 l'applicazione delle principali imposte locali a una famiglia-tipo, proprietaria dell'abitazione e con capacità contributiva in linea con la media italiana (cfr. nelle *Note Metodologiche* la voce *Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo*) ha determinato un prelievo fiscale di 1.539 euro, corrispondente al 3,5 per cento del reddito familiare medio (3,7 per il complesso delle RSO; fig. 6.3). La Tari e le imposizioni su redditi e consumi sono risultate meno onerose rispetto alle realtà territoriali di confronto.

Figura 6.3



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Economia e delle finanze, ACI, Ivass, Ministero dello Sviluppo economico, Quattroruote, delibera degli enti. Per maggiori dettagli cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo*. (1) I dati si riferiscono a una famiglia tipo con profilo simile alla media italiana. La stima, riferita al 2019, è stata effettuata per i capoluoghi delle 107 Province. Gli importi corrispondono alla media dei valori calcolati per ciascun Comune capoluogo di provincia, ponderati per la popolazione residente al 1° gennaio del 2020. Si esclude l'IVA sull'imposta sulla benzina e sul prelievo relativo ai rifiuti (laddove dovuta).

Le altre entrate correnti. – Le altre entrate sono rappresentate dai trasferimenti e dagli introiti di natura extra tributaria che nel 2019 assicuravano rispettivamente il 19,6 e il 12,5 per cento degli incassi complessivi degli enti. La prima componente è diminuita del 4,5 per cento, a 348 euro pro capite (310 nel complesso delle RSO), principalmente per la riduzione dei trasferimenti erariali alla Regione. Le entrate extra tributarie sono invece rimaste stabili (222 euro pro capite).

La sanità

Il comparto sanitario rappresenta la principale voce del bilancio regionale sia dal lato della spesa sia da quello delle entrate. L'equilibrio della gestione sanitaria è particolarmente rilevante, in quanto il superamento di un valore soglia nel rapporto tra disavanzo e finanziamento effettivo (attualmente fissato al 5 per cento) può determinare l'assoggettamento della Regione alla disciplina sui Piani di rientro.

In base ai dati provvisori di conto economico forniti dal Ministero della Salute, nel 2019 i costi del servizio sanitario regionale sarebbero diminuiti dell'1,8 per cento a fronte di una crescita dello 0,7 per cento delle RSO (tav. a6.11). Il calo si è concentrato nella componente relativa alla gestione diretta ed è riconducibile a risparmi di spesa nelle voci meno legate all'operatività; il costo del personale e quello per l'acquisto di beni sono infatti aumentati rispettivamente dello 0,9 e dell'1,0 per cento, dinamiche simili a quelle registrate nell'area di confronto. L'attività di gestione indiretta è cresciuta del 3,2 per cento (1,8 nelle RSO) a causa degli oneri per i medici di base e per i servizi ospedalieri offerti tramite strutture private accreditate.

Il fabbisogno del servizio sanitario regionale, definito in sede di riparto del Fondo Sanitario Nazionale (FSN), viene finanziato prevalentemente con risorse tributarie proprie (IRAP e addizionale regionale all'Irpef); la restante parte mediante trasferimenti dallo Stato (compartecipazione all'IVA) ed entrate proprie (attività intramoenia e ticket). Nel 2019 i ricavi sarebbero nel complesso diminuiti come nella media delle RSO (-0,8 per cento); il risultato economico del Servizio sanitario regionale resterebbe positivo.

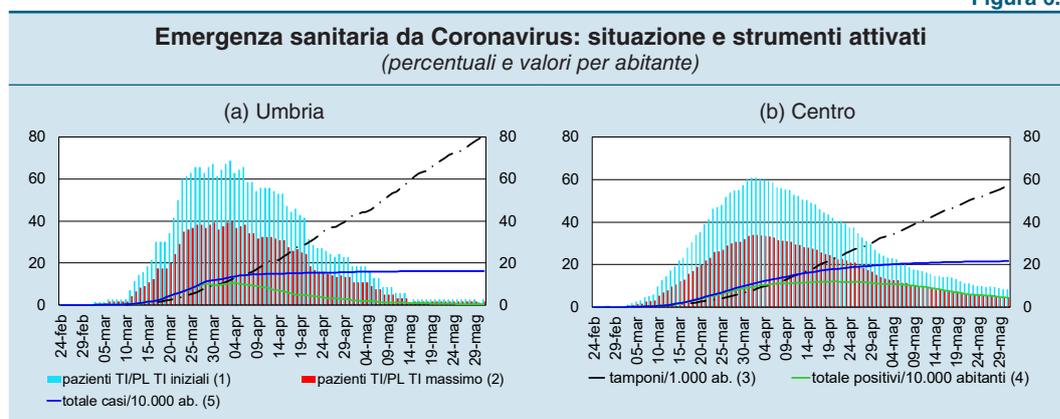
L'Umbria si caratterizza storicamente per un flusso di pazienti che si rivolge a strutture sanitarie extraregionali inferiore a quello in entrata; ciò comporta che parte dell'onere per il funzionamento delle strutture locali venga trasferito a carico di altre Regioni. Tale fenomeno si è tuttavia attenuato ultimi anni; ne è derivato a partire dal 2018 un costo pro capite per i residenti superiore alla media nazionale e delle RSO (tav. a6.12).

Emergenza sanitaria da Coronavirus. – Prima della pandemia l'Umbria disponeva di una dotazione di personale sanitario superiore a quella delle RSO e delle regioni del Centro Italia (tav. a6.13); vi aveva contribuito la crescita registrata nell'ultimo decennio (cfr. il riquadro: *Il personale del servizio sanitario pubblico*, in *L'economia dell'Umbria*, Economie regionali, 10, 2019). Nonostante il ridotto contributo della componente privata, anche la dotazione di posti letto era superiore alle medie di confronto. Il divario risultava tuttavia negativo con specifico riferimento ai posti letto in terapia intensiva (7,9 contro 8,6 ogni 100.000 abitanti nelle RSO).

Alla luce dell'esperienza in corso, per poter fronteggiare situazioni di emergenza future, le regioni sono chiamate a potenziare e riorganizzare la rete territoriale. In proporzione agli abitanti l'Umbria disponeva alla vigilia della pandemia di un maggior numero di medici di continuità assistenziale (guardia medica), di quelli cosiddetti di famiglia e di pediatri di libera scelta. Risultava invece molto più contenuto il ricorso all'assistenza domiciliare, modalità di cura più vicina alle esigenze del paziente, idonea a decongestionare le strutture ospedaliere e a favorire il distanziamento sociale. Il

divario era più forte soprattutto per gli anziani: solo 492 ogni 10.000 erano curati a domicilio (644 nelle RSO e quasi 690 nel Centro). L'utilizzo di strutture residenziali e semiresidenziali era invece elevato e molto superiore alle medie di confronto.

Figura 6.4



Fonte: elaborazione su dati Ministero Salute e Protezione Civile; per la popolazione dati Istat.

(1) Dato giornaliero dei pazienti in terapia intensiva in rapporto alla dotazione iniziale di posti letto per terapia intensiva. – (2) Dato giornaliero dei pazienti in terapia intensiva in rapporto al numero massimo di posti letto in terapia intensiva attivati durante l'emergenza. – (3) Numero cumulato di tamponi effettuati ogni mille abitanti; scala di destra. – (4) Numero dei casi positivi, dato dalla somma dei pazienti ospedalizzati (di cui parte in terapia intensiva) e di quelli in isolamento domiciliare, ogni 10.000 abitanti; scala di destra. – (5) Numero di casi totali, dato dalla somma dei casi positivi, dei dimessi guariti e dei deceduti, ogni 10.000 abitanti; scala di destra.

Nei primi mesi del 2020 sono stati assunti in Umbria quasi 270 nuovi addetti sanitari, prevalentemente con contratti a termine; l'incremento della compagine è stato del 2,3 per cento, inferiore rispetto alla media delle regioni del Centro, dove la diffusione dell'epidemia ha mostrato un andamento simile. Il gap si è concentrato nella componente infermieristica, relativamente alla quale è peraltro previsto l'ingresso di ulteriori 150 addetti da destinare al potenziamento delle Unità Speciali di Continuità Assistenziale. Anche i posti letto in terapia intensiva sono aumentati; ne è derivata una significativa riduzione del grado di utilizzo di tali strutture (area rossa della fig. 6.4.a) che anche nei momenti di massima diffusione dell'epidemia non sono arrivate a saturazione (area azzurra). I tamponi effettuati in regione sono aumentati a partire dalla terza decade di marzo; l'utilizzo in rapporto alla popolazione è così divenuto superiore rispetto alla media del Centro Italia. Dall'inizio di aprile il numero di pazienti positivi ha presentato un andamento decrescente, anticipando di circa venti giorni la dinamica osservata nella macro area di confronto.

In relazione ai maggiori oneri necessari per fronteggiare l'emergenza sanitaria, sono state stanziare a livello centrale risorse finanziarie aggiuntive, in parte proporzionalmente alla quota di partecipazione al FSN (DL 14/2020 e DL 18/2020) e in parte in relazione alle esigenze di rafforzamento dei livelli di assistenza (DL 34/2020). Per l'Umbria la prima componente ha comportato una maggiore dotazione di circa 21 milioni di euro, la seconda dovrebbe incrementare le risorse di altri 42 milioni; nel complesso la dotazione del FSN dovrebbe aumentare del 3,7 per cento.

Il saldo complessivo di bilancio

All'inizio del 2019 gli enti territoriali umbri evidenziavano un disavanzo (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Risultato di amministrazione degli enti territoriali*) di 227 milioni di euro. Quasi la metà di questo era imputabile alla Regione; il suo disavanzo

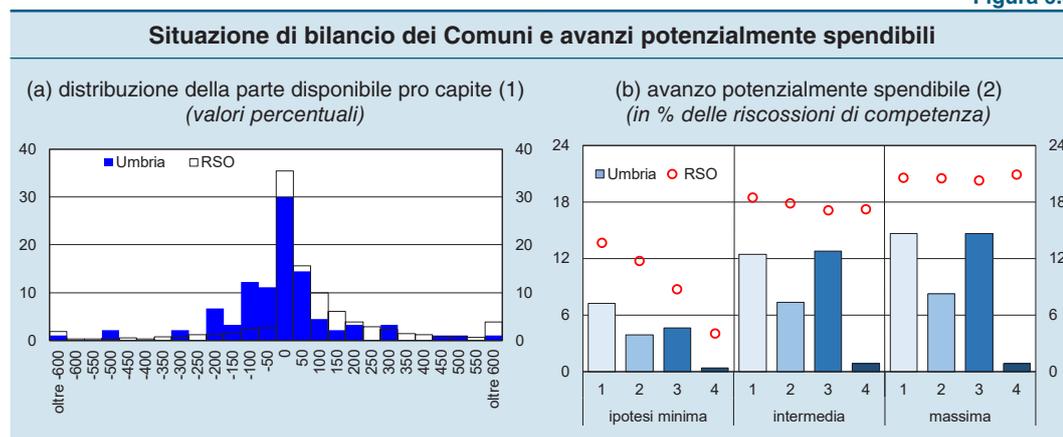
pro capite era tuttavia significativamente inferiore alla media delle RSO (113 euro contro 547; tav. a6.14). Anche per le Province si registrava un disavanzo di bilancio piuttosto contenuto (15 euro pro capite).

Gli equilibri di bilancio dei Comuni umbri risentono, come nel resto del Paese, di rilevanti accantonamenti al fondo crediti di dubbia esigibilità. In regione oltre il 60 per cento dei Comuni era riuscito tuttavia a conseguire un avanzo di bilancio, sia pure di entità inferiore alla media delle RSO (56 contro 83 euro pro capite; fig. 6.5.a). Il disavanzo registrato dalla restante parte degli enti era pari, in media, a 212 euro pro capite. La situazione economico-finanziaria risultava peggiore al crescere della dimensione demografica.

Dallo scorso anno è stata ampliata la possibilità per gli enti locali di utilizzare l'avanzo di amministrazione per effettuare nuove spese di investimento. La legge di bilancio per il 2019 ha infatti abrogato l'obbligo di pareggio di bilancio che imponeva stringenti vincoli anche agli enti con una parte disponibile positiva del risultato di amministrazione. Al contempo tuttavia sono state introdotte delle limitazioni alla spesa degli enti con un disavanzo effettivo (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Vincoli all'utilizzo del risultato di amministrazione*).

Secondo nostre stime (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Stima degli avanzi potenzialmente spendibili dei Comuni*), nel 2019 gli avanzi utilizzabili dai Comuni umbri oscillavano da un minimo di 32 a un massimo di 89 milioni di euro a seconda della percentuale di spendibilità ipotizzabile per i fondi accantonati e vincolati del risultato di amministrazione (tav. a6.15). Nell'ipotesi intermedia l'importo potenzialmente spendibile si attestava a quasi 80 milioni di euro, pari al 7,7 per cento delle riscossioni di competenza (17,6 nelle RSO; fig. 6.5.b); in termini pro capite esso ammontava a quasi 90 euro.

Figura 6.5



Fonte: elaborazioni su dati RGS. Per maggiori dettagli cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Stima degli avanzi potenzialmente spendibili dei Comuni*.

(1) Ogni barra corrisponde a intervalli di 50 euro di disavanzo/avanzo pro capite (0-50, 50-100 e così via). Il numero indicato sotto ogni barra indica l'estremo inferiore di ogni intervallo. - (2) .Le classi demografiche sono le seguenti: 1) fino a 5.000 abitanti; 2) tra 5.001 e 20.000; 3) tra 20.001 e 60.000; 4) tra 60.001 e 250.000; 5) oltre 250.000 abitanti.

Per impedire l'emersione di scompensi finanziari che possano intaccare gli equilibri di bilancio dei Comuni, ogni anno il Ministero dell'Interno esamina otto parametri calcolati sulla base dei rendiconti; gli enti che mostrano squilibri rispetto ad almeno quattro di questi sono considerati in condizioni strutturalmente deficitarie

e sono quindi vincolati a una gestione più accorta di alcuni servizi e degli esborsi per il personale. I più recenti dati disponibili, relativi al 2018, tracciano per l'Umbria un quadro con poche criticità: il 70 per cento dei Comuni non presentava anomalie in alcuno dei parametri (64 per cento in Italia). La restante parte rimaneva comunque in un intervallo compreso fra uno e due parametri.

Oltre a quelli in condizioni strutturalmente deficitarie, è possibile individuare altre due tipologie di enti, in ordine crescente di criticità finanziaria: quelli in riequilibrio finanziario (cosiddetto "pre-dissesto") e quelli in dissesto. Alla fine del 2019, in Umbria, quattro Comuni avevano avviato la procedura di riequilibrio finanziario e uno aveva dichiarato lo stato di dissesto; la relativa quota di popolazione era superiore alla media nazionale (15,8 per cento contro 12,8; tav. a6.16).

Nel 2020 gli equilibri di bilancio dei Comuni umbri risentiranno degli effetti connessi all'emergenza sanitaria; a fronte di spese in gran parte incompressibili, gli enti si sono trovati a fronteggiare uno slittamento degli incassi, con impatti negativi sulla situazione di liquidità, a cui si sono associate perdite di gettito (cfr. il riquadro: *L'impatto dell'emergenza sanitaria sulle finanze dei Comuni*).

Il debito

Alla fine del 2019 lo stock di debito delle Amministrazioni locali umbre era pari a 1.468 euro pro capite (1.404 nella media nazionale; tav. a6.17) e corrispondeva all'1,5 per cento del debito del complesso delle Amministrazioni locali italiane. Includendo le passività detenute da altre Amministrazioni pubbliche, il debito pro capite si attestava a 1.594 euro.

Rispetto al 2018 l'ammontare complessivo è ulteriormente diminuito, come osservato nel resto del Paese. Sotto il profilo della composizione, è cresciuto il peso dei prestiti di banche italiane e di Cassa depositi e prestiti e si è ridotto quello dei titoli emessi in Italia.

Le misure di sostegno all'economia

Nei primi mesi del 2020 la Regione Umbria è progressivamente intervenuta a sostegno del sistema economico in relazione all'estendersi della crisi pandemica. I primi provvedimenti di inizio marzo erano finalizzati alla semplificazione dell'accesso ai finanziamenti pubblici per bandi già in essere, alla proroga dei relativi termini nonché all'estensione dell'accordo tra ABI e imprese anche ai prestiti che vedevano la compartecipazione della Regione. Successivamente è stato sospeso il pagamento di alcune tasse e contributi locali ed è stato recepito l'accordo per l'accesso alla CIG in deroga.

Alla fine di aprile sono stati adottati i primi provvedimenti di sostegno diretto alle aziende, per un totale di 32,5 milioni di euro, prevalentemente mediante la rimodulazione di risorse non utilizzate rivenienti dalla programmazione comunitaria 2014-2020. L'intervento principale (fondo Re-Start; 18,5 milioni di euro) prevede l'erogazione di finanziamenti di importo compreso tra 5.000 e 25.000 euro a favore delle piccole e micro imprese locali danneggiate dalla pandemia e non a sofferenza

presso il sistema bancario (inclusi i liberi professionisti). I prestiti, che possono aggiungersi a quelli garantiti dal Fondo centrale di garanzia ai sensi dell'art. 13 del DL 23/2020, hanno durata di sei anni, di cui due di preammortamento, e tasso di interesse dello 0,5 per cento; nel complesso l'ammontare dei finanziamenti non può superare il 25 per cento del fatturato realizzato nel 2019. L'assegnazione dei fondi è prevista tramite la finanziaria regionale sulla base di una graduatoria che terrà conto della quota di fatturato persa nel primo quadrimestre del 2020; al verificarsi di determinate condizioni potrà essere stralciato fino alla metà del debito. Dato l'elevato numero di richieste pervenute (oltre 5.000 per un ammontare superiore ai 105 milioni di euro), si sta valutando l'opportunità di rifinanziare l'iniziativa. Nel mese di giugno è stata anche a tal fine approvata la rimodulazione di ulteriori fondi comunitari, che nel complesso coprono il 90 per cento dello stanziamento totale della Regione (120 milioni).

APPENDICE STATISTICA

INDICE

1. L'economia dell'Umbria e la pandemia di Covid-19

| | | | |
|------|------|---|----|
| Tav. | a1.1 | Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2018 | 73 |
| ” | a1.2 | Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2017 | 73 |
| ” | a1.3 | Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2017 | 74 |
| ” | a1.4 | Imprese attive | 75 |

2. Le imprese

| | | | |
|------|-------|---|----|
| Tav. | a2.1 | La performance economica dell'Umbria nel confronto europeo | 76 |
| ” | a2.2 | Principali prodotti agricoli | 76 |
| ” | a2.3 | Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese regionali | 77 |
| ” | a2.4 | Valore aggiunto e addetti del settore agroalimentare | 77 |
| ” | a2.5 | Aziende agricole per classe dimensionale | 78 |
| ” | a2.6 | Principali mercati esteri di sbocco dei prodotti agroalimentari umbri | 78 |
| ” | a2.7 | Movimento turistico | 79 |
| ” | a2.8 | Distribuzione dei soggetti segnalanti di Airbnb | 79 |
| ” | a2.9 | Offerta turistica di Airbnb per comprensorio | 80 |
| ” | a2.10 | <i>Insolvency ratio</i> delle società di capitali per settore di attività economica | 81 |
| ” | a2.11 | Commercio estero FOB-CIF per settore nel 2019 | 82 |
| ” | a2.12 | Commercio estero FOB-CIF per area geografica nel 2019 | 83 |
| ” | a2.13 | Commercio estero FOB-CIF per settore nel primo trimestre del 2020 | 84 |
| ” | a2.14 | Indicatori economici e finanziari delle imprese | 85 |
| ” | a2.15 | Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica | 86 |
| ” | a2.16 | Quota del credito alle imprese con attività sospesa per branca | 87 |
| ” | a2.17 | Emissioni di obbligazioni da parte delle imprese non finanziarie | 88 |
| ” | a2.18 | Nuove quotazioni in Borsa delle imprese non finanziarie | 89 |
| ” | a2.19 | Investimenti dei fondi PIR in titoli di imprese non finanziarie | 89 |

3. Il mercato del lavoro

| | | | |
|------|------|---|----|
| Tav. | a3.1 | Occupati e forza lavoro | 90 |
| ” | a3.2 | Tassi di occupazione e di disoccupazione per genere, età e titolo di studio | 91 |
| ” | a3.3 | Assunzioni di lavoratori dipendenti | 92 |
| ” | a3.4 | Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni nel 2019 | 93 |
| ” | a3.5 | Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni nel primo quadrimestre del 2020 | 94 |
| ” | a3.6 | Erogazioni di indennità ex artt. 27-30 e 38 del DL 18/2020 per caratteristiche del percettore | 95 |

4. Le famiglie

| | | | |
|------|------|--|-----|
| Tav. | a4.1 | Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie | 96 |
| ” | a4.2 | Retribuzione lorda dei lavoratori dipendenti nel settore privato (2014-18) | 97 |
| ” | a4.3 | Indicatori sulla distribuzione del reddito equivalente da lavoro | 98 |
| ” | a4.4 | Quota di individui che vivono in famiglie senza reddito da lavoro e caratteristiche del capofamiglia | 99 |
| ” | a4.5 | Evoluzione delle misure di benessere equo e sostenibile | 100 |

| | | | |
|------|-------|--|-----|
| Tav. | a4.6 | Immatricolazioni di autovetture e di veicoli commerciali leggeri | 101 |
| ” | a4.7 | Ricchezza delle famiglie | 102 |
| ” | a4.8 | Componenti della ricchezza pro capite | 103 |
| ” | a4.9 | Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici | 104 |
| ” | a4.10 | Credito al consumo per tipologia di prestito | 104 |
| ” | a4.11 | Composizione dei nuovi mutui | 105 |
| ” | a4.12 | Erogazioni credito prima casa per classi di età | 106 |
| ” | a4.13 | Diffusione del credito prima casa assistito da garanzia esterna | 107 |
| ” | a4.14 | Diffusione del credito prima casa assistito da garanzia esterna: classe di età e tipologia di contratto | 108 |

5. Il mercato del credito

| | | | |
|------|-------|--|-----|
| Tav. | a5.1 | Banche e intermediari non bancari | 109 |
| ” | a5.2 | Canali di accesso al sistema bancario | 109 |
| ” | a5.3 | Prestiti, depositi e titoli a custodia delle banche per provincia | 110 |
| ” | a5.4 | Prestiti bancari per settore di attività economica | 111 |
| ” | a5.5 | Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica | 112 |
| ” | a5.6 | Qualità del credito: flussi – Tasso di deterioramento | 113 |
| ” | a5.7 | Composizione del credito erogato alle imprese | 113 |
| ” | a5.8 | Composizione del campione di imprese Cerved Group | 114 |
| ” | a5.9 | Stralci e cessioni di sofferenze | 115 |
| ” | a5.10 | Qualità del credito bancario: incidenze | 116 |
| ” | a5.11 | Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie | 117 |
| ” | a5.12 | Risparmio finanziario | 118 |

6. La finanza pubblica decentrata

| | | | |
|------|-------|--|-----|
| Tav. | a6.1 | Spesa degli enti territoriali nel 2019 per natura | 119 |
| ” | a6.2 | Personale degli Enti territoriali | 120 |
| ” | a6.3 | Struttura per titolo di studio del personale degli Enti territoriali | 121 |
| ” | a6.4 | Struttura per età del personale degli Enti territoriali | 122 |
| ” | a6.5 | Spesa degli enti territoriali nel 2019 per tipologia di ente | 123 |
| ” | a6.6 | Avanzamento finanziario dei POR 2014-2020 | 124 |
| ” | a6.7 | POR 2014-2020 – Caratteristiche dei progetti | 125 |
| ” | a6.8 | Entrate non finanziarie degli enti territoriali nel 2019 | 126 |
| ” | a6.9 | Domanda e offerta nel servizio di gestione dei rifiuti per dimensione del Comune | 127 |
| ” | a6.10 | Effetti della pandemia Covid-19 sulle entrate dei Comuni | 128 |
| ” | a6.11 | Costi e ricavi delle strutture sanitarie in regione | 129 |
| ” | a6.12 | Alcuni indicatori del comparto sanitario | 130 |
| ” | a6.13 | Principali dati dell’offerta sanitaria e dell’assistenza extra ospedaliera | 131 |
| ” | a6.14 | Risultato di amministrazione degli enti territoriali al 31 dicembre 2018 | 132 |
| ” | a6.15 | Avanzo di amministrazione potenzialmente spendibile dei Comuni | 133 |
| ” | a6.16 | Comuni in difficoltà finanziarie | 133 |
| ” | a6.17 | Debito delle Amministrazioni locali | 134 |

Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2018
(milioni di euro e valori percentuali)

| SETTORI | Valori assoluti (1) | Quota % (1) | Variazione percentuale sull'anno precedente (2) | | | |
|---|---------------------|--------------|---|-------------|------------|------------|
| | | | 2015 | 2016 | 2017 | 2018 |
| Agricoltura, silvicoltura e pesca | 568 | 2,8 | 8,0 | -14,3 | 0,3 | 7,7 |
| Industria | 4.990 | 24,7 | 3,9 | 0,0 | 4,5 | 0,1 |
| Industria in senso stretto | 3.939 | 19,5 | 6,3 | 0,3 | 5,0 | -1,5 |
| Costruzioni | 1.051 | 5,2 | -4,5 | -0,9 | 2,4 | 6,4 |
| Servizi | 14.620 | 72,5 | 2,4 | -0,4 | 0,5 | -0,2 |
| Commercio (3) | 4.745 | 23,5 | 5,6 | 1,0 | 1,4 | 0,3 |
| Attività finanziarie e assicurative (4) | 5.350 | 26,5 | 1,3 | -0,6 | 0,1 | 1,6 |
| Altre attività di servizi (5) | 4.525 | 22,4 | 0,6 | -1,5 | 0,0 | -2,8 |
| Totale valore aggiunto | 20.178 | 100,0 | 2,9 | -0,7 | 1,5 | 0,1 |
| PIL | 22.365 | 1,3 | 2,8 | -0,8 | 1,5 | 0,1 |
| PIL pro capite | 25.319 | 86,6 | 3,1 | -0,4 | 1,9 | 0,5 |

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100; il PIL pro capite nella colonna dei valori assoluti è espresso in euro. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2015. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2017 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

| BRANCHE | Valori assoluti (2) | Quota % (2) | Variazione percentuale sull'anno precedente (3) | | |
|--|---------------------|--------------|---|-------------|------------|
| | | | 2015 | 2016 | 2017 |
| Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco | 478 | 14,5 | 5,5 | -5,6 | 0,0 |
| Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili | 596 | 18,1 | 8,9 | -1,3 | 8,0 |
| Industria del legno, della carta, editoria | 263 | 8,0 | 3,1 | -0,4 | -2,2 |
| Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche | 122 | 3,7 | 2,8 | -0,7 | 2,0 |
| Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi | 312 | 9,5 | 1,7 | -4,6 | 1,2 |
| Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature | 675 | 20,5 | 21,9 | 7,9 | 1,4 |
| Fabbricazione di computer, produzione di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e apparecchiature n.c.a. | 417 | 12,7 | 8,5 | -5,0 | 7,4 |
| Fabbricazione di mezzi di trasporto | 135 | 4,1 | 21,4 | -3,9 | 18,9 |
| Fabbricazione di mobili; altre industrie manifatturiere; riparazione e installazione di macchine e apparecchiature | 290 | 8,8 | 3,2 | -2,2 | 5,0 |
| Totale | 3.288 | 100,0 | 8,9 | -1,1 | 3,7 |
| <i>Per memoria: industria in senso stretto</i> | 3.965 | | 6,3 | 0,3 | 5,0 |

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2015.

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2017 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

| BRANCHE | Valori assoluti (2) | Quota % (2) | Variazione percentuale sull'anno precedente (3) | | |
|--|------------------------|----------------|--|-------------|------------|
| | | | 2015 | 2016 | 2017 |
| Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli | 2.459 | 17,0 | 11,5 | 0,2 | 1,6 |
| Trasporti e magazzinaggio | 1.059 | 7,3 | 0,0 | -0,3 | 2,6 |
| Servizi di alloggio e di ristorazione | 808 | 5,6 | 0,6 | 2,3 | 1,4 |
| Servizi di informazione e comunicazione | 364 | 2,5 | -2,9 | 7,8 | -3,2 |
| Attività finanziarie e assicurative | 803 | 5,5 | 0,6 | -0,3 | -3,1 |
| Attività immobiliari | 2.707 | 18,7 | 1,6 | -0,4 | -0,3 |
| Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto | 1.718 | 11,9 | 1,2 | -0,9 | 2,3 |
| Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria | 1.301 | 9,0 | -0,9 | -2,4 | -2,7 |
| Istruzione | 977 | 6,7 | 1,1 | -1,7 | -1,1 |
| Sanità e assistenza sociale | 1.317 | 9,1 | 1,0 | 0,3 | 0,4 |
| Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi | 973 | 6,7 | 1,4 | -2,7 | 4,4 |
| Totale | 14.484 | 100,0 | 2,4 | -0,4 | 0,5 |

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2015.

Imprese attive
(unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

| SETTORI | Umbria | | | Centro | | | Italia | | |
|-------------------------------------|------------------------|-------------|-------------|------------------------|-------------|-------------|------------------------|-------------|-------------|
| | Attive a marzo 2020 | Variazioni | | Attive a marzo 2020 | Variazioni | | Attive a marzo 2020 | Variazioni | |
| | | 2019 | Mar. 2020 | | 2019 | Mar. 2020 | | 2019 | Mar. 2020 |
| Agricoltura, silvicoltura e pesca | 16.296 | -1,4 | -0,9 | 123.266 | -1,3 | -1,6 | 724.423 | -1,3 | -1,2 |
| Industria in senso stretto | 7.839 | -0,7 | -0,8 | 104.131 | -1,0 | -1,0 | 500.804 | -1,2 | -1,2 |
| Costruzioni | 10.659 | -0,5 | -0,5 | 156.803 | 0,2 | 0,3 | 734.365 | -0,3 | 0,1 |
| Commercio | 19.338 | -0,6 | -1,1 | 281.439 | -1,1 | -1,5 | 1.350.158 | -1,5 | -1,8 |
| <i>di cui: al dettaglio</i> | <i>10.876</i> | <i>-0,7</i> | <i>-1,6</i> | <i>159.102</i> | <i>-1,9</i> | <i>-2,5</i> | <i>754.522</i> | <i>-2,2</i> | <i>-2,7</i> |
| Trasporti e magazzinaggio | 1.950 | -1,3 | -1,0 | 31.722 | -0,5 | -0,8 | 147.190 | -0,8 | -0,9 |
| Servizi di alloggio e ristorazione | 5.570 | 0,7 | 0,4 | 87.228 | 1,2 | 0,8 | 392.721 | 1,0 | 0,8 |
| Finanza e servizi alle imprese | 11.794 | 2,1 | 1,6 | 201.630 | 1,7 | 1,5 | 879.232 | 1,9 | 1,7 |
| <i>di cui: attività immobiliari</i> | <i>3.381</i> | <i>1,8</i> | <i>2,1</i> | <i>55.221</i> | <i>1,7</i> | <i>1,7</i> | <i>255.515</i> | <i>1,5</i> | <i>1,5</i> |
| Altri servizi e altro n.c.a. | 5.616 | 1,1 | 1,0 | 82.684 | 1,7 | 1,5 | 372.288 | 1,6 | 1,3 |
| Imprese non classificate | 129 | | | 642 | | | 3.134 | | |
| Totale | 79.191 | -0,2 | -0,3 | 1.069.545 | 0,0 | -0,2 | 5.104.315 | -0,3 | -0,3 |

Fonte: InfoCamere-Movimprese.

Tavola a2.1

La performance economica dell'Umbria nel confronto europeo
(variazioni percentuali e numeri indice)

| VOCI | Crescita media PIL 2001-2017 | Crescita media PIL pro capite 2001-2017 | PIL pro capite a parità di potere di acquisto (1) | |
|---------------------|---------------------------------|---|---|------|
| | | | 2000 | 2017 |
| Umbria | -0,6 | -1,1 | 119 | 83 |
| Gruppo di confronto | 1,4 | 1,0 | 121 | 117 |
| UE28 | 1,4 | 1,1 | 100 | 100 |

Fonte: elaborazioni su dati ARDECO. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Dinamiche economiche a livello europeo*.
(1) Media UE28=100.

Tavola a2.2

Principali prodotti agricoli

(migliaia di quintali, migliaia di ettari, numero di capi e variazioni percentuali sull'anno precedente)

| VOCI | 2019 (1) | | Variazioni | |
|----------------------------------|-----------------------------------|----------------------|------------|----------------------|
| | Produzione | Superficie coltivata | Produzione | Superficie coltivata |
| | Coltivazioni | | | |
| Cereali | 5.080 | 89 | 7,2 | 0,2 |
| <i>di cui:</i> frumento tenero | 1.508 | 28 | 5,2 | 2,2 |
| frumento duro | 1.134 | 25 | 4,4 | 2,5 |
| mais | 1.269 | 11 | 18,6 | -8,0 |
| Piante da tubero, ortaggi | 623 | 16 | 16,6 | 80,2 |
| Legumi | 184 | 13 | 101,8 | 106,6 |
| Coltivazioni industriali | 348 | 15 | 73,0 | 23,4 |
| <i>di cui:</i> girasole | 334 | 15 | 74,1 | 24,2 |
| Coltivazioni foraggere e erbacee | 12.957 | 155 | -2,3 | 2,3 |
| Coltivazioni arboree | 1.660 | 40 | 13,1 | 0,0 |
| <i>di cui:</i> vino (2) | 629 | :: | -0,2 | :: |
| olio | 76 | :: | 5,6 | :: |
| | Allevamenti zootecnici (3) | | | |
| Totale allevamenti | 402.539 | :: | -6,4 | :: |
| <i>di cui:</i> bovini | 53.012 | :: | -0,8 | :: |
| ovini | 149.455 | :: | -15,9 | :: |

Fonte: Istat.
(1) Dati provvisori. – (2) Migliaia di ettolitri. – (3) Numero di capi di bestiame.

Tavola a2.3

Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese regionali (1)
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

| VOCI | 2017 | 2018 | 2019 |
|-----------------------------------|------|-------|-------|
| Industria in senso stretto | | | |
| Investimenti: | | | |
| Programmati | 2,8 | -11,8 | -9,0 |
| Realizzati | 10,1 | -8,2 | -13,2 |
| Fatturato | 3,1 | 2,2 | -2,0 |
| Occupazione | 0,4 | 1,7 | 1,9 |

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)*.
(1) Fatturato e investimenti a prezzi costanti

Tavola a2.4

Valore aggiunto e addetti del settore agroalimentare
(quote percentuali sul totale)

| SETTORI | Valore Aggiunto | | | Addetti | | |
|------------------------------|-----------------|------|------|---------|------|------|
| | 2007 | 2012 | 2017 | 2007 | 2012 | 2017 |
| Umbria | | | | | | |
| Agroalimentare | 5,0 | 5,0 | 5,0 | 6,5 | 6,0 | 6,2 |
| di cui: industria alimentare | 3,0 | 2,8 | 2,4 | 2,4 | 2,4 | 2,4 |
| Italia | | | | | | |
| Agroalimentare | 3,6 | 3,8 | 3,9 | 5,7 | 5,4 | 5,4 |
| di cui: industria alimentare | 1,7 | 1,8 | 1,8 | 1,8 | 1,7 | 1,8 |

Fonte: Istat, *Conti economici territoriali* (per il valore aggiunto); *Archivio statistico delle imprese attive (Asia)* e *Rilevazione sulle forze di lavoro* (per gli addetti). Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Agroalimentare*.

Tavola a2.5

Aziende agricole per classe dimensionale
(quote percentuali)

| AREE | < 1 ettaro | 1-2 ettari | 2-5 ettari | 5-10 ettari | 10-20 ettari | 20-50 ettari | > 50 ettari | Totale | Superficie media (1) |
|-------------|------------|------------|------------|-------------|--------------|--------------|-------------|--------|----------------------|
| 2007 | | | | | | | | | |
| Umbria | 19,3 | 22,0 | 27,0 | 13,9 | 9,4 | 5,3 | 3,1 | 100,0 | 8,9 |
| Italia | 26,0 | 23,5 | 23,7 | 12,1 | 7,3 | 5,0 | 2,4 | 100,0 | 7,6 |
| 2016 | | | | | | | | | |
| Umbria | 9,6 | 17,4 | 31,3 | 18,5 | 10,8 | 7,7 | 4,7 | 100,0 | 11,8 |
| Italia | 12,8 | 22,7 | 27,1 | 15,4 | 10,3 | 7,7 | 4,0 | 100,0 | 11,0 |

Fonte: elaborazione su dati ISTAT.
(1) Ettari.

Tavola a2.6

Principali mercati esteri di sbocco dei prodotti agroalimentari umbri (1)
(quote percentuali)

| VOCI | Quota export agroalimentare umbro | Quota export italiano del prodotto | 1° mercato | 2° mercato | 3° mercato | 4° mercato | 5° mercato |
|-------------------|-----------------------------------|------------------------------------|--------------------|-----------------|--------------------|---------------------|------------------------|
| Olio | 29,2 | 9,6 | USA 18,6 | Giappone 6,8 | Francia 5,7 | Canada 5,6 | Svizzera 5,0 |
| Tabacco | 22,8 | 9,6 | Belgio 45,9 | Paesi Bassi 9,5 | Russia 6,5 | Indonesia 6,2 | Germania 5,6 |
| Cacao | 9,3 | 3,2 | Francia 26,8 | Germania 19,9 | Spagna 10,3 | Regno Unito 9,4 | Portogallo 3,5 |
| Prodotti da forno | 7,4 | 1,1 | Francia 16,6 | Svizzera 12,2 | USA 7,4 | Spagna 7,2 | Regno Unito 5,9 |
| Bevande | 5,9 | 0,5 | USA 29,0 | Germania 22,2 | Regno Unito 7,3 | Giappone 6,6 | Cina 6,2 |
| Altri prodotti. | 25,4 | 0,6 | - | - | - | - | - |
| Totale | 100,0 | 1,5 | Belgio 12,4 | USA 11,0 | Francia 9,4 | Germania 8,9 | Paesi Bassi 4,3 |

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati riferiti al 2019. Per ciascuna tipologia di prodotto, le quote riferite a ciascun paese sono calcolate come rapporto tra il valore delle esportazioni di tale paese e il totale delle esportazioni del prodotto.

Tavola a2.7

Movimento turistico
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

| PERIODI | Arrivi | | | Presenze | | |
|---------|----------|-----------|--------|----------|-----------|--------|
| | Italiani | Stranieri | Totale | Italiani | Stranieri | Totale |
| 2017 | -11,7 | -7,0 | -10,3 | -8,1 | -8,9 | -8,4 |
| 2018 | 17,6 | 14,3 | 16,6 | 8,6 | 15,0 | 10,9 |
| 2019 | 2,9 | -2,2 | 1,3 | 3,0 | -1,9 | 1,4 |

Fonte: Regione Umbria.

Tavola a2.8

Distribuzione dei soggetti segnalanti di Airbnb
(quote percentuali sul totale)

| TIPOLOGIA DI MEMBRO | Numero di membri | Numero di annunci | Numero di posti letto |
|---------------------|------------------|-------------------|-----------------------|
| 1 annuncio | 69,2 | 37,7 | 40,5 |
| Da 2 a 4 annunci | 25,5 | 35,8 | 30,8 |
| Da 5 a 9 annunci | 4,3 | 14,2 | 13,5 |
| Oltre 9 annunci | 1,0 | 12,3 | 15,2 |
| Totale | 100,0 | 100,0 | 100,0 |

Fonte: Elaborazioni su dati Il Sole 24Ore. Dati al 30 giugno 2019. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Airbnb in Umbria*.

Offerta turistica di Airbnb per comprensorio
(valori percentuali e unità)

| COMPRESORI | Posti letto: quota su totale | | Posti letto per Km ² | | Alloggi ogni 1.000 abitanti | |
|-----------------------|------------------------------|----------------------------|---------------------------------|----------------------------|-----------------------------|----------------------------|
| | Airbnb | Strutture tradizionali (1) | Airbnb | Strutture tradizionali (1) | Airbnb | Strutture tradizionali (1) |
| Provincia di Perugia | 77,6 | 84,1 | 3,4 | 11,8 | 10,8 | 5,1 |
| Assisi | 9,0 | 13,9 | 8,6 | 42,0 | 14,4 | 8,6 |
| Perugia | 12,3 | 12,9 | 5,8 | 19,7 | 7,0 | 2,4 |
| Trasimeno | 17,5 | 17,9 | 6,3 | 20,2 | 24,5 | 9,0 |
| Foligno | 8,4 | 10,4 | 2,6 | 10,3 | 8,7 | 5,2 |
| Gubbio | 5,5 | 7,1 | 1,7 | 6,9 | 8,6 | 5,5 |
| Alta valle del Tevere | 9,0 | 6,9 | 2,5 | 6,1 | 9,6 | 4,3 |
| Spoleto | 5,5 | 4,3 | 3,3 | 9,0 | 11,0 | 4,7 |
| Valnerina | 1,1 | 5,3 | 0,4 | 5,7 | 8,1 | 14,6 |
| Todi | 9,4 | 5,2 | 4,6 | 8,1 | 16,4 | 5,7 |
| Provincia di Terni | 22,4 | 15,9 | 2,9 | 11,8 | 8,0 | 3,4 |
| Orvieto | 11,2 | 6,8 | 3,3 | 6,3 | 21,2 | 9,3 |
| Terni | 6,2 | 6,7 | 2,2 | 7,5 | 3,5 | 1,6 |
| Amelia | 5,0 | 2,4 | 3,7 | 5,9 | 12,3 | 4,4 |
| Totale Umbria | 100,0 | 100,0 | 3,3 | 10,5 | 10,1 | 4,6 |

Fonte: Elaborazioni su dati Il Sole 24Ore e Istat. Dati al 30 giugno 2019 (Airbnb) e al 31 dicembre 2018 (Istat). Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento dei decimali. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Airbnb in Umbria*.
(1) Strutture alberghiere ed extralberghiere censite dall'Istat.

Insolvency ratio delle società di capitali per settore di attività economica (1)
(unità per 10.000 imprese presenti sul mercato)

| SETTORI | 2009 | 2010 | 2011 | 2012 | 2013 | 2014 | 2015 | 2016 | 2017 | 2018 | 2019 |
|---------------------------------|-------------|-------------|-------------|-------------|-------------|-------------|-------------|-------------|-------------|-------------|-------------|
| Umbria | | | | | | | | | | | |
| Industria in senso stretto | 83,1 | 127,8 | 93,2 | 122,2 | 125,0 | 137,7 | 96,0 | 125,4 | 96,5 | 72,7 | 81,0 |
| di cui: attività manifatturiere | 82,3 | 128,8 | 97,9 | 138,7 | 144,3 | 155,0 | 108,8 | 133,1 | 99,1 | 80,1 | 93,8 |
| Costruzioni | 91,9 | 73,6 | 61,4 | 78,1 | 91,9 | 138,9 | 109,6 | 102,0 | 69,3 | 86,3 | 63,8 |
| Servizi | 55,4 | 41,7 | 56,0 | 56,4 | 70,1 | 62,7 | 74,3 | 56,7 | 52,8 | 32,3 | 41,8 |
| Totale | 64,6 | 61,1 | 61,7 | 69,7 | 81,3 | 85,9 | 81,8 | 74,4 | 60,8 | 45,9 | 50,0 |
| Centro | | | | | | | | | | | |
| Industria in senso stretto | 97,8 | 125,4 | 107,8 | 104,1 | 117,0 | 135,8 | 111,4 | 112,5 | 92,9 | 92,5 | 94,6 |
| di cui: attività manifatturiere | 102,6 | 135,1 | 116,5 | 116,5 | 130,2 | 150,9 | 118,2 | 117,3 | 99,0 | 98,2 | 101,0 |
| Costruzioni | 50,2 | 58,2 | 56,3 | 61,6 | 78,2 | 92,1 | 89,8 | 78,3 | 70,9 | 62,1 | 57,8 |
| Servizi | 31,9 | 39,1 | 42,4 | 41,8 | 50,6 | 58,7 | 55,6 | 52,5 | 43,5 | 39,9 | 39,9 |
| Totale | 42,9 | 52,9 | 52,2 | 52,5 | 62,8 | 73,1 | 67,4 | 63,6 | 53,1 | 49,1 | 48,5 |
| Italia | | | | | | | | | | | |
| Industria in senso stretto | 94,2 | 116,3 | 104,1 | 99,3 | 119,0 | 127,3 | 106,9 | 97,5 | 78,2 | 71,0 | 75,3 |
| di cui: attività manifatturiere | 99,6 | 124,6 | 113,5 | 109,6 | 131,9 | 140,9 | 116,0 | 103,9 | 84,4 | 75,0 | 80,5 |
| Costruzioni | 60,6 | 67,5 | 76,8 | 77,5 | 94,5 | 107,0 | 100,4 | 89,4 | 71,9 | 66,2 | 59,2 |
| Servizi | 36,5 | 44,2 | 46,9 | 47,5 | 56,5 | 62,6 | 59,1 | 52,4 | 44,2 | 39,5 | 41,0 |
| Totale | 49,0 | 58,5 | 59,8 | 59,7 | 71,5 | 78,8 | 72,1 | 64,3 | 52,8 | 47,6 | 48,1 |

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Fallimenti*.

(1) L'*insolvency ratio* è un indicatore calcolato come rapporto tra il numero di procedure fallimentari aperte nell'anno e quello delle imprese presenti sul mercato a inizio anno (moltiplicato per 10.000), intese come le imprese con almeno un bilancio disponibile con attivo positivo nei tre anni che precedono l'avvio della procedura fallimentare.

Commercio estero FOB-CIF per settore nel 2019
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

| SETTORI | Esportazioni | | | Importazioni | | |
|---|--------------|------------|-------------|--------------|------------|------------|
| | 2019 | Variazioni | | 2019 | Variazioni | |
| | | 2018 | 2019 | | 2018 | 2019 |
| Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca | 173 | 9,2 | -6,7 | 158 | -0,5 | 2,9 |
| Prodotti dell'estrazione. di minerali da cave e miniere | 1 | -20,3 | -26,1 | 54 | 14,3 | 59,0 |
| Prodotti alimentari, bevande e tabacco | 488 | 10,0 | -0,1 | 469 | -7,3 | -6,5 |
| Prodotti tessili e dell'abbigliamento | 659 | 10,6 | 4,1 | 135 | 6,5 | 5,8 |
| Pelli, accessori e calzature | 95 | -10,6 | 5,8 | 69 | 2,8 | 1,1 |
| Legno e prodotti in legno; carta e stampa | 105 | -3,0 | 2,7 | 89 | 7,8 | -6,5 |
| Coke e prodotti petroliferi raffinati | 1 | -32,6 | -60,5 | 27 | 181,5 | -39,8 |
| Sostanze e prodotti chimici | 215 | 9,9 | 10,9 | 157 | -3,3 | 12,0 |
| Articoli farm., chimico-medicinali e botanici | 57 | -37,6 | 10,1 | 31 | -12,7 | 42,7 |
| Gomma, materie plast., minerali non metal. | 207 | 10,9 | -4,3 | 123 | 11,6 | -14,6 |
| Metalli di base e prodotti in metallo | 931 | 17,8 | -6,2 | 649 | 3,0 | -5,0 |
| Computer, apparecchi elettronici e ottici | 94 | 19,3 | 19,6 | 81 | 16,0 | 33,6 |
| Apparecchi elettrici | 75 | 9,8 | 8,2 | 74 | 26,9 | 3,0 |
| Macchinari ed apparecchi n.c.a. | 778 | 5,8 | 7,4 | 337 | -2,1 | 13,3 |
| Mezzi di trasporto | 190 | 4,0 | -28,1 | 88 | 0,7 | -9,1 |
| Prodotti delle altre attività manifatturiere | 107 | 15,1 | -4,8 | 47 | 4,9 | 2,2 |
| Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento | 2 | 21,0 | -21,6 | 244 | 65,9 | 80,6 |
| Prodotti delle altre attività | 37 | 46,9 | 130,6 | 54 | 477,3 | 5,0 |
| Totale | 4.216 | 9,0 | -0,2 | 2.886 | 5,8 | 4,1 |

Fonte: Istat.

Commercio estero FOB-CIF per area geografica nel 2019
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

| PAESI E AREE | Esportazioni | | | Importazioni | | |
|--|--------------|-------------|-------------|--------------|------------|-------------|
| | 2019 | Variazioni | | 2019 | Variazioni | |
| | | 2018 | 2019 | | 2018 | 2019 |
| Paesi UE (1) | 2.720 | 8,4 | -0,4 | 1.940 | 3,9 | 6,5 |
| Area dell'euro | 1.996 | 8,9 | -0,5 | 1.605 | 4,5 | 9,8 |
| <i>di cui:</i> Francia | 416 | 5,5 | -0,4 | 200 | 4,8 | 6,7 |
| Germania | 758 | 8,1 | 3,0 | 655 | 22,6 | 26,2 |
| Spagna | 216 | 3,3 | 1,3 | 261 | -14,7 | 4,1 |
| Altri paesi UE | 724 | 7,2 | 0,1 | 335 | 1,5 | -6,6 |
| <i>di cui:</i> Regno Unito | 192 | 6,9 | 1,4 | 69 | -8,9 | -18,2 |
| Paesi extra UE | 1.496 | 10,2 | 0,0 | 946 | 9,7 | -0,7 |
| Altri paesi dell'Europa centro-orientale | 160 | 1,4 | 9,7 | 103 | 2,2 | -1,5 |
| Altri paesi europei | 225 | 9,3 | 4,0 | 61 | 25,5 | -31,4 |
| America settentrionale | 447 | 8,7 | 5,0 | 80 | 0,0 | 14,6 |
| <i>di cui:</i> Stati Uniti | 394 | 8,0 | 3,0 | 52 | 5,8 | -4,4 |
| America centro-meridionale | 83 | 21,7 | -18,8 | 143 | 4,5 | 18,8 |
| Asia | 444 | -4,7 | 6,6 | 367 | 18,5 | 23,5 |
| <i>di cui:</i> Cina | 80 | 3,3 | 7,9 | 194 | 5,2 | 24,5 |
| Giappone | 63 | 9,0 | 8,9 | 13 | 15,1 | 12,8 |
| EDA (2) | 137 | -12,2 | -1,5 | 31 | 72,5 | -45,3 |
| Altri paesi extra UE | 137 | 83,9 | -27,8 | 192 | 4,7 | -29,3 |
| Totale | 4.216 | 9,0 | -0,2 | 2.886 | 5,8 | 4,1 |

Fonte: Istat.

(1) Aggregato UE28. – (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Commercio estero FOB-CIF per settore nel primo trimestre del 2020
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

| SETTORI | Esportazioni | | Importazioni | |
|---|--------------|------------|--------------|-------------|
| | Valore | Variazione | Valore | Variazione |
| Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca | 50 | 17,2 | 39 | 5,5 |
| Prodotti dell'estrazione. di minerali da cave e miniere | 0 | -25,8 | 2 | -82,6 |
| Prodotti alimentari, bevande e tabacco | 116 | -5,0 | 110 | -12,5 |
| Prodotti tessili e dell'abbigliamento | 176 | 11,0 | 38 | 1,5 |
| Pelli, accessori e calzature | 33 | 24,6 | 20 | -0,9 |
| Legno e prodotti in legno; carta e stampa | 27 | 16,1 | 22 | 0,8 |
| Coke e prodotti petroliferi raffinati | 0 | -36,1 | 6 | -55,4 |
| Sostanze e prodotti chimici | 59 | 14,2 | 38 | -8,9 |
| Articoli farm., chimico-medicinali e botanici | 24 | 131,1 | 6 | -6,1 |
| Gomma, materie plast., minerali non metal. | 45 | -23,6 | 29 | -19,1 |
| Metalli di base e prodotti in metallo | 248 | 7,7 | 193 | 24,7 |
| Computer, apparecchi elettronici e ottici | 15 | -7,0 | 16 | -18,5 |
| Apparecchi elettrici | 13 | -39,8 | 14 | -27,2 |
| Macchinari ed apparecchi n.c.a. | 172 | -10,8 | 74 | -18,0 |
| Mezzi di trasporto | 40 | -21,4 | 23 | 7,7 |
| Prodotti delle altre attività manifatturiere | 23 | -14,7 | 11 | -10,8 |
| Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento | 0 | -15,8 | 57 | 14,3 |
| Prodotti delle altre attività | 10 | 2,6 | 13 | -8,6 |
| Totale | 1.049 | 0,8 | 709 | -2,8 |

Fonte: Istat.

Indicatori economici e finanziari delle imprese
(valori percentuali)

| VOCI | 2011 | 2012 | 2013 | 2014 | 2015 | 2016 | 2017 | 2018 |
|---|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|
| Margine operativo lordo / Valore aggiunto | 26,5 | 24,3 | 23,4 | 25,5 | 29,2 | 29,3 | 31,4 | 33,3 |
| Margine operativo lordo / Attivo | 4,4 | 4,0 | 3,9 | 4,5 | 5,4 | 5,6 | 6,2 | 7,0 |
| ROA (1) | 2,6 | 1,9 | 1,5 | 2,6 | 3,3 | 4,0 | 3,6 | 4,8 |
| ROE (2) | -0,2 | -4,6 | -8,6 | 0,0 | 3,0 | 4,7 | 4,3 | 8,4 |
| Oneri finanziari / Margine operativo lordo | 30,6 | 36,3 | 36,2 | 29,6 | 21,2 | 18,9 | 15,0 | 11,5 |
| Leverage (3) | 56,2 | 56,0 | 56,5 | 54,9 | 53,1 | 51,8 | 49,9 | 46,8 |
| Leverage corretto per la liquidità (4) | 51,8 | 51,6 | 51,6 | 48,8 | 45,7 | 43,2 | 39,9 | 36,6 |
| Posizione finanziaria netta / Attivo (5) | -27,4 | -27,5 | -26,5 | -25,0 | -23,2 | -21,3 | -19,1 | -17,4 |
| Quota debiti finanziari a medio-lungo term. | 42,4 | 42,3 | 41,2 | 46,3 | 48,3 | 47,0 | 45,7 | 47,2 |
| Debiti finanziari / Fatturato | 38,9 | 39,5 | 35,7 | 36,5 | 35,1 | 33,4 | 30,4 | 27,7 |
| Debiti bancari / Debiti finanziari | 73,7 | 73,7 | 71,2 | 73,4 | 73,9 | 72,7 | 74,1 | 74,9 |
| Obbligazioni / Debiti finanziari | 0,4 | 0,3 | 0,3 | 0,7 | 0,7 | 0,7 | 0,4 | 0,3 |
| Liquidità corrente (6) | 111,4 | 110,2 | 107,5 | 114,8 | 118,2 | 118,2 | 120,2 | 124,5 |
| Liquidità immediata (7) | 80,2 | 80,2 | 77,7 | 84,5 | 86,9 | 87,7 | 90,4 | 92,7 |
| Liquidità / Attivo | 7,2 | 7,2 | 7,3 | 8,3 | 9,3 | 10,3 | 11,0 | 11,1 |
| Indice di gestione incassi e pagamenti (8) | 21,6 | 22,2 | 19,4 | 19,7 | 18,5 | 16,7 | 15,7 | 14,7 |

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

(1) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (3) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (4) Rapporto fra i debiti finanziari al netto della liquidità e la somma dei debiti finanziari al netto della liquidità e del patrimonio netto. – (5) Rapporto tra somma delle disponibilità liquide e attività finanziarie al netto dei debiti finanziari e totale attivo. – (6) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (7) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (8) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica
(variazioni percentuali sui 12 mesi e milioni di euro)

| PERIODI | Attività manifatturiere | Costruzioni | Servizi | Totale (1) |
|------------------------------------|-------------------------|-------------|---------|------------|
| Dic. 2017 | 2,8 | -2,3 | 2,0 | 1,3 |
| Dic. 2018 | 1,3 | -4,5 | -0,5 | -0,7 |
| Mar. 2019 | -1,5 | -7,3 | -0,9 | -2,5 |
| Giu. 2019 | -1,6 | -6,6 | -2,1 | -2,8 |
| Set. 2019 | -1,6 | -5,3 | -2,2 | -2,7 |
| Dic. 2019 | -2,5 | -3,8 | -3,3 | -3,4 |
| Mar. 2020 | 1,1 | -4,1 | -2,1 | -1,7 |
| Consistenze di fine periodo | | | | |
| Dic. 2019 | 3.134 | 1.063 | 4.411 | 9.784 |

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prestiti bancari*.

(1) Il totale include anche i settori primario, estrattivo, fornitura energia elettrica, acqua e gas e le attività economiche non classificate o non classificabili.

Quota del credito alle imprese con attività sospesa per branca
(valori percentuali; febbraio 2020)

| VOCI | Umbria | | Centro | | Italia | |
|----------------------------------|--|--|--|--|--|--|
| | peso della branca sul totale del credito | peso del credito alle aziende con attività sospesa | peso della branca sul totale del credito | peso del credito alle aziende con attività sospesa | peso della branca sul totale del credito | peso del credito alle aziende con attività sospesa |
| Agricoltura, silvicoltura, pesca | 5,9 | 4,5 | 2,8 | 2,0 | 3,5 | 1,0 |
| Estrazione di minerali | 0,2 | 100,0 | 0,2 | 96,2 | 0,2 | 91,9 |
| Industrie alimentari | 7,6 | 0,0 | 2,2 | 0,0 | 4,8 | 0,0 |
| Tessile e abbigliamento | 3,9 | 89,1 | 3,0 | 93,5 | 2,4 | 92,0 |
| Legno e arredamento | 2,7 | 97,4 | 1,1 | 95,2 | 1,3 | 91,4 |
| Carta e stampa | 2,0 | 23,6 | 1,2 | 8,9 | 1,2 | 12,6 |
| Chimica e farmaceutica | 0,7 | 0,7 | 3,6 | 1,0 | 2,9 | 2,0 |
| Gomma e materie plastiche | 1,2 | 13,4 | 1,1 | 12,1 | 1,7 | 15,9 |
| Metallurgia | 16,7 | 100,0 | 4,1 | 98,3 | 7,3 | 97,1 |
| Prodotti elettronici | 0,6 | 93,0 | 1,3 | 86,3 | 1,7 | 77,9 |
| Macchinari | 2,5 | 90,7 | 1,2 | 83,3 | 3,4 | 88,8 |
| Mezzi di trasporto | 1,5 | 100,0 | 2,7 | 100,0 | 2,1 | 100,0 |
| Altre manifatturiere | 0,6 | 15,4 | 1,1 | 58,4 | 1,2 | 32,3 |
| Fornitura luce, gas, ecc. | 4,3 | 0,0 | 5,2 | 0,0 | 4,3 | 0,0 |
| Costruzioni | 8,6 | 76,4 | 11,5 | 73,1 | 9,9 | 75,4 |
| Commercio | 18,6 | 39,7 | 15,4 | 60,4 | 16,3 | 57,3 |
| Trasporto e magazzinaggio | 2,8 | 0,0 | 8,8 | 0,0 | 5,8 | 0,0 |
| Alloggio e ristorazione | 3,2 | 46,9 | 3,6 | 44,9 | 3,9 | 40,6 |
| Informazione e comunic. | 1,1 | 1,1 | 1,9 | 3,1 | 2,4 | 1,5 |
| Attività immobiliari | 8,8 | 100,0 | 13,6 | 100,0 | 12,7 | 100,0 |
| Attività professionali | 1,7 | 10,6 | 9,0 | 0,9 | 6,0 | 2,3 |
| Noleggio, viaggi, ecc. | 2,1 | 28,7 | 2,7 | 53,6 | 2,8 | 58,0 |
| Altre attività terziarie | 2,6 | 18,6 | 2,6 | 37,3 | 2,4 | 30,5 |
| Totale | 100,0 | 53,9 | 100,0 | 49,4 | 100,0 | 51,6 |

Fonte: elaborazione su dati Centrale dei rischi.

Emissioni di obbligazioni da parte delle imprese non finanziarie (1)
(unità, milioni di euro)

| ANNI | Numero di imprese | Emissioni lorde | Rimborsi | Emissioni nette (2) |
|--|-------------------|-----------------|----------|---------------------|
| 2005-2011 (3) | 4 | 18 | 46 | -28 |
| 2012 | - | - | 1 | -1 |
| 2013 | 1 | 1 | - | 1 |
| 2014 | 2 | 31 | 7 | 24 |
| 2015 | - | - | - | - |
| 2016 | 2 | 2 | 2 | 1 |
| 2017 | 4 | 8 | 4 | 3 |
| 2018 | 2 | 3 | 6 | -3 |
| 2019 | 5 | 16 | 4 | 12 |
| <i>di cui: Attività manifatturiere</i> | 3 | 7 | 4 | 3 |
| <i>Servizi</i> | 2 | 9 | 0 | 9 |

Fonte: Anagrafe titoli. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Finanziamenti diretti alle imprese*.

(1) Obbligazioni quotate e non quotate con durata all'emissione superiore all'anno, valutate al valore nominale, emesse da società non finanziarie residenti in regione o da società, anche estere, riconducibili a gruppi non finanziari residenti. – (2) Le emissioni nette sono pari alla differenza tra il valore nominale dei titoli collocati e quello dei titoli rimborsati. – (3) Totale del periodo.

Tavola a2.18

Nuove quotazioni in Borsa delle imprese non finanziarie (1)
(unità, milioni di euro)

| ANNI | Numero di imprese | | Capitale raccolto (2) | |
|-----------------------|-------------------|-------------|-----------------------|-------------|
| | Totale | di cui: AIM | Totale | di cui: AIM |
| 2012 | 1 | - | 62,0 | - |
| 2013 | - | - | - | - |
| 2014 | 2 | 2 | 10,4 | 10,4 |
| 2015 | - | - | - | - |
| 2016 | 2 | 2 | 9,2 | 9,2 |
| 2017 | - | - | - | - |
| 2018 | - | - | - | - |
| 2019 | 1 | 1 | 6 | 6 |
| Totale periodo | 66 | 53 | 87,6 | 25,5 |

Fonte: Borsa Italiana; cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce *Finanziamenti diretti alle imprese*.

(1) Imprese non finanziarie di nuova quotazione sui mercati regolamentati e non di Borsa Italiana, sono esclusi dunque i passaggi da un mercato all'altro, sono incluse le quotazioni delle società target di SPAC. – (2) Il capitale raccolto si riferisce alla sole nuove azioni emesse, valutate al prezzo di collocamento. – (3) La somma tra le due categorie dimensionali può essere inferiore al totale in quanto alcune società non sono classificabili..

Tavola a2.19

Investimenti dei fondi PIR in titoli di imprese non finanziarie
(milioni di euro)

| VOCI | Umbria | | Centro | | Italia | |
|--------------------------------------|-----------|-----------|--------------|--------------|--------------|--------------|
| | 2018 | 2019 | 2018 | 2019 | 2018 | 2019 |
| Dimensione (1) | | | | | | |
| Piccole e medie imprese | 11 | 2 | 217 | 164 | 1.266 | 1.270 |
| Imprese grandi | 68 | 80 | 2.361 | 2.583 | 6.209 | 6.574 |
| Strumento | | | | | | |
| Azioni | 79 | 82 | 1.413 | 1.556 | 4.592 | 5.241 |
| Obbligazioni | 0 | 0 | 1.164 | 1.192 | 2.886 | 2.605 |
| Settore di attività economica | | | | | | |
| Manifattura | 78 | 80 | 975 | 960 | 2.567 | 2.584 |
| Costruzioni | 0 | 0 | 0 | 22 | 56 | 85 |
| Servizi | 1 | 1 | 1.244 | 1.344 | 3.972 | 4.299 |
| Totale (2) | 79 | 82 | 2.578 | 2.748 | 7.479 | 7.846 |

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Finanziamenti diretti alle imprese*.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese si basa sui ricavi iscritti in bilancio, sul totale attivo e sul numero degli addetti. – (2) La somma può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti.

Occupati e forza lavoro
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente; valori percentuali)

| PERIODI | Occupati | | | | | Totale | In cerca di occupazione | Forze di lavoro | Tasso di occupazione (1) (2) | Tasso di disoccupazione (1) | Tasso di attività (1) (2) |
|-----------------|-------------|----------------------------|-------------|------------------------------|------|--------|-------------------------|-----------------|------------------------------|-----------------------------|---------------------------|
| | Agricoltura | Industria in senso stretto | Costruzioni | Servizi | | | | | | | |
| | | | | di cui: com., alb. e ristor. | | | | | | | |
| 2017 | 12,6 | -2,7 | -7,5 | 1,1 | -2,5 | 0,2 | 11,4 | 1,2 | 62,9 | 10,5 | 70,5 |
| 2018 | 7,3 | -2,3 | 5,3 | -0,2 | 0,4 | 0,1 | -13,8 | -1,4 | 63,0 | 9,2 | 69,6 |
| 2019 | 3,2 | -0,2 | -9,9 | 4,0 | 9,9 | 2,2 | -6,7 | 1,4 | 64,6 | 8,5 | 70,7 |
| 2018 – 1° trim. | -14,3 | 7,8 | -13,8 | -1,7 | 3,9 | -1,3 | 3,1 | -0,8 | 63,2 | 10,8 | 71,1 |
| 2° trim. | 33,0 | -13,0 | 16,8 | 2,6 | 7,7 | 1,5 | -14,9 | -0,2 | 63,5 | 9,0 | 70,0 |
| 3° trim. | 25,0 | -2,3 | 15,7 | -1,5 | -4,8 | 0,3 | -28,9 | -2,9 | 61,9 | 7,9 | 67,3 |
| 4° trim. | -10,7 | -1,8 | 8,1 | 0,0 | -4,5 | -0,3 | -14,3 | -1,8 | 63,6 | 9,1 | 70,0 |
| 2019 – 1° trim. | -19,4 | -13,2 | -10,2 | 6,4 | 7,4 | 0,2 | -4,2 | -0,3 | 63,3 | 10,4 | 70,8 |
| 2° trim. | -14,9 | 9,4 | -21,7 | 3,0 | 11,0 | 1,6 | -3,5 | 1,1 | 64,5 | 8,6 | 70,6 |
| 3° trim. | 25,7 | 2,8 | -4,3 | 3,3 | 8,5 | 3,8 | -9,4 | 2,7 | 64,9 | 7,0 | 69,9 |
| 4° trim. | 21,2 | 2,6 | -3,6 | 3,4 | 12,5 | 3,4 | -10,9 | 2,1 | 65,8 | 7,9 | 71,7 |
| 2020 – 1° trim. | -1,6 | -0,6 | 5,4 | -0,1 | -2,2 | 0,1 | -5,0 | -0,4 | 63,0 | 9,9 | 70,2 |

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Tassi di occupazione e di disoccupazione per genere, età e titolo di studio
(valori percentuali)

| VOCI | 2015 | 2016 | 2017 | 2018 | 2019 |
|------------------------------------|-------------|-------------|-------------|-------------|-------------|
| Tasso di occupazione (1) | | | | | |
| Maschi | 71,1 | 70,5 | 71,0 | 71,5 | 71,5 |
| Femmine | 55,3 | 55,2 | 55,1 | 54,9 | 58,0 |
| 15-24 anni | 17,7 | 17,7 | 19,2 | 17,7 | 18,0 |
| 25-34 anni | 67,9 | 67,6 | 66,1 | 66,8 | 69,8 |
| 35-44 anni | 79,4 | 79,2 | 80,3 | 79,5 | 80,9 |
| 45-54 anni | 77,3 | 76,3 | 76,2 | 77,7 | 78,5 |
| 55-64 anni | 54,7 | 54,9 | 55,7 | 56,3 | 59,6 |
| Licenza elementare, nessun titolo | 37,7 | 31,6 | 41,4 | 43,6 | 45,2 |
| Licenza media | 48,3 | 48,2 | 47,1 | 47,7 | 46,2 |
| Diploma | 68,7 | 68,1 | 67,7 | 68,4 | 70,7 |
| Laurea e post-laurea | 79,1 | 79,9 | 81,4 | 78,4 | 79,6 |
| Totale | 63,1 | 62,7 | 62,9 | 63,0 | 64,6 |
| Tasso di disoccupazione (2) | | | | | |
| Maschi | 9,0 | 8,8 | 9,5 | 7,7 | 7,2 |
| Femmine | 12,2 | 10,6 | 11,8 | 11,0 | 10,0 |
| 15-24 anni | 38,7 | 33,1 | 30,8 | 31,1 | 26,6 |
| 25-34 anni | 13,5 | 15,3 | 18,0 | 12,5 | 11,5 |
| 35-44 anni | 9,8 | 8,2 | 8,7 | 8,4 | 7,7 |
| 45-54 anni | 7,7 | 6,6 | 7,5 | 6,6 | 7,1 |
| 55-64 anni | 4,0 | 3,9 | 4,9 | 6,2 | 5,1 |
| Licenza elementare, nessun titolo | 13,2 | 19,5 | 13,8 | 14,0 | 12,6 |
| Licenza media | 14,3 | 12,6 | 14,7 | 12,7 | 13,3 |
| Diploma | 10,3 | 9,3 | 10,2 | 9,0 | 7,3 |
| Laurea e post-laurea | 5,8 | 5,7 | 6,4 | 5,2 | 6,1 |
| Totale | 10,4 | 9,6 | 10,5 | 9,2 | 8,5 |

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Riferiti alla popolazione di 15-64 anni. – (2) Riferiti alla popolazione di 15 anni e oltre.

Assunzioni di lavoratori dipendenti (1)
(numero di posizioni lavorative e variazioni percentuali)

| VOCI | Assunzioni | | | | | Assunzioni nette (3) | | |
|--|-----------------|---------------|---------------|------------------------|-------------|----------------------|--------------|--------------|
| | Valori assoluti | | | Variazioni percentuali | | Valori assoluti | | |
| | 2017 | 2018 | 2019 | 2018 | 2019 | 2017 | 2018 | 2019 |
| Tipologia di contratto | | | | | | | | |
| Assunzioni a tempo indeterminato | 9.634 | 11.974 | 12.835 | 24,3 | 7,2 | -3.581 | 1.320 | 4.870 |
| Assunzioni a termine (2) | 38.359 | 41.787 | 36.557 | 8,9 | -12,5 | 5.082 | 686 | -3.669 |
| Assunzioni in apprendistato | 5.624 | 6.041 | 6.552 | 7,4 | 8,5 | 1.153 | 1.351 | 1.301 |
| Assunzioni in somministrazione | 14.360 | 15.189 | 10.845 | 5,8 | -28,6 | 274 | 1.005 | -316 |
| Assunzioni con contratto intermittente | 13.539 | 14.257 | 15.450 | 5,3 | 8,4 | 2.781 | 908 | 262 |
| Totale contratti | 81.516 | 89.248 | 82.239 | 9,5 | -7,9 | 5.709 | 5.270 | 2.448 |
| Età | | | | | | | | |
| Fino a 29 anni | 30.514 | 33.158 | 31.179 | 8,7 | -6,0 | 5.342 | 4.882 | 4.067 |
| 30 – 50 anni | 38.877 | 42.243 | 38.187 | 8,7 | -9,6 | 1.930 | 2.261 | 885 |
| 51 anni e oltre | 12.125 | 13.847 | 12.873 | 14,2 | -7,0 | -1.563 | -1.873 | -2.504 |
| Settori | | | | | | | | |
| Industria (4) | 17.896 | 19.622 | 17.816 | 9,6 | -9,2 | 788 | 1.631 | 748 |
| Servizi privati | 60.615 | 66.428 | 61.218 | 9,6 | -7,8 | 4.638 | 3.424 | 1.556 |
| Altro | 3.005 | 3.198 | 3.205 | 6,4 | 0,2 | 283 | 215 | 144 |
| Dimensione aziendale | | | | | | | | |
| Fino a 15 addetti | 37.828 | 39.692 | 38.661 | 4,9 | -2,6 | 3.200 | 2.456 | 1.652 |
| 16 – 99 addetti | 19.654 | 23.264 | 21.112 | 18,4 | -9,3 | 1.764 | 787 | 37 |
| 100 addetti e oltre | 24.034 | 26.292 | 22.466 | 9,4 | -14,6 | 745 | 2.027 | 759 |

Fonte: INPS.

(1) L'universo di riferimento sono i lavoratori dipendenti del settore privato, a esclusione dei lavoratori domestici e degli operai agricoli, e i lavoratori degli Enti pubblici economici. – (2) Comprende anche gli stagionali. – (3) Le assunzioni nette tengono conto delle cessazioni e delle trasformazioni. Eventuali incongruenze marginali sono riconducibili all'assenza di informazioni per sottoclassi con numerosità inferiore o uguale a 3 unità. – (4) Comprende le costruzioni.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni nel 2019
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

| SETTORI | Interventi ordinari | | | Interventi straordinari e in deroga | | | Totale | | |
|--|---------------------|-------------|------------|-------------------------------------|--------------|-------------|--------------|--------------|-------------|
| | 2019 | Variazioni | | 2019 | Variazioni | | 2019 | Variazioni | |
| | | 2018 | 2019 | | 2018 | 2019 | | 2018 | 2019 |
| Agricoltura | 0 | - | - | 0 | - | - | 0 | - | - |
| Industria in senso stretto | 1.690 | -8,4 | 17,8 | 2.228 | -75,5 | 62,3 | 3.918 | -60,8 | 39,6 |
| Estrattive | 0 | 39,1 | -100,0 | 0 | - | - | 0 | 39,1 | -100,0 |
| Legno | 22 | 15,8 | -47,6 | 1 | -100,0 | - | 23 | -76,9 | -45,1 |
| Alimentari | 15 | -79,7 | 70,7 | 447 | -95,0 | 217,2 | 462 | -94,7 | 208,8 |
| Metallurgiche | 53 | -3,4 | 28,2 | 186 | -24,1 | 41,0 | 239 | -20,0 | 37,9 |
| Meccaniche | 966 | 18,3 | 48,4 | 1.375 | -65,4 | 122,3 | 2.342 | -45,7 | 84,4 |
| Tessili | 38 | -62,8 | 156,6 | 36 | 600,2 | -35,0 | 74 | 47,9 | 5,2 |
| Abbigliamento | 95 | -37,9 | -10,9 | 0 | -100,0 | - | 95 | -65,4 | -10,9 |
| Chimica, petrolchimica, gomma e plastica | 62 | -40,0 | 36,6 | 23 | -18,6 | -76,6 | 85 | -26,9 | -40,8 |
| Pelli, cuoio e calzature | 48 | -36,6 | 15,2 | 0 | -100,0 | - | 48 | -43,1 | 15,2 |
| Lavorazione minerali non metall. | 74 | 123,8 | -74,8 | 0 | -47,3 | -100,0 | 74 | -2,8 | -84,9 |
| Carta, stampa ed editoria | 178 | -4,9 | 13,8 | 11 | -60,4 | 42,3 | 189 | -10,8 | 15,1 |
| Installazione impianti per l'edilizia | 25 | 8,7 | 21,1 | 149 | :: | 23,6 | 174 | 396,9 | 23,2 |
| Varie | 114 | -95,2 | 957,0 | 0 | -68,1 | -100,0 | 114 | -93,9 | 689,0 |
| Edilizia | 491 | 14,6 | -29,2 | 4 | -49,3 | -87,6 | 495 | 8,3 | -31,9 |
| Trasporti e comunicazioni | 68 | 97,6 | 23,8 | 126 | -29,5 | 269,8 | 194 | 17,0 | 117,9 |
| Commercio, servizi e settori vari | 0 | - | - | 49 | -70,9 | -61,6 | 49 | -70,9 | -61,6 |
| Totale | 2.250 | -0,7 | 3,0 | 2.587 | -78,0 | 64,6 | 4.836 | -59,8 | 28,8 |
| <i>di cui: artigianato (1)</i> | 173 | 33,3 | -36,4 | 2 | -100,0 | - | 175 | -25,1 | -35,7 |

Fonte: INPS.

(1) Negli interventi ordinari sono inclusi solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale sono inclusi anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni nel primo quadrimestre del 2020
(migliaia di ore)

| SETTORI | Interventi ordinari | Interventi straordinari e in deroga | Totale |
|--|---------------------|-------------------------------------|---------------|
| Agricoltura | 0 | 0 | 0 |
| Industria in senso stretto | 7.878 | 776 | 8.655 |
| Estrattive | 1 | 0 | 1 |
| Legno | 339 | 1 | 340 |
| Alimentari | 311 | 20 | 331 |
| Metallurgiche | 274 | 17 | 291 |
| Meccaniche | 3.818 | 581 | 4.398 |
| Tessili | 224 | 1 | 224 |
| Abbigliamento | 887 | 0 | 887 |
| Chimica, petrolchimica, gomma e plastica | 318 | 1 | 318 |
| Pelli, cuoio e calzature | 99 | 0 | 99 |
| Lavorazione minerali non metall. | 611 | 147 | 757 |
| Carta, stampa ed editoria | 250 | 3 | 253 |
| Installazione impianti per l'edilizia | 447 | 5 | 452 |
| Energia elettrica e gas | 9 | 0 | 9 |
| Varie | 292 | 1 | 294 |
| Edilizia | 2.103 | 9 | 2.113 |
| Trasporti e comunicazioni | 619 | 7 | 626 |
| Commercio, servizi e settori vari | 2 | 624 | 626 |
| Totale | 10.603 | 2.204 | 12.808 |
| <i>di cui: artigianato (1)</i> | 734 | 8 | 742 |

Fonte: INPS.

(1) Negli interventi ordinari sono inclusi solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale sono inclusi anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

Erogazioni di indennità ex artt. 27-30 e 38 del DL 18/2020 per caratteristiche del percettore (1)
(valori percentuali)

| VOCI | Umbria | | | | Italia | | | |
|-----------------------------|----------------------------------|--|--------------------------|------------|----------------------------------|--|--------------------------|------------|
| | autonomi, p. iva, co.co.co | stag. turi- simo e ope- rai agricoli | lavoratori spettacolo | totale | autonomi, p. iva, co.co.co | stag. turi- simo e ope- rai agricoli | lavoratori spettacolo | totale |
| Genere | | | | | | | | |
| Femmine | 5,1 | 0,6 | 0,0 | 5,7 | 3,9 | 1,2 | 0,0 | 5,1 |
| Maschi | 9,5 | 1,4 | 0,1 | 10,9 | 8,3 | 1,7 | 0,1 | 10,0 |
| Età | | | | | | | | |
| 15-34 anni | 4,3 | 1,1 | 0,1 | 5,5 | 3,7 | 1,5 | 0,1 | 5,3 |
| 35-44 anni | 9,7 | 1,3 | 0,1 | 11,2 | 8,1 | 1,9 | 0,1 | 10,0 |
| 45-54 anni | 11,1 | 1,2 | 0,0 | 12,3 | 9,2 | 1,8 | 0,0 | 11,0 |
| 55-70 anni | 5,5 | 0,5 | 0,0 | 6,0 | 4,7 | 0,9 | 0,0 | 5,6 |
| Paese di nascita (2) | | | | | | | | |
| Italia | 7,9 | 0,6 | 0,1 | 8,5 | 6,4 | 1,2 | 0,1 | 7,6 |
| Eestero | 4,0 | 3,1 | 0,0 | 7,1 | 3,9 | 3,1 | 0,0 | 7,0 |
| Totale | 7,2 | 1,0 | 0,0 | 8,3 | 6,0 | 1,4 | 0,1 | 7,5 |

Fonte: elaborazioni su dati INPS relativi ai pagamenti eseguiti tramite la Tesoreria telematica della Banca d'Italia entro il 30 aprile 2020 e, per la popolazione, dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Pagamenti delle indennità di cui al DL 18/2020 eseguiti per caratteristiche del percettore in rapporto alla rispettiva popolazione tra i 15 e i 70 anni (o altra fascia di età specificata). La popolazione è stimata come media del 2019. – (2) L'informazione sul paese di nascita dei beneficiari delle indennità è desunta dal codice fiscale.

Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie (1)
(quote percentuali e variazioni percentuali a prezzi costanti)

| VOCI | Peso in % del totale nel 2018 | 2016 | 2017 | 2018 |
|---|-------------------------------|------------|------------|------------|
| Redditi lordo disponibile | 100,0 | 0,9 | 0,2 | 0,0 |
| in termini pro capite | 18.380 (2) | 1,2 | 0,5 | 0,4 |
| Redditi da lavoro dipendente | 56,8 | 1,8 | 1,1 | 0,4 |
| Redditi da lavoro autonomo (3) | 27,3 | -1,6 | -2,0 | 0,8 |
| Redditi netti da proprietà (4) | 20,0 | 0,6 | 0,7 | 0,7 |
| Prestazioni sociali e altri trasferimenti netti | 35,5 | 1,2 | 0,2 | -1,3 |
| Contributi sociali totali (-) | 22,4 | 0,3 | 0,4 | 0,8 |
| Imposte correnti sul reddito e sul patrimonio (-) | 17,3 | 1,0 | -0,1 | 3,2 |
| Consumi | 100,0 | 1,3 | 1,9 | 0,0 |
| <i>di cui:</i> beni durevoli | 9,6 | 5,9 | 7,5 | 1,3 |
| beni non durevoli | 40,4 | -0,1 | 1,0 | 2,6 |
| servizi | 50,0 | 1,6 | 1,7 | 1,2 |
| <i>Per memoria:</i> deflatore della spesa regionale | — | 0,0 | 1,1 | 0,8 |

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali* (Mag. 2020); Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale*; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Reddito e consumi delle famiglie*.

(1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo di ammortamenti e consumi delle famiglie nella regione al netto della spesa dei turisti internazionali. – (2) Valore in euro. – (3) Redditi misti trasferiti alle famiglie consumatrici e redditi prelevati dai membri delle quasi-società. – (4) Risultato lordo di gestione (essenzialmente fitti imputati), rendite nette dei terreni e dei beni immateriali, interessi effettivi netti, dividendi e altri utili distribuiti dalle società.

Retribuzione lorda dei lavoratori dipendenti nel settore privato (2014-18) (1)
(quote e variazioni percentuali)

| VOCI | Quota del monte salari nel 2018 | Contributi alla variazione (2) | | | | |
|--------------------------------|---------------------------------|--------------------------------|-----------------------|-------------------------------------|------------|------------|
| | | Monte retribuzioni | Retribuzione unitaria | Settimane lavorate per occupato (3) | Occupati | Residuo |
| Classe di età | | | | | | |
| fino a 34 anni | 21,2 | 2,1 | 0,3 | -3,8 | 5,8 | -0,2 |
| 35-44 | 28,6 | 0,0 | 1,7 | 0,6 | -2,2 | 0,0 |
| 45-54 | 31,2 | 13,3 | 0,4 | -0,3 | 13,2 | 0,0 |
| 55 e oltre | 18,9 | 37,8 | -0,9 | -0,6 | 39,9 | -0,6 |
| Genere | | | | | | |
| maschi | 65,2 | 10,3 | 1,5 | -0,2 | 8,9 | 0,1 |
| femmine | 34,8 | 10,1 | 1,8 | -1,9 | 10,2 | 0,0 |
| Qualifica | | | | | | |
| dirigenti e quadri | 6,6 | -4,3 | 2,0 | -0,7 | -5,6 | -0,1 |
| impiegati | 37,1 | 11,4 | 2,8 | 0,1 | 8,3 | 0,2 |
| operai e apprendisti | 56,1 | 11,5 | 2,2 | -1,1 | 10,4 | 0,1 |
| altro | 0,2 | -8,8 | -35,5 | -26,8 | 93,0 | -39,6 |
| Settore | | | | | | |
| industria | 36,8 | 8,4 | 4,8 | 1,9 | 1,5 | 0,2 |
| costruzioni | 6,6 | 1,1 | 4,2 | 5,4 | -8,0 | -0,6 |
| servizi | 56,7 | 12,7 | -0,6 | -2,3 | 16,0 | -0,4 |
| Tipo contratto | | | | | | |
| tempo indeterminato | 87,7 | 7,2 | 3,3 | 1,6 | 2,1 | 0,2 |
| tempo determinato e stagionale | 12,3 | 38,5 | -2,3 | 2,0 | 39,0 | -0,2 |
| Tipo orario | | | | | | |
| full time | 80,8 | 6,2 | 2,8 | -0,1 | 3,4 | 0,1 |
| part time | 19,2 | 31,2 | 1,0 | 4,6 | 24,3 | 1,4 |
| Totale | 100,0 | 10,2 | 1,6 | -0,9 | 9,5 | 0,1 |

Fonte: elaborazioni su dati INPS; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Osservatorio INPS sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti*.

(1) Sono escluse le retribuzioni del settore agricolo, quelle dei lavoratori parasubordinati e quelle del lavoro accessorio. – (2) Le variazioni sono calcolate a prezzi costanti usando il deflatore regionale dei consumi. – (3) Settimane di lavoro equivalenti a tempo pieno.

Indicatori sulla distribuzione del reddito equivalente da lavoro (1)
(indici e quote percentuali)

| VOCI | 2009 | 2014 | 2019 |
|---|------|-------|------|
| Umbria | | | |
| Indice di Gini (2) | 0,29 | 0,33 | 0,29 |
| Indice di Gini per le famiglie percettrici di reddito da lavoro (3) | 0,25 | 0,28 | 0,25 |
| Persone in famiglie senza redditi da lavoro (4) | 4,89 | 7,12 | 5,53 |
| Centro | | | |
| Indice di Gini (2) | 0,30 | 0,34 | 0,31 |
| Indice di Gini per le famiglie percettrici di reddito da lavoro (3) | 0,26 | 0,28 | 0,26 |
| Persone in famiglie senza redditi da lavoro (4) | 4,88 | 8,26 | 6,81 |
| Italia | | | |
| Indice di Gini (2) | 0,34 | 0,37 | 0,35 |
| Indice di Gini per le famiglie percettrici di reddito da lavoro (3) | 0,28 | 0,29 | 0,28 |
| Persone in famiglie senza redditi da lavoro (4) | 7,80 | 11,22 | 9,92 |

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro*.

(1) Il campione di riferimento è costituito dalle famiglie in cui non sono presenti pensionati e in cui l'età della persona di riferimento è compresa tra i 15 e i 64 anni. La misura del reddito è definita sulla base della retribuzione regolarmente percepita dai componenti della famiglia e opportunamente riscalata per tenere conto del diverso numero di componenti. Per i lavoratori autonomi la retribuzione è imputata sulla base delle caratteristiche del lavoratore, della famiglia e del lavoro svolto; per maggiori dettagli sulla metodologia di elaborazione, cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro*. – (2) L'indice di Gini è un indicatore di disuguaglianza compreso tra zero (massima uguaglianza) e uno (massima disuguaglianza). – (3) Indice di Gini calcolato tra gli individui che vivono nelle famiglie percettrici di reddito da lavoro. – (4) Incidenza percentuale.

Quota di individui che vivono in famiglie senza reddito da lavoro e caratteristiche del capofamiglia (1)
(quote percentuali)

| VOCI | Umbria | | | Centro | | | Italia | | |
|-------------------------|------------|------------|------------|------------|------------|------------|------------|-------------|------------|
| | 2009 | 2014 | 2019 | 2009 | 2014 | 2019 | 2009 | 2014 | 2019 |
| Classe di età | | | | | | | | | |
| 15-40 | 6,9 | 9,1 | 5,1 | 5,5 | 9,3 | 7,0 | 8,3 | 12,2 | 10,7 |
| 41-55 | 3,4 | 6,4 | 4,7 | 3,6 | 7,0 | 5,8 | 6,4 | 9,8 | 8,6 |
| 56-64 | 5,8 | 5,8 | 8,5 | 8,6 | 10,5 | 9,3 | 12,7 | 14,0 | 12,5 |
| Genere | | | | | | | | | |
| maschi | 3,0 | 4,8 | 4,4 | 3,0 | 5,9 | 4,9 | 6,0 | 9,4 | 8,0 |
| femmine | 12,0 | 14,4 | 8,2 | 11,0 | 13,9 | 10,9 | 15,2 | 16,9 | 15,0 |
| Cittadinanza | | | | | | | | | |
| italiana | 4,2 | 5,5 | 4,3 | 4,8 | 7,7 | 6,4 | 7,8 | 11,1 | 9,9 |
| straniera | 8,9 | 14,8 | 12,0 | 5,6 | 11,4 | 9,0 | 7,6 | 12,4 | 10,0 |
| Titolo di studio | | | | | | | | | |
| fino a licenza media | 6,9 | 9,3 | 9,1 | 6,6 | 12,1 | 9,6 | 11,8 | 17,5 | 16,1 |
| diplomati | 4,1 | 6,1 | 4,3 | 4,1 | 7,0 | 6,3 | 4,6 | 7,4 | 6,7 |
| laureati | 2,7 | 6,0 | 3,5 | 2,6 | 4,2 | 3,6 | 2,5 | 3,8 | 3,4 |
| Totale | 4,9 | 7,1 | 5,5 | 4,9 | 8,3 | 6,8 | 7,8 | 11,2 | 9,9 |

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro*.

(1) Il campione di riferimento è costituito dalle famiglie in cui non sono presenti pensionati e in cui l'età del capofamiglia è compresa tra i 15 e i 64 anni. Il capofamiglia corrisponde alla persona di riferimento indicata nella rilevazione.

Evoluzione delle misure di benessere equo e sostenibile
(indici compositi; Italia 2010=100)

| VOCI | Umbria | | | Centro | | | Italia | | |
|---|--------|-------|-------|--------|-------|-------|--------|-------|-------|
| | 2010 | 2017 | 2018 | 2010 | 2017 | 2018 | 2010 | 2017 | 2018 |
| Salute | 98,9 | 107,0 | 108,0 | 101,1 | 110,7 | 114,2 | 100,0 | 107,5 | 109,5 |
| Istruzione e formazione | 111,1 | 115,4 | 115,0 | 106,5 | 107,6 | 106,8 | 100,0 | 105,7 | 106,0 |
| Lavoro e conciliazione dei tempi di vita | | | | | | | | | |
| Occupazione | 109,8 | 110,4 | 110,9 | 107,6 | 110,1 | 111,1 | 100,0 | 102,1 | 103,3 |
| Qualità del lavoro | 105,5 | 98,3 | 99, | 100,0 | 95,5 | 95,9 | 100,0 | 97,4 | 96,8 |
| Benessere economico | | | | | | | | | |
| Reddito e disuguaglianza (1) | 107,0 | 106,4 | | 106,1 | 104,7 | | 100,0 | 99,7 | |
| Condizioni economiche minime | 107,9 | 109,0 | 106,9 | 103,2 | 106,2 | 106,5 | 100,0 | 102,1 | 103,3 |
| Relazioni sociali | 98,1 | 99,8 | 101,6 | 102,2 | 97,1 | 98,0 | 100,0 | 95,3 | 96,0 |
| Benessere soggettivo | 100,3 | 92,1 | 98,0 | 96,2 | 94,4 | 94,6 | 100,0 | 95,1 | 97,4 |
| Sicurezza | | | | | | | | | |
| Omicidi | 107,7 | 115,5 | 111,6 | 103,9 | 109,7 | 109,7 | 100,0 | 105,8 | 105,8 |
| Reati predatori | 104,5 | 96,5 | 95,3 | 99,2 | 89,7 | 89,9 | 100,0 | 94,5 | 96,1 |
| Paesaggio e patrimonio culturale | 107,9 | 102,1 | 100,8 | 105,4 | 98,5 | 97,2 | 100,0 | 96,2 | 96,4 |
| Ambiente | 100,2 | 102,7 | 102,7 | 96,3 | 102,0 | 102,3 | 100,0 | 104,0 | 105,2 |
| Politica e istituzioni | 101,6 | 103,3 | 104,2 | 102,3 | 104,8 | 105,6 | 100,0 | 103,0 | 104,2 |
| Innovazione, ricerca e creatività | 99,1 | 104,8 | 101,5 | 107,7 | 115,5 | 115,4 | 100,0 | 105,1 | 106,3 |
| Qualità dei servizi (1) | 100,9 | 101,2 | | 101,5 | 99,4 | | 100,0 | 99,6 | |

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rapporto Bes*, 2019.

(1) Gli indici compositi relativi a Reddito e disuguaglianza e Qualità dei servizi sono aggiornati al 2017.

Immatricolazioni di autovetture e di veicoli commerciali leggeri (1)
(unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

| VOCI | Umbria | | | Italia | | |
|------------------------------------|---------------|-------------|-------------|------------------|-------------|------------|
| | 2019 | Variazioni | | 2019 | Variazioni | |
| | | 2018 | 2019 | | 2018 | 2019 |
| Autovetture | 24.686 | -0,1 | -3,6 | 1.917.087 | -3,1 | 0,3 |
| <i>di cui:</i> privati | 18.708 | -2,3 | -4,3 | 1.052.811 | -2,6 | -0,1 |
| società | 4.718 | 11,7 | -1,0 | 325.933 | -9,7 | -7,4 |
| noleggio | 95 | -36,8 | -1,0 | 461.013 | 0,7 | 6,2 |
| leasing persone fisiche | 570 | 0,9 | 1,1 | 38.046 | 10,9 | 8,4 |
| leasing persone giuridiche | 570 | -3,3 | -4,0 | 34.091 | 0,0 | 12,9 |
| Veicoli commerciali leggeri | 2.218 | -7,7 | -0,1 | 187.771 | -6,1 | 3,4 |
| <i>di cui:</i> privati | 515 | -16,9 | 3,6 | 31.829 | -10,1 | -1,3 |
| società | 926 | -12,0 | 0,4 | 66.423 | -10,1 | 0,7 |
| noleggio | 144 | 60,8 | -25,4 | 50.578 | -0,1 | 5,4 |
| leasing persone fisiche | 147 | -12,2 | 13,1 | 8.803 | -1,6 | 7,6 |
| leasing persone giuridiche | 486 | -2,4 | 1,7 | 29.995 | -1,8 | 10,6 |

Fonte: ANFIA.

(1) Le autovetture sono autoveicoli per il trasporto fino a 8 passeggeri; i veicoli commerciali leggeri sono autoveicoli adibiti al trasporto merci con massa inferiore a 3,5 tonnellate.

Ricchezza delle famiglie (1)
(miliardi di euro correnti e quote percentuali)

| VOCI | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 | 2012 | 2013 | 2014 | 2015 | 2016 | 2017 | 2018 |
|--|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|
| Valori assoluti in miliardi di euro | | | | | | | | | | | |
| Abitazioni | 60,2 | 62,3 | 64,0 | 65,2 | 64,3 | 63,0 | 62,2 | 62,2 | 61,9 | 61,9 | 61,8 |
| Altre attività reali (2) | 16,8 | 17,0 | 17,6 | 18,3 | 18,6 | 18,3 | 17,9 | 17,9 | 17,9 | 17,6 | 17,6 |
| Totale attività reali (a) | 77,0 | 79,3 | 81,6 | 83,5 | 82,9 | 81,3 | 80,1 | 80,1 | 79,8 | 79,6 | 79,3 |
| Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale | 14,9 | 15,1 | 15,0 | 14,9 | 15,7 | 16,4 | 16,8 | 17,1 | 17,4 | 17,5 | 17,7 |
| Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative | 23,1 | 21,5 | 19,9 | 19,0 | 19,7 | 19,8 | 19,2 | 20,2 | 18,9 | 18,8 | 17,0 |
| Altre attività finanziarie (3) | 9,9 | 10,5 | 11,2 | 11,2 | 11,6 | 12,2 | 13,0 | 14,0 | 14,6 | 15,5 | 15,8 |
| Totale attività finanziarie (b) | 48,0 | 47,1 | 46,2 | 45,2 | 47,0 | 48,4 | 48,9 | 51,2 | 50,8 | 51,8 | 50,4 |
| Prestiti totali | 9,0 | 9,5 | 10,0 | 10,2 | 10,1 | 9,9 | 9,9 | 9,9 | 10,0 | 10,1 | 10,3 |
| Altre passività finanziarie | 3,1 | 2,9 | 3,0 | 3,0 | 2,9 | 2,9 | 2,9 | 2,9 | 2,9 | 3,0 | 3,0 |
| Totale passività finanziarie (c) | 12,1 | 12,4 | 13,0 | 13,2 | 13,0 | 12,8 | 12,8 | 12,9 | 12,9 | 13,1 | 13,3 |
| Ricchezza netta (a+b-c) | 112,8 | 113,9 | 114,8 | 115,4 | 116,9 | 116,8 | 116,2 | 118,5 | 117,8 | 118,3 | 116,5 |
| Composizione percentuale | | | | | | | | | | | |
| Abitazioni | 78,2 | 78,6 | 78,4 | 78,1 | 77,6 | 77,5 | 77,7 | 77,7 | 77,6 | 77,8 | 77,9 |
| Altre attività reali (2) | 21,8 | 21,4 | 21,6 | 21,9 | 22,4 | 22,5 | 22,3 | 22,3 | 22,4 | 22,2 | 22,1 |
| Totale attività reali | 100,0 |
| Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale | 31,1 | 32,0 | 32,5 | 33,0 | 33,4 | 33,8 | 34,3 | 33,3 | 34,1 | 33,8 | 35,0 |
| Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative | 48,2 | 45,6 | 43,2 | 42,2 | 42,0 | 40,8 | 39,2 | 39,5 | 37,1 | 36,3 | 33,7 |
| Altre attività finanziarie (3) | 20,6 | 22,4 | 24,3 | 24,8 | 24,6 | 25,3 | 26,5 | 27,2 | 28,7 | 29,9 | 31,3 |
| Totale attività finanziarie | 100,0 |
| Prestiti totali | 74,3 | 76,3 | 76,9 | 77,4 | 77,6 | 77,3 | 77,5 | 77,2 | 77,3 | 77,4 | 77,5 |
| Altre passività finanziarie | 25,7 | 23,7 | 23,1 | 22,6 | 22,4 | 22,7 | 22,5 | 22,8 | 22,7 | 22,6 | 22,5 |
| Totale passività finanziarie | 100,0 |

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP) residenti in regione. Il dato del 2018 relativo alle attività reali è stimato sulla base dei dati nazionali provvisori di fonte Eurostat. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. – (2) L'aggregato include i fabbricati non residenziali, i terreni, gli impianti, macchinari e altro capitale fisso. – (3) L'aggregato include le riserve tecniche di assicurazione, i crediti commerciali e gli altri conti attivi.

Componenti della ricchezza pro capite (1)
(migliaia di euro e rapporti)

| VOCI | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 | 2012 | 2013 | 2014 | 2015 | 2016 | 2017 | 2018 |
|--|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|
| Umbria | | | | | | | | | | | |
| Attività reali | 88,4 | 90,1 | 92,2 | 93,9 | 93,0 | 90,8 | 89,3 | 89,5 | 89,6 | 89,5 | 89,7 |
| Attività finanziarie | 55,1 | 53,6 | 52,1 | 50,8 | 52,7 | 54,0 | 54,6 | 57,3 | 57,0 | 58,3 | 57,0 |
| Passività finanziarie | 13,9 | 14,1 | 14,7 | 14,9 | 14,6 | 14,3 | 14,3 | 14,4 | 14,5 | 14,8 | 15,0 |
| Ricchezza netta | 129,6 | 129,6 | 129,7 | 129,8 | 131,1 | 130,5 | 129,6 | 132,4 | 132,1 | 133,1 | 131,7 |
| <i>Per memoria (2):</i> ricchezza netta / reddito disponibile | 6,7 | 7,0 | 6,9 | 6,8 | 7,1 | 7,1 | 7,2 | 7,3 | 7,2 | 7,1 | 7,0 |
| Centro | | | | | | | | | | | |
| Attività reali | 144,9 | 143,9 | 145,1 | 147,5 | 145,9 | 140,3 | 134,9 | 130,4 | 127,7 | 125,4 | 123,7 |
| Attività finanziarie | 69,1 | 66,8 | 64,1 | 63,4 | 65,8 | 68,3 | 69,4 | 69,6 | 69,4 | 71,8 | 68,9 |
| Passività finanziarie | 16,6 | 17,0 | 17,5 | 17,8 | 17,5 | 17,1 | 16,9 | 16,9 | 17,2 | 17,5 | 17,8 |
| Ricchezza netta | 197,4 | 193,6 | 191,6 | 193,1 | 194,1 | 191,5 | 187,4 | 183,1 | 180,0 | 179,8 | 174,8 |
| <i>Per memoria (2):</i> ricchezza netta / reddito disponibile | 9,6 | 9,7 | 9,6 | 9,6 | 10,0 | 10,0 | 9,8 | 9,5 | 9,2 | 9,0 | 8,6 |
| Italia | | | | | | | | | | | |
| Attività reali | 109,2 | 109,9 | 111,5 | 113,3 | 112,2 | 109,2 | 106,8 | 104,9 | 103,9 | 103,3 | 103,0 |
| Attività finanziarie | 64,7 | 63,8 | 62,1 | 60,4 | 62,9 | 65,5 | 67,0 | 69,0 | 69,0 | 71,6 | 69,3 |
| Passività finanziarie | 14,3 | 14,7 | 15,2 | 15,4 | 15,2 | 15,0 | 14,9 | 14,9 | 15,1 | 15,3 | 15,6 |
| Ricchezza netta | 159,6 | 159,0 | 158,4 | 158,3 | 159,9 | 159,7 | 158,9 | 159,0 | 157,9 | 159,6 | 156,7 |
| <i>Per memoria (2):</i> ricchezza netta / reddito disponibile | 8,4 | 8,7 | 8,7 | 8,5 | 8,9 | 8,9 | 8,8 | 8,7 | 8,5 | 8,4 | 8,1 |

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP) residenti nell'area. Il dato del 2018 relativo alle attività reali è stimato sulla base dei dati nazionali provvisori di fonte Eurostat. Valori pro capite calcolati utilizzando la popolazione residente a inizio anno. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. – (2) Il reddito disponibile lordo è tratto dalla contabilità regionale e si riferisce esclusivamente alle famiglie consumatrici e produttrici.

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici
(dati di fine periodo e quote e variazioni percentuali)

| VOCI | Variazioni percentuali sui 12 mesi | | | | Composizione % dicembre 2019 (2) |
|--|------------------------------------|-----------|-----------|---------------|--|
| | Dic. 2018 | Giù. 2019 | Dic. 2019 | Mar. 2020 (1) | |
| Prestiti per l'acquisto di abitazioni | | | | | |
| Banche | 1,7 | 1,6 | 0,8 | 0,5 | 55,0 |
| Credito al consumo | | | | | |
| Banche e società finanziarie | 8,5 | 8,6 | 8,9 | 6,3 | 29,7 |
| Banche | 8,7 | 9,1 | 8,8 | 5,6 | 22,3 |
| Società finanziarie | 8,1 | 7,2 | 9,4 | 8,5 | 7,3 |
| Altri prestiti (3) | | | | | |
| Banche | 1,6 | 1,2 | 0,0 | -1,6 | 15,4 |
| Totale (4) | | | | | |
| Banche e società finanziarie | 3,4 | 3,4 | 2,8 | 1,7 | 100,0 |

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici*.

(1) Dati provvisori. – (2) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (3) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (4) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

Credito al consumo per tipologia di prestito
(quote e variazioni percentuali)

| VOCI | Credito finalizzato | | | | Credito non finalizzato | | | Totale |
|---|-------------------------|----------------------|------|------|-------------------------|--|---------------------|--------|
| | di cui: | | | | di cui: | | | |
| | Acquisto autoveicoli | Altro finalizzato | | | Prestiti personali | Cessione del quinto dello stipen- dio | Carte di credito | |
| 2013 | -10,3 | -12,7 | -0,5 | 1,2 | 0,6 | 4,3 | -1,7 | -2,2 |
| 2014 | -2,9 | -3,5 | -0,8 | 2,4 | 1,9 | 3,9 | 3,2 | 1,0 |
| 2015 | 4,7 | 7,1 | -3,9 | 1,7 | 1,7 | 2,9 | -2,2 | 2,5 |
| 2016 | 12,9 | 12,7 | 13,4 | 5,4 | 9,1 | -6,1 | 2,6 | 7,4 |
| 2017 | 16,4 | 20,3 | 0,8 | 6,9 | 6,4 | 9,7 | 3,2 | 9,5 |
| 2018 | 9,6 | 12,6 | -3,7 | 8,0 | 6,5 | 14,3 | 6,3 | 8,4 |
| 2019 | 11,1 | 10,9 | 12,0 | 8,0 | 6,9 | 13,1 | 2,8 | 8,9 |
| <i>Per memoria:</i> quota sul totale del credito al consumo a dicembre 2019 | 30,8 | 26,0 | 4,8 | 69,2 | 49,6 | 15,4 | 4,2 | 100,0 |

Fonte: elaborazioni su segnalazioni di vigilanza. Dati di fine periodo.

Composizione dei nuovi mutui (1)
(quote percentuali)

| VOCI | Umbria | | | Centro | | | Italia | | |
|--------------------------|----------------------|------|------|----------------------|------|------|----------------------|------|------|
| | Per memoria: 2007 | 2018 | 2019 | Per memoria: 2007 | 2018 | 2019 | Per memoria: 2007 | 2018 | 2019 |
| Età | | | | | | | | | |
| Fino a 34 anni | 38,6 | 30,7 | 29,7 | 36,2 | 27,9 | 28,3 | 40,2 | 32,1 | 32,2 |
| 35-44 | 35,6 | 39,2 | 37,8 | 36,0 | 36,3 | 35,6 | 36,0 | 36,4 | 35,9 |
| Oltre 44 anni | 25,8 | 30,1 | 32,5 | 27,7 | 35,8 | 36,1 | 23,9 | 31,5 | 31,9 |
| Nazionalità | | | | | | | | | |
| Italiani | 85,7 | 87,1 | 87,7 | 89,2 | 89,4 | 89,0 | 87,7 | 89,2 | 89,1 |
| Stranieri | 14,3 | 12,9 | 12,3 | 10,8 | 10,6 | 11,0 | 12,3 | 10,8 | 10,9 |
| Genere | | | | | | | | | |
| Maschi | 57,4 | 56,0 | 55,2 | 56,0 | 54,8 | 54,4 | 56,7 | 55,6 | 55,6 |
| Femmine | 42,6 | 44,0 | 44,8 | 44,0 | 45,2 | 45,6 | 43,3 | 44,4 | 44,4 |
| Importo (in euro) | | | | | | | | | |
| Meno di 90.000 | 24,7 | 29,7 | 31,2 | 17,8 | 17,5 | 18,1 | 19,7 | 21,5 | 21,6 |
| 90.000-140.000 | 47,9 | 46,4 | 44,5 | 40,0 | 42,7 | 41,8 | 44,4 | 43,9 | 43,3 |
| 140.001-200.000 | 20,3 | 17,1 | 17,2 | 27,7 | 26,2 | 26,2 | 25,7 | 23,3 | 23,4 |
| Oltre 200.000 | 7,2 | 6,8 | 7,1 | 14,4 | 13,6 | 13,9 | 10,1 | 11,3 | 11,7 |

Fonte: Rilevazione analitica dei tassi d'interesse attivi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Composizione dei mutui erogati a famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazione*.

(1) I dati sono riferiti ai mutui di importo superiore a 75.000 euro erogati nell'anno di riferimento. Le composizioni sono ponderate per l'importo del mutuo, ad eccezione di quelle per classi di importo.

Erogazioni credito prima casa per classi di età (1)
(quote percentuali)

| VOCI | Umbria | | | | Centro | | | | Italia | | | |
|------|-----------------|------------------|---------------|---------------|-----------------|------------------|---------------|---------------|-----------------|------------------|---------------|---------------|
| | Meno di 35 anni | Tra 35 e 44 anni | Oltre 44 anni | Incidenza (2) | Meno di 35 anni | Tra 35 e 44 anni | Oltre 44 anni | Incidenza (2) | Meno di 35 anni | Tra 35 e 44 anni | Oltre 44 anni | Incidenza (2) |
| 2007 | 49,9 | 31,7 | 18,4 | 82,9 | 48,0 | 32,1 | 19,9 | 80,7 | 51,9 | 31,5 | 16,6 | 81,5 |
| 2008 | 48,9 | 31,6 | 19,6 | 77,6 | 46,6 | 32,8 | 20,6 | 73,8 | 50,7 | 31,9 | 17,4 | 73,3 |
| 2009 | 47,4 | 31,8 | 20,7 | 75,7 | 46,0 | 32,7 | 21,2 | 71,6 | 49,1 | 32,0 | 18,9 | 70,9 |
| 2010 | 46,7 | 32,8 | 20,5 | 70,7 | 45,0 | 33,7 | 21,3 | 73,1 | 48,3 | 32,7 | 19,0 | 72,4 |
| 2011 | 48,0 | 33,3 | 18,7 | 71,9 | 45,5 | 33,4 | 21,1 | 72,7 | 48,7 | 32,2 | 19,1 | 73,5 |
| 2012 | 46,0 | 32,0 | 22,0 | 80,5 | 43,9 | 32,6 | 23,5 | 79,0 | 48,5 | 31,6 | 19,9 | 78,8 |
| 2013 | 49,4 | 30,1 | 20,5 | 79,5 | 45,0 | 32,5 | 22,5 | 78,2 | 49,3 | 31,0 | 19,7 | 77,5 |
| 2014 | 47,2 | 31,6 | 21,2 | 70,8 | 43,5 | 33,0 | 23,5 | 72,3 | 47,8 | 32,1 | 20,1 | 73,4 |
| 2015 | 46,0 | 33,6 | 20,5 | 49,1 | 41,4 | 33,6 | 25,0 | 51,6 | 46,1 | 33,0 | 21,0 | 54,5 |
| 2016 | 44,6 | 32,1 | 23,4 | 45,8 | 39,4 | 34,5 | 26,1 | 53,6 | 44,7 | 33,3 | 22,0 | 57,2 |
| 2017 | 43,1 | 33,7 | 23,2 | 56,9 | 40,3 | 33,8 | 26,0 | 63,9 | 44,7 | 33,2 | 22,2 | 66,6 |
| 2018 | 42,0 | 34,9 | 23,1 | 61,0 | 40,1 | 33,9 | 26,0 | 67,0 | 44,5 | 32,9 | 22,6 | 69,4 |
| 2019 | 41,7 | 34,7 | 23,5 | 66,9 | 40,0 | 33,5 | 26,5 | 67,5 | 44,1 | 32,8 | 23,1 | 69,7 |

Fonte: elaborazioni su dati Rati-Centrale dei Rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Credito prima casa*.

(1) Nel caso delle cointestazioni si considera l'età del mutuatario più giovane. – (2) Rapporto tra i finanziamenti bancari erogati nell'anno per l'acquisto della prima casa e il totale delle erogazioni di mutui per l'acquisto di abitazioni.

Diffusione del credito prima casa assistito da garanzia esterna (1)
(quote percentuali)

| VOCI | Umbria | | | Centro | | | Italia | | |
|------|-----------|-----------|----------------------|-----------|-----------|----------------------|-----------|-----------|----------------------|
| | Personali | Reali (2) | Fondo prima casa (3) | Personali | Reali (2) | Fondo prima casa (3) | Personali | Reali (2) | Fondo prima casa (3) |
| 2007 | 30,7 | 12,2 | – | 23,9 | 9,2 | – | 21,5 | 7,9 | – |
| 2008 | 29,3 | 10,7 | – | 24,1 | 9,1 | – | 21,2 | 7,7 | – |
| 2009 | 30,7 | 12,2 | – | 24,1 | 9,8 | – | 23,3 | 8,9 | – |
| 2010 | 32,8 | 13,3 | – | 24,1 | 10,1 | – | 24,3 | 9,3 | – |
| 2011 | 33,1 | 14,0 | – | 27,3 | 10,6 | – | 26,0 | 9,5 | – |
| 2012 | 38,4 | 13,7 | – | 29,7 | 11,0 | – | 29,0 | 10,1 | – |
| 2013 | 34,2 | 13,2 | – | 29,6 | 10,4 | – | 28,7 | 9,8 | – |
| 2014 | 33,7 | 10,6 | 0,0 | 28,3 | 9,9 | 0,0 | 27,1 | 9,3 | 0,0 |
| 2015 | 29,1 | 9,0 | 0,7 | 26,1 | 9,3 | 0,6 | 24,7 | 8,6 | 0,8 |
| 2016 | 24,5 | 9,9 | 3,1 | 23,7 | 8,7 | 2,1 | 22,6 | 7,8 | 2,5 |
| 2017 | 22,4 | 8,4 | 5,5 | 20,9 | 7,7 | 3,0 | 20,2 | 7,0 | 4,3 |
| 2018 | 26,5 | 9,6 | 8,6 | 23,5 | 7,3 | 7,2 | 22,8 | 6,7 | 10,3 |
| 2019 | 25,3 | 8,8 | 10,6 | 20,9 | 7,2 | 9,3 | 20,8 | 6,5 | 12,3 |

Fonte: *Rilevazione analitica sui tassi d'interesse* e Centrale dei rischi. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Credito prima casa*.

(1) La diffusione dei contratti di mutuo per l'acquisto della prima casa assistiti da garanzia esterna è calcolata con riferimento al numero complessivo di contratti di mutuo stipulati in ciascun periodo e area geografica. Le garanzie esterne sono garanzie aggiuntive rispetto all'ipoteca iscritta sul bene acquistato – (2) Tra le garanzie reali esterne non sono incluse quelle costituite su beni di proprietà dei mutuatari. – (3) *Fondo di garanzia mutui prima casa* ex legge 147/2013.

Diffusione del credito prima casa assistito da garanzia esterna: classe di età e tipologia di contratto (1)
(quote percentuali)

| VOCI | Umbria | | | Centro | | | Italia | | |
|--|-----------|-----------|----------------------|-----------|-----------|----------------------|-----------|-----------|----------------------|
| | Personali | Reali (2) | Fondo prima casa (3) | Personali | Reali (2) | Fondo prima casa (3) | Personali | Reali (2) | Fondo prima casa (3) |
| Età dei mutuatari minore di 35 anni | | | | | | | | | |
| 2007 | 34,7 | 10,2 | – | 28,3 | 8,1 | – | 24,2 | 6,9 | – |
| 2016 | 29,7 | 7,1 | 5,4 | 30,9 | 8,0 | 3,8 | 27,7 | 7,2 | 4,0 |
| 2017 | 27,3 | 6,2 | 9,4 | 27,0 | 7,2 | 4,8 | 25,0 | 6,5 | 6,1 |
| 2018 | 30,6 | 8,1 | 12,7 | 30,9 | 6,7 | 10,5 | 27,9 | 6,2 | 14,0 |
| 2019 | 29,4 | 7,9 | 14,4 | 26,6 | 6,9 | 12,9 | 24,8 | 6,0 | 16,9 |
| Età dei mutuatari fra 35 e 44 anni | | | | | | | | | |
| 2007 | 25,9 | 12,6 | – | 20,1 | 9,4 | – | 18,7 | 8,0 | – |
| 2016 | 22,6 | 11,0 | 2,3 | 21,1 | 8,9 | 1,4 | 19,6 | 7,7 | 1,8 |
| 2017 | 20,0 | 8,1 | 4,0 | 18,4 | 7,4 | 2,7 | 17,3 | 6,8 | 3,6 |
| 2018 | 23,5 | 9,2 | 7,4 | 20,6 | 6,9 | 6,7 | 20,4 | 6,3 | 9,2 |
| 2019 | 24,0 | 8,6 | 9,9 | 19,3 | 6,4 | 9,0 | 19,1 | 6,1 | 10,8 |
| Età dei mutuatari maggiore di 44 anni | | | | | | | | | |
| 2007 | 27,9 | 17,2 | – | 19,2 | 11,7 | – | 18,4 | 10,7 | – |
| 2016 | 17,3 | 13,9 | 0,0 | 16,3 | 9,4 | 10,3 | 16,8 | 9,3 | 0,6 |
| 2017 | 16,7 | 12,9 | 0,6 | 14,6 | 8,6 | 0,7 | 14,9 | 8,6 | 1,5 |
| 2018 | 23,6 | 12,9 | 3,2 | 15,6 | 8,6 | 2,8 | 16,3 | 8,4 | 4,7 |
| 2019 | 19,9 | 10,5 | 5,0 | 14,4 | 8,6 | 4,3 | 15,4 | 8,0 | 5,7 |
| Contratti monointestati | | | | | | | | | |
| 2007 | 42,4 | 16,1 | – | 34,3 | 11,2 | – | 32,2 | 10,1 | – |
| 2016 | 33,8 | 12,3 | 1,9 | 32,3 | 10,3 | 1,5 | 32,4 | 10,1 | 1,9 |
| 2017 | 31,8 | 11,9 | 3,8 | 28,6 | 8,7 | 2,2 | 29,0 | 8,8 | 3,4 |
| 2018 | 33,1 | 13,2 | 6,7 | 29,1 | 8,6 | 5,6 | 29,6 | 8,4 | 8,9 |
| 2019 | 31,4 | 10,5 | 8,3 | 26,8 | 8,2 | 7,7 | 27,9 | 7,7 | 10,8 |
| Contratti cointestati | | | | | | | | | |
| 2007 | 17,7 | 7,9 | – | 12,9 | 7,2 | – | 11,0 | 5,7 | – |
| 2016 | 14,4 | 7,3 | 4,5 | 14,0 | 6,9 | 2,7 | 12,9 | 5,7 | 3,2 |
| 2017 | 12,6 | 4,8 | 7,3 | 12,3 | 6,4 | 3,8 | 11,8 | 5,3 | 5,1 |
| 2018 | 19,5 | 5,8 | 10,7 | 17,6 | 5,8 | 8,9 | 16,4 | 5,2 | 11,6 |
| 2019 | 19,3 | 7,0 | 12,9 | 14,6 | 6,0 | 11,0 | 13,8 | 5,2 | 13,8 |

Fonte: Rilevazione analitica sui tassi d'interesse e Centrale dei rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Credito prima casa*.

(1) La diffusione dei contratti di mutuo per l'acquisto della prima casa assistiti da garanzia esterna è calcolata con riferimento al numero complessivo di contratti di mutuo stipulati in ciascun periodo e area geografica. Nel caso delle cointestazioni si considera l'età del mutuatario più giovane. – (2) Tra le garanzie reali esterne non sono incluse quelle costituite su beni di proprietà dei mutuatari. – (3) Fondo di garanzia mutui prima casa ex Legge 147/2013.

Tavola a5.1

Banche e intermediari non bancari
(dati di fine periodo; unità)

| TIPO DI INTERMEDIARIO | Numero intermediari | | |
|---|---------------------|------|------|
| | 2010 | 2018 | 2019 |
| Banche presenti con propri sportelli in regione | 46 | 33 | 31 |
| Banche con sede in regione | 10 | 4 | 3 |
| <i>di cui:</i> banche spa e popolari | 6 | 2 | 1 |
| banche di credito cooperativo | 4 | 2 | 2 |
| filiali di banche estere | - | - | - |
| Società di intermediazione mobiliare | - | - | - |
| Società di gestione del risparmio | - | - | - |
| Albo degli intermediari finanziari ex art. 106 del Testo Unico Bancario (1) | - | 1 | 1 |
| Istituti di pagamento | - | - | - |
| Istituti di moneta elettronica | - | - | - |

Fonte: albi ed elenchi di vigilanza.

(1) Il 12 maggio 2016, con la conclusione del periodo transitorio disciplinato dall'art. 10 del D.lgs. 141/2010, la Banca d'Italia ha cessato la tenuta degli Elenchi generale e speciale degli intermediari finanziari, di cui agli articoli rispettivamente 106 e 107 del TUB nella versione antecedente alla riforma introdotta dal citato decreto, e tutti i soggetti iscritti sono stati cancellati. Le informazioni per questo albo sono disponibili dal 24/12/2015. Per ulteriori dettagli, cfr. la tavola a13.1 della *Relazione annuale* sul 2019 della Banca d'Italia.

Tavola a5.2

Canali di accesso al sistema bancario
(dati di fine periodo; unità e valori percentuali)

| VOCI | Umbria | | | Italia | | |
|---|--------|--------|--------|-----------|-----------|-----------|
| | 2010 | 2018 | 2019 | 2010 | 2018 | 2019 |
| Sportelli bancari | 581 | 431 | 407 | 33.663 | 25.409 | 24.311 |
| Numero sportelli per 100.000 abitanti | 64,5 | 48,7 | 46,1 | 55,8 | 42,0 | 40,3 |
| Sportelli Bancoposta | 298 | 258 | 258 | 14.348 | 12.513 | 12.515 |
| Comuni serviti da banche | 84 | 78 | 75 | 5.906 | 5.368 | 5.221 |
| ATM | 824 | 621 | 599 | 45.104 | 40.396 | 39.505 |
| POS (1) | 24.593 | 72.167 | 59.138 | 1.483.426 | 3.170.837 | 3.589.349 |
| Servizi di home banking alle famiglie su 100 abitanti (2) | 23,7 | 53,0 | 55,0 | 29,1 | 55,6 | 58,8 |
| Bonifici online (3) | 30,0 | 64,1 | 67,2 | 43,1 | 70,1 | 72,9 |

Fonte: Archivi anagrafici degli intermediari, segnalazioni di vigilanza e ISTAT.

(1) Il numero dei POS include, oltre a quelli bancari, dal 2004 le segnalazioni delle società finanziarie, dal 2011 quelle degli istituti di pagamento e dal 2013 quelle degli IMEL. – (2) Numero di clienti (solo famiglie) con servizi di home banking di tipo informativo e/o dispositivo ogni 100 abitanti; sono esclusi i servizi di *phone banking*. – (3) Rapporto tra il numero degli ordini di bonifico effettuati per via telematica o telefonica e il numero complessivo degli ordini di bonifico; si considera solo la clientela retail (famiglie consumatrici e produttrici).

Prestiti, depositi e titoli a custodia delle banche per provincia
(consistenze di fine periodo in milioni di euro; variazioni percentuali sui 12 mesi)

| VOCI | Consistenze | | | Variazioni percentuali | |
|------------------------------|---------------|---------------|---------------|------------------------|-------------|
| | Dic. 2017 | Dic. 2018 | Dic. 2019 | Dic. 2018 | Dic. 2019 |
| Prestiti (1) | | | | | |
| Provincia di Perugia | 16.398 | 15.108 | 14.414 | 0,3 | -1,5 |
| Provincia di Terni | 4.429 | 4.002 | 3.793 | 0,1 | -1,4 |
| Totale | 20.827 | 19.110 | 18.207 | 0,3 | -1,5 |
| Depositi (2) | | | | | |
| Provincia di Perugia | 12.219 | 12.216 | 12.814 | 0,0 | 4,7 |
| Provincia di Terni | 3.793 | 3.846 | 4.005 | 1,4 | 4,0 |
| Totale | 16.013 | 16.062 | 16.819 | 0,3 | 4,5 |
| Titoli a custodia (3) | | | | | |
| Provincia di Perugia | 5.990 | 5.623 | 5.850 | -6,1 | 4,0 |
| Provincia di Terni | 1.621 | 1.495 | 1.608 | -7,8 | 7,5 |
| Totale | 7.611 | 7.118 | 7.458 | -6,5 | 4,8 |

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze; le variazioni sono corrette per tener conto dell'effetto di cartolarizzazioni, altre cessioni, riclassificazioni, stralci di sofferenze e variazioni del tasso di cambio. – (2) I dati si riferiscono solamente alle famiglie consumatrici e alle imprese e comprendono i pronti contro termine passivi; le variazioni sono corrette per tener conto delle riclassificazioni. A partire da gennaio 2019, l'entrata in vigore del principio contabile internazionale IFRS 16 ha influenzato la continuità della serie delle consistenze dei depositi. Per maggiori informazioni si veda il fascicolo "Metodi e fonti: note metodologiche" del report "*Banche e moneta: serie nazionali*", marzo 2020. – (3) Titoli a custodia semplice e amministrata detenuti da famiglie consumatrici e imprese presso il sistema bancario valutati al *fair value*.

Prestiti bancari per settore di attività economica (1)
(variazioni percentuali sui 12 mesi)

| PERIODI | Ammini- strazioni pubbliche | Società finanziarie e assicurative | Settore privato non finanziario | | | | | | Totale |
|-----------|-----------------------------------|--|--|-------------------|------------------|------------------------------|--|--------------------------|--------|
| | | | Totale settore privato non fi- nanziario (2) | Imprese | | | | Famiglie consumatrici | |
| | | | | Totale imprese | Medio- grandi | Piccole (3) | | | |
| | | | | | | Totale piccole imprese | di cui: famiglie produttrici (4) | | |
| Dic 2017 | 3,8 | 45,1 | 2,0 | 1,3 | 2,7 | -2,8 | -1,1 | 3,3 | 2,4 |
| Dic. 2018 | -9,2 | 2,0 | 0,7 | -0,7 | -0,2 | -2,6 | -2,4 | 3,1 | 0,3 |
| Mar. 2019 | -11,1 | -7,0 | -0,5 | -2,5 | -2,1 | -3,7 | -2,7 | 3,0 | -1,0 |
| Giu. 2019 | -6,7 | -15,0 | -0,6 | -2,8 | -2,5 | -3,9 | -3,3 | 3,1 | -1,0 |
| Set. 2019 | -7,0 | -12,1 | -0,5 | -2,7 | -2,4 | -3,5 | -3,6 | 3,1 | -0,9 |
| Dic. 2019 | -6,4 | -17,1 | -1,2 | -3,4 | -3,6 | -2,5 | -1,2 | 2,4 | -1,5 |
| Mar. 2020 | -7,0 | -14,3 | -0,6 | -1,7 | -1,7 | -1,9 | -1,7 | 1,2 | -1,0 |

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.

(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

| SETTORI | Prestiti | | | Sofferenze | | |
|--|---------------|---------------|---------------|--------------|--------------|--------------|
| | 2017 | 2018 | 2019 | 2017 | 2018 | 2019 |
| Amministrazioni pubbliche | 979 | 921 | 902 | 2 | 5 | 6 |
| Società finanziarie e assicurative | 121 | 105 | 78 | 27 | 14 | 10 |
| Settore privato non finanziario (1) | 19.727 | 18.083 | 17.227 | 3.344 | 1.920 | 1.563 |
| Imprese | 12.242 | 10.655 | 9.784 | 2.794 | 1.564 | 1.335 |
| Imprese medio-grandi | 9.252 | 8.144 | 7.451 | 2.023 | 1.162 | 994 |
| Imprese piccole (2) | 2.990 | 2.511 | 2.333 | 772 | 402 | 341 |
| <i>di cui: famiglie produttrici</i> (3) | 1.527 | 1.304 | 1.233 | 366 | 178 | 139 |
| Famiglie consumatrici | 7.381 | 7.321 | 7.342 | 543 | 351 | 223 |
| Totale | 20.827 | 19.110 | 18.207 | 3.373 | 1.940 | 1.579 |

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche le voci *Prestiti bancari* e *Qualità del credito*.

(1) Include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Qualità del credito: flussi – Tasso di deterioramento
(valori percentuali)

| PERIODI | Società finanziarie e assicurative | Imprese | | | | | Famiglie consumatrici | Totale (2) |
|---------------|------------------------------------|-------------------------|-------------|---------|-----------------------------|-----|-----------------------|------------|
| | | di cui: | | | di cui: piccole imprese (1) | | | |
| | | attività manifatturiere | costruzioni | servizi | | | | |
| Dic. 2018 | 1,0 | 3,9 | 3,1 | 13,3 | 3,3 | 3,3 | 1,3 | 2,7 |
| Mar. 2019 | 0,2 | 3,1 | 3,0 | 9,3 | 2,5 | 3,2 | 1,2 | 2,2 |
| Giu. 2019 | 0,1 | 2,3 | 1,3 | 10,0 | 2,0 | 3,1 | 1,1 | 1,7 |
| Set. 2019 | 0,1 | 2,2 | 1,4 | 9,5 | 1,8 | 2,8 | 1,1 | 1,7 |
| Dic. 2019 | 0,1 | 1,6 | 1,0 | 5,3 | 1,6 | 2,7 | 1,1 | 1,3 |
| Mar. 2020 (3) | 0,2 | 1,6 | 0,8 | 4,3 | 1,7 | 2,5 | 1,1 | 1,3 |

Fonte: Centrale dei rischi, segnalazioni di banche e società finanziarie. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (3) Dati provvisori.

Composizione del credito erogato alle imprese
(quote percentuali)

| VOCI | Umbria | | | | | | Italia | | | | | |
|------------------------|--------------|--------------|-----------------|--------------|---------------|--------------|--------------|--------------|-----------------|--------------|---------------|--------------|
| | N.ro imprese | | Crediti erogati | | Totale attivo | | N.ro imprese | | Crediti erogati | | Totale attivo | |
| | 2007 | 2019 | 2007 | 2019 | 2007 | 2019 | 2007 | 2019 | 2007 | 2019 | 2007 | 2019 |
| Dimensione (1) | | | | | | | | | | | | |
| Grandi | 6,5 | 5,9 | 44,8 | 53,0 | 69,8 | 74,3 | 6,7 | 6,3 | 49,0 | 54,6 | 87,0 | 86,2 |
| Medie | 10,9 | 10,1 | 17,4 | 17,0 | 13,6 | 13,1 | 11,1 | 10,3 | 15,6 | 14,8 | 5,8 | 6,4 |
| Piccole | 33,3 | 35,8 | 20,6 | 17,5 | 12,1 | 9,2 | 34,7 | 35,7 | 18,4 | 16,6 | 4,8 | 5,1 |
| Micro | 49,3 | 48,2 | 17,2 | 12,4 | 4,5 | 3,4 | 47,5 | 47,7 | 17,0 | 14,0 | 2,5 | 2,4 |
| Totale | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 |
| Settore | | | | | | | | | | | | |
| Manifattura | 23,8 | 24,4 | 44,3 | 48,6 | 54,0 | 46,7 | 26,5 | 24,7 | 37,1 | 40,0 | 34,0 | 44,6 |
| Costruzioni | 20,2 | 13,1 | 14,0 | 5,3 | 7,6 | 2,6 | 17,1 | 12,9 | 13,4 | 8,2 | 5,5 | 4,3 |
| Servizi | 50,9 | 55,0 | 33,5 | 36,1 | 32,4 | 43,8 | 53,0 | 57,5 | 42,9 | 43,0 | 53,0 | 43,3 |
| Altro | 5,2 | 7,4 | 8,1 | 9,9 | 6,1 | 6,9 | 3,4 | 4,9 | 6,6 | 8,9 | 7,6 | 7,7 |
| Totale | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 |
| Rischiosità (2) | | | | | | | | | | | | |
| Sicure | 30,4 | 50,8 | 38,2 | 71,8 | 56,4 | 79,3 | 33,7 | 55,7 | 39,5 | 66,4 | 70,4 | 64,8 |
| Vulnerabili | 38,6 | 33,3 | 38,6 | 22,1 | 29,8 | 17,2 | 37,5 | 31,0 | 35,7 | 25,5 | 19,7 | 30,4 |
| Rischiose | 31,0 | 15,9 | 23,2 | 6,2 | 13,8 | 3,5 | 28,8 | 13,3 | 24,8 | 8,1 | 9,9 | 4,8 |
| Totale | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 |

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group, Centrale dei rischi e INPS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Divari nella qualità del credito*.

(1) Sono considerate "micro" le imprese fino a 5 addetti, "piccole" le imprese tra 6 e 20 addetti, "medie" quelle tra 21 e 50 addetti e "grandi" quelle superiori a 50 addetti. – (2) Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato da Cerved Group sui dati di bilancio dell'anno precedente. Si definiscono "sicure" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 o 4, "vulnerabili" quelle con z-score pari a 5 o 6 e "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 o 10.

Composizione del campione di imprese Cerved Group (1)
(quote percentuali)

| VOCI | Umbria | | | | Italia | | | |
|------------------------|--------------|--------------|---------------|--------------|--------------|--------------|---------------|--------------|
| | N.ro imprese | | Totale attivo | | N.ro imprese | | Totale attivo | |
| | 2007 | 2018 | 2007 | 2018 | 2007 | 2018 | 2007 | 2018 |
| Dimensione (2) | | | | | | | | |
| Grandi | 3,7 | 3,4 | 51,9 | 53,6 | 3,8 | 3,6 | 63,1 | 64,5 |
| Medie | 6,9 | 6,2 | 14,8 | 14,4 | 6,7 | 6,2 | 10,6 | 10,2 |
| Piccole | 23,7 | 25,0 | 16,4 | 16,5 | 24,6 | 24,7 | 12,8 | 12,2 |
| Micro | 65,8 | 65,4 | 16,8 | 15,5 | 64,9 | 65,6 | 13,4 | 13,1 |
| Totale | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 |
| Settore | | | | | | | | |
| Manifattura | 18,9 | 18,1 | 44,2 | 41,5 | 19,6 | 17,4 | 32,6 | 32,3 |
| Costruzioni | 17,8 | 13,7 | 11,1 | 7,7 | 16,7 | 13,9 | 9,7 | 7,4 |
| Servizi | 58,7 | 61,7 | 36,3 | 40,7 | 60,7 | 64,7 | 45,7 | 45,3 |
| Altro | 4,7 | 6,6 | 8,4 | 10,1 | 3,1 | 4,1 | 11,9 | 15,0 |
| Totale | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 |
| Rischiosità (3) | | | | | | | | |
| Sicure | 39,2 | 55,4 | 46,1 | 72,1 | 40,9 | 57,0 | 58,6 | 71,4 |
| Vulnerabili | 32,4 | 28,7 | 30,8 | 20,4 | 33,0 | 28,3 | 24,8 | 20,2 |
| Rischiose | 28,4 | 15,9 | 23,1 | 7,5 | 26,2 | 14,6 | 16,6 | 8,4 |
| Totale | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 |

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group, Centrale dei rischi e INPS. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Divari nella qualità del credito*.

(1) Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dei dati di bilancio dell'anno precedente. La voce crediti si riferisce ai crediti in essere all'anno t delle imprese presenti in Cerved nell'anno t-1, le voci numero imprese e totale attivo ai bilanci dell'anno t-1. – (2) Sono considerate "micro" le imprese fino a 5 addetti, "piccole" le imprese tra 6 e 20 addetti, "medie" quelle tra 21 e 50 addetti e "grandi" quelle superiori a 50 addetti. – (3) Si definiscono "sicure" le imprese con z-score (riferito all'anno precedente) calcolato da Cerved Group pari a 1, 2, 3 o 4, "vulnerabili" quelle con z-score pari a 5 o 6 e "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 o 10.

Stralci e cessioni di sofferenze
(valori percentuali e milioni di euro)

| VOCI | 2012 | 2013 | 2014 | 2015 | 2016 | 2017 | 2018 | 2019 |
|---|------------|------------|------------|------------|-------------|-------------|-------------|-------------|
| Stralci (1) | | | | | | | | |
| Famiglie consumatrici | 2,5 | 1,8 | 7,6 | 1,4 | 2,6 | 6,7 | 8,4 | 6,2 |
| Imprese | 4,4 | 1,8 | 4,1 | 3,8 | 3,3 | 16,9 | 4,3 | 7,4 |
| <i>di cui:</i> manifattura | | | 6,7 | 7,3 | 3,1 | 17,7 | 3,9 | 7,4 |
| costruzioni | | | 2,3 | 3,1 | 2,6 | 17,1 | 4,2 | 10,2 |
| servizi | | | 4,0 | 2,1 | 3,8 | 15,2 | 4,3 | 6,4 |
| <i>di cui:</i> imprese piccole | 3,3 | 1,3 | 3,8 | 1,4 | 3,5 | 12,9 | 3,1 | 5,6 |
| imprese medio-grandi | 4,8 | 2,0 | 4,2 | 4,8 | 3,3 | 18,4 | 4,8 | 8,1 |
| Totale | 4,0 | 1,8 | 4,7 | 3,4 | 3,3 | 15,3 | 5,1 | 7,2 |
| in milioni | 71 | 41 | 125 | 112 | 115 | 540 | 168 | 133 |
| Cessioni (2) | | | | | | | | |
| Famiglie consumatrici | 3,5 | 1,3 | 4,6 | 7,9 | 13,3 | 15,6 | 36,1 | 44,5 |
| Imprese | 2,0 | 0,9 | 1,0 | 4,5 | 13,5 | 17,1 | 37,0 | 15,2 |
| <i>di cui:</i> manifattura | 1,4 | 1,3 | 0,7 | 4,2 | 11,7 | 15,6 | 31,0 | 14,8 |
| costruzioni | 1,9 | 0,7 | 1,0 | 3,7 | 17,7 | 18,2 | 46,5 | 18,1 |
| servizi | 3,0 | 0,9 | 1,2 | 4,9 | 13,2 | 18,0 | 35,3 | 13,5 |
| <i>di cui:</i> imprese piccole | 3,4 | 0,3 | 1,3 | 6,6 | 12,1 | 15,2 | 41,2 | 16,2 |
| imprese medio-grandi | 1,5 | 1,1 | 0,8 | 3,7 | 14,0 | 17,9 | 35,4 | 14,9 |
| Totale | 2,3 | 0,9 | 1,6 | 5,1 | 13,4 | 16,9 | 36,7 | 20,7 |
| in milioni | 41 | 21 | 44 | 166 | 471 | 595 | 1199 | 382 |
| <i>Per memoria:</i> cessioni di altri crediti (3) | 36 | 0 | 41 | 71 | 11 | 97 | 20 | 106 |

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nella sezione Note metodologiche la voce *Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza*.

(1) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio. In percentuale delle sofferenze di inizio periodo. – (2) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti. In percentuale delle sofferenze di inizio periodo. – (3) Crediti in bonis e deteriorati diversi dalle sofferenze. Milioni di euro.

Qualità del credito bancario: incidenze
(valori percentuali di fine periodo)

| PERIODI | Società finanziarie e assicurative | Imprese | | Famiglie consumatrici | Totale (2) |
|---|------------------------------------|---------|-----------------------------|-----------------------|------------|
| | | | di cui: piccole imprese (1) | | |
| Quota dei crediti deteriorati sui crediti totali | | | | | |
| Dic. 2018 | 26,3 | 24,3 | 21,5 | 7,5 | 16,8 |
| Giu. 2019 | 28,0 | 23,1 | 22,0 | 7,1 | 15,7 |
| Dic. 2019 | 28,3 | 21,2 | 19,6 | 5,3 | 13,9 |
| Mar. 2020 (3) | 27,0 | 20,4 | 19,5 | 5,5 | 13,5 |
| Quota delle sofferenze sui crediti totali | | | | | |
| Dic. 2018 | 11,8 | 14,1 | 15,3 | 4,6 | 9,8 |
| Giu. 2019 | 12,4 | 14,2 | 15,7 | 4,4 | 9,6 |
| Dic. 2019 | 10,3 | 13,2 | 13,9 | 2,9 | 8,4 |
| Mar. 2020 (3) | 9,0 | 12,8 | 13,8 | 2,9 | 8,2 |

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (3) Dati provvisori.

Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie (1)
(valori percentuali; dicembre 2019)

| VOCI | Tasso di copertura (2) | Tasso di copertura crediti non assistiti da garanzia (2) | Incidenza garanzie totali | Incidenza garanzie reali |
|--|------------------------|--|---------------------------|--------------------------|
| Imprese | | | | |
| Crediti deteriorati verso la clientela | 55,1 | 69,2 | 71,6 | 48,7 |
| <i>di cui:</i> manifattura | 61,6 | 72,8 | 59,1 | 32,7 |
| costruzioni | 47,3 | 59,9 | 78,8 | 52,9 |
| servizi | 56,9 | 70,3 | 70,0 | 47,2 |
| <i>di cui:</i> sofferenze | 64,3 | 75,3 | 69,0 | 41,9 |
| <i>di cui:</i> manifattura | 66,3 | 75,6 | 61,9 | 33,7 |
| costruzioni | 61,2 | 72,9 | 79,3 | 48,3 |
| servizi | 65,8 | 76,3 | 66,2 | 39,8 |
| Famiglie consumatrici | | | | |
| Crediti deteriorati verso la clientela | 42,7 | 65,9 | 69,9 | 65,3 |
| <i>di cui:</i> sofferenze | 54,4 | 77,1 | 67,8 | 61,4 |
| Totale settori (3) | | | | |
| Crediti deteriorati verso la clientela | 53,1 | 68,3 | 70,6 | 50,7 |
| <i>di cui:</i> sofferenze | 63,0 | 75,6 | 68,3 | 44,2 |

Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie*.

(1) I dati sono tratti dai bilanci non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. L'incidenza delle garanzie è data dal rapporto tra il *fair value* della garanzia e l'ammontare complessivo dell'esposizione lorda; nel caso di un credito assistito da una garanzia il cui *fair value* è superiore al credito, l'importo della garanzia è pari a quello del credito stesso. – (2) Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. – (3) Comprende anche i settori "Amministrazioni pubbliche", "Società finanziarie e assicurative", "Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie" e "Unità non classificabili e non classificate".

Risparmio finanziario (1)*(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sui 12 mesi)*

| VOCI | 2019 | Variazioni | | |
|---|--------|------------|-------|-----------|
| | | 2018 | 2019 | Mar. 2020 |
| Famiglie consumatrici | | | | |
| Depositi (2) | 12.970 | 0,8 | 4,4 | 5,9 |
| <i>di cui:</i> in conto corrente | 7.712 | 4,4 | 6,5 | 8,2 |
| depositi a risparmio (3) | 5.250 | -4,0 | 1,6 | 3,0 |
| Titoli a custodia (4) | 6.934 | -6,9 | 4,3 | -12,2 |
| <i>di cui:</i> titoli di Stato italiani | 1.223 | 5,7 | -11,2 | -14,7 |
| obbligazioni bancarie italiane | 541 | -26,7 | -9,8 | -30,8 |
| altre obbligazioni | 485 | -2,3 | -3,1 | -20,5 |
| azioni | 568 | -14,9 | 20,8 | -10,4 |
| quote di OICR (5) | 4.098 | -6,5 | 11,2 | -7,4 |
| Imprese | | | | |
| Depositi (2) | 3.849 | -1,2 | 4,9 | -1,8 |
| <i>di cui:</i> in conto corrente | 3.497 | -1,3 | 2,5 | -3,6 |
| depositi a risparmio (3) | 352 | -0,2 | 37,2 | 21,6 |
| Titoli a custodia (4) | 524 | 0,0 | 11,5 | :: |
| <i>di cui:</i> titoli di Stato italiani | 61 | -0,1 | -2,0 | -11,4 |
| obbligazioni bancarie italiane | 58 | 1,1 | 10,0 | 3,0 |
| altre obbligazioni | 49 | 73,6 | -20,2 | -37,8 |
| azioni | 60 | -22,3 | 59,1 | :: |
| quote di OICR (5) | 287 | -5,8 | 13,8 | -0,6 |
| Famiglie consumatrici e imprese | | | | |
| Depositi (2) | 16.819 | 0,3 | 4,5 | 4,2 |
| <i>di cui:</i> in conto corrente | 11.209 | 2,5 | 5,2 | 4,4 |
| depositi a risparmio (3) | 5.602 | -3,9 | 3,3 | 3,9 |
| Titoli a custodia (4) | 7.458 | -6,5 | 4,8 | :: |
| <i>di cui:</i> titoli di Stato italiani | 1.284 | 5,5 | -10,8 | -14,5 |
| obbligazioni bancarie italiane | 599 | -25,1 | -8,2 | -28,3 |
| altre obbligazioni | 535 | 2,6 | -5,0 | -22,6 |
| azioni | 628 | -15,5 | 23,6 | :: |
| quote di OICR (5) | 4.386 | -6,4 | 11,4 | -7,0 |

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario; le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Comprende i pronti contro termine passivi. A partire da gennaio 2019 l'entrata in vigore del principio contabile internazionale IFRS 16 ha influenzato la continuità della serie delle consistenze dei depositi. Per maggiori informazioni si veda il fascicolo "Metodi e fonti: note metodologiche" del report "Banche e moneta: serie nazionali", marzo 2020. – (3) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (4) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. – (5) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia. I dati a marzo 2020 sono provvisori.

Spesa degli enti territoriali nel 2019 per natura (1)
(euro, quote e variazioni percentuali)

| VOCI | Umbria | | | | RSO | | | Italia | | |
|--|-----------------|-----------------|--------------|-------------|-----------------|--------------|------------|-----------------|--------------|------------|
| | Milioni di euro | Euro pro capite | Quote % | Var. % | Euro pro capite | Quote % | Var. % | Euro pro capite | Quote % | Var. % |
| Spesa corrente primaria | 2.810 | 3.197 | 92,3 | 0,7 | 3.123 | 90,8 | 2,0 | 3.290 | 89,8 | 2,0 |
| <i>di cui:</i> acquisto di beni e servizi | 1.602 | 1.823 | 52,6 | 2,1 | 1.893 | 55,0 | 2,2 | 1.902 | 51,9 | 2,3 |
| spese per il personale | 939 | 1.068 | 30,9 | -2,2 | 862 | 25,1 | -0,8 | 943 | 25,7 | -0,7 |
| trasferimenti correnti a famiglie e imprese | 64 | 73 | 2,1 | -18,1 | 81 | 2,4 | -0,2 | 111 | 3,0 | 1,4 |
| trasferimenti correnti a altri enti locali | 14 | 16 | 0,5 | -19,4 | 54 | 1,6 | 5,4 | 71 | 1,9 | 1,5 |
| trasferimenti correnti a Amministrazioni centrali (2) | 45 | 52 | 1,5 | 99,7 | 71 | 2,1 | 27,3 | 78 | 2,1 | 18,7 |
| Spesa in conto capitale | 234 | 266 | 7,7 | -8,6 | 317 | 9,2 | 9,3 | 373 | 10,2 | 7,4 |
| <i>di cui:</i> investimenti fissi lordi | 156 | 177 | 5,1 | 13,4 | 216 | 6,3 | 15,9 | 235 | 6,4 | 12,2 |
| contributi agli investimenti di famiglie e imprese | 41 | 47 | 1,3 | -42,4 | 49 | 1,4 | -1,6 | 63 | 1,7 | -3,5 |
| contributi agli investimenti di altri enti locali | 18 | 20 | 0,6 | -13,3 | 26 | 0,8 | 5,5 | 31 | 0,9 | 0,0 |
| contributi agli investimenti di Amministrazioni centrali (2) | 5 | 6 | 0,2 | -48,0 | 10 | 0,3 | -15,0 | 15 | 0,4 | 3,9 |
| Spesa primaria totale | 3.044 | 3.462 | 100,0 | -0,1 | 3.440 | 100,0 | 2,7 | 3.663 | 100,0 | 2,6 |

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati al 29 maggio 2020); per la popolazione residente, Istat; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Spesa degli enti territoriali*.
(1) Si considerano Regioni, Province e Città metropolitane, Comuni e loro Unioni, Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere; il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie. Esclude le gestioni commissariati di Province e Comuni. – (2) Le Amministrazioni centrali includono anche gli Enti di previdenza e assistenza.

Personale degli Enti territoriali
(unità, variazioni e quote percentuali)

| VOCI | Numero (1) | | Variazione % addetti 2008-18 | | | Incidenza tempo indeterminato sul totale | | Incidenza part time sul tempo indeterminato | |
|--------------------------------------|----------------|----------------|------------------------------|--------------------------------------|---------------------------|--|-------------|---|-------------|
| | 2008 | 2018 | Totale | <i>di cui: a tempo indeterminato</i> | <i>di cui: flessibile</i> | 2008 | 2018 | 2008 | 2018 |
| Umbria | | | | | | | | | |
| Regione | 1.433 | 1.314 | -8,4 | -9,4 | 6,9 | 93,6 | 92,6 | 5,4 | 7,8 |
| Province e Città Metropolitane | 1.552 | 683 | -56,0 | -56,4 | -46,4 | 96,4 | 95,6 | 4,3 | 6,9 |
| Comuni | 6.703 | 5.366 | -19,9 | -17,0 | -52,7 | 91,6 | 95,1 | 4,9 | 7,1 |
| <i>di cui:</i> fino a 1.000 abitanti | 78 | 83 | 6,5 | -23,7 | :: | 97,1 | 69,6 | 11,8 | 8,6 |
| 1.001-5.000 abitanti | 935 | 773 | -17,3 | -20,2 | 28,5 | 94,1 | 90,8 | 5,0 | 9,7 |
| 5.001-20.000 abitanti | 1.438 | 1.138 | -20,9 | -13,7 | -70,9 | 87,4 | 95,4 | 3,9 | 9,2 |
| 20.001-60.000 abitanti | 1.895 | 1.509 | -20,4 | -13,1 | -77,6 | 88,8 | 96,8 | 3,7 | 4,9 |
| 60.001-250.000 abitanti | 2.357 | 1.863 | -20,9 | -20,2 | -37,3 | 95,4 | 96,3 | 5,9 | 6,5 |
| oltre 250.000 abitanti | - | - | - | - | - | - | - | - | - |
| Unioni di Comuni e Comunità Montane | 727 | 158 | -78,2 | -78,1 | -82,2 | 96,7 | 97,3 | 2,4 | 3,2 |
| Totale enti territoriali | 10.415 | 7.521 | -27,8 | -26,4 | -45,7 | 93,0 | 94,7 | 4,7 | 7,1 |
| Regioni a statuto ordinario | | | | | | | | | |
| Regione | 41.299 | 42.439 | 2,8 | 7,0 | -46,6 | 92,0 | 95,9 | 6,7 | 7,9 |
| Province e Città Metropolitane | 52.331 | 21.850 | -58,2 | -56,1 | -84,6 | 92,4 | 97,2 | 8,0 | 9,6 |
| Comuni | 376.290 | 293.572 | -22,0 | -19,6 | -45,6 | 90,7 | 93,5 | 9,1 | 11,7 |
| <i>di cui:</i> fino a 1.000 abitanti | 7.832 | 7.008 | -10,5 | -12,4 | 0,7 | 85,7 | 83,9 | 13,2 | 20,6 |
| 1.001-5.000 abitanti | 49.469 | 36.585 | -26,0 | -24,5 | -36,8 | 87,4 | 89,2 | 11,3 | 17,2 |
| 5.001-20.000 abitanti | 90.779 | 69.319 | -23,6 | -20,9 | 16,3 | 89,6 | 92,8 | 9,9 | 14,0 |
| 20.001-60.000 abitanti | 71.697 | 56.264 | -21,5 | -18,5 | -53,5 | 91,2 | 94,8 | 8,9 | 10,8 |
| 60.001-250.000 abitanti | 61.158 | 48.942 | -20,0 | -18,2 | -41,9 | 92,3 | 94,4 | 8,9 | 10,5 |
| oltre 250.000 abitanti | 95.356 | 75.454 | -20,9 | -18,2 | -53,7 | 92,6 | 95,6 | 7,1 | 8,0 |
| Unioni di Comuni e Comunità Montane | 8.431 | 11.790 | 39,8 | 44,7 | 21,7 | 79,0 | 81,7 | 8,5 | 10,2 |
| Totale enti territoriali | 478.352 | 369.652 | -22,7 | -20,3 | -46,5 | 90,8 | 93,6 | 8,7 | 11,1 |

Fonte: per gli addetti elaborazioni su dati Ragioneria Generale dello Stato (RGS), *Conto Annuale*; per la popolazione, elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale a tempo indeterminato e flessibile (a tempo determinato, formazione e lavoro, lavoratori socialmente utili e somministrato). Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

Struttura per titolo di studio del personale degli Enti territoriali
(quote percentuali)

| VOCI | Composizione % per titolo di studio | | | | | |
|--------------------------------------|-------------------------------------|-------------|-------------|---------------|-------------|-------------|
| | 2008 | | | 2018 | | |
| | licenza media | diploma | laurea | licenza media | diploma | laurea |
| Umbria | | | | | | |
| Regione | 10,7 | 51,5 | 37,8 | 6,8 | 45,8 | 47,4 |
| Province e Città Metropolitane | 21,1 | 55,1 | 23,8 | 22,2 | 51,6 | 26,2 |
| Comuni | 21,4 | 57,8 | 20,8 | 13,2 | 56,9 | 29,9 |
| <i>di cui:</i> fino a 1.000 abitanti | 38,2 | 47,4 | 14,5 | 17,2 | 53,4 | 29,3 |
| 1.001-5.000 abitanti | 28,8 | 60,0 | 11,1 | 16,8 | 61,5 | 21,7 |
| 5.001-20.000 abitanti | 20,0 | 57,7 | 22,3 | 14,5 | 54,4 | 31,1 |
| 20.001-60.000 abitanti | 19,4 | 56,3 | 24,3 | 9,8 | 56,9 | 33,2 |
| 60.001-250.000 abitanti | 20,1 | 58,4 | 21,5 | 13,5 | 56,8 | 29,7 |
| oltre 250.000 abitanti | — | — | — | — | — | — |
| Unioni di Comuni e Comunità Montane | 43,9 | 46,4 | 9,7 | 8,3 | 68,8 | 22,9 |
| Totale enti territoriali | 21,5 | 55,7 | 22,8 | 12,8 | 54,8 | 32,4 |
| Regioni a statuto ordinario | | | | | | |
| Regione | 18,8 | 48,0 | 33,2 | 16,3 | 42,4 | 41,4 |
| Province e Città Metropolitane | 24,7 | 49,6 | 25,7 | 22,2 | 49,7 | 28,2 |
| Comuni | 30,0 | 52,8 | 17,3 | 18,7 | 55,2 | 26,1 |
| <i>di cui:</i> fino a 1.000 abitanti | 35,7 | 53,5 | 10,8 | 26,3 | 57,6 | 16,1 |
| 1.001-5.000 abitanti | 32,2 | 54,2 | 13,7 | 23,2 | 56,8 | 20,0 |
| 5.001-20.000 abitanti | 28,5 | 53,4 | 18,1 | 19,2 | 54,8 | 25,9 |
| 20.001-60.000 abitanti | 28,7 | 52,8 | 18,5 | 19,7 | 53,5 | 26,7 |
| 60.001-250.000 abitanti | 26,9 | 54,0 | 19,1 | 18,3 | 53,6 | 28,1 |
| oltre 250.000 abitanti | 32,7 | 50,6 | 16,7 | 15,2 | 56,7 | 28,1 |
| Unioni di Comuni e Comunità Montane | 20,8 | 59,4 | 19,8 | 20,4 | 54,0 | 25,6 |
| Totale enti territoriali | 28,2 | 52,1 | 19,6 | 18,7 | 53,3 | 28,0 |

Fonte: per gli addetti elaborazioni su dati RGS, *Conto Annuale*; per la popolazione, elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati al 31 dicembre. Include solo il personale dipendente a tempo indeterminato. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

Struttura per età del personale degli Enti territoriali
(quote percentuali)

| VOCI | Composizione % per classi di età | | | | | | | |
|--------------------------------------|----------------------------------|-------------|-------------|------------|--------------------|-------------|-------------|-------------|
| | 2008 | | | | 2018 | | | |
| | meno di 40 anni | 40 - 49 | 50 - 59 | 60 + | meno di 40 anni | 40 - 49 | 50 - 59 | 60 + |
| Umbria | | | | | | | | |
| Regione | 15,4 | 35,8 | 43,1 | 5,8 | 2,1 | 26,7 | 48,2 | 23,1 |
| Province e Città Metropolitane | 26,6 | 35,3 | 34,4 | 3,7 | 5,7 | 29,7 | 47,0 | 17,6 |
| Comuni | 16,9 | 35,4 | 42,8 | 4,8 | 7,5 | 25,8 | 43,9 | 22,8 |
| <i>di cui:</i> fino a 1.000 abitanti | 23,7 | 23,7 | 46,1 | 6,6 | 5,2 | 37,9 | 29,3 | 27,6 |
| 1.001-5.000 abitanti | 16,8 | 33,6 | 46,7 | 3,0 | 9,0 | 26,5 | 40,7 | 23,8 |
| 5.001-20.000 abitanti | 20,0 | 34,0 | 42,4 | 3,7 | 8,6 | 29,2 | 40,4 | 21,8 |
| 20.001-60.000 abitanti | 17,2 | 33,6 | 44,6 | 4,7 | 7,9 | 27,9 | 42,5 | 21,7 |
| 60.001-250.000 abitanti | 14,9 | 38,8 | 40,1 | 6,3 | 6,0 | 21,3 | 48,9 | 23,9 |
| oltre 250.000 abitanti | — | — | — | — | — | — | — | — |
| Unioni di Comuni e Comunità Montane | 10,2 | 39,4 | 47,1 | 3,4 | 0,6 | 9,6 | 51,6 | 38,2 |
| Totale enti territoriali | 17,7 | 35,8 | 41,9 | 4,7 | 6,2 | 25,9 | 45,1 | 22,7 |
| Regioni a statuto ordinario | | | | | | | | |
| Regione | 15,8 | 34,2 | 44,1 | 5,9 | 4,9 | 24,3 | 44,2 | 26,6 |
| Province e Città Metropolitane | 20,3 | 35,6 | 38,8 | 5,4 | 4,5 | 25,8 | 49,7 | 20,1 |
| Comuni | 18,6 | 35,6 | 41,0 | 4,9 | 8,5 | 25,8 | 43,7 | 22,0 |
| <i>di cui:</i> fino a 1.000 abitanti | 23,3 | 35,8 | 37,9 | 3,0 | 10,2 | 26,9 | 42,6 | 20,4 |
| 1.001-5.000 abitanti | 20,8 | 35,8 | 39,6 | 3,9 | 8,0 | 26,0 | 43,3 | 22,7 |
| 5.001-20.000 abitanti | 21,9 | 36,4 | 37,8 | 3,9 | 8,4 | 27,6 | 43,9 | 20,1 |
| 20.001-60.000 abitanti | 17,5 | 35,4 | 42,2 | 4,9 | 7,8 | 25,0 | 43,8 | 23,4 |
| 60.001-250.000 abitanti | 17,0 | 34,8 | 43,1 | 5,1 | 7,9 | 25,3 | 43,8 | 23,0 |
| oltre 250.000 abitanti | 15,9 | 35,2 | 42,5 | 6,4 | 9,5 | 25,1 | 43,7 | 21,7 |
| Unioni di Comuni e Comunità Montane | 21,4 | 31,0 | 44,9 | 2,7 | 11,0 | 27,6 | 43,3 | 18,2 |
| Totale enti territoriali | 18,6 | 35,4 | 41,1 | 5,0 | 7,9 | 25,7 | 44,1 | 22,3 |

Fonte: per gli addetti elaborazioni su dati RGS, *Conto Annuale*; per la popolazione, elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati al 31 dicembre. Include solo il personale dipendente a tempo indeterminato. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

Spesa degli enti territoriali nel 2019 per tipologia di ente (1)
(euro, quote e variazioni percentuali)

| VOCI | Umbria | | | RSO | | | Italia | | |
|--------------------------------------|-----------------|---------|--------|-----------------|---------|--------|-----------------|---------|--------|
| | Euro pro capite | Quote % | Var. % | Euro pro capite | Quote % | Var. % | Euro pro capite | Quote % | Var. % |
| Spesa corrente primaria | | | | | | | | | |
| Regione (2) | 2.223 | 69,5 | -0,7 | 2.180 | 69,8 | 2,4 | 2.327 | 70,7 | 2,2 |
| Province e Città metropolitane | 119 | 3,7 | 19,0 | 104 | 3,3 | -5,1 | 101 | 3,1 | -2,1 |
| Comuni (3) | 855 | 26,7 | 2,1 | 839 | 26,9 | 2,1 | 862 | 26,2 | 2,0 |
| <i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti | 911 | 4,2 | -2,3 | 777 | 3,9 | 2,0 | 872 | 4,3 | 1,9 |
| 5.001-20.000 abitanti | 792 | 6,1 | -1,2 | 661 | 6,4 | 1,6 | 698 | 6,4 | 1,8 |
| 20.001-60.000 abitanti | 890 | 8,1 | 3,3 | 711 | 5,2 | 3,0 | 722 | 5,0 | 2,1 |
| oltre 60.000 abitanti | 845 | 8,3 | 5,8 | 1.136 | 11,4 | 2,0 | 1.117 | 10,6 | 2,1 |
| Spesa in conto capitale | | | | | | | | | |
| Regione (2) | 102 | 38,3 | -26,6 | 124 | 39,2 | 2,1 | 172 | 46,1 | 1,1 |
| Province e Città metropolitane | 22 | 8,4 | 11,8 | 21 | 6,7 | 19,6 | 19 | 5,2 | 19,8 |
| Comuni (3) | 142 | 53,3 | 7,3 | 172 | 54,2 | 13,9 | 182 | 48,8 | 12,8 |
| <i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti | 303 | 16,7 | 40,5 | 297 | 14,5 | 18,1 | 343 | 14,9 | 17,5 |
| 5.001-20.000 abitanti | 169 | 15,7 | 2,8 | 145 | 14,0 | 16,6 | 156 | 12,5 | 15,2 |
| 20.001-60.000 abitanti | 127 | 14,0 | 4,0 | 110 | 7,9 | 13,0 | 110 | 6,7 | 9,6 |
| oltre 60.000 abitanti | 58 | 6,9 | -23,9 | 180 | 17,8 | 9,1 | 176 | 14,6 | 7,9 |
| Spesa primaria totale | | | | | | | | | |
| Regione (2) | 2.325 | 67,1 | -2,2 | 2.304 | 67,0 | 2,4 | 2.499 | 68,2 | 2,2 |
| Province e Città metropolitane | 141 | 4,1 | 17,8 | 125 | 3,6 | -1,7 | 120 | 3,3 | 0,9 |
| Comuni (3) | 996 | 28,8 | 2,8 | 1.011 | 29,4 | 3,9 | 1.044 | 28,5 | 3,7 |
| <i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti | 1.214 | 5,1 | 5,8 | 1.074 | 4,8 | 6,0 | 1.215 | 5,4 | 5,9 |
| 5.001-20.000 abitanti | 961 | 6,8 | -0,5 | 806 | 7,1 | 4,0 | 854 | 7,0 | 4,0 |
| 20.001-60.000 abitanti | 1.017 | 8,6 | 3,4 | 822 | 5,4 | 4,3 | 832 | 5,2 | 3,0 |
| oltre 60.000 abitanti | 903 | 8,2 | 3,2 | 1.316 | 12,0 | 2,9 | 1.293 | 11,0 | 2,8 |

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati al 29 maggio 2020); per la popolazione residente, Istat; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Spesa degli enti territoriali*.
 (1) Il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie. – (2) Include anche Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere. –
 (3) Il totale include anche le Unioni di Comuni le Comunità montane e le Gestioni Commissariali (ad esclusione della Gestione commissariale del Comune di Roma). I valori delle Unioni di Comuni e delle Comunità montane sono attribuiti ai comuni sottostanti proporzionalmente alla loro popolazione residente.

Avanzamento finanziario dei POR 2014-2020 (1)
(milioni di euro e quote percentuali)

| VOCI | Dotazione | Impegni (2) | Pagamenti (3) |
|----------------------------|-----------|-------------|---------------|
| Umbria | 650 | 39,7 | 25,8 |
| di cui: FESR | 412 | 36,1 | 24,2 |
| FSE | 238 | 46,1 | 28,7 |
| Regioni più sviluppate (4) | 13.198 | 65,5 | 37,5 |
| di cui: FESR | 6.711 | 62,5 | 32,5 |
| FSE | 6.487 | 68,6 | 42,7 |
| Italia (5) | 35.501 | 54,5 | 30,9 |
| di cui: FESR | 24.555 | 53,3 | 29,1 |
| FSE | 10.945 | 57,1 | 34,8 |

Fonte: RGS, *Monitoraggio delle Politiche di Coesione*; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Programmi operativi regionali 2014-2020*.

(1) Dati a dicembre 2019. – (2) Impegni totali in rapporto alla dotazione. – (3) Pagamenti cumulati in rapporto alla dotazione. – (4) Include i POR di tutte le regioni del Centro-Nord. – (5) Include i POR di tutte le regioni italiane.

POR 2014-2020 – Caratteristiche dei progetti (1)
(unità e quote percentuali)

| VOCI | Umbria | | Regioni più sviluppate (2) | | Italia (3) | |
|---|--------------|-------------------|----------------------------|-------------------|----------------|-------------------|
| | Progetti | Risorse impegnate | Progetti | Risorse impegnate | Progetti | Risorse impegnate |
| Per natura dell'intervento | | | | | | |
| Acquisto di beni | 14 | 2,5 | 89 | 1,5 | 820 | 3,5 |
| Acquisto o realizzazione di servizi | 3.750 | 43,3 | 39.171 | 50,4 | 49.809 | 34,2 |
| Concessione di contributi ad altri soggetti | 245 | 6,4 | 20.983 | 5,6 | 37.995 | 6,6 |
| Concessione di incentivi a unità produttive | 1.592 | 28,8 | 25.788 | 22,1 | 41.918 | 19,4 |
| Realizzazione di lavori pubblici | 97 | 14,7 | 1.610 | 10,0 | 4.792 | 28,5 |
| Acquisto partecipazioni azionarie e conferimenti capitale | 3 | 4,4 | 42 | 10,4 | 78 | 7,8 |
| Per classe di importo | | | | | | |
| 0-10.000 euro | 3.763 | 6,6 | 43.704 | 1,7 | 66.281 | 1,1 |
| 10.001-50.000 euro | 1.019 | 7,7 | 20.466 | 5,8 | 32.212 | 4,0 |
| 50.001-250.000 euro | 698 | 30,6 | 18.152 | 23,2 | 26.974 | 15,0 |
| 250.001-1 milione di euro | 192 | 31,3 | 4.351 | 23,0 | 7.479 | 18,4 |
| oltre 1 milione di euro | 29 | 23,9 | 1.010 | 46,3 | 2.466 | 61,5 |
| Per stato di avanzamento (4) | | | | | | |
| Concluso | 1.067 | 18,1 | 38.890 | 25,6 | 51.762 | 16,4 |
| Liquidato | 2.268 | 14,7 | 6.107 | 5,1 | 17.715 | 4,0 |
| In corso | 2.312 | 65,7 | 36.147 | 67,7 | 55.894 | 77,7 |
| Non avviato | 54 | 1,4 | 6.539 | 1,6 | 10.041 | 2,0 |
| Totale | 5.701 | 100,0 | 87.683 | 100,0 | 135.412 | 100,0 |

Fonte: elaborazioni su dati OpenCoesione; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Programmi operativi regionali 2014-2020*.

(1) I dati sono aggiornati al 31 dicembre 2019. – (2) Include i POR di tutte le regioni del Centro-Nord. – (3) Include i POR di tutte le regioni italiane. – (4) Per stato di avanzamento "Concluso" si intende un avanzamento finanziario superiore al 95 per cento e una fase di esecuzione conclusa. Per stato di avanzamento "Liquidato" si intende un avanzamento finanziario superiore al 95 per cento ma una fase di esecuzione non ancora conclusa. Per stato di avanzamento "In corso" si intende un avanzamento finanziario inferiore al 95 per cento oppure un iter procedurale in corso. Per stato di avanzamento "Non avviato" si intende un avanzamento finanziario non avviato (pagamenti nulli) ed anche un iter procedurale non avviato.

Entrate non finanziarie degli enti territoriali nel 2019 (1)
(euro, quote e variazioni percentuali)

| VOCI | Umbria | | | | RSO | | | Italia | | | |
|--|-----------------|-----------------|--------------|--------------|-----------------|--------------|--------------|-----------------|--------------|--------------|--|
| | Milioni di euro | Euro pro capite | Quote % | Variazioni % | Euro pro capite | Quote % | Variazioni % | Euro pro capite | Quote % | Variazioni % | |
| Entrate tributarie (2) | 882 | 997 | 56,1 | 4,5 | 934 | 55,6 | -3,3 | 1.415 | 63,1 | 0,8 | |
| Regione | 325 | 367 | 20,7 | 1,6 | 329 | 19,6 | -4,7 | 834 | 37,2 | 2,4 | |
| Province e Città metropolitane | 84 | 95 | 5,4 | 41,8 | 78 | 4,6 | 3,0 | 73 | 3,3 | 3,7 | |
| Comuni e Unioni di Comuni | 473 | 534 | 30,1 | 1,7 | 527 | 31,4 | -3,3 | 508 | 22,6 | -3,6 | |
| Trasferimenti correnti (3) | 308 | 348 | 19,6 | -4,5 | 310 | 18,5 | 3,5 | 369 | 16,4 | 4,6 | |
| Entrate extra-tributarie | 196 | 222 | 12,5 | 0,5 | 236 | 14,0 | 0,4 | 253 | 11,3 | 1,5 | |
| Regione | 44 | 50 | 2,8 | 4,1 | 28 | 1,7 | 6,1 | 50 | 2,2 | 8,7 | |
| Province e Città metropolitane | 9 | 10 | 0,6 | 136,2 | 10 | 0,6 | 1,8 | 9 | 0,4 | 0,9 | |
| Comuni e Unioni di Comuni | 143 | 162 | 9,1 | -3,8 | 198 | 11,8 | -0,4 | 194 | 8,6 | -0,2 | |
| Entrate correnti totali | 1.386 | 1.567 | 88,2 | 1,8 | 1.480 | 88,1 | -1,3 | 2.038 | 90,8 | 1,2 | |
| Entrate in conto capitale | 186 | 210 | 11,8 | 4,9 | 201 | 11,9 | 13,5 | 207 | 9,2 | 16,9 | |
| Regione | 125 | 141 | 7,9 | -3,9 | 93 | 5,5 | 27,9 | 104 | 4,6 | 33,7 | |
| Province e Città metropolitane | 9 | 10 | 0,6 | 124,6 | 10 | 0,6 | 27,7 | 9 | 0,4 | 28,9 | |
| Comuni e Unioni di Comuni | 52 | 59 | 3,3 | 19,8 | 98 | 5,8 | 1,4 | 95 | 4,2 | 1,9 | |
| Entrate non finanziarie totali | 1.572 | 1.777 | 100,0 | 2,1 | 1.681 | 100,0 | 0,2 | 2.245 | 100,0 | 2,4 | |
| Entrate non finanziarie comprensive di quelle destinate alla sanità | 3.401 | 3.844 | :: | -0,5 | 3.714 | :: | 1,1 | 3.973 | :: | 2,2 | |

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati al 28 aprile 2020); cfr. nelle Note metodologiche la voce Entrate non finanziarie degli enti territoriali.

(1) Include gli enti territoriali (Regioni, Province, Città metropolitane, Comuni e Unioni di Comuni, Gestioni commissariali di Province e Comuni. Dati consolidati. Non sono incluse le entrate delle RSO destinate al finanziamento della spesa sanitaria. – (2) Comprende le compartecipazioni ai tributi erariali. Non include i fondi perequativi. – (3) Comprensivi dei fondi perequativi.

Domanda e offerta nel servizio di gestione dei rifiuti per dimensione del Comune (1)
(kg pro capite, eurocentesimi al kg e valori percentuali)

| VOCI | Umbria | | | | | Centro | | | | | Italia | | | | |
|-----------------------|--------------------|-------------|-------------|-------------|-------------|--------------------|-------------|-------------|-------------|-------------|--------------------|-------------|-------------|-------------|-------------|
| | Rifiuti pro capite | | Costi al kg | | | Rifiuti pro capite | | Costi al kg | | | Rifiuti pro capite | | Costi al kg | | |
| | Totali | % Diff. | Totali | Indiff. | Diff. | Totali | % Diff. | Totali | Indiff. | Diff. | Totali | % Diff. | Totali | Indiff. | Diff. |
| Fino a 5.000 abitanti | 454 | 59,5 | 37,1 | 20,3 | 23,5 | 454 | 54,5 | 36,8 | 27,0 | 21,9 | 441 | 62,9 | 31,0 | 33,3 | 16,4 |
| Da 5.001 a 10.000 | 512 | 58,9 | 32,6 | 12,6 | 16,7 | 506 | 59,0 | 35,0 | 25,2 | 17,9 | 477 | 66,2 | 29,7 | 30,1 | 15,4 |
| Da 10.001 a 20.000 | 499 | 64,6 | 35,3 | 16,6 | 15,1 | 514 | 62,0 | 34,0 | 25,6 | 17,8 | 491 | 65,3 | 31,1 | 30,8 | 16,1 |
| Da 20.001 a 60.000 | 553 | 60,9 | 32,2 | 23,7 | 20,6 | 530 | 58,2 | 35,0 | 26,4 | 20,4 | 489 | 59,4 | 34,4 | 29,1 | 18,4 |
| Oltre 60.000 | 540 | 67,9 | 42,0 | 21,9 | 15,9 | 598 | 49,1 | 39,4 | 24,5 | 20,4 | 553 | 49,0 | 38,3 | 24,1 | 19,8 |
| Totale | 522 | 63,4 | 36,6 | 20,8 | 18,2 | 548 | 54,1 | 37,2 | 25,2 | 19,9 | 500 | 58,1 | 34,3 | 27,6 | 17,7 |
| Comuni turistici | 543 | 63,8 | 38,6 | 22,1 | 18,2 | 609 | 49,9 | 38,4 | 24,8 | 20,2 | 577 | 51,0 | 37,4 | 25,5 | 18,9 |

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISPRA.
(1) Dati relativi al 2018.

Effetti della pandemia Covid-19 sulle entrate dei Comuni
(euro e valori percentuali)

| VOCI | Umbria | | | | Italia | | | |
|--|-----------------------------------|--|--------------------------------|--|-----------------------------------|--|--------------------------------|--|
| | Perdite di gettito già realizzate | | Perdite potenziali massime (1) | | Perdite di gettito già realizzate | | Perdite potenziali massime (1) | |
| | Migliaia di euro) | Incidenza % su totale entrate correnti | Migliaia di euro | Incidenza % su totale entrate correnti | Migliaia di euro | Incidenza % su totale entrate correnti | Migliaia di euro | Incidenza % su totale entrate correnti |
| Entrate con perdite certe | | | | | | | | |
| Entrate tributarie | 14.924 | 1,8 | 54.428 | 6,5 | 845.640 | 1,5 | 3.161.888 | 5,4 |
| <i>di cui:</i> imposta di soggiorno | 528 | 0,1 | 2.635 | 0,3 | 63.329 | 0,1 | 352.182 | 0,6 |
| Tosap | 3.302 | 0,4 | 4.046 | 0,5 | 145.643 | 0,2 | 175.845 | 0,3 |
| imposta sulle affissioni | 3.810 | 0,5 | 7.693 | 0,9 | 155.423 | 0,3 | 338.117 | 0,6 |
| su raccolta e smaltimento rifiuti attività sospese | 6.351 | 0,8 | 38.108 | 4,6 | 387.307 | 0,7 | 2.066.108 | 3,5 |
| Imu su settore turistico | 932 | 0,1 | 1.946 | 0,2 | 69.868 | 0,1 | 142.570 | 0,2 |
| Entrate extra tributarie | 14.446 | 1,7 | 44.163 | 5,3 | 1.556.791 | 2,7 | 4.117.427 | 7,1 |
| <i>di cui:</i> vendita di beni e servizi | 9.974 | 0,4 | 29.829 | 1,7 | 841.023 | 1,4 | 2.464.988 | 4,2 |
| sanzioni amministrative | 3.291 | 0,4 | 12.550 | 1,5 | 295.253 | 0,2 | 1.115.585 | 0,7 |
| Cosap | 1.078 | 0,1 | 1.368 | 0,2 | 413.868 | 0,2 | 521.280 | 0,3 |
| su raccolta e smaltimento rifiuti attività sospese | 102 | 0,0 | 416 | 0,0 | 6.647 | 0,0 | 15.574 | 0,0 |
| Totale | 29.369 | 3,5 | 98.591 | 11,8 | 2.402.431 | 4,1 | 7.279.315 | 12,5 |

Fonte: elaborazione su dati Siope. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Stima degli effetti della crisi Covid-19 sulle entrate dei Comuni*.

(1) Perdita potenziale massima che si potrebbe realizzare nel caso in cui il blocco delle attività e gli effetti della crisi si protraggano con uguale intensità del trimestre marzo-maggio 2020, anche nella seconda parte dell'anno.

Costi e ricavi delle strutture sanitarie in regione
(euro e variazioni percentuali)

| VOCI | Umbria | | | RSO e Sicilia (1) | | | Italia | | |
|---|-----------------|------------|-------------|-------------------|------------|------------|-----------------|------------|------------|
| | 2018 | | 2019 (2) | 2018 | | 2019 (2) | 2018 | | 2019 (2) |
| | Milioni di euro | Var. % | Var. % | Milioni di euro | Var. % | Var. % | Milioni di euro | Var. % | Var. % |
| Gestione diretta | 1.427 | 5,1 | -3,3 | 74.371 | 1,8 | 0,3 | 81.039 | 1,8 | 0,4 |
| <i>di cui:</i> acquisto di beni e servizi | 353 | 2,8 | 1,0 | 17.618 | 2,8 | 0,7 | 19.073 | 2,7 | 0,9 |
| spese per il personale | 629 | 2,5 | 0,9 | 31.466 | 1,4 | 1,2 | 34.802 | 1,5 | 1,2 |
| Enti convenzionati e accreditati (3) | 434 | 1,1 | 3,2 | 37.844 | 0,9 | 1,8 | 40.065 | 0,9 | 1,8 |
| <i>di cui:</i> farmaceutica convenz. | 122 | 1,1 | -1,5 | 7.048 | -0,5 | 0,0 | 7.553 | -0,5 | 0,0 |
| medici di base | 97 | 0,8 | 2,7 | 6.178 | 0,0 | 0,0 | 6.642 | 0,1 | 0,0 |
| ospedaliera accreditata | 41 | -3,7 | 8,9 | 8.566 | 1,1 | 3,5 | 8.804 | 1,1 | 3,4 |
| specialistica convenz. | 24 | 8,2 | 7,9 | 4.582 | 2,0 | 1,8 | 4.792 | 1,9 | 2,0 |
| Costi totali (4) | 1.862 | 4,2 | -1,8 | 112.291 | 1,5 | 0,7 | 121.184 | 1,5 | 0,8 |
| IRAP e addizionale Irpef (5) | 341 | -4,6 | 6,4 | 27.066 | 0,4 | 3,6 | 29.462 | 0,5 | 3,3 |
| Compartecipazione all'IVA e partecipazione RSS (6) | 1.265 | 2,1 | -0,9 | 70.520 | 0,9 | 0,1 | 75.403 | 0,9 | 0,2 |
| Ulteriori entrate da Fondo indistinto e vincolato (7) | 51 | -4,7 | 9,3 | 5.915 | 0,3 | -1,6 | 5.927 | 0,3 | -1,6 |
| Ulteriori trasferimenti da pubblico e privato extra Fondo (8) | 9 | -3,8 | -74,9 | 1.361 | -2,3 | 8,6 | 2.413 | 7,8 | 8,0 |
| Ricavi ed entrate proprie (9) | 89 | 11,1 | -15,9 | 3.967 | 6,4 | 1,6 | 4.310 | 6,5 | 1,6 |
| Ricavi totali (4) | 1.843 | 4,9 | -0,8 | 112.055 | 1,4 | 0,8 | 121.074 | 1,5 | 0,8 |

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 25 maggio 2020 per il 2018 e al 26 marzo 2020 per il 2019).

(1) Le norme in materia sanitaria per la Sicilia presentano alcune specificità, in quanto assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario dal lato dei costi e dell'equilibrio di bilancio, mentre il finanziamento avviene in parte, come per le Regioni a statuto speciale, tramite delibera CIPE e non come compartecipazione all'IVA. – (2) Dati di conto economico al IV trimestre; dati provvisori. – (3) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso l'Ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma e il Sovrano militare ordine di Malta. – (4) La somma delle singole poste non corrisponde con il totale riportato per la presenza di poste di svalutazione, rivalutazione e altre rettifiche. – (5) Valori stimati e derivanti dalla delibera di riparto del Fondo sanitario nazionale (FSN). – (6) Compartecipazione all'IVA per le RSO; ulteriori risorse per le RSS; il totale nazionale include entrambe le poste. – (7) Include la quota premiale e ulteriori quote da riparto del FSN indistinto e vincolato. – (8) Include le risorse aggiuntive per la copertura dei LEA e degli extra LEA, i contributi a destinazione vincolata e quelli per la ricerca. Per le RSS include ulteriori risorse liberamente trasferibili dal bilancio regionale/provinciale. – (9) Include i ricavi da intramoenia e altri ricavi per prestazioni sanitarie; i ticket riscossi dalle aziende sanitarie e ospedaliere; i ricavi da concorsi, recuperi e rimborsi per attività tipiche; altri ricavi.

Alcuni indicatori del comparto sanitario
(valori pro capite e valori percentuali)

| VOCI | 2010 | 2011 | 2012 | 2013 | 2014 | 2015 | 2016 | 2017 | 2018 | 2019 (1) |
|--|--------|--------|--------|--------|-------|--------|-------|--------|--------|----------|
| Umbria | | | | | | | | | | |
| Saldo finanziario mobilità sanitaria (2) | 9,6 | 11,4 | 5,7 | 14,1 | 9,8 | 16,0 | 14,0 | 29,3 | 22,4 | 1,1 |
| Costi sostenuti per i residenti (3) | 1.857 | 1.907 | 1.941 | 1.908 | 1.886 | 1.894 | 1.942 | 1.977 | 2.079 | 2071 |
| Risultato d'esercizio da Tavolo di verifica (4) | 6 | 9 | 4 | 5 | 10 | 3 | 3 | 3 | 1 | - |
| Risultato d'esercizio in percentuale del finanziamento effettivo (5) | 0,4 | 0,6 | 0,3 | 0,3 | 0,6 | 0,2 | 0,2 | 0,2 | 0,1 | - |
| RSO + Sicilia | | | | | | | | | | |
| Saldo finanziario mobilità sanitaria (2) | 58,9 | 58,9 | 52,6 | 47,4 | 43,1 | 46,7 | 53,0 | 83,2 | 90,6 | 66,8 |
| Costi sostenuti per i residenti (3) | 1.890 | 1.911 | 1.927 | 1.913 | 1.940 | 1.945 | 1.965 | 1.997 | 2.026 | 2.041 |
| Risultato d'esercizio da Tavolo di verifica (4) | -3.064 | -1.790 | -1.138 | -899 | -226 | -465 | -364 | -291 | -449 | - |
| Italia | | | | | | | | | | |
| Costi sostenuti per i residenti (3) | 1.899 | 1.925 | 1.944 | 1.920 | 1.910 | 1.913 | 1.938 | 1.971 | 2.004 | 2.023 |
| Risultato d'esercizio da Tavolo di verifica (4) | -3.924 | -2.697 | -2.142 | -1.785 | -928 | -1.004 | -942 | -1.069 | -1.227 | - |

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 25 maggio 2020 per il 2018 e al 26 marzo 2020 per il 2019); dati MEF, *Il monitoraggio della spesa sanitaria*, Rapporto n. 6, 2019.

(1) Dati di conto economico al IV trimestre. – (2) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente al costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione al fine di passare al costo sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione (valore riportato alla riga successiva). – (3) Costo pro capite corretto per la mobilità sanitaria. – (4) Il risultato d'esercizio riportato è quello che deriva dal Tavolo di verifica degli adempimenti regionali e può divergere dal risultato d'esercizio da conto economico. – (5) L'incidenza sul finanziamento effettivo costituisce uno dei parametri di riferimento per l'assoggettamento alla disciplina dei Piani di rientro (il valore soglia di riferimento è il 5 per cento).

Principali dati dell'offerta sanitaria e dell'assistenza extra ospedaliera (1)
(valori)

| VOCI | Umbria | | Centro | | RSO | | Italia | |
|--|--------|----------------------------|---------|----------------------------|---------|----------------------------|-----------|----------------------------|
| | numero | numero per 10.000 abitanti | numero | numero per 10.000 abitanti | numero | numero per 10.000 abitanti | numero | numero per 10.000 abitanti |
| Personale strutture pubbliche ed equiparate (2) | 12.190 | 138,2 | 148.808 | 123,8 | 673.572 | 119,6 | 737.170 | 122,1 |
| <i>di cui:</i> medici | 2.379 | 27,0 | 28.961 | 24,1 | 125.942 | 22,4 | 136.743 | 22,7 |
| infermieri | 6.881 | 78,0 | 81.764 | 68,0 | 358.511 | 63,7 | 392.329 | 65,0 |
| Personale strutture private accreditate (2) | 604 | 6,8 | 19.042 | 15,8 | 85.299 | 15,1 | 88.547 | 14,7 |
| <i>di cui:</i> medici | 218 | 2,5 | 5.668 | 4,7 | 24.120 | 4,3 | 24.934 | 4,1 |
| infermieri | 215 | 2,4 | 8.050 | 6,7 | 34.622 | 6,1 | 35.891 | 5,9 |
| Assunzioni effettuate nel 2020 (3) | 267 | 3,0 | 5.759 | 4,8 | 23.218 | 4,1 | 24.528 | 4,1 |
| <i>di cui:</i> medici | 126 | 1,4 | 1.164 | 1,0 | 5.263 | 0,9 | 5.610 | 0,9 |
| infermieri | 78 | 0,9 | 2.949 | 2,5 | 11.051 | 2,0 | 11.564 | 1,9 |
| Personale in convenzione | 1.482 | 16,8 | 18.056 | 15,0 | 82.998 | 14,7 | 88.842 | 14,7 |
| medici di medicina generale | 727 | 8,2 | 8.898 | 7,4 | 39.899 | 7,1 | 42.651 | 7,1 |
| pediatri di libera scelta (4) | 115 | 11,0 | 1.511 | 10,3 | 6.986 | 9,9 | 7.459 | 9,9 |
| medici di continuità assistenziale | 347 | 3,9 | 2.774 | 2,3 | 16.174 | 2,9 | 17.617 | 2,9 |
| specialisti ambulatoriali | 213 | 2,4 | 3.522 | 2,9 | 14.111 | 2,5 | 14.967 | 2,5 |
| Posti letto | | | | | | | | |
| in strutture pubbliche ed equiparate | 2.965 | 33,6 | 33.429 | 27,8 | 154.958 | 27,5 | 167.341 | 27,7 |
| in strutture private accreditate | 306 | 3,5 | 7.916 | 6,6 | 41.115 | 7,3 | 43.566 | 7,2 |
| <i>di cui:</i> in terapia intensiva a inizio 2020 | 70 | 0,79 | 1.130 | 0,94 | 4.846 | 0,86 | 5.179 | 0,86 |
| <i>di cui:</i> in pneumologia e malattie infettive a inizio 2020 | 97 | 1,10 | 1.264 | 1,05 | 6.128 | 1,09 | 6.525 | 1,08 |
| Ampliamento dei posti in base DL 34/2020 | | | | | | | | |
| in terapia intensiva | 57 | 0,65 | 598 | 0,50 | 3.249 | 0,58 | 3.500 | 0,58 |
| in terapia sub-intensiva | 62 | 0,70 | 842 | 0,70 | 3.941 | 0,70 | 4.225 | 0,70 |
| Casi trattati in Assistenza Domiciliare Integrata (ADI) (5) | 13.669 | 154,5 | 219.844 | 182,4 | 973.811 | 172,6 | 1.014.626 | 167,8 |
| <i>di cui:</i> anziani (65+) (6) | 10.990 | 492,3 | 192.619 | 687,1 | 817.769 | 644,0 | 849.083 | 622,3 |
| Utenti delle strutture residenziali e semiresidenziali | 8.486 | 95,9 | 70.515 | 58,5 | 432.317 | 76,6 | 481.740 | 79,6 |
| <i>di cui:</i> anziani (65+) (6) | 4.967 | 222,5 | 41.251 | 147,2 | 276.526 | 217,8 | 304.049 | 222,8 |

Fonte: RGS, Conto Annuale; Ministero della Salute; per i medici convenzionati Struttura Interregionale Sanitari Convenzionati (SISAC); per la popolazione Istat.
 (1) Dati riferiti al 01/01/2019 per il personale delle strutture ospedaliere e per il personale convenzionato; dati al 1/01/2020 per i posti letto in terapia intensiva, pneumologia e malattie infettive; dati al 01/01/2018 per le altre variabili, quando non diversamente specificato. – (2) Include il personale dipendente a tempo indeterminato, a tempo determinato e altre forme. – (3) I dati si riferiscono alle assunzioni effettuate fino al 15 maggio 2020 per fronteggiare l'emergenza sanitaria. – (4) Riferiti alla popolazione in età infantile. – (5) Include tutte le forme di assistenza domiciliare, comprensive di quelle per cure palliative e le dimissioni protette. – (6) Riferiti alla popolazione in età anziana.

Risultato di amministrazione degli enti territoriali al 31 dicembre 2018
(milioni di euro; euro pro capite)

| VOCI | Totale | Parte accantonata (1) | Parte vincolata (2) | Parte destinata a investimenti (3) | Parte disponibile | | Parte disponibile | |
|--------------------------------------|---------------|-----------------------|---------------------|------------------------------------|-----------------------|--------------------------|-------------------|-----------------|
| | | | | | positiva – Avanzo (4) | negativa – Disavanzo (4) | Euro pro capite | Euro pro capite |
| Umbria | | | | | | | | |
| Regione | 284 | 146 | 238 | - | - | - | -100 | -113 |
| Province e Città metropolitane | 58 | 51 | 20 | 0 | 0 | 0 | -13 | -15 |
| Comuni | 396 | 383 | 94 | 14 | 19 | 56 | -114 | -212 |
| <i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti | 61 | 42 | 13 | 4 | 7 | 89 | -6 | -127 |
| 5.001-20.000 abitanti | 71 | 62 | 14 | 3 | 4 | 41 | -13 | -121 |
| 20.001-60.000 abitanti | 123 | 95 | 32 | 4 | 7 | 49 | -16 | -148 |
| oltre 60.000 abitanti | 142 | 184 | 35 | 2 | 0 | 0 | -79 | -286 |
| Totale | 739 | 580 | 353 | 14 | 19 | :: | -227 | :: |
| Regioni a statuto ordinario | | | | | | | | |
| Regioni | 6.297 | 25.563 | 8.794 | 7 | 0 | 0 | -28.067 | -547 |
| Province e Città metropolitane | 3.704 | 1.418 | 1.254 | 328 | 879 | 20 | -174 | -27 |
| Comuni | 31.211 | 25.962 | 6.779 | 1.577 | 2.801 | 83 | -5.908 | -350 |
| <i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti | 2.852 | 1.559 | 508 | 238 | 878 | 130 | -332 | -309 |
| 5.001-20.000 abitanti | 5.615 | 3.898 | 954 | 438 | 997 | 80 | -672 | -235 |
| 20.001-60.000 abitanti | 5.653 | 4.493 | 1.213 | 385 | 523 | 68 | -960 | -258 |
| oltre 60.000 abitanti | 2.852 | 16.012 | 4.104 | 517 | 403 | 59 | -3.944 | -427 |
| Totale | 41.212 | 52.942 | 16.827 | 1.912 | 3.680 | :: | -34.150 | :: |

Fonte: elaborazione su dati RGS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Risultato di amministrazione degli enti territoriali.

(1) È costituita dagli obblighi di accantonamento connessi alla possibile insorgenza di rischi (ad es. per contenziosi o perdite di società partecipate), a copertura di residui perenti (solo per le Regioni), a copertura di crediti inesigibili (fondo crediti di dubbia esigibilità) e alla restituzione della anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali (fondo anticipazioni di liquidità). – (2) È costituita da risorse la cui destinazione non può essere distolta dalle finalità prefissate, connesse con obblighi già gravanti sulle poste bilancio (ad esempio per mancato utilizzo di trasferimenti a destinazione vincolata, per rimborso mutui, per vincoli derivanti da legge o principi contabili o per vincoli formalmente attribuiti dagli enti). – (3) È costituita da risorse conseguite in passato a copertura di investimenti non attuati. – (4) L'avanzo (disavanzo) è dato dalla differenza positiva (negativa) tra il risultato di amministrazione e il totale della parte accantonata, vincolata e destinata a investimenti. Tra gli enti in avanzo sono inclusi anche quelli caratterizzati da un saldo disponibile nullo (pareggio).

Avanzo di amministrazione potenzialmente spendibile dei Comuni
(quote percentuali, milioni di euro e euro pro capite)

| VOCI | Situazione dei Comuni al 31 dicembre 2018 | | | | | | | |
|---------------------------|---|---------|---------------------------|---------|--------------------------|-------|---------------|----------|
| | In avanzo (1) | | In disavanzo moderato (2) | | In disavanzo elevato (3) | | Totale comuni | |
| | Umbria | RSO | Umbria | RSO | Umbria | RSO | Umbria | RSO |
| Percentuale sul totale | 61,1 | 85,2 | 15,6 | 4,5 | 23,3 | 10,3 | 100,0 | 100,0 |
| Ipotesi minima | | | | | | | | |
| Milioni di euro | 26,3 | 3.899,5 | 2,8 | 355,1 | 3,1 | 33,9 | 32,1 | 4.288,4 |
| Euro pro capite | 76,8 | 115,9 | 26,2 | 43,1 | 7,1 | 3,9 | 36,4 | 84,9 |
| Ipotesi intermedia | | | | | | | | |
| Milioni di euro | 59,2 | 6.867,6 | 14,4 | 2.584,7 | 5,7 | 205,6 | 79,3 | 9.657,8 |
| Euro pro capite | 173,2 | 204,1 | 137,1 | 313,4 | 13,1 | 23,8 | 90,0 | 191,1 |
| Ipotesi massima | | | | | | | | |
| Milioni di euro | 68,2 | 8.231,9 | 15,2 | 2.932,2 | 5,8 | 214,7 | 89,2 | 11.378,8 |
| Euro pro capite | 199,4 | 244,7 | 145,3 | 355,5 | 13,3 | 24,8 | 101,2 | 225,2 |

Fonte: elaborazione su dati RGS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Stima degli avanzi potenzialmente spendibili dei Comuni*.

(1) Comuni con parte disponibile positiva o nulla del risultato di amministrazione. – (2) Comuni con parte disponibile del risultato di amministrazione negativa e risultato di amministrazione capiente rispetto alla somma del Fondo crediti di dubbi esigibilità e del Fondo anticipazioni di liquidità. – (3) Comuni con risultato di amministrazione negativo o con parte disponibile del risultato di amministrazione negativa e risultato di amministrazione incapiante rispetto alla somma del Fondo crediti di dubbi esigibilità e del Fondo anticipazioni di liquidità.

Comuni in difficoltà finanziarie
(unità alla fine del 2019)

| ENTI | Numero | | Popolazione | |
|-----------------------------|------------|--------------------------------------|------------------|--------------------------------------|
| | Valore | In percentuale sul totale dei comuni | Valore | In percentuale sul totale dei comuni |
| Umbria | | | | |
| In dissesto | 1 | 1,1 | 109.193 | 12,3 |
| In riequilibrio finanziario | 4 | 4,3 | 30.107 | 3,4 |
| Totale (1) | 5 | 5,4 | 139.300 | 15,8 |
| Centro | | | | |
| In dissesto | 14 | 1,1 | 298.780 | 1,9 |
| In riequilibrio finanziario | 43 | 3,3 | 486.024 | 3,0 |
| Totale (1) | 57 | 4,4 | 784.804 | 4,9 |
| Italia (2) | | | | |
| In dissesto | 167 | 2,4 | 2.418.215 | 4,4 |
| In riequilibrio finanziario | 258 | 3,7 | 4.694.804 | 8,5 |
| Totale (1) | 425 | 6,1 | 7.113.019 | 12,8 |

Fonte: per gli enti deficitari, Ministero dell'Interno; per gli enti in dissesto e in riequilibrio finanziario, elaborazioni sulla banca dati sui comuni con criticità finanziarie dell'Università Ca' Foscari; per la popolazione, Istat.

(1) Il totale qui riportato può essere inferiore alla somma delle tre voci soprastanti perché in capo a un ente strutturalmente deficitario può risultare avviata una procedura di dissesto o di riequilibrio finanziario. – (2) Non comprende le regioni Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia e Sardegna.

Debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro, euro pro capite, quote e variazioni percentuali)

| VOCI | Umbria | | RSO | | Italia | |
|---|--------|-------|---------|---------|---------|---------|
| | 2018 | 2019 | 2018 | 2019 | 2018 | 2019 |
| Consistenza | 1.339 | 1.298 | 76.835 | 74.124 | 87.965 | 84.944 |
| Ammontare pro capite (1) | 1.514 | 1.468 | 1.495 | 1.442 | 1.454 | 1.404 |
| Variazione percentuale sull'anno precedente | -5,5 | -3,1 | -1,0 | -3,5 | -1,5 | -3,4 |
| Composizione percentuale | | | | | | |
| Titoli emessi in Italia | 9,4 | 8,8 | 6,3 | 5,9 | 6,0 | 5,7 |
| Titoli emessi all'estero | 23,5 | 23,5 | 9,6 | 9,5 | 10,2 | 9,8 |
| Prestiti di banche italiane e CDP | 65,6 | 66,2 | 70,6 | 69,9 | 71,2 | 70,8 |
| Prestiti di banche estere | 0,0 | 0,0 | 3,5 | 3,5 | 3,5 | 3,6 |
| Altre passività | 1,6 | 1,5 | 10,0 | 11,2 | 9,1 | 10,1 |
| <i>Per memoria:</i> | | | | | | |
| debito non consolidato (2) | 1.459 | 1.410 | 110.216 | 106.438 | 127.798 | 123.455 |
| ammontare pro capite (1) | 1.649 | 1.594 | 2.144 | 2.071 | 2.113 | 2.041 |
| variazione percentuale sull'anno precedente | -5,6 | -3,4 | -1,5 | -3,4 | -2,0 | -3,4 |

Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Debito delle Amministrazioni locali*.

(1) Valori in Euro. – (2) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali e Enti di previdenza e assistenza).

NOTE METODOLOGICHE

Agroalimentare

Il settore agroalimentare comprende l'agricoltura, silvicoltura e pesca e l'industria dei prodotti alimentari, delle bevande e del tabacco.

Gli occupati nel settore agroalimentare sono ottenuti sommando il numero degli addetti agricoli, tratto dalla *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, al numero di addetti dell'industria alimentare e delle bevande, tratto dall'*Archivio statistico delle imprese attive (Asia)* dell'Istat. Il totale degli occupati è quello della *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

Le serie storiche delle esportazioni (espresse a prezzi correnti) sono state deflazionate utilizzando gli indici dei prezzi alla produzione delle merci destinate all'estero dell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco pubblicati dall'Istat. Per i prodotti del settore agricolo sono stati costruiti indici dei prezzi mediante i deflatori impliciti del valore della produzione agricola, ottenuti sulla base del rapporto tra il valore della produzione a prezzi correnti di ciascun prodotto e quello del medesimo prodotto espresso a prezzi dell'anno precedente.

I dati relativi alle produzioni a denominazione protetta DOP e IGP sono tratte dai rapporti "ISMEA-Qualivita" 2018 e 2019.

Airbnb in Umbria

Per le elaborazioni sono stati utilizzati i dati pubblicati da Il Sole24Ore il 26/09/2018 e il 15/07/2019, derivanti da rilevazioni effettuate da società specializzate in sistemi di geolocalizzazione (Inside Airbnb e OnData), ed elaborazioni di Federalberghi-Incipient srl del settembre 2018.

Una parte degli annunci presenti su Airbnb sono riferiti a strutture ricettive censite dall'Istat (soprattutto bed&breakfast e agriturismo). Pur non disponendo della denominazione delle strutture presenti in Airbnb, attraverso le coordinate geografiche è stato possibile elaborare una stima delle possibili sovrapposizioni, secondo la quale tali strutture ricettive rappresenterebbero meno del 10 per cento degli annunci presenti in Airbnb.

Analisi sui dati Cerved Group

Cerved è un gruppo italiano che opera anche nel campo delle informazioni economiche e censisce i bilanci delle società di capitali italiane. Per l'analisi contenuta nel paragrafo del capitolo 2 "Le condizioni economiche e finanziarie" è stato selezionato un campione aperto che comprende, per ciascun anno, le società di capitali con sede legale in regione presenti negli archivi di Cerved Group e che redigono un bilancio ordinario o per le quali è comunque disponibile la ripartizione dei debiti per natura (finanziari e non). A partire dal primo gennaio 2016, per effetto di modifiche intervenute nella materia contabile (D.lgs. 139/2015), si è circoscritto il numero di imprese per le quali sono disponibili informazioni sui debiti per natura, soprattutto con riferimento alle microimprese; per tale motivo il campione per gli anni 2016, 2017 e 2018 non è pienamente confrontabile con quello degli anni precedenti. La seguente tavola sintetizza la composizione del campione regionale, riferendosi alla media del periodo 2007-2018.

| Composizione del campione (unità) | | | | | | | |
|--------------------------------------|-------------------------|-------|--------|-----------------------------|----------|---------|--------------|
| VOCI | Classi dimensionali (1) | | | Settori | | | Totale (2) |
| | Piccole | Medie | Grandi | Industria manifatturiera | Edilizia | Servizi | |
| Numero di imprese | 6.092 | 263 | 67 | 1.254 | 1.038 | 3.746 | 6.421 |

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese si basa sulle seguenti classi di fatturato: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. La somma delle imprese delle diverse classi dimensionali potrebbe non corrispondere al totale per effetto degli arrotondamenti. – (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

Andamento ed esito delle richieste di prima informazione

La Banca d'Italia, dopo aver ricevuto le informazioni sui finanziamenti concessi dagli intermediari partecipanti alla Centrale dei rischi ai singoli clienti, aggrega i dati in capo a ciascun nominativo (ad es. ciascuna impresa) e calcola in tal modo l'indebitamento complessivo del cliente verso il sistema creditizio e finanziario. Tale indebitamento complessivo prende il nome di "posizione globale di rischio" e non contempla il dettaglio del singolo intermediario finanziatore. Le cosiddette richieste di prima informazione sono le richieste che gli intermediari creditizi e finanziari partecipanti alla Centrale dei rischi possono fare, a titolo oneroso, per conoscere la posizione globale di rischio di potenziali nuovi clienti.

L'indicatore di richieste ricevute è calcolato, per ogni anno, come media sui dodici mesi dei rapporti tra il numero di imprese oggetto di almeno una richiesta di prima informazione per ogni mese e il numero di imprese attive nell'anno precedente a quello di riferimento. Le richieste di prima informazione di cui al numeratore dell'indicatore sono effettuate da istituti di credito che non affidavano in precedenza l'impresa.

L'indicatore relativo all'esito delle richieste è calcolato come media sui dodici mesi delle quote di imprese nel campione Cerved (cfr. la voce *Analisi* sui dati *Cerved Group*) oggetto di prima informazione in Centrale dei rischi nel mese cui ha fatto seguito un aumento di accordato totale, ovvero riconducibile sia a banche che già affidavano l'impresa sia alle altre. Al tempo t si individua un aumento dell'accordato totale se risulta verificata almeno una delle seguenti condizioni:

1. $\text{accordatot} - \text{accordatot-1} > 0$;
2. $\text{accordatot+3} - \text{accordatot-1} > 0$;

L'analisi è per costruzione limitata alle sole imprese che hanno avanzato richiesta di fido a banche con le quali non vi erano relazioni di credito al momento della richiesta stessa. Tuttavia i dati consentono di cogliere l'andamento della domanda di credito in modo più ampio, considerato che, dato il vantaggio informativo di cui godono le banche che già finanziavano l'impresa al momento della richiesta di prima informazione, è ragionevole che le imprese avanzino analoga richiesta anche a questi intermediari. A sostegno di tale tesi i dati mostrano che a seguito di richiesta di prima informazione anche le banche con le quali già risultavano relazioni creditizie in essere concedono nuovi prestiti.

Assetti proprietari e di governance

Per l'analisi contenuta nel riquadro del capitolo 2 *Gli assetti proprietari e di governance delle imprese* è stato selezionato un campione aperto che comprende le aziende presenti nella base dati della Cerved Group. Il campione è stato circoscritto alle sole imprese per le quali sono disponibili

le informazioni relative agli assetti proprietari e di governance fornite dalla società consortile di informatica delle Camere di Commercio italiane (Infocamere).

Al fine di classificare le imprese come familiari o appartenenti ad un gruppo si procede, in primo luogo, a stabilire per ogni società e per ogni anno, quale sia l'entità, fisica o giuridica, che ne esercita il controllo ultimo. Si distinguono i seguenti casi:

- i. Si assegna il controllo ultimo della società X a una persona fisica se questa controlla più del 50 per cento delle quote della società, direttamente, oppure attraverso il controllo per maggioranza assoluta di società intermedie.
- ii. Si assegna il controllo ultimo della società X a una famiglia se la somma delle quote dei soci aventi lo stesso cognome supera il 50 per cento, direttamente o attraverso il controllo congiunto, per maggioranza assoluta, di società intermedie.
- iii. Si assegna il controllo ultimo della società X a una società finanziaria o quotata se quest'ultima controlla più del 50 per cento delle quote della società X, direttamente oppure attraverso il controllo per maggioranza assoluta di società intermedie. In tali casistiche non si è proceduto a ricostruire ulteriormente gli assetti proprietari delle società finanziarie o quotate controllanti, attesa la scarsa probabilità d'identificare, nelle compagini societarie di quest'ultime, soci di maggioranza assoluta.
- iv. Si assegna il controllo ultimo della società X a una società non finanziaria e non quotata o a persona giuridica di altra natura, qualora quest'ultima controlli più del 50 per cento delle quote della società X, direttamente oppure attraverso il controllo per maggioranza assoluta di società intermedie e qualora Infocamere non fornisca informazioni sulla sua compagine societaria (ad esempio perché essa non è una società oppure è una società estera) o qualora essa risulti, a sua volta, controllata da una società fiduciaria.

Una volta definita l'entità controllante per ogni società X, quest'ultima si definisce impresa familiare nei casi (i) e (ii) se la persona fisica (o la famiglia) che detiene il controllo ultimo non controlla nessun'altra impresa iscritta nei registri camerali. La società X si definisce, invece, come appartenente a un gruppo: nel caso (iii); nei casi (i) e (ii) se la persona fisica (o la famiglia) che detiene il controllo ultimo controlla almeno un'altra impresa iscritta nei registri camerali; nel caso (iv) se l'entità giuridica che detiene il controllo ultimo controlla almeno un'altra impresa iscritta nei registri camerali o se essa stessa è un'impresa iscritta nei registri camerali. La classificazione residuale ricomprende: a) tutte le imprese per le quali non è presente un socio di maggioranza assoluta; b) tutte le imprese per le quali il socio di maggioranza assoluta è un'entità giuridica diversa da un'impresa iscritta nei registri camerali e tale entità giuridica non controlla nessun'altra impresa iscritta nei registri camerali.

Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza

Ai sensi della Circolare 272 del 30 luglio 2008 della Banca d'Italia hanno formato oggetto di rilevazione per l'analisi svolta nel sottoparagrafo *L'uscita dei prestiti in sofferenza dai bilanci delle banche* le cessioni di sofferenze (tramite operazioni di cartolarizzazione o altre forme di cessione) aventi come controparti cessionarie soggetti diversi dalle istituzioni finanziarie monetarie (IFM), realizzate nel periodo di riferimento e che comportano la cancellazione dei finanziamenti dalle pertinenti voci dell'attivo secondo i principi contabili (regole per la *derecognition* dello IAS39 e del successivo IFRS9). I dati sulle cessioni di sofferenze relative al 2016 hanno risentito in maniera significativa delle cessioni realizzate dalle quattro banche poste in risoluzione con provvedimento della Banca d'Italia del 21 novembre 2015, approvato dal Ministro dell'Economia e delle Finanze con decreto del 22 novembre 2015 (Banca delle Marche, Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio, Cassa di Risparmio della Provincia di Chieti e Cassa di Risparmio di Ferrara). I dati sulle cessioni di sofferenze relativi al 2017 e al 2018 riflettono, rispettivamente, importanti operazioni realizzate da Unicredit Banca e dal gruppo Monte dei Paschi di Siena (con garanzia dello Stato sulla tranche *senior*). Nel 2019 si è perfezionata un'operazione di cessione di sofferenze già contabilizzate nel

2018 come stralci di attività cedute ma non cancellate (transitoriamente) dal bilancio, prima della definitiva cessione nel 2019, con contestuale cancellazione dal bilancio dei crediti.

Relativamente agli stralci hanno formato oggetto di rilevazione unicamente quelli per perdite totali o parziali di attività finanziarie intervenute nel periodo di riferimento della segnalazione a seguito di eventi estintivi ai sensi della Circolare 272 del 30 luglio 2008 della Banca d'Italia. In particolare, sono stati considerati gli stralci di finanziamenti verso clientela non oggetto di cessione e gli stralci relativi a finanziamenti verso clientela ceduti a soggetti diversi da IFM e non oggetto di cancellazione dall'attivo. La Circ. 272 in materia di segnalazioni di vigilanza prevede "che gli eventi estintivi da prendere in considerazione ricorrono quando i competenti organi aziendali abbiano, con specifica delibera, preso definitivamente atto dell'irrecuperabilità dell'attività finanziaria o di una quota parte della stessa oppure abbiano rinunciato agli atti di recupero per motivi di convenienza economica. Tale principio vale anche in caso di attività in sofferenza verso soggetti sottoposti a procedura concorsuale".

GACS - Il D.l. 14 febbraio 2016 n. 18, convertito con modificazioni in L. 8 aprile 2016 n.49, prevede il rilascio di una garanzia statale (la GACS, Garanzia Cartolarizzazione Sofferenze) finalizzata ad agevolare lo smobilizzo dei crediti in sofferenza dai bilanci delle banche italiane. La GACS può essere concessa dal Ministero dell'Economia e delle Finanze sulle passività emesse nell'ambito di operazioni di cartolarizzazione di cui all'art. 1 della L. 130/1999 a condizione che le attività sottostanti siano crediti pecuniari classificati come sofferenze e che siano oggetto di cessione da parte di banche con sede legale in Italia. Lo Stato garantisce soltanto le tranche senior (i titoli meno rischiosi) delle cartolarizzazioni, quelle che per ultime sopportano le eventuali perdite derivanti da recuperi sui crediti inferiori alle attese. Non si può pertanto procedere al rimborso delle tranche più rischiose se non sono prima state integralmente rimborsate le tranche senior garantite dallo Stato. Il prezzo della garanzia è di mercato, come riconosciuto anche dalla Commissione Europea, secondo cui lo schema non contempla aiuti di Stato distorsivi della concorrenza. Alla fine del mese di agosto del 2018 la Commissione Europea ha approvato la proroga della garanzia pubblica per la tranche senior sulle cartolarizzazioni dei crediti deteriorati per altri sei mesi, dato che il termine ultimo per la GACS era stato fissato per il 6 settembre 2018. Il D.l. 25 marzo 2019 n. 22 ha introdotto una proroga della GACS per un periodo di 24 mesi a partire dalla data della positiva decisione della Commissione Europea, giunta il 27 maggio 2019 e dunque autorizzata fino al 27 maggio 2021, e alcune modifiche sostanziali della disciplina. La proroga si è resa necessaria al fine di favorire il processo di tempestiva riduzione dei crediti deteriorati.

Gruppi bancari - Nel 2019 si è concluso il processo di riforma del settore cooperativo con la costituzione di due gruppi – facenti capo rispettivamente a ICCREA e Cassa Centrale Banca – cui hanno aderito complessivamente 220 intermediari. A seguito di tali operazioni Cassa Centrale Banca è diventata il dodicesimo gruppo significativo ai fini di vigilanza; nel gruppo ICCREA, già classificato come significativo prima della riforma, sono confluite 143 banche. A seguito di tale discontinuità la pubblicazione dei dati omette la distinzione tra banche per gruppi dimensionali.

Composizione dei mutui erogati a famiglie consumatrici per acquisto abitazione

I dati sono stati elaborati sulla base delle informazioni fornite, distintamente per ciascun cliente, dalle banche che partecipano alla Rilevazione analitica dei tassi di interesse. A livello nazionale a tali banche a fine 2019 faceva capo l'87 per cento dell'ammontare complessivo delle erogazioni di prestiti a famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni tratto dalle segnalazioni di Vigilanza. La rilevazione riguarda gli importi erogati pari o superiori a 75.000 euro; per effetto di tale soglia gli importi rilevati sono inferiori di circa il 15 per cento del totale dei mutui concessi dalle banche partecipanti. Le informazioni rilevate includono la data di concessione, la banca, l'importo, il tasso d'interesse praticato, la durata, il tipo di tasso, il numero di soggetti a cui è intestato il mutuo. Sono disponibili le seguenti caratteristiche dei mutuatari: localizzazione geografica, sesso, età e paese di nascita, prima data di censimento nella Centrale dei rischi.

Comunicazioni obbligatorie

Le comunicazioni obbligatorie sono segnalazioni che i datori di lavoro pubblici e privati devono trasmettere al Ministero del Lavoro e delle politiche sociali in caso di assunzione, proroga, trasformazione e cessazione dei rapporti di lavoro e per tutte le circostanze che possono modificare il rapporto di lavoro in corso di svolgimento. Le analisi si riferiscono al settore privato non agricolo, escluso il lavoro domestico, la sanità e l'istruzione. I dati sono aggiornati al primo semestre del 2019 e sono stati forniti dall'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro (ANPAL).

Durata dei contratti

Le distribuzioni per soglie di durata dei contratti a tempo determinato sono suddivise per anno di attivazione del contratto. I dati attualmente disponibili sono aggiornati al primo semestre 2019, perciò l'ultimo periodo di attivazione considerato è il primo semestre del 2018, in modo da avere un orizzonte di almeno un anno per osservare la durata contrattuale. Le distribuzioni sono calcolate anche separatamente per i settori dell'industria, incluse le costruzioni, e dei servizi privati. Per calcolare la durata è stata presa in considerazione la data di fine effettiva del contratto, non quella prevista. Si distinguono i contratti che nascono a tempo determinato e non subiscono modifiche nella natura contrattuale e quelli che vengono trasformati in contratti a tempo indeterminato. Per i contratti trasformati la durata si riferisce al periodo precedente la trasformazione. I contratti trasformati non registrano, infatti, una cessazione, ma semplicemente proseguono cambiando natura.

Evoluzione e caratteristiche delle posizioni di lavoro a tempo indeterminato e determinato

L'approfondimento considera i contratti a tempo indeterminato e determinato (non sono inclusi l'apprendistato, il lavoro stagionale, quello intermittente e quello somministrato, né eventuali trasformazioni relative a tali contratti). La probabilità di trasformazione è stata calcolata con un modello di durata settimanale sulla base di caratteristiche osservabili del lavoratore e del contratto a tempo determinato (inclusa la durata). Si considerano solo le trasformazioni da contratti a tempo determinato con durata iniziale superiore a una settimana e relative a lavoratori tra i 18 e i 65 anni. L'effetto meccanico esprime la variazione nelle trasformazioni che si sarebbe realizzata se, dato il numero di contratti a termine attivi nel periodo, i tassi di trasformazione fossero rimasti gli stessi del periodo precedente. La scomposizione dei divari territoriali nella quota di attivazioni per qualifica è stata effettuata applicando la metodologia nota in letteratura come "scomposizione Oaxaca-Bлиндер". La scomposizione quantifica quanta parte della differenza tra ciascuna regione e il resto del Paese è attribuibile a differenze nella composizione delle caratteristiche osservabili controllate nella regressione ("endowments"). Nel modello stimato si controlla per le seguenti caratteristiche: età, genere, cittadinanza, grado di istruzione, settore di attività. Sono anche incluse dummy temporali a livello anno-trimestre. Si considera il periodo 2014-19.

Credito al consumo

La quota di credito al consumo finalizzato all'acquisto di mezzi di trasporto è ottenuta in base alla segnalazione delle banche e di una stima, per gli anni precedenti il 2015, della componente relativa alle società finanziarie. Tale componente è calcolata assumendo che per tali intermediari la quota del credito al consumo destinato all'acquisto dei mezzi di trasporto erogata in regione sia identica a quella nazionale.

I tassi di interesse armonizzati sulle erogazioni di nuovo credito al consumo alle famiglie e gli importi relativi ai nuovi prestiti provengono dalla segnalazione relativa ai tassi d'interesse armonizzati segnalati da un campione di banche (cfr. Circ. n. 248 del 26 giugno 2002 della Banca d'Italia). Il fenomeno esclude i prestiti collegati ai conti correnti, prestiti rotativi e carte di credito. Per rendere omogenee le informazioni nel periodo considerato sono state stimate le erogazioni antecedenti la data di giugno 2017, periodo a partire dal quale alcune banche sono state incluse nel campione. Tale intervento non si è reso necessario per la serie storica dei tassi di interesse. La serie del tasso di interesse nazionale beneficia del riporto all'universo dei nuovi flussi.

Credito prima casa

Il credito “prima casa” è definito come un finanziamento finalizzato all’acquisto dell’abitazione erogato a un soggetto al quale non è stato concesso in precedenza un prestito con pari finalità. In assenza di informazioni specifiche, le operazioni della specie vengono definite individuando tra le nuove erogazioni segnalate nella *Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi* (Taxia) quelle che soddisfano le seguenti condizioni: a) sono finalizzate all’acquisto dell’abitazione; b) sono a tasso non agevolato; c) nei 10 anni precedenti l’erogazione, nella Centrale dei rischi non risultano censite in capo al mutuatario altre operazioni “a scadenza” assistite da ipoteca e un’esposizione complessiva del mutuatario verso l’intermediario di importo pari o superiore a 75.000 euro.

Si assume che una nuova operazione di mutuo sia assistita da garanzie esterne quando nel trimestre in cui è stata erogata si è registrato, in capo al mutuatario, un incremento del valore delle garanzie rilasciate da terzi. Le garanzie personali includono quelle di prima istanza e quelle di istanza successiva, la cui efficacia è condizionata all’accertamento dell’inadempimento del debitore principale e degli eventuali garanti di prima istanza. Le garanzie reali esterne sono quelle rilasciate da soggetti diversi dall’affidato (ad es. terzo datore d’ipoteca); non comprendono quelle rilasciate da uno o più cointestatari a favore della cointestazione stessa.

Il *Fondo di garanzia mutui per la prima casa*, istituito dalla Legge 147/2013 e rifinanziato con il “Decreto Crescita” (DL 34/2019), prevede “la concessione di garanzie a prima richiesta su mutui, dell’importo massimo di 250.000 euro, per l’acquisto ovvero per l’acquisto anche con interventi di ristrutturazione purché con accrescimento dell’efficienza energetica di unità immobiliari site sul territorio nazionale da adibire ad abitazione principale del mutuatario”. La garanzia è concessa nella misura del 50 per cento della quota capitale, tempo per tempo in essere (<https://www.consap.it/famiglia-e-giovani/fondo-di-garanzia-mutui-prima-casa/>).

Debito delle Amministrazioni locali

Cfr. *Debito delle Amministrazioni locali*, Banca d’Italia, Statistiche.

Dinamiche economiche a livello europeo

La dinamica del PIL pro capite delle regioni dell’Unione europea a 28 paesi (UE28) è stata analizzata sulla base dei dati ARDECO della Commissione europea, integrati con ulteriori informazioni di fonte Eurostat e OCSE con riguardo alla popolazione in età lavorativa. I dati utilizzati sono aggiornati al 29 febbraio 2020, quando erano disponibili per tutti i paesi fino al 2017.

In particolare, l’analisi è basata sulla seguente scomposizione del PIL pro capite:

$$\frac{PIL}{Popolazione} = \frac{PIL}{Ore lavorate} * \frac{Ore lavorate}{Occupati} * \frac{Occupati}{Pop_{15-64}} * \frac{Pop_{15-64}}{Popolazione}$$

dove $\frac{PIL}{Ore lavorate}$ è una misura della produttività oraria del lavoro, $\frac{Ore lavorate}{Occupati}$ è una proxy dell’intensità del lavoro, $\frac{Occupati}{Pop_{15-64}}$ è il tasso di occupazione e rappresenta i margini estensivi dell’occupazione, e $\frac{Pop_{15-64}}{Popolazione}$ è la quota di popolazione in età lavorativa. Il tasso di crescita del PIL pro capite può dunque essere approssimato con la somma delle variazioni percentuali di ciascuna componente.

La serie sullo stock di capitale è stata costruita sulla base delle informazioni disponibili in ARDECO sul valore degli investimenti fissi lordi (IFL) dal 1980 (o anni più recenti per alcuni paesi) al 2017. La stima del capitale è stata ottenuta ipotizzando per il periodo iniziale una situazione di “stato stazionario”: il valore iniziale del capitale per ogni regione è stato posto pari al rapporto tra gli IFL medi dei primi cinque anni in tale regione e il tasso di deprezzamento del capitale, pari al 5

per cento per tutte le regioni e per ogni anno. Il valore del capitale tra due anni contigui è stato deprezzato del 5 per cento. Si è ipotizzato che gli IFL diventino effettivi nell'anno successivo a quello in cui sono realizzati.

La funzione di produzione di ogni economia regionale è stata ipotizzata di tipo Cobb-Douglas con rendimenti di scala costanti, $Y = AK^\alpha L^{1-\alpha}$, dove Y è il prodotto interno lordo, A è la produttività totale dei fattori (PTF), K è lo stock di capitale, L è l'input di lavoro, misurato dal numero di ore lavorate, e α rappresenta l'elasticità del prodotto rispetto al capitale (posta pari a 0,40 per ogni regione). Seguendo un approccio di contabilità della crescita, è stato possibile scomporre la variazione della produttività oraria del lavoro (Y/L) nelle componenti relative (a) all'intensità di capitale espressa dal rapporto $\left(\frac{K}{L}\right)^\alpha$ e (b) alla PTF.

Per la costruzione dei gruppi di confronto, le regioni della UE28 sono state suddivise in gruppi al fine di individuare delle aree di confronto per le regioni italiane. A livello geografico si è utilizzata la classificazione NUTS 2016 (in vigore dal primo gennaio 2018). Seguendo i criteri adottati dall'OCSE, il livello geografico utilizzato per ciascun paese è generalmente il NUTS2, con le seguenti eccezioni: NUTS0 per Cipro, Croazia, Estonia, Lettonia, Lussemburgo e Malta; NUTS1 per Belgio, Germania e Regno Unito.

Le regioni europee sono state classificate sulla base di 4 variabili, misurate nell'anno base (2000): a) essere o meno la regione che ospita la capitale dello stato membro; b) PIL pro capite a parità di potere d'acquisto in rapporto alla media europea; c) popolazione; d) quota del valore aggiunto dell'industria in senso stretto. Per il PIL pro capite sono state utilizzate 2 soglie di classificazione (80 e 110 per cento della media UE28); per la popolazione e la quota del valore aggiunto industriale un'unica soglia (pari alla mediana del valore tra le regioni europee).

Tale metodologia crea 24 gruppi all'interno dei quali si distribuiscono le 211 regioni analizzate. Il gruppo di confronto dell'Umbria comprende le seguenti 20 regioni: Steiermark, Oberösterreich e Vorarlberg (Austria); Bremen e Saarland (Germania); Syddanmark e Midtjylland (Danimarca); Comunidad Foral de Navarra (Spagna); Etelä-Suomi (Finlandia); Southern (Irlanda); Friuli-Venezia Giulia, Umbria e Marche (Italia); Groningen e Limburg (Paesi Bassi); Östra Mellansverige, Småland med öarna, Sydsverige; Mellersta Norrland e Övre Norrland (Svezia).

Disuguaglianza dei redditi da lavoro

La metodologia di analisi della distribuzione dei redditi da lavoro sui dati delle *Rilevazioni sulle forze di lavoro* (RFL) dell'Istat è descritta nel dettaglio nel lavoro di F. Carta, *Timely Indicators for Inequality and Poverty Using the Italian Labour Force Survey*, "Social Indicators Research", 1-25. Tale metodologia consente di disporre di stime sull'evoluzione della disuguaglianza dei redditi da lavoro con maggiore tempestività e frequenza rispetto ad altre base dati (tra cui l'*Indagine sui bilanci delle famiglie italiane* della Banca d'Italia e l'*Indagine su reddito e condizioni di vita* dell'Istat)

Per i lavoratori dipendenti la definizione di reddito si basa sul reddito mensile netto ordinario disponibile nella RFL. Per i lavoratori autonomi tale informazione non è disponibile: viene quindi imputato un salario orario, che considera le caratteristiche individuali e familiari del lavoratore (genere, età, livello di istruzione, stato civile, cittadinanza, provincia di residenza, figli) e del tipo di lavoro (durata, settore). La procedura di imputazione del reddito da lavoro autonomo interessa circa un quarto dei lavoratori del campione nella media del periodo considerato. L'imputazione è condotta separatamente per ciascuna macroarea, esamina la variabilità delle retribuzioni e del differenziale salariale tra lavoratori dipendenti e autonomi (stimato mediante analoghe elaborazioni condotte sui dati dell'IBF). Il reddito da lavoro mensile di ciascun lavoratore autonomo è poi ottenuto moltiplicando il salario orario così stimato prima per le ore settimanali abitualmente lavorate (secondo l'informazione riportata nell'indagine) e poi per 4,3 (numero delle settimane in un mese).

Il reddito da lavoro della famiglia è determinato come somma dei redditi dei componenti; il reddito equivalente è quindi ottenuto normalizzando il reddito familiare per la scala OCSE modificata, in modo da consentire la comparabilità tra famiglie composte da un diverso numero di persone. Poiché l'analisi è incentrata sui redditi da lavoro, sono escluse dal campione le famiglie per le quali tale fonte di reddito non è di norma quella principale: in particolare non vengono considerate le famiglie in cui sono presenti pensionati e quelle in cui la persona di riferimento non è in età da lavoro (15-64 anni). Il campione considerato include pertanto, a livello nazionale, circa i due terzi della popolazione.

La disuguaglianza dei redditi da lavoro è misurata usando l'indice di Gini. L'indice di Gini è un indicatore di disuguaglianza che varia tra 0 (massima uguaglianza) e 1 (massima disuguaglianza). Dato un campione di individui, ciascuno con reddito equivalente da lavoro y_i , l'indice di Gini è definito come

$$= \frac{1}{2NY} \left[\sum_{i \in N} \sum_{j \in N} |y_i - y_j| \right]$$

dove $Y = \sum_{i \in N} y_i$ e N è il numero di individui. Suddiviso il campione in gruppi $k = 1, \dots, K$, l'indice può essere scomposto come

$$= G_B + \sum_k a_k w^k + R \quad (1)$$

dove G_B è l'indice di Gini tra gruppi (cioè l'indice che si otterrebbe se al reddito di ciascun gruppo fosse sostituita la media del gruppo stesso), w^k è l'indice di Gini per il gruppo k , a_k è il prodotto tra la quota di individui in k e la quota di reddito attribuibile allo stesso gruppo e R è un termine residuale. Il residuo è nullo se le distribuzioni dei redditi dei gruppi non si sovrappongono (cfr. P. Lambert e J. Aronson, *Inequality decomposition analysis and the Gini coefficient revisited*, "The Economic Journal", 103, 1993, pp. 1221-1227). Tale condizione è soddisfatta nel caso in cui i gruppi siano due e siano composti rispettivamente dagli individui che vivono in famiglie con reddito da lavoro nullo e dagli individui in famiglie con reddito da lavoro strettamente positivo. Con un piccolo abuso di notazione, chiamiamo i due gruppi rispettivamente U e E (e la relativa numerosità). Il totale degli individui è pertanto pari a $N = U + E$.

Poiché l'indice di Gini tra gli individui delle famiglie con reddito nullo è zero e dato che la quota di reddito attribuibile agli individui in famiglie con reddito positivo è 1 si ha:

$$= G_B + e w^E \quad (2)$$

dove $e = E/N$. L'indice G_B può essere calcolato sostituendo a ciascuna delle osservazioni la media del gruppo, pari a 0 per gli individui del gruppo U e pari a μ per gli individui del gruppo E . Si ha:

$$G_B = \frac{1}{2NY} \left[\sum_{i \in N} \sum_{j \in U} |y_i - y_j| + \sum_{i \in N} \sum_{j \in E} |y_i - y_j| \right] = \frac{1}{2NY} \left[U \sum_{i \in N} y_i + E \sum_{i \in N} |y_i - \mu| \right]$$

da cui:

$$G_B = \frac{1}{2NY} \left[UY + E \sum_{i \in U} |y_i - \mu| + E \sum_{i \in E} |y_i - \mu| \right] = \frac{1}{2NY} [UY + EU\mu] = \frac{2YU}{2NY} = \frac{U}{N} = (1 - e)$$

poiché $E\mu = Y$. Sostituendo in (2) si ottiene infine:

$$= (1 - e) + e w^E$$

L'indice di Gini è pari pertanto alla somma tra la quota di individui in famiglie con reddito da lavoro nullo e la quota di individui in famiglie con reddito da lavoro strettamente positivo, moltiplicata per il relativo indice di Gini.

Divari nella qualità del credito

L'analisi è condotta su un campione di società di capitali presenti nell'archivio della Centrale dei Rischi per cui è disponibile il bilancio Cerved relativo all'anno precedente (anno t-1). Il tasso di deterioramento è stato calcolato, su base trimestrale, come il rapporto tra l'ammontare dei prestiti che si sono deteriorati nel periodo e lo stock iniziale dei prestiti non deteriorati. Per l'analisi si considera la media mobile su quattro trimestri. La scomposizione del differenziale territoriale in ciascun trimestre è stata realizzata attraverso la seguente formula:

$$D_R - D_I = \sum_{j=1}^N (D_{Rj} - D_{Ij}) S_{Rj} + \sum_{j=1}^N (S_{Rj} - S_{Ij}) D_{Ij} \quad (1)$$

dove N è il numero di gruppi omogenei in cui sono ripartite le imprese, D_{Rj} (D_{Ij}) il tasso di deterioramento nel gruppo j della regione (dell'Italia) e S_{Rj} (S_{Ij}) la quota di prestiti iniziali non deteriorati presenti nel gruppo j della regione (dell'Italia). Il primo termine rappresenta il differenziale che si avrebbe ipotizzando per l'Italia la stessa composizione della regione (componente idiosincronica), mentre il secondo termine rappresenta la parte del differenziale ascrivibile alla diversa composizione tra le due aree (componente strutturale). Per l'analisi le imprese sono state disaggregate rispetto a 4 dimensioni (sulla base del numero di addetti medi nell'anno t-1; dati Inps), 25 settori (sulla base dell'Ateco 2007 a livello di divisione) e 3 classi di rischio (sulla base del rating a t-1 calcolato da Cerved Group). Di conseguenza, le imprese sono state disaggregate in 300 gruppi omogenei (N=300). Cfr. elenco in calce.

La scomposizione (1) può essere riadattata per comprendere quanta parte della variazione del tasso di deterioramento nel tempo nella stessa area geografica sia dipesa dalla variazione nella composizione delle imprese. La formula utilizzata in questo caso è la seguente:

$$D_T - D_{T-K} = \sum_{j=1}^N (D_{Tj} - D_{T-Kj}) S_{T-Kj} + \sum_{j=1}^N (S_{Tj} - S_{T-Kj}) D_{Tj} \quad (2)$$

dove N è il numero di gruppi omogenei in cui sono ripartite le imprese, D_{Tj} ($D_{(T-K)j}$) il tasso di deterioramento nel gruppo j nel trimestre T (T-K) e S_{Tj} ($S_{(T-K)j}$) la quota di prestiti iniziali non deteriorati presenti nel gruppo j nel trimestre T (T-K). In questo caso il primo termine rappresenta il differenziale che si avrebbe ipotizzando nel trimestre T la stessa composizione del trimestre T-K, mentre il secondo termine isola il peso che la variazione nella struttura ha avuto nel determinare la variazione nel tasso di deterioramento rispetto al trimestre iniziale T-K. Nell'analisi riportata nel testo è stata considerata la composizione iniziale nel IV trimestre del 2007.

Suddivisione in base alla dimensione

| Micro | Piccole | Medie | Grandi |
|------------------|-------------------|-------------------|------------------|
| fino a 5 addetti | fino a 20 addetti | fino a 50 addetti | oltre 50 addetti |

Suddivisione in base alla branca

| | | |
|------------------------------|---------------------------------|-----------------------------|
| 01 Agr. silv. e pesca | 11 Macchinari | 21 Attività professionali |
| 02 Estrazione di minerali | 12 Mezzi di trasporto | 22 Noleggio, viaggi, ecc |
| 03 Industria alimentari | 13 Altre manifatturiere | 23 Altre attività terziarie |
| 04 Tessile e abbigliamento | 14 Fornitura luce, gas, ecc. | 25 Altre attività |
| 05 Legno e arredamento | 15 Costruzioni | |
| 06 carta e stampa | 16 Commercio | |
| 07 Chimica e farmaceutica | 17 Trasporto e magazzinaggio | |
| 08 Gomma e materie plastiche | 18 Alloggio e ristorazione | |
| 09 Metallurgia | 19 Informazione e comunicazione | |
| 10 Prodotti elettronici | 20 Attività immobiliari | |

Entrate non finanziarie degli enti territoriali

I valori delle entrate sono elaborati a partire dai dati sugli incassi tratti dal Sistema informativo delle operazioni degli enti pubblici (Siope). L'aggregato comprende Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni e loro Unioni, gestioni commissariali di Province e Comuni con l'esclusione del Comune di Roma. Le entrate non finanziarie totali non comprendono le entrate regionali destinate al finanziamento della gestione sanitaria; per memoria è riportato in tavola il dato che include anche queste voci. Si è proceduto a elidere i trasferimenti tra Enti ricompresi all'interno del perimetro di analisi al fine di ottenere il valore complessivo delle entrate incassate nel territorio regionale. Non sono state prese in considerazione le partite di gestione corrente eventualmente registrate tra le contabilità speciali comunali. I tributi propri sono riportati includendo le compartecipazioni ai tributi erariali. Le risorse derivanti da fondi perequativi (classificati dagli enti nel Titolo I dei loro bilanci) sono riportati nei trasferimenti.

Sono state effettuate le seguenti rettifiche ai dati del Siope utilizzando le informazioni provenienti dai bilanci delle Regioni. In Friuli Venezia Giulia la voce "tributi propri" è stata corretta per l'importo dell'IVA portata a compensazione dagli utenti. Per armonizzare il trattamento RSO-RSS, per ciascuna RSS si è provveduto a sottrarre gli importi dei contributi alla finanza pubblica dalla voce "tributi propri"; per i Comuni della Valle d'Aosta, del Friuli Venezia Giulia e della Provincia Autonoma di Bolzano l'importo rimborsato alle rispettive Regioni o Provincia Autonoma è stato sottratto dagli incassi Imu.

Fallimenti

I criteri per stabilire l'assoggettabilità di un'impresa al fallimento, contenuti nella stesura originaria dell'art. 1 della legge fallimentare (R.D. n. 267/1942), sono stati modificati a seguito di successivi interventi normativi, entrati in vigore rispettivamente nel luglio 2006 e nel gennaio 2008. Nel 2006 il legislatore è intervenuto sulla definizione di "piccolo imprenditore" (decreto legislativo 9 gennaio 2006, n. 5), storicamente escluso dall'applicazione della normativa fallimentare, introducendo due soglie quantitative (in termini di investimenti e ricavi lordi), superata una delle quali si era soggetti alla procedura concorsuale. Un successivo decreto (decreto legislativo 12 settembre 2007, n. 169), entrato in vigore il 1° gennaio 2008, ha eliminato il riferimento al "piccolo imprenditore", rimosso il criterio quantitativo sugli investimenti e introdotto due nuovi criteri (in termini di attivo patrimoniale e di indebitamento complessivo). A seguito di tali modifiche, per essere escluso dalla procedura l'imprenditore deve dimostrare di non aver superato nessuna delle soglie fissate: 200 mila euro per i ricavi lordi e 300 mila per l'attivo patrimoniale nei tre esercizi precedenti la data di deposito dell'istanza, 500 mila euro per l'indebitamento complessivo. Gli interventi descritti

hanno introdotto criteri dimensionali che, nel complesso, hanno ristretto rispetto al passato la platea delle imprese potenzialmente interessate dalla procedura fallimentare: per questa ragione, il numero dei fallimenti intervenuti dopo il 2008 non è immediatamente confrontabile con quello del periodo precedente, quando era più ampio il perimetro delle imprese alle quali la disciplina fallimentare era potenzialmente applicabile.

Il nuovo *Codice della crisi d'impresa e dell'insolvenza* (introdotto con decreto legislativo 12 gennaio 2019, n. 14, in attuazione della legge 19 ottobre 2017, n. 155) ha eliminato il termine “fallimento”, introducendo la locuzione “liquidazione giudiziale” e lasciando inalterate le soglie di applicabilità specificate sopra (che permettono di identificare la fattispecie di “impresa minore”).

I dati sulle procedure fallimentari comprendono i casi di fallimento, concordato fallimentare, bancarotta semplice e fraudolenta. Nelle liquidazioni volontarie sono ricompresi tutti i casi di liquidazione e scioglimento, con l'esclusione della liquidazione giudiziaria e della liquidazione coatta amministrativa. Sempre con riferimento alle liquidazioni, sono escluse le imprese che presentavano un fallimento o altro tipo di procedura concorsuale a proprio carico all'inizio dell'anno in cui è stata avviata la liquidazione.

Per il calcolo dell'incidenza delle procedure fallimentari (*insolvency ratio*) e delle liquidazioni, tra le società di capitali che risultano iscritte al Registro delle imprese all'inizio di ciascun periodo considerato, l'analisi è circoscritta a quelle che hanno presentato almeno un bilancio con attivo positivo nei tre anni precedenti l'evento.

Finanziamenti diretti alle imprese

I piani individuali di risparmio – L'analisi si basa sui soli fondi di diritto italiano che rispettano la normativa sui PIR.

La regionalizzazione del valore di portafoglio PIR è stata calcolata scomponendo il dato nazionale relativo all'intero portafoglio di tipo PIR in base alle quote regionali attribuibili alle sole famiglie consumatrici. Queste sono state stimate sulla base della raccolta cumulata netta dalle famiglie di ciascuna regione.

Le emissioni di obbligazioni – I dati sulle emissioni obbligazionarie delle società non finanziarie sono ricavati dall'utilizzo congiunto dell'Anagrafe titoli e di Dealogic.

L'Anagrafe titoli è l'archivio informatico che raccoglie informazioni anagrafiche sugli strumenti finanziari oggetto delle segnalazioni che gli intermediari creditizi e finanziari e le altre società sono tenuti a indirizzare alla Banca d'Italia. L'archivio riporta le emissioni e i rimborsi di titoli sul mercato interno da parte di entità residenti (sono esclusi i titoli che non hanno circolazione e per i quali non viene richiesto il codice ISIN) e include i titoli negoziati su mercati esteri se detenuti da banche o altri intermediari italiani.

Dealogic è una piattaforma finanziaria internazionale che dispone di una base dati completa sulle emissioni obbligazionarie delle imprese maggiori a livello internazionale. Consente quindi di integrare i dati di Anagrafe titoli con le operazioni collocate su mercati esteri. I rimborsi relativi a queste operazioni sono stati stimati sulla base della data di scadenza contrattuale.

Inoltre sono state identificate e opportunamente riattribuite le emissioni effettuate da gruppi industriali per il tramite di società finanziarie o holding o società estere (nel caso dei flussi di fonte Dealogic). Le informazioni sui dati proprietari utilizzate per individuare i gruppi provengono dalla base dati Cerved e dal Bureau Van Dijk.

I flussi da parte dei gruppi maggiori, ovvero i gruppi industriali identificati da Cerved che emettono obbligazioni anche su mercati esteri e/o tramite società estere, sono stati attribuiti alle

rispettive società holding per la sede legale, e alle società produttive di riferimento per l'attività economica.

Le emissioni e i rimborsi sono valutati al valore nominale dei titoli collocati e rimborsati. I titoli in valuta sono convertiti in euro al tasso di cambio del giorno dell'operazione. Le emissioni nette sono calcolate come differenza tra le emissioni lorde e i rimborsi.

L'offerta di azioni – I dati sulla capitalizzazione delle imprese quotate, sulle nuove quotazioni e sul capitale raccolto provengono dalle pubblicazioni statistiche di Borsa Italiana integrate con informazioni provenienti dall'Anagrafe Titoli e dal Centralised Securities Database (CSDB).

Sono considerate nuove quotazioni le IPO e le quotazioni di imprese produttive derivanti dalla fusione tra SPAC e imprese target.

Garanzie sui prestiti alle imprese

Le garanzie sono vincoli di natura giuridica posti su determinati beni ("garanzie reali") ovvero impegni personali che vengono presi da soggetti diversi dal debitore principale ("garanzie personali") e rappresentano uno degli strumenti con i quali le banche e le società finanziarie cercano di mitigare il rischio creditizio.

Nell'ambito delle garanzie, quelle collettive sono quelle rilasciate dai Confidi iscritti nell'elenco generale ai sensi dell'art. 155, comma 4, del Testo unico in materia bancaria e creditizia (TUB), nel vecchio elenco speciale di cui all'art. 107 del TUB ovvero nell'albo unico introdotto dal D.lgs. 141/2010; quelle pubbliche sono riferibili alle società finanziarie regionali di garanzia (escluse quelle che rivestono la qualifica di Confidi) e al Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese di cui alla legge 23 dicembre 1996, n. 662. Quest'ultimo a partire dal 2009 ha ampliato la propria operatività anche grazie al beneficio della garanzia dello Stato disposta con il decreto legge del 29 novembre 2008, n. 185 (convertito con la legge del 28 gennaio 2009, n. 2). Il Fondo può operare concedendo garanzie direttamente a favore degli intermediari finanziari (cosiddetta "garanzia diretta") oppure a favore di un confidi ("controgaranzia"); nelle elaborazioni i dati sono stati depurati da tali controgaranzie al fine di evitare duplicazioni.

Imprese con attività sospesa a rischio di illiquidità

Il periodo di sospensione dell'attività tra il 26 marzo e il 3 maggio 2020, imposto dal DPCM del 22 marzo 2020 e dal Decreto del Ministero dello Sviluppo economico del 25 marzo, è stato approssimato a un mese. Le imprese a rischio di illiquidità sono identificate come quelle che, in base al modello applicato, al termine del periodo registrano un valore negativo dello stock di liquidità. Il modello per ciascuna azienda attribuisce a inizio periodo una stima della liquidità disponibile. Quest'ultima è calcolata come somma dello stock di liquidità riportato in bilancio e della liquidità proveniente da eventuali linee di credito a breve termine accordate e non utilizzate. Per determinare lo stock di liquidità di fine periodo alla liquidità disponibile si sommano i flussi di cassa (positivi e negativi) della gestione caratteristica che si stima siano intervenuti nel mese di chiusura.

Per le stime sono state considerate: a) le informazioni di bilancio fornite da Cerved Group su debito commerciale, credito commerciale, costo di acquisto di beni e servizi, oneri per il servizio del debito e stock iniziale di liquidità; b) i dati di fonte Centrale dei rischi per le linee di credito a breve termine accordate e non utilizzate; c) i dati di fonte INPS sul costo del lavoro, ripartito per classi di lavoratori dipendenti. I dati di fonte Cerved Group e INPS sono aggiornati al 31 dicembre 2018, mentre quelli della Centrale dei rischi sono aggiornati al 31 dicembre 2019. Si assume che alla vigilia della sospensione imposta dal DPCM del 22.03.2020 la situazione contabile delle imprese sia analoga a quella ricavabile dai dati utilizzati.

I flussi finanziari nel mese di sospensione dell'attività sono stati stimati considerando il seguente scenario:

- a) i debiti commerciali pregressi vengono soddisfatti per intero; gli esborsi mensili che ne derivano vengono quantificati utilizzando la durata media del debito commerciale, stimata come rapporto tra debito commerciale e costo di acquisto di beni e servizi così come iscritti nel bilancio del 2018;
- b) i costi fissi da sopportare anche in caso di sospensione sono stimati pari al 50 per cento dei costi operativi rilevati nel bilancio del 2018, in linea con un'elasticità dei costi fissi al fatturato pari a 0,5 (cfr. F. Schivardi, *Come evitare il contagio finanziario alle imprese*, la-voce.info, 24 marzo 2020). Si ipotizza che tali costi determinino nuovi debiti commerciali, che vengono ripagati con le stesse tempistiche di cui al punto a);
- c) per i lavoratori dipendenti si assume l'utilizzo della Cassa integrazione guadagni ai sensi dal decreto "Cura Italia" per tutto l'orizzonte temporale considerato nell'esercizio. Gli stipendi dei dirigenti, per i quali non è prevista la possibilità di ricorrere alla Cassa integrazione guadagni, generano invece flussi negativi mensili. In linea con le previsioni del decreto "Cura Italia" si assume il differimento degli oneri contributivi;
- d) gli oneri per il servizio del debito vengono pagati solo dalle imprese grandi e da quelle in default rettificato; per questi gruppi è stato stimato un flusso mensile pari a 1/12 degli oneri finanziari iscritti in bilancio, cui si aggiunge 1/12 della quota capitale, calcolata come il rapporto tra il debito finanziario a medio-lungo termine iscritto nel bilancio del 2018 e la durata media del debito, che si assume pari a 4,5 anni;
- e) per i crediti commerciali pregressi gli incassi mensili vengono quantificati utilizzando la durata media del credito commerciale, stimata come rapporto tra credito commerciale e fatturato come iscritti nel bilancio del 2018. Considerando che le imprese sono inserite in filiere la cui attività potrebbe essere in tutto o in parte sospesa, si assume una quota di insolvenza pari al 50 per cento;
- f) per le linee di credito a breve:
 - rischi autoliquidanti: al momento della sospensione si ipotizza che le imprese ricorrano, fino a un valore massimo pari al credito commerciale pregresso, al margine di credito autoliquidante ancora inutilizzato, incassandone la relativa liquidità. Il credito commerciale rimanente, per cui non sia stato possibile ricorrere alla liquidazione immediata, viene incassato mensilmente con le stesse tempistiche di cui al punto e).

Indagine regionale sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey, RBLs*)

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno (febbraio-marzo e settembre-ottobre) una rilevazione su un campione di circa 300 banche. L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. Le risposte sono differenziate, per gli intermediari che operano in più aree, secondo la macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni e sull'andamento della raccolta vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni.

Il campione regionale è costituito da circa 70 intermediari che operano in Umbria e che rappresentano il 90 per cento dell'attività nei confronti di imprese e famiglie residenti e oltre il 90 per cento della raccolta diretta e indiretta effettuata nella regione. Nell'indagine sono rilevate anche informazioni strutturali sulle caratteristiche dei finanziamenti alle famiglie consumatrici. Le risposte fornite dalle banche del campione regionale sono state aggregate ponderando in relazione alla loro quota di mercato nella regione.

L'indice di espansione-contrazione della domanda di credito (o della domanda di prodotti finanziari) è stato costruito aggregando le risposte, relativamente alle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito (o di

prodotti finanziari). L'indice di irrigidimento/allentamento dell'offerta di credito è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Per maggiori informazioni, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, Banca d'Italia, Economie regionali, 43, 2019.

Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie

L'Italia partecipa al progetto Eu Silc (*Statistics on Income and Living Conditions*), una delle principali fonti di dati per i rapporti periodici dell'Unione Europea sulla situazione sociale e sulla diffusione della povertà nei paesi membri con un'indagine, condotta dall'ISTAT ogni anno a partire dal 2004, sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie. Tale indagine consente di fornire statistiche sia a livello trasversale, sia longitudinale (le famiglie permangono nel campione per quattro anni consecutivi). In Italia l'indagine raccoglie informazioni aggiuntive rispetto a quelle previste dal progetto Eu Silc ed è stata disegnata per assicurare stime affidabili anche a livello regionale. Per l'indagine 2018, l'ultima resa disponibile in ordine di tempo dall'Istat, il campione delle famiglie intervistate è pari a 21.173 unità. Nelle elaborazioni sono sempre utilizzati i pesi campionari per riportare all'universo il dato calcolato sul campione delle famiglie. Per la definizione di reddito disponibile delle famiglie è stato considerato un concetto di reddito "monetario", pari al reddito al lordo degli oneri finanziari, ma al netto degli affitti imputati. Per le modalità di rilevazione dell'indagine il reddito è riferito all'anno precedente a quello dell'anno in cui viene svolta l'indagine. Dal calcolo della rata e dell'importo residuo del mutuo e degli indicatori che utilizzano tali informazioni (servizio del debito e quota famiglie vulnerabili) sono esclusi i mutui stipulati nell'anno di svolgimento dell'indagine.

Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'anno 2019, 2.248 aziende (di cui 1.467 con almeno 50 addetti). Il campione delle imprese dei servizi privati non finanziari (attività di commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese) con 20 addetti e oltre include 941 aziende, di cui 635 con almeno 50 addetti. Il campione delle costruzioni con 10 addetti e oltre ha riguardato 425 imprese. Il tasso di partecipazione è stato pari al 64,0 e al 59,8 e 63,7 per cento, rispettivamente, per le imprese dell'industria in senso stretto, dei servizi e delle costruzioni.

In Umbria sono state rilevate 104 imprese industriali, 29 dei servizi e 13 delle costruzioni. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale:

| SETTORI | 20-49 addetti (1) | 50 addetti e oltre | Totale |
|----------------------------------|-------------------|--------------------|------------|
| Industria in senso stretto | 38 | 66 | 104 |
| manifatturiere | 36 | 62 | 98 |
| altre industrie in senso stretto | 2 | 4 | 6 |
| Costruzioni | 7 | 6 | 13 |
| Servizi | 12 | 17 | 29 |
| Totale | 57 | 89 | 146 |

(1) Per il settore delle costruzioni: 10-49 addetti.

Indagine straordinaria sugli effetti del Coronavirus (Iseco)

La Banca d'Italia ha condotto un'indagine straordinaria sulle imprese italiane dell'industria in senso stretto e dei servizi privati non finanziari con almeno 20 addetti per approfondire le conseguenze dell'emergenza sanitaria. L'indagine straordinaria ha coinvolto complessivamente 3.503 imprese (2.391 dell'industria in senso stretto e 1.112 dei servizi privati non finanziari). In Umbria sono state rilevate 108 imprese industriali e 32 dei servizi.

Le interviste sono state svolte dalle Filiali della Banca d'Italia tra il 16 marzo e il 14 maggio 2020. Il campione di riferimento coincide con quello dell'Indagine sulle imprese industriali e dei servizi, condotta tra il 29 gennaio e il 14 maggio (cfr. Banca d'Italia, *Metodologia dell'indagine sulle imprese industriali e dei servizi*, luglio 2017).

La stima della variazione del fatturato nel primo semestre del 2020 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente è calcolata come media pesata delle variazioni rilevate per ogni singola impresa. Per le restanti variabili le stime sono riferite a quote percentuali pesate.

Per informazioni più dettagliate sull'indagine cfr. *Metodologia dell'Indagine straordinaria sugli effetti del coronavirus*, Banca d'Italia, Statistiche, Metodi e fonti: note metodologiche, di prossima pubblicazione.

Osservatorio INPS sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti

Nell'Osservatorio sono riportate le informazioni relative alle retribuzioni imponibili ai fini previdenziali dei lavoratori dipendenti privati non agricoli assicurati presso l'INPS. Le retribuzioni non comprendono assegni familiari, indennità di maternità, malattia, cassa integrazione guadagni. Nel caso in cui il lavoratore abbia cambiato qualifica o abbia più di un rapporto di lavoro la classificazione ha privilegiato la modalità relativa all'ultimo rapporto di lavoro non cessato; nel caso di più di un rapporto di lavoro non cessato è stata scelta la modalità di quello prevalente, cioè di durata maggiore.

Il tasso di crescita del monte retribuzioni $g(MR)$ è stato scomposto usando un'approssimazione logaritmica:

$$g(MR) = \Delta \log(MR) + \text{residuo}$$

dove

$$\Delta \log(MR) = \Delta \log(Occ) + \Delta \log(UL) + \Delta \log(RU)$$

In altri termini, il tasso di crescita del monte retribuzioni è pari, al netto di un residuo, alla somma tra i tassi di crescita logaritmici del numero di occupati alle dipendenze (Occ), delle unità di lavoro per occupato (UL) – che è una misura dell'intensità di utilizzo del lavoro per dipendente e corrisponde alle settimane effettivamente utilizzate per anno – e della retribuzione unitaria per occupato (RU), corrispondente al salario medio per settimana effettivamente lavorata. Il residuo è di entità trascurabile quando la variazione del monte retribuzioni è piccola.

Parametri per l'accertamento della condizione di deficitarietà strutturale dei Comuni

Sono considerati in condizioni strutturalmente deficitarie i Comuni che presentano gravi e incontrovertibili condizioni di squilibrio, rilevabili da un'apposita tabella, da allegare al rendiconto della gestione, contenente parametri obiettivi dei quali almeno la metà presentino valori deficitari (art. 242 del Testo unico degli enti locali, TUEL). Si riporta di seguito la specificazione dei parametri

utilizzati per l'analisi basata su Certificati di conto consuntivo relativi all'esercizio 2017 (allegato B del decreto del Ministero dell'Interno del 18 febbraio 2013).

Risultato contabile di gestione: valore negativo del risultato contabile di gestione superiore in valore assoluto al 5 per cento rispetto alle entrate correnti (a tal fine al risultato contabile si aggiunge l'avanzo di amministrazione utilizzato per le spese di investimento).

Residui attivi di nuova formazione: volume dei residui attivi di nuova formazione provenienti dalla gestione di competenza e relativi ai titoli I e III, con l'esclusione delle risorse a titolo di fondo sperimentale di riequilibrio o di fondo di solidarietà, superiori al 42 per cento rispetto ai valori di accertamento delle entrate dei medesimi titoli I e III esclusi gli accertamenti delle predette risorse a titolo di fondo sperimentale di riequilibrio o fondo di solidarietà.

Residui attivi di vecchia formazione: ammontare dei residui attivi provenienti dalla gestione dei residui attivi e di cui al titolo I e al titolo III superiore al 65 per cento, ad esclusione di eventuali residui da risorse a titolo di fondo sperimentale di riequilibrio o di fondo di solidarietà, rapportata agli accertamenti della gestione di competenza delle entrate dei medesimi titoli I e III ad esclusione degli accertamenti delle predette risorse a titolo di fondo sperimentale di riequilibrio o fondo di solidarietà.

Residui passivi: volume dei residui passivi complessivi provenienti dal titolo I superiore al 40 per cento degli impegni della medesima spesa corrente.

Esecuzione forzata: esistenza di procedimenti di esecuzione forzata superiore allo 0,5 per cento delle spese correnti anche se non hanno prodotto vincoli a seguito delle disposizioni di cui all'art. 159 del TUEL.

Spese per il personale: volume complessivo delle spese per il personale a vario titolo rapportato al volume complessivo delle entrate correnti desumibili dai titoli I, II e III superiore al 40 per cento per i comuni inferiori a 5.000 abitanti, superiore al 39 per cento per i comuni da 5.000 a 29.999 abitanti e superiore al 38 per cento per i comuni oltre i 29.999 abitanti; tale valore è calcolato al netto dei contributi regionali nonché di altri enti pubblici finalizzati a finanziare spese di personale per cui il valore di tali contributi va detratto sia al numeratore che al denominatore del parametro.

Debiti di finanziamento: consistenza dei debiti di finanziamento non assistiti da contribuzioni superiore al 150 per cento rispetto alle entrate correnti per gli enti che presentano un risultato contabile di gestione positivo e superiore al 120 per cento per gli enti che presentano un risultato contabile di gestione negativo, fermo restando il rispetto del limite di indebitamento.

Debiti fuori bilancio riconosciuti: consistenza dei debiti fuori bilancio riconosciuti nel corso dell'esercizio superiore all'1 per cento rispetto ai valori di accertamento delle entrate correnti.

Anticipazioni di tesoreria: eventuale esistenza al 31 dicembre di anticipazioni di tesoreria non rimborsate superiori al 5 per cento rispetto alle entrate correnti.

Ripiano squilibri: ripiano degli squilibri in sede di provvedimento di salvaguardia di cui all'art. 193 del TUEL con misure di alienazione di beni patrimoniali e/o avanzo di amministrazione superiore al 5 per cento dei valori della spesa corrente, fermo restando quanto previsto dall'articolo 1°, commi 443 e 444 della L. 228/2012, a decorrere dall'1° gennaio 2013; ove sussistano i presupposti di legge per finanziare il riequilibrio in più esercizi finanziari, viene considerato al numeratore del parametro l'intero importo finanziato con misure di alienazione di beni patrimoniali, oltre che di

avanzo di amministrazione, anche se destinato a finanziare lo squilibrio nei successivi esercizi finanziari.

Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo

Il prelievo fiscale locale è definito con riferimento a tributi per i quali l'individuazione delle aliquote e di altri elementi rilevanti per la determinazione del debito di imposta ricade nella sfera di responsabilità di Regioni, Province o Comuni. La ricostruzione considera una famiglia-tipo con caratteristiche prefissate; in particolare la famiglia: (a) è composta da due adulti lavoratori dipendenti e due figli minorenni; (b) presenta un reddito annuo complessivo imponibile ai fini Irpef pari a 44.600 euro (circa due volte il reddito medio nazionale da lavoro dipendente secondo le dichiarazioni dei redditi riferite all'anno 2016 e pubblicate dal MEF), di cui il 56 per cento è guadagnato dal primo percettore e i figli sono stati considerati fiscalmente a carico di ciascun genitore per il 50 per cento; (c) risiede in un'abitazione di proprietà, di superficie pari a 100 metri quadri (valore medio nazionale secondo l'*Indagine sui bilanci delle famiglie italiane* nell'anno 2014 della Banca d'Italia); (d) possiede una Fiat Punto con determinati requisiti (a benzina, euro 6 e con 1.368 cc di cilindrata e 57 kw di potenza), intestata al percettore maschio.

Per il calcolo dell'imposta sui premi Rc auto sono stati utilizzati i premi medi forniti dall'indagine dell'IVASS sull'andamento dei prezzi effettivi per la garanzia r.c.auto nel quarto trimestre del 2019 (IPER, <https://www.ivass.it/pubblicazioni-e-statistiche/statistiche/bollettino-statistico/2020/n2/index.html>), per provincia e classe di età (45-59) del proprietario. Per il calcolo dell'addizionale sul consumo di gas metano sono stati considerati i consumi di gas per uso domestico in ciascun Comune indicati da Elettragas (<http://www.elettragas.it/consumi.asp>), in base alla composizione familiare e all'ampiezza dell'abitazione.

La determinazione del prelievo fiscale locale sulla famiglia-tipo è stata effettuata con riferimento a ciascuno dei 107 Comuni capoluogo di provincia italiani esistenti dal 1° gennaio del 2019. Per la Sardegna sono considerate le 5 province: Sassari, Nuoro, Cagliari, Oristano e Sud Sardegna, con capoluogo Carbonia. I tributi sono stati stimati tenendo conto delle aliquote (e delle eventuali agevolazioni) applicate in ciascuna realtà territoriale.

I valori per l'Italia, per le RSO, per le RSS e per le singole Regioni sono medie aritmetiche dei sottostanti dati comunali, ciascuno ponderato per la popolazione residente al 1° gennaio del 2019. Per maggiori informazioni sulla metodologia di stima dei singoli tributi cfr. L. Conti, D. Mele, V. Mengotto, E. Panicara, R. Rassa, V. Romano, *Il prelievo fiscale sulle famiglie: un'analisi a livello comunale*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 508, 2019.

Prestiti bancari

Se non diversamente specificato, i prestiti bancari includono i crediti in sofferenza e i pronti contro termine; la fonte utilizzata è costituita dalle segnalazioni di vigilanza delle banche. Le variazioni percentuali sui 12 mesi dei prestiti sono corrette per tenere conto dell'effetto di cartolarizzazioni, riclassificazioni, altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni e cancellazioni e variazioni del tasso di cambio. Per ulteriori informazioni sulla fonte informativa e le modalità di calcolo degli indicatori, cfr. la sezione *Note metodologiche* nell'Appendice della *Relazione annuale* della Banca d'Italia.

Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici

Rispetto alla voce *Prestiti bancari*, questa definizione include, tra gli enti segnalanti, anche le società finanziarie. Le variazioni percentuali dei prestiti delle società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle riclassificazioni, delle cartolarizzazioni, delle altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni, ma non delle cancellazioni.

Prezzi degli immobili non residenziali

Le serie storiche a livello territoriale dei prezzi degli immobili non residenziali sono tratte dalla banca dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle Entrate. I prezzi a livello comunale sono stati calcolati come medie semplici delle quotazioni minime e massime per micro zona comunale e stato di conservazione. I prezzi per regione e per l'intero territorio nazionale sono stati calcolati ponderando i dati comunali sulla base dei dati di fonte catastale (relativi al 2015) sul numero di negozi (cat. B1), di opifici (cat. D1) e di uffici (cat. A10). I prezzi degli immobili commerciali fanno riferimento a quelli dei negozi, quelli del terziario agli uffici e quelli del comparto produttivo ai capannoni. La Banca d'Italia pubblica gli indici nazionali per i tre comparti non residenziali basandosi anche su altre fonti; per omogeneità, i tre indici regionali ottenuti dai dati OMI sono stati corretti in modo tale da ottenere la stessa dinamica nazionale, seguendo lo stesso approccio descritto per gli indicatori relativi alle abitazioni (cfr. la voce *Prezzi delle abitazioni*). L'indice totale a livello regionale e nazionale è ottenuto come media ponderata degli indici dei tre comparti considerati, utilizzando come pesi lo stock di immobili del 2015. I dati relativi al 2014, che presentano discontinuità dovute alla revisione generale delle zone omogenee, sono stati stimati utilizzando informazioni tratte direttamente dalle pubblicazioni annue dell'Agenzia delle entrate a livello regionale e interpolando i valori tra il secondo semestre del 2013 e il secondo semestre del 2014.

Prezzi delle abitazioni

La serie storica a livello territoriale dei prezzi delle abitazioni si basa sui dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle Entrate, della Banca d'Italia (prima del 2010) e dell'Istat (dal 2010 in avanti).

La banca dati delle quotazioni dell'OMI contiene dati semestrali relativi alla quasi totalità dei comuni italiani, a loro volta suddivisi in oltre 27.000 zone omogenee, la cui identificazione è basata su caratteristiche socio economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, ecc. Nel corso del 2014 è stata effettuata una revisione generale di questi ambiti territoriali, necessaria per recepire le modifiche al tessuto urbanistico ed economico degli abitati intervenute dopo circa un decennio dall'avvio della rilevazione. Maggiori informazioni sono disponibili sul sito internet dell'Agenzia delle Entrate.

La rilevazione avviene per i principali tipi di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad es. le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Per ciascuna zona e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo, di cui viene calcolato il valore centrale. Le medie semplici dei prezzi (tra diverse tipologie di immobili) calcolate per ciascuna zona vengono poi aggregate a livello di singolo comune, ponderando le aree urbane (centro, semicentro e periferia) mediante pesi rilevati nell'*Indagine sui bilanci delle famiglie italiane (IBF)* condotta dalla Banca d'Italia. Per maggiori informazioni, cfr. *Household wealth in Italy. Papers presented at the conference held in Perugia, 16-17 October 2007*, Banca d'Italia, 2008. Al fine di evitare discontinuità nella serie storica dei prezzi, per ciascuna coppia di semestri consecutivi viene preso in considerazione un campione chiuso delle celle (definite da zona e tipologia) presenti in entrambi i semestri.

I prezzi per sistema locale del lavoro (SLL), regione e intero territorio nazionale sono stati calcolati ponderando i dati comunali col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel Censimento della popolazione e delle abitazioni del 2011. L'articolazione amministrativa del territorio nazionale utilizzata nelle elaborazioni è quella in essere alla fine del 2019, come desumibile dal sito dell'Istat (cfr. l'aggiornamento di *Codici statistici delle unità amministrative territoriali: comuni, città metropolitane, province e regioni* di febbraio 2020).

Per garantire la coerenza tra l'indice dei prezzi regionale calcolato a partire dai dati dell'OMI e quelli pubblicati dall'Istat per le macroaree (disponibili dal 2010), gli indici OMI sono utilizzati per ripartire l'indice Istat per regione, utilizzando una stima per quoziente (o rapporto). In simboli, se indichiamo con $I_{t,ma}^{ISTAT}$ l'indice Istat dei prezzi per il periodo t e la macroarea ma e con $I_{t,ma}^{OMI}$

il corrispondente indice OMI, si può stimare l'indice regionale $I_{t,r}$ per la regione r con la seguente espressione:

$$\hat{I}_{t,r} = I_{t,r}^{OMI} \frac{I_{t,ma}^{ISTAT}}{I_{t,ma}^{OMI}}$$

Per il periodo precedente il 2010, la stessa stima per quoziente è effettuata prendendo come riferimento la serie dei prezzi delle abitazioni pubblicata dalla Banca d'Italia a livello nazionale.

Principali provvedimenti in favore dei Comuni per fronteggiare l'emergenza Covid-19

Il decreto "Rilancio" (DL 19 maggio 2020, n. 34) ha istituito un fondo con una dotazione nazionale di 3 miliardi di euro per fronteggiare la perdita di gettito subita dai Comuni sulle entrate proprie. Entro il 10 luglio 2020 saranno individuati i criteri e le modalità di riparto del fondo tra gli enti. In attesa del riparto definito, una quota pari al 30 per cento è stata erogata a ciascuno ente a titolo di acconto sulle somme spettanti, in proporzione alle entrate tributarie ed extra tributarie per vendita di beni e servizi e per sanzioni amministrative, risultanti al 31 dicembre 2019.

Tra gli altri principali interventi stabiliti dal decreto, vi sono i seguenti: (i) istituzione di un fondo con una dotazione pari a 100 milioni di euro per il ristoro parziale dei Comuni a fronte delle minori entrate derivanti dalla mancata riscossione dell'imposta di soggiorno. La ripartizione del fondo dovrebbe garantire agli enti un trasferimento pari a due dodicesimi delle entrate derivanti dall'imposta di soggiorno risultanti dall'ultimo bilancio approvato; (ii) stanziamento di 127 milioni di euro per il ristoro ai Comuni delle minori entrate per l'esonero, fino al 31 ottobre 2020, dal pagamento della tassa (Tosap) o del canone (Cosap) per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche concesso alle imprese di pubblico esercizio; (iii) il ristoro delle minori entrate dei Comuni connesse all'esenzione dalla prima rata dell'Imu per gli immobili del settore turistico (alberghi, stabilimenti balneari, termali, immobili degli agriturismi, dei villaggi turistici e dei campeggi), attraverso l'istituzione di un apposito fondo con una dotazione pari a circa 74,9 milioni; (iv) lo stanziamento di 200 milioni a favore dei Comuni ubicati nelle province di Bergamo, Brescia, Cremona, Lodi e Piacenza e in quelli dichiarati "zona rossa"; (v) l'incremento di 60 milioni per il 2020 (30 milioni per il 2021 e per il 2022) del fondo di sostegno alle attività economiche nelle aree interne; (vi) stanziamento di 150 milioni per il finanziamento dei centri estivi e il contrasto alla povertà educativa; (vii) istituzione di un fondo di 500 milioni a favore del trasporto pubblico locale e regionale destinato a compensare la riduzione dei ricavi tariffari relativi ai passeggeri nel periodo dal 23 febbraio 2020 al 31 dicembre 2020 rispetto alla media dei ricavi tariffari relativa ai passeggeri registrata nel medesimo periodo del precedente biennio.

Il decreto "cura Italia" (DL 17 marzo 2020, n.18) ha disposto la sospensione del pagamento della quota capitale per i finanziamenti erogati dal Ministero dell'economia e delle finanze e gestiti dalla Cassa Depositi e Prestiti (CDP). La CDP ha deliberato la sospensione del pagamento della quota capitale per i mutui erogati direttamente dalla Cassa. Nell'ambito di un più ampio processo di rinegoziazione si procederà all'estensione della durata dei finanziamenti ben oltre l'anno della sospensione. Infine, il 7 aprile l'Associazione dei Comuni italiani (ANCI) ha sottoscritto con l'ABI un protocollo d'intesa per la sospensione dei mutui. Sia la delibera CDP, sia il protocollo ABI prevedono che i benefici siano concessi a fronte di una domanda e di un'istruttoria. Dati i tempi tecnici di lavorazione è probabile che gli effetti finanziari di questi interventi cominceranno a manifestarsi da giugno.

La spesa sostenuta nel 2019 dovrebbe rappresentare nel complesso un buon indicatore degli esborsi da sostenere nel 2020. Essa sottostima gli esborsi del 2020 per la componente di mutui a cui è associato un piano di ammortamento alla francese (rata costante; in genere associata a finanziamenti a tasso fisso). Di contro, determina una sovrastima ove l'ammortamento dei finanziamenti estinti nel 2019 superi quello per i finanziamenti concessi nel medesimo anno. Le informazioni in nostro possesso non consentono però di quantificare questi effetti.

Programmi operativi regionali 2014-2020

I dati sull'avanzamento finanziario dei Programmi operativi regionali italiani sono tratti dal *Monitoraggio delle Politiche di coesione* della Ragioneria generale dello Stato. Il confronto europeo è basato sui dati della Commissione europea diffusi tramite il portale <https://cohesiondata.ec.europa.eu/>.

I dati sui singoli progetti cofinanziati dai fondi strutturali europei sono di fonte OpenCoesione e ottenibili attraverso il sito web <http://www.opencoesione.gov.it/>. Nella scheda di approfondimento i progetti sono stati identificati a livello di CUP. Per ciascun progetto sono stati analizzati gli impegni e i pagamenti. Le variabili di classificazione utilizzate sono la natura dei progetti e il loro stato di avanzamento (così come definiti nella base dati OpenCoesione) e una nostra classificazione della dimensione finanziaria (in termini di impegni) per classe di importo.

Qualità del credito

In questo documento la qualità del credito è analizzata attraverso vari indicatori:

- sofferenze: per la definizione di sofferenze cfr. la voce *Sofferenze* nella sezione *Note metodologiche* nell'Appendice della *Relazione annuale* della Banca d'Italia;

- tasso di deterioramento del credito: flussi dei nuovi prestiti deteriorati (default rettificato) in rapporto ai prestiti non in default rettificato alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce in default rettificato l'esposizione totale di un affidato, quando questi si trovi in una delle seguente situazioni:

- a) l'importo totale delle sofferenze è maggiore del 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
- b) l'importo totale delle sofferenze e degli altri prestiti deteriorati è maggiore del 20 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
- c) l'importo totale delle sofferenze, degli altri prestiti deteriorati e dei prestiti scaduti da oltre 90 giorni è maggiore del 50 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;

- tasso di ingresso in sofferenza: flussi delle nuove sofferenze rettificate in rapporto ai prestiti non in sofferenza rettificata alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce sofferenza rettificata l'esposizione bancaria di un affidato, quando questi sia segnalato:

- a) in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- b) in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dall'unico altro intermediario esposto;
- c) in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza sia almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema ovvero vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- d) in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;

- quota delle sofferenze sui crediti totali: il denominatore del rapporto include anche le sofferenze. La quota delle sofferenze sui crediti totali riportata nella tav. a5.5 potrebbe non coincidere con il rapporto tra sofferenze e prestiti desumibile dai dati riportati nella tav. a5.10. Eventuali discrepanze sono riconducibili ai diversi criteri di contabilizzazione delle sofferenze.

- quota dei crediti deteriorati sui crediti totali: fino al 2014 la nozione di credito deteriorato comprendeva, oltre alle sofferenze, i crediti scaduti, quelli incagliati o ristrutturati. A partire da gennaio 2015 è cambiato l'aggregato per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità bancaria

europea e tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute/sconfinanti. Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze.

Reddito e consumi delle famiglie

I dati sul reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici residenti e sui consumi nella regione fino al 2018 sono basati sui dati dell'edizione Mag. 2020 dei Conti economici territoriali dell'Istat. La variazione del 2019, non disponibile nei dati dell'Istat, è costruita sulla base dei dati di Prometeia; il reddito lordo disponibile in quest'ultima fonte è riferito al totale delle famiglie consumatrici e produttrici.

Dai consumi di fonte Istat sono stati sottratti i consumi degli stranieri e aggiunti i consumi all'estero degli italiani stimati dalla Banca d'Italia in base ai dati dell'Indagine sul turismo internazionale, usati anche per la compilazione delle statistiche sulla bilancia dei pagamenti. In particolare, le spese per consumi nel territorio di ciascuna regione sono state corrette relativamente ai beni non durevoli (acquisti nei negozi di souvenir, doni, abbigliamento, cibi e bevande, ecc. per uso personale) e a servizi (trasporto interno, alloggio, ristoranti e bar, musei, spettacoli, ecc.). Gli importi del reddito e dei consumi sono espressi in termini reali a prezzi del 2018 attraverso l'utilizzo, per ogni regione, del deflatore dei consumi finali delle famiglie. I valori pro capite sono stati ottenuti dividendo gli aggregati per la popolazione residente desumibile dai Conti economici territoriali.

La spesa mensile delle famiglie è stata calcolata utilizzando l'Indagine sulla spesa delle famiglie dell'Istat, disponibile fino al 2018. Al fine di confrontare nuclei di diversa dimensione, la spesa è stata calcolata in termini equivalenti usando la scala Carbonaro.

Ricchezza delle famiglie

La ricchezza netta è data dalla somma delle attività reali e finanziarie, al netto delle passività finanziarie. Le componenti reali (o non finanziarie) comprendono le abitazioni, i fabbricati non residenziali, gli impianti e i macchinari, i prodotti della proprietà intellettuale, le risorse biologiche, le scorte (stimate a partire dal 2012) e i terreni. Le attività finanziarie (per esempio i depositi, i titoli di Stato e le obbligazioni) sono strumenti che conferiscono al titolare, il creditore, il diritto di ricevere, senza una prestazione da parte sua, uno o più pagamenti dal debitore che ha assunto il corrispondente obbligo. Le passività finanziarie rappresentano la componente negativa della ricchezza e sono prevalentemente composte da mutui e prestiti personali. Il valore delle attività risente sia delle variazioni delle quantità, sia dell'andamento dei rispettivi prezzi di mercato.

La regionalizzazione della ricchezza reale delle famiglie è stata condotta a partire dai dati dello stock di attività non finanziarie dei settori istituzionali, di fonte Istat (release di dicembre 2018) per i dati fino al 2017 e di fonte Eurostat per il 2018. I dati del 2018 sono stati elaborati per ovviare a differenti attribuzioni dei terreni nella tassonomia utilizzata da Eurostat. Per la ricchezza finanziaria sono stati regionalizzati i dati nazionali dei Conti finanziari dei settori istituzionali diffusi dalla Banca d'Italia, pubblicati nella tavola 27 del fascicolo *Conti finanziari*, 17 gennaio 2020, e riaggregando alcune voci degli strumenti finanziari.

L'analisi prende in considerazione i valori imputabili alle famiglie nella loro funzione di consumo (famiglie consumatrici) e quelli imputabili alle famiglie in quanto svolgono una funzione produttiva (di beni e servizi non finanziari e servizi finanziari destinabili alla vendita purché, in quest'ultimo caso, il loro comportamento economico e finanziario non sia tale da configurare una quasi-società; famiglie produttrici). Sono incluse le Istituzioni sociali private (ISP), ossia quegli organismi privati senza scopo di lucro che producono beni e servizi non destinabili alla vendita (sindacati, associazioni sportive, partiti politici, ecc.).

Le singole componenti della ricchezza delle famiglie e delle ISP per regione sono state calcolate scomponendo le corrispondenti voci disponibili a livello nazionale in base alle quote regionali,

stimate con idonee serie opportunamente ricostruite. Ulteriori dettagli sono contenuti nei testi raccolti nel volume *Household wealth in Italy*, Banca d'Italia, 2008. Per la metodologia di calcolo adottata per la costruzione delle serie regionali si rimanda allo studio di G. Albareto, R. Bronzini, D. Caprara, A. Carmignani e A. Venturini, *La ricchezza reale e finanziaria delle famiglie italiane per regione dal 1998 al 2005*, Rivista economica del Mezzogiorno, a. XXII, 2008, n. 1, pp. 127-161. Le stime qui presentate hanno beneficiato della disponibilità di nuove fonti informative e di affinamenti metodologici; ciò, unitamente alla disponibilità delle nuove stime dell'Istat sulla ricchezza non finanziaria, ha determinato, per alcune componenti della ricchezza, revisioni rispetto alle pubblicazioni precedenti. I valori pro capite sono stati calcolati sulla base dei dati Istat sulla popolazione residente all'inizio di ciascun anno integrati, per il periodo 1° gennaio 2002 – 1° gennaio 2014, con la ricostruzione statistica delle serie regionali utilizzata come riferimento sia per la produzione degli aggregati di contabilità nazionale sia per le stime delle indagini campionarie su famiglie e individui che partecipano alla costruzione dei principali indicatori macro-economici.

Attività reali. – Per la scomposizione regionale delle componenti reali della ricchezza sono state utilizzate le seguenti fonti di dati: Censimenti della popolazione (Istat), Archivio statistico delle imprese attive (Istat), Contabilità regionale e nazionale (Istat), Indagini sui bilanci delle famiglie italiane (Banca d'Italia), rilevazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare e statistiche catastali (Agenzia delle entrate), Banca Dati dei Valori Fondiari (CREA), Annual National Accounts (Eurostat).

Attività e passività finanziarie. – Le stime regionali delle grandezze finanziarie sono basate principalmente sulle informazioni provenienti dalle Segnalazioni statistiche di vigilanza delle banche. Per alcune voci tali informazioni sono state integrate con dati di fonte: Istat, Ivass, Covip, INPS, Cerved Group, Cassa Depositi e Prestiti e Lega delle Cooperative.

Risultato di amministrazione degli enti territoriali

Il saldo complessivo della gestione di bilancio di un ente è rappresentato dal risultato di amministrazione che si distingue in quattro componenti: (i) una quota accantonata a fronte della possibile insorgenza di rischi (contenzioso o perdite di società partecipate), a copertura di crediti inesigibili (fondo crediti di dubbia esigibilità - FCDE) e per la restituzione delle anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali (fondo anticipazioni di liquidità - FAL); (ii) una quota vincolata (ad esempio per mancato utilizzo di trasferimenti a destinazione vincolata, per rimborso mutui, per vincoli derivanti da leggi o da principi contabili); (iii) una quota destinata a investimenti (costituita da risorse conseguite in passato a copertura di investimenti non attuati); (iv) una quota disponibile, calcolata come differenza tra il risultato di amministrazione e le prime tre componenti. Nel caso in cui quest'ultima componente sia positiva (negativa), si avrà un avanzo (disavanzo) di bilancio.

Le regole contabili disciplinano gli utilizzi dell'avanzo o il ripiano del disavanzo. In particolare gli avanzi devono essere prioritariamente destinati alla copertura di eventuali disavanzi pregressi e, per la parte residua, al finanziamento di spese d'investimento. Fino al 2018 questa seconda possibilità era vincolata da specifiche regole di bilancio che, dal 2019, sono venute meno per i Comuni, le Province e le Città metropolitane.

L'eventuale saldo negativo deve invece essere ripianato con risparmi di spesa in un orizzonte temporale diverso a seconda delle cause che hanno determinato l'insorgenza del disavanzo: di norma nell'anno successivo o comunque entro la durata in carica del Consiglio; in un arco di tempo triennale nel caso di particolari fattispecie, come i disavanzi connessi con il rimborso delle anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali, o di operazioni straordinarie, come quella relativa al riaccertamento straordinario dei residui, operazione prevista dal D.lgs. n. 118 del 2011 diretta ad adeguare lo stock dei residui attivi e passivi in essere al 31 dicembre 2014 alle nuove regole contabili entrate in vigore nel 2015.

Servizio dei rifiuti urbani

Nel riquadro si descrivono le caratteristiche del servizio dei rifiuti urbani, che riguarda in particolare le abitazioni private e comprende un insieme molto eterogeneo di attività, quali lo spazzamento delle strade, la raccolta, il trasporto e lo smaltimento dei rifiuti domestici, il recupero e trattamento delle frazioni differenziate, il recupero di energia e la pulizia del verde pubblico. Rientrano nel circuito dei rifiuti urbani tutti quelli originati dalle abitazioni e anche i rifiuti cosiddetti assimilati, ossia quelli prodotti dalle imprese con caratteristiche di non pericolosità; è il singolo Comune a decidere quali rifiuti considerare assimilati.

La gestione dei rifiuti urbani è di competenza dei Comuni: tale attività assorbe in Umbria circa un quarto delle spese correnti comunali, un valore significativamente superiore alla media nazionale. I Comuni possono erogare il servizio individualmente (in forma diretta o mediante affidamento a società esterne) o in associazione con gli enti confinanti (aderendo a consorzi, convenzioni, Unioni di Comuni). La governance del settore è tuttavia molto complessa ed è articolata su più livelli di responsabilità: le Regioni definiscono i piani regionali per la gestione dei rifiuti e gli ambiti territoriali ottimali (ATO), al cui interno deve svolgersi l'intero ciclo di gestione dei soli rifiuti urbani (per quelli speciali non esistono vincoli di movimentazione); le Province e le Città metropolitane identificano le aree non idonee alla realizzazione degli impianti; gli enti di governo degli ATO, a cui i Comuni del relativo territorio sono obbligati ad associarsi, concorrono a determinare le modalità organizzative del servizio dei rifiuti e quelle del suo finanziamento a livello comunale. In Umbria è previsto un unico ATO. La disciplina regionale è delineata principalmente dalla Legge regionale 17 maggio 2013 n. 11, Piano Regionale di Gestione Rifiuti (aggiornamento adottato con Delibera di Giunta Regionale n. 360 del 23 marzo 2015). Per maggiori dettagli cfr. Invitalia (2018), "Assetti organizzativi e gestionali del servizio rifiuti urbani" Report Umbria, <https://reopenspl.invitalia.it/banche-dati/monitor-spl/monitor-rifiuti/monitor-rifiuti---umbria>.

L'analisi si avvale dei dati sulla produzione, sui costi e sugli impianti di trattamento dei rifiuti urbani resi disponibili annualmente dall'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA) sul sito <https://www.catasto-rifiuti.isprambiente.it/>; l'estrazione è stata fatta il 31 gennaio 2020. I dati dei costi del servizio sono riferiti a un campione di comuni che trasmettono all'ISPRA il Modello unico di dichiarazione. I dati mancanti un solo anno sono stati integrati, sia per la produzione sia per i costi, con il dato all'anno precedente; i costi al chilogrammo sono stati ricalcolati utilizzando il dato pro capite. In caso di gestione del servizio in forma associata da parte di più comuni, la quantità di rifiuti prodotta è stata ripartita tra i comuni in base alla popolazione. L'analisi dei costi è riferita a 86 dei 92 Comuni umbri, con una popolazione di 854.097 abitanti. Con riferimento alla struttura di offerta, nell'ambito della lavorazione della frazione organica gli impianti di trattamento integrato sono quelli dotati di tecnologie più avanzate, poiché consentono di recuperare quote più elevate di compost e di biogas. Nel ciclo di lavorazione della raccolta indifferenziata (che comprende anche il residuo di quella differenziata) il rifiuto viene preliminarmente immesso negli impianti di trattamento meccanico biologico (TMB), che lo rendono biologicamente più stabile, ne riducono il peso e il volume e ne aumentano l'efficienza del processo di combustione; successivamente a tale trattamento, il rifiuto viene smaltito nell'inceneritore o in discarica ed è considerato rifiuto speciale, per cui può essere esportato al di fuori della regione.

Per l'individuazione dei comuni turistici si è fatto riferimento al sito Ancitel. Tutti i comuni capoluogo di provincia sono considerati turistici. Non esistendo un elenco ufficiale dei comuni italiani che applicano all'utenza una tariffa riferita al servizio effettivamente prestato, è stata effettuata una ricognizione delle delibere 2018 dei comuni e sono stati individuati 787 comuni che applicano tariffe commisurate alla quantità di rifiuti prodotti e non solo a indicatori presuntivi. Non è stata fatta distinzione tra comuni che rispettano o meno i criteri normativi stabiliti per la tariffazione corrispettiva. Questi comuni sono stati indicati come "Comuni Tarip".

I sistemi di misurazione puntuale delle quantità di rifiuti conferiti (Tarip) prevedono dispositivi che consentano di identificare ciascun utente e di misurare la quantità nonché la tipologia dei rifiuti

effettivamente conferiti, secondo criteri prestabiliti: tali sistemi prevedono dispositivi che consentano di identificare ciascun utente e di misurare la quantità nonché la tipologia dei rifiuti effettivamente conferiti, secondo criteri prestabiliti (Cfr. decreto del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare del 20 aprile 2017). La tariffazione puntuale costituisce anche uno degli elementi fondanti del pacchetto sull'economia circolare, approvato dalle istituzioni europee nell'estate del 2018 e basato sul principio "paga per quello che butti". La direttiva 2018/851/UE, emanata nell'ambito del pacchetto sull'economia circolare, stabilisce obiettivi di incremento della quota di rifiuti riutilizzati. Entro il 2025 dovrà essere riciclato il 55 per cento dei rifiuti urbani, fino all'obiettivo del 65 per cento da realizzare entro il 2030. Inoltre il conferimento in discarica dovrà ridursi al 10 per cento dei rifiuti annuali entro il 2035. La direttiva dovrà essere recepita nel nostro ordinamento entro il 4 luglio 2020.

Per simulare gli effetti sugli indicatori di domanda e di offerta del servizio in caso di adozione della tariffazione puntuale è stato utilizzato come gruppo di confronto un campione di 220 comuni che hanno adottato la Tarip tra il 2015 e il 2018. Per tali Enti è stata analizzata al 2014 la numerosità per fascia di popolazione (sulla base dei quartili della distribuzione) ed è stato quindi estratto un campione di 71 comuni umbri avente caratteristiche simili in termini di dimensione.

Spesa degli enti territoriali

I valori delle spese sono elaborati a partire dai dati sui pagamenti tratti dal Sistema informativo delle operazioni degli enti pubblici (Siope). L'aggregato comprende Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni e loro Unioni, le gestioni commissariali (con le eccezioni di quelle di Roma e del Piemonte) e gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere). Si è proceduto a elidere i trasferimenti tra Enti ricompresi all'interno del perimetro di analisi al fine di ottenere il valore complessivo delle spese erogate sul territorio regionale. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS. Nel caso della gestione sanitaria, le norme in materia di finanziamento previste in Sicilia sono parzialmente assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario (RSO).

Per ogni categoria di enti segnalanti in Siope, i singoli codici gestionali sono stati associati alle voci di spesa oggetto di interesse (spesa corrente primaria e spesa in conto capitale al netto delle partite finanziarie). La classificazione ha ricalcato, nell'ampia maggioranza dei casi, lo schema tipo di bilancio consolidato delle Amministrazioni pubbliche. In fase di elaborazione sono state apportate alcune modifiche (sulla base sia di voci di entrata in Siope stesso sia di dati di rendiconto) al fine di fornire una rappresentazione dei sottostanti fenomeni economici più aderente con la sostanza delle operazioni. Nelle RSO la voce "Trasferimenti alle Amministrazioni centrali" della gestione sanitaria è stata corretta per l'eventuale presenza di partite di giro legate alla riattribuzione di importi tra le diverse fonti di finanziamento della sanità. In Friuli Venezia Giulia la voce "Trasferimenti alle Amministrazioni centrali" è stata corretta per l'importo dell'IVA portata a compensazione dagli utenti fino all'ottobre 2019. Per armonizzare il trattamento RSO-RSS, per ciascuna RSS si è provveduto a sottrarre gli importi accantonati per i contributi alla finanza pubblica dalla voce "Trasferimenti alle Amministrazioni centrali". La spesa sanitaria per beni e servizi del Lazio è stata corretta con gli importi pagati dalla società LazioCrea spa, solo parzialmente segnalati in Siope nel 2018. La spesa sanitaria per beni e servizi e per il personale della Campania è stata corretta con gli importi pagati dalla società So.Re.Sa. spa, non segnalati in Siope.

Spesa del personale su entrate correnti

La spesa del personale è data dagli impegni di competenza per spesa complessiva di tutto il personale dipendente a tempo determinato e con forme flessibili, al lordo degli oneri riflessi e al netto dell'Irap, come rilevati nel rendiconto della gestione del 2018. Le entrate correnti sono calcolate come media degli accertamenti di competenza riferiti ai rendiconti del triennio 2016-2018, considerate al netto del fondo crediti di dubbia esigibilità stanziato nel bilancio di previsione del 2018.

Per ciascuna classe di ampiezza demografica e per il totale dei Comuni il rapporto rappresenta una media ponderata, con pesi pari alla spesa del personale.

Stima degli avanzi potenzialmente spendibili dei Comuni

La stima dell'ammontare degli avanzi potenzialmente utilizzabili dai Comuni per finanziare spesa aggiuntiva è stata condotta sulla base di tre ipotesi, che riguardano la percentuale di spendibilità dei fondi accantonati (a eccezione del Fondo crediti di dubbia esigibilità e del Fondo anticipazioni di liquidità che non possono in alcun caso essere utilizzati per spese aggiuntive) e vincolati. In tutte e tre le ipotesi i fondi destinati a investimenti e l'avanzo disponibile positivo sono considerati interamente spendibili. Nell'ipotesi minima la percentuale di spendibilità dei fondi accantonati e vincolati è ipotizzata pari a zero. Nell'ipotesi intermedia la percentuale di spendibilità dei fondi accantonati è ipotizzata pari al 25%, quella dei fondi vincolati è ipotizzata pari all'80% nel caso di fondi vincolati da leggi e principi contabili e al 90% per i restanti fondi vincolati. Nell'ipotesi massima la percentuale di spendibilità di fondi accantonati e vincolati è ipotizzata pari al 100%.

Nel caso di enti in disavanzo, sono stati applicati agli avanzi potenzialmente spendibili, calcolati secondo le ipotesi sopra indicate, i limiti previsti dalla Legge di bilancio 2019 per gli enti in disavanzo "moderato" ed "elevato".

Infine, si è tenuto conto delle disponibilità liquide degli enti che possono limitare l'effettiva possibilità di impiego degli avanzi. A tal fine si è posta una condizione di capienza del fondo cassa, tenendo conto che una quota di quest'ultimo dovrà essere destinata a finanziare le spese già impegnate nel Fondo pluriennale vincolato (per la parte alimentata da risorse proprie). In tal modo si è individuata la sola parte degli avanzi contabili a fronte dei quali gli enti dispongono di risorse liquide potenzialmente impegnabili in nuove spese.

Stima degli effetti della crisi Covid-19 sulle entrate dei Comuni

I dati sono tratti dal Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope), banca dati gestita dalla Banca d'Italia nella quale sono registrate con cadenza giornaliera le informazioni sugli incassi e i pagamenti delle Amministrazioni. Gli incassi medi nel periodo 2017-2019 sono stati assunti come indicatore della distribuzione degli incassi dei Comuni nel 2020 in quanto una rilevante quota di questi ultimi risulta ancora da attribuire alle specifiche voci di entrata (al 30 aprile scorso oltre un quinto delle entrate complessive nazionali). I dati stimati forniscono informazioni sull'entità della perdita di gettito già determinata e su quella potenziale massima che si potrebbe registrare nel caso in cui il blocco delle attività e gli effetti della crisi proseguissero con uguale intensità anche nei rimanenti mesi dell'anno.

La stima delle perdite già determinate sulle entrate tributarie (Titolo I nei bilanci dei Comuni) è data dalla somma dei minori incassi relativi a: (i) l'imposta di soggiorno tra marzo e maggio; (ii) la tassa di occupazione su spazi e aree pubbliche tra marzo e ottobre; (iii) l'imposta comunale sulla pubblicità e diritto sulle pubbliche affissioni tra marzo e maggio; (iv) la quota di Tari relativa agli esercizi la cui attività è stata sospesa (dato regionalizzato della stima della perdita di gettito a livello nazionale fornita dall'Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambiente); (v) ai proventi dei Casinò tra marzo e maggio. Gli importi considerati sono quelli riscossi a seguito sia dell'attività ordinaria di gestione sia dell'attività di verifica e controllo.

La stima delle perdite già determinate sulle entrate extra tributarie (Titolo III nei bilanci dei Comuni) è data dalla somma dei minori incassi relativi al periodo compreso tra marzo e maggio (marzo e giugno per alcune voci) connessi: (i) alla vendita di servizi (proventi da alberghi, da asili nido, da convitti, colonie, ostelli, stabilimenti termali, da corsi extrascolastici, da giardini zoologici, da impianti sportivi, da mense, da mercati e fiere, da pesa pubblica, da servizi turistici, da spurgo pozzi neri, da teatri, musei, spettacoli, mostre, da trasporto scolastico, dall'uso di locali adibiti stabilmente ed esclusivamente a riunioni non istituzionali, da bagni pubblici, da parcheggi

custoditi e parchimetri, da servizi per formazione e addestramento, da consulenze, da servizi di copia e stampa, da servizi ispettivi e controllo, da attività di monitoraggio e controllo ambientale, da quote associative, per organizzazione convegni, per traffico e trasporto passeggeri e utenti, da servizi n.a.c.); (ii) alla vendita di beni (riviste e pubblicazioni); (iii) alle contravvenzioni al codice della strada; (iv) al canone occupazione spazi e aree pubbliche (Cosap), per il periodo marzo-ottobre.

Surroghe e sostituzioni

L'individuazione delle singole operazioni di surroga e di sostituzione (tra intermediari diversi) è stata realizzata tramite la seguente procedura: (a) dalla Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi sono state individuate tutte le nuove erogazioni di mutuo in euro alle famiglie consumatrici, destinate al finanziamento per acquisto abitazione, a tasso non agevolato; (b) tra queste operazioni sono state individuate quelle per le quali, nel trimestre di riferimento, all'espansione dell'utilizzato sui rischi a scadenza desumibili dalle segnalazioni della Centrale dei rischi presso la banca che ha erogato il nuovo mutuo (di surrogazione o di sostituzione) è corrisposta una pari riduzione dell'utilizzato presso un'altra banca (surrogata o sostituita), con una tolleranza del 10 per cento in più o in meno. Nel caso in cui l'intermediario surrogato è risultato essere una società veicolo (*special purpose vehicle*, SPV) per le cartolarizzazioni, sono state impiegate le informazioni sulle cessioni della Centrale dei rischi per individuare la banca cedente e quindi attraverso la Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi le caratteristiche del mutuo ceduto. Vengono qualificati come mutui "a tasso variabile" quelli per i quali il tasso contrattuale può essere rivisto entro un anno dall'accensione dell'operazione; sono considerati "a tasso fisso" quelli per cui il tasso può essere rivisto dopo almeno un anno.

Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie

Le informazioni sono tratte dalle segnalazioni di vigilanza individuali della banche (III sezione della Matrice dei conti) e riguardano le esposizioni lorde dei finanziamenti verso clientela e le rettifiche di valore sui crediti deteriorati entrambe ripartite per tipologia di garanzia (reale, personale, assenza di garanzia). Fino a dicembre 2014 i crediti deteriorati diversi dalle sofferenze comprendono i crediti scaduti, incagliati e/o ristrutturati; a partire da gennaio 2015 (per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità bancaria europea) tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute e/o sconfinanti. I dati sono disponibili a frequenza semestrale e non comprendono quelli delle filiali italiane di banche estere.

Dal primo gennaio del 2018 è entrato in vigore il nuovo principio contabile internazionale IFRS9 che introduce importanti novità per effettuare le rettifiche su crediti. La valutazione degli accantonamenti non avviene più esclusivamente come copertura dei crediti deteriorati (*incurred loss*) ma sulla base del concetto di perdita attesa (*expected loss*), con l'obiettivo di riconoscere a conto economico le perdite con maggiore tempestività e con un approccio prospettico maggiormente incentrato sulla probabilità di perdite future su crediti.

Nel mese di marzo del 2018, la Commissione europea ha pubblicato una proposta legislativa che prevede per tutte le banche l'obbligo, a fini prudenziali, di svalutare integralmente in otto anni le esposizioni deteriorate garantite e in due anni quelle non garantite. La Banca centrale europea (BCE), con il cosiddetto "addendum" pubblicato a marzo 2018 (e successive modifiche), ha integrato le precedenti linee guida sulla gestione degli NPL in relazione alle politiche di svalutazione e stralcio delle banche *Significant*, specificando le aspettative di vigilanza sul livello minimo di accantonamenti prudenziali applicabili alle esposizioni classificate tra le *non-performing exposure* (NPE) prima e dopo il 1° aprile 2018 ovvero alle esposizioni sorte prima o dopo il 26 aprile 2019 (cfr. *Comunicazioni in merito alle aspettative di vigilanza sulla copertura delle NPE*, BCE, 22 agosto 2019).

Tassi di interesse attivi

Fino al mese di marzo 2019 era in vigore la rilevazione analitica campionaria trimestrale dei tassi di interesse attivi (Taxia), istituita ai sensi dell'art. 51 del TUB, e regolata dalla Circolare n. 251 del 17 luglio 2003. Dal mese di giugno 2019 la normativa applicata alla raccolta delle informazioni sui tassi di interesse applicati dalle banche è quella contenuta nella Circ. 297 del 16 maggio 2017 "Rilevazione dei dati granulari sul credito".

Per quanto riguarda le persone fisiche, ovvero le famiglie consumatrici e le ditte individuali, i contenuti degli schemi segnaletici sono rimasti inalterati. La rilevazione si basa sulle segnalazioni di un gruppo di oltre 120 banche che comprende le principali istituzioni creditizie a livello nazionale. Le informazioni sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

Vincoli all'utilizzo del risultato di amministrazione

La legge di bilancio 2019 ha introdotto nuovi criteri per la spendibilità degli avanzi formali di amministrazione, legati alla situazione contabile dell'ente, individuando delle limitazioni soprattutto per gli enti in disavanzo.

Per gli enti con avanzo disponibile positivo, l'unica limitazione riguarda la non spendibilità del risultato di amministrazione accantonato al Fondo crediti di dubbia esigibilità (FCDE) e al Fondo anticipazioni di liquidità (FAL).

Per gli enti che hanno chiuso l'ultimo rendiconto in disavanzo (avanzo disponibile negativo), tenuti quindi al relativo ripiano, viene introdotto un limite quantitativo all'uso delle quote accantonate, vincolate e destinate agli investimenti. Agli enti in disavanzo "moderato", ossia quelli che presentano un risultato di amministrazione complessivo positivo e capiente rispetto alla somma degli accantonamenti al FCDE e al FAL, viene consentito di imputare al bilancio, come fonte di copertura di nuove spese, le quote di avanzo vincolato, accantonato o destinato presenti in bilancio (diverse dalle due voci di accantonamento a FCDE e FAL), nel limite di un importo pari all'avanzo di amministrazione complessivo ridotto delle citate due poste contabili di accantonamento (FCDE e FAL) incrementato della quota di disavanzo da ripianare. Agli enti per i quali non risulti verificata la predetta condizione di capienza o che evidenziano un risultato di amministrazione negativo (enti con disavanzo "elevato"), viene consentito di imputare al bilancio le quote di avanzo accantonato, vincolato o destinato presenti in bilancio (diverse dalle due voci di accantonamento a FCDE e a FAL) nei soli limiti della quota di disavanzo da ripianare.

Vincoli normativi alla spesa del personale e al turnover

Gli enti territoriali sono chiamati fin dal 2006 al contenimento della spesa del personale. Con la legge finanziaria 2007 (legge n. 296/2006) l'impostazione sui vincoli alla spesa del personale è stata definita a seconda che l'ente fosse o meno assoggettato al Patto di stabilità interno (PSI).

Per gli enti soggetti al PSI (Regioni, Province e Comuni con popolazione sopra i 5.000 abitanti fino al 2012 e, successivamente, anche quelli con popolazione sopra i 1.000 abitanti), la L. 296/2006 imponeva una progressiva e costante riduzione della spesa del personale. Successivi interventi legislativi, oltre a modificare i criteri di contenimento della spesa, hanno introdotto vincoli al turnover, ossia alle capacità assunzionali correlati alla sostituzione del personale cessato. Tra il 2008 e il 2015 la percentuale di turnover è oscillata tra il 20% e il 60%. La percentuale poteva variare in funzione del rapporto tra le spese del personale e le spese correnti, fino ad azzerarsi nel caso del superamento

di determinate soglie del rapporto. Al fine di superare i vincoli imposti al turnover gli enti avevano inizialmente fatto ricorso a forme contrattuali flessibili (contratti a tempo determinato, collaborazione coordinata e continuativa, formazione lavoro, somministrazione e lavoro accessorio). Il D.L. 78/2010 è intervenuto limitando la spesa sostenibile per dette tipologie di lavoro al 50% di quella riferita al 2009 e solo per gli Enti che avevano rispettato sia i vincoli di spesa che quelli assunzionali.

Per gli enti non sottoposti al PSI la legge finanziaria del 2007 e le successive modifiche e integrazioni hanno invece disposto vincoli meno stringenti in tema di spese di personale, prevedendo che non dovessero superare il corrispondente ammontare del 2004 (successivamente modificato al 2008) ed esentandoli dalle limitazioni al turnover imposte agli enti soggetti al PSI. Al pari degli enti non soggetti al PSI, le Unioni di Comuni e le Comunità montane hanno goduto di un regime favorevole, soprattutto per quanto concerne i limiti al turnover.

Nel 2014, con il D.L. n. 90/2014, si osserva una temporanea inversione di tendenza nella politica di contenimento della spesa e degli organici. Veniva sostanzialmente eliminato l'obbligo imposto dalla legge finanziaria del 2007 di riduzione annuale della spesa per il personale, imponendo invece agli enti di assicurare il contenimento della spesa entro un limite rappresentato dal valore medio della spesa relativa al triennio 2011-13. Il D.L. 90/2014 inoltre semplificava e rendeva maggiormente flessibili i vincoli al turnover. In seguito, tuttavia, l'operatività delle disposizioni introdotte dal D.L. 90/2014, volte al recupero delle capacità assunzionali degli enti territoriali, è stata rallentata in relazione all'esigenza di riassorbimento del personale in esubero delle Province e delle Città metropolitane a seguito della riforma degli enti locali effettuata con la legge n. 56 del 2014 (cosiddetta legge Delrio). Il D.L. 90/2014 è intervenuto anche in materia di lavoro flessibile, ampliando gli spazi per le assunzioni a tempo determinato. Successivamente, il d.lgs. n. 81/2015 ha stabilito che, salvo diversa disposizione dei contratti collettivi, non potessero essere assunti lavoratori a tempo determinato in misura superiore al 20% del numero dei lavoratori a tempo indeterminato in forza al 1° gennaio dell'anno di assunzione.

Per il triennio 2016-18 la disciplina in materia di limiti al turnover è stata modificata dalla legge di bilancio 2016 (legge n. 208 del 2015) che ha ridotto al 25% la percentuale di turnover ammessa per gli enti territoriali. Tuttavia, successivi provvedimenti normativi hanno introdotto deroghe a tale percentuale e il limite al turnover è stato diversificato in relazione al rispetto di determinati parametri di bilancio e, per i Comuni, anche sulla base della dimensione demografica.

Per le Regioni che nell'anno precedente avevano rilevato una spesa di personale inferiore al 12% delle entrate tributarie, al netto di quelle a destinazione vincolata, il DL n. 50 del 2017 aveva innalzato il limite di turnover al 75% per il biennio 2017-18.

Per i Comuni con oltre 1.000 abitanti la percentuale di turnover variava tra il 25% e il 90% a seconda del rapporto tra dipendenti e popolazione e al rispetto di parametri di "virtuosità" stabiliti in relazione alla regola del pareggio di bilancio introdotta nel 2016 in sostituzione del PSI. Inoltre, per i Comuni con un numero di abitanti compreso tra 1.000 e 5.000 (3.000 nel 2017) e caratterizzati da una spesa per personale inferiore al 24% della media delle entrate correnti registrate nell'ultimo triennio, la percentuale di turnover veniva elevata al 100% per il biennio 2017-18.

Nel 2019, con la legge n. 145 del 2018 (legge di bilancio per il 2019), si è determinato il superamento delle limitazioni al turnover per tutti gli enti territoriali, prevedendo una capacità assunzionale pari al 100% della spesa del personale cessato nell'anno precedente. Rimaneva valido il limite alla spesa del personale stabilito dalla legge finanziaria del 2007 (e successive modifiche e integrazioni), che non poteva superare quella sostenuta nella media del triennio 2011-13. Le disposizioni introdotte dalla legge di bilancio 2019 sono state successivamente superate con riferimento alle Regioni e ai Comuni, sulla base di quanto disposto dall'articolo 33 del DL n. 34 del 2019 (cosiddetto Decreto Crescita) che ha previsto per gli Enti territoriali la possibilità di effettuare nuove assunzioni a seconda che l'Ente si ponga al di sotto o al di sopra di uno specifico valore soglia nel rapporto tra spesa del personale ed entrate correnti.

I dati elaborati si riferiscono al complesso dell'organico dei singoli enti (Regioni, Province e Città Metropolitane, Comuni, Unioni di Comuni e Comunità Montane), comprensivo del personale dirigente e di tutte le forme contrattuali, sia a tempo indeterminato che non. I lavoratori flessibili sono riferiti alla frazione d'anno in cui hanno svolto attività lavorativa, mentre quelli a tempo indeterminato a part time sono considerati come numero di unità (il part time rappresentava il 7,1 per cento dei lavoratori a tempo indeterminato nel 2018; 4,7 del 2008).

